Troppi pregiudizi e luoghi comuni: il nostro sistema universitario ha invece molto da imparare da quello Usa

In America il campus diventa una famiglia

Anche nell'istruzione superiore l'Italia si sta volgendo sempre più verso il modello americano - come già accade per tante altre cose. Ma in che cosa consiste questo sistema universitario Usa dal quale Berlinguer trae tanta ispirazione?

Fino a poco tempo fa, tra i tanti pregiudizi diffusi in Italia sugli Stati Uniti c'era quello per cui in America pochi studiano all'Università, a causa delle alte tariffe dei colleges. Questa credenza era solo un capitolo di un pregiudizio italiano più vasto e antico, secondo il quale noi europei siamo colti e raffinati per diritto di nascita, mentre gli americani sono geneticamente ignoranti e rozzi. In realtà gli Usa sono uno dei paesi con il maggior numero di «laureati»: 25% della popolazione ha un *degree* (l'Italia invece resta uno dei fanalini di coda dell'Occidente con il 7,7% di laureati). Negli Stati Uniti il 90% dei ragazzi di 18-19 anni è scolarizzato (in Italia solo il 68%). È vero però che la quantità non implica necessariamente qualità: un americano su quattro è laureato, ma i *degrees* non sono allo stesso livello, perché ciò che conta è dove lo si è ottenuto.

In Italia di solito uno ti chiede «che cosa» hai studiato. In America la persona che vuole saperne di più di te ti chiede piuttosto «dove» hai studiato. Ciò che conta colà è il college dove sei stato. Questo vale anche quando si cerca lavoro: chi ti offre un posto, prima di tutto vuol sapere dove hai preso il tuo *degree*.

La differenza di fondo è che in Italia il giovane è super-protetto e garantito dalla famiglia, mentre è del tutto abbandonato al suo destino dall'università, negli Usa avviene giusto il contrario. In America un giovane, appena maggiorenne, viene cacciato letteralmente di casa dai genitori - egli quindi deve laurearsi al più presto, ed entrare appena possibile nel mondo del lavoro. Ma in questo distacco netto dalla famiglia il college lo aiuta, e lo conduce per mano verso la meta. In Italia invece il 60% dei maschi e il 40% delle femmine a 30 anni vivono ancora in famiglia.

Se il college era tra quelli buoni, gli anni passati là sono per un americano gli anni migliori nella sua vita. Gli studi sono permeati dalla socialità del campus, dolce sostituto del tepore familiare; il campus gli fornisce servizi e piaceri di cui si ricorderà con nostalgia il resto della vita. Non a caso fioriscono generi letterari e cinematografici da campus: il giallo universitario, il romanzo rosa universitario, la satira universitaria (esempi recenti sono il delizioso film australiano *Amore e altre catastrofi* e l'americano *In & Out*. Quegli anonimi esamifici che sono le università italiane hanno invece mai ispirato un famoso romanzo o un film di successo?

In America le università sono stratificate. Quelle migliori, dell'Ivy League o simili, sono anche le più care ma, siccome accettano solo gli studenti migliori, è molto facile per questi avere borse e prestiti per pagarsele. Le università peggiori sono molto meno care, ma è difficile che una banca presti soldi ad uno studente mediocre che ha avuto accesso solo ad un'università di serie C. Paradossalmente le università migliori alla fine risultano meno costose di quelle peggiori.

Per essere presi da una università di serie A gli studenti devono mostrare un ottimo curriculum all'*high school*, e un buon *score* ad un test chiamato Sat (Scholastic Aptitude Test). Competitività e sperequazione tra le università assicurano l'ottimo livello di alcune di esse, ma anche un forte divario tra le migliori e le peggiori. In Italia invece la mancanza di autonomia universitaria e quindi di concorrenza riduce tutti gli Atenei ad una grigia omogeneità al livello più basso, a Milano come a Cassino, in obbedienza al secondo principio della termodinamica - quello dell'entropia. In Italia conta solo avere il pezzo di carta; poi, ovviamente, chi ha il padre o lo zio potente o ammanicato troverà presto un buon posto, chi non li ha resterà a lungo disoccupato. L'università italiana non seleziona insomma i laureati, la selezione viene fatta dall'appartenenza sociale della loro famiglia. L'America invece selezione per merito; chi fa gli studi migliori troverà i posti migliori. Le sperequazioni sociali in America si basano sull'istruzione, in Italia sul parentado. Questa meritocrazia in Usa vale anche per i professori: costoro solo se sono bravi vengono riconfermati o promossi. I loro incarichi durano 3-5 anni e alle posizioni permanenti si aspira solo a fine carriera.

IN ITALIA si è protetti dai genitori e abbandonati al proprio destino negli studi. Oltreoceano avviene il contrario

Ci si chiede perché il 70% degli studenti italiani non giungono alla laurea, e i rimanenti vi giungono in media molto più tardi dei loro omologhi americani ed europei. Si è risposto che gli studi universitari in Italia sono troppo difficili; i professori difendono il loro *status* rovesciando addosso ai loro studenti una caterva di testi incomprensibili senza fornire il sapere per leggerli. I professori italiani si sentono una casta, l'impegno didattico è l'ultimo dei loro pensieri, tanto meglio se si laurea solo una piccola schiera di «delfini». I professori italiani all'insegnamento preferiscono la politica: siamo uno dei paesi occidentali più *didascocratici*, con più universitari in Parlamento e nei posti-chiave del potere. In America invece c'è un contatto continuo, amichevole, tra professori e studenti; gli insegnanti invitano gli studenti a casa per il barbecue, e vengono interrotti in qualsiasi momento delle loro lezioni dalle domande degli studenti. I *teachers* sanno bene che i loro studenti danno loro il pane: se le loro lezioni sono disertate, il loro corso rischia di chiudere e loro di essere licenziati.

HA SUCCESSO chi ha forte mobilità e facilità a passare da una disciplina all'altra. Non vince la super-specializzazione

In Italia poi manca una figura fondamentale nel sistema americano: il *tutor*, quell'angelo custode che, agendo un po' da padre un po' da psicoanalista, ti consiglia e ti aiuta per farti arrivare al traguardo. Insomma, l'università ameriana distribuisce gli studenti secondo una gerarchia meritocratica, escludendone il meno possibile. L'università italiana invece è una sega dicotomica, rigida: espelle una maggioranza, e laurea una minoranza in un unico fascio indifferenziato.

Un altro pregiudizio che dilaga in Italia dice che gli Usa sono il paese delle super-specializzazioni. Una convinzione che porta acqua al mulino del nostro tradizionale anti-americanismo. È vero proprio il contrario: chi è troppo specializzato in America è considerato un handicappato, mentre la *successful person* è chi sa passare con grazia da una abilità all'altra. In America ad una forte mobilità lavorativa corrisponde una spregiudicata mobilità inter-disciplinare. Nelle migliori università gli studenti più dotati sono incoraggiati ad occuparsi delle cose più diverse. Un mio amico studente alla prestigiosa Columbia di New York, iscritto a Comparative Literature, affronta simultaneamente un corso di giapponese, uno di musicologia, un altro di storia antica, uno di filosofia medievale, e un altro di Gay Studies... Mentre da noi i piani di studio sono rigidamente definiti dall'aeropago professionale, in America i piani di studio sono apertissimi. L'ideologia americana considera un uomo e una donna davvero *Ok* quando dimostrano di sapersi adattare con successo a situazioni nuove e impreviste, non quando sanno tutto su un solo argomento.

Sergio Benvenuto

Qui accanto, un'immagine del campus dell'Università Columbus, nello Stato dell'Ohio, Stati Uniti. In basso gli studenti romani dell'Università La Sapienza

Marquez lavora a sei volumi di memorie

Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, Premio Nobel per la letteratura 1982, del quale in Italia è appena uscito «Notizie di un sequestro», sta preparando sei volumi di memorie. Il primo capitolo è stato anticipato ieri dal quotidiano spagnolo «El Pais». Il titolo generale sarà «Vivir para contarlo» (Vivere per raccontare), ed ogni volume sarà di circa 400 pagine. «Sono già sulla dirittura d'arrivo del primo. È una sfida alla vita, perché non so fino a quale volume posso arrivare», ha rivelato a Città del Messico il settantenne scrittore, che ha partecipato a quattro giorni di dibattiti , organizzati dal messicano Carlos Fuentes, con la presenza del portoghese Josè Saramago, dello spagnolo Juan Goytisolo, della brasiliana Nelida Pinon e dell'americana Susan Sontag. «Ho l'impressione che sono nato e vivo soltanto per avere qualcosa da raccontare». Così ha spiegato la scelta del titolo l'autore di «Cent'anni di solitudine». Fuentes ha commentato che la nuova impresa di Garcia Marquez sarà «un inesauribile libro dei desideri». Il Nobel ha letto alcuni brani del primo capitolo. La nuova impresa sarà la logica continuità della sua inesauribile opera di romanziere. «Si può parlare di memorie, è vero. Ma vorrei ricordare che tutti i miei romanzi sono già le mie memorie». Garcia Marquez ha rivelato a «El Pais» che era dal 1989 che andava raccogliendo appunti e ricordi, non appena terminato il romanzo «El general en su labirinto». «Il terrore che sento invecchiando è di non poter più scrivere», ha detto dando alle stampe questo primo capitolo. Ciò che appare subito originale è l'impostazione non cronologica. L'autobiografia del massimo esponente della letteratura in lingua spagnola comincia con Garcia Marquez a 23 anni. E non a caso. «È quando decisi che l'unica cosa che mi interessava nella vita era essere scrittore», scrive. Comincia con «Mia madre mi chiese che l'accompagnassi a vendere la casa», che la famiglia possedeva ad Aracataca, fra le coltivazioni di banane. E termina con il desolato «Dios mio» della madre quando, giunti alla stazione, si accorgono che il paese non esiste più perché l'americana United Fruit aveva sospeso per suoi interessi tutta la produzione, seminando di desolazione l'intera regione.

IL CONVEGNO — Il pensiero di Mitterrand al vaglio dell'unione politica

Ma l'Europa ha bisogno di filosofia

Mass media, multilinguismo: a Firenze gli intellettuali riflettono sull'identità culturale del Vecchio Continente.

FIRENZE. . *«La cultura per gli euro-burocrati è solo oggetto di un insopportabile bla-bla, una pomata curativa, un anestetico da spalmare sul conflitti economici e monetari». Giudizio «tranchant» quello che Yves Hersant, direttore del Centre des Recherches sur l'Europe, premette alla presentazione del volume che raccoglie undici discorsi sull'Europa pronunciati da François Mitterrand. E se questo vale per la cultura in generale, figuriamoci per la filosofia, sua parte nobile ed elitaria.*

Michael Marschall von Bieberstein, membro del Consiglio d'Europa, che presiede la tavola rotonda «Una filosofia per l'Europa» organizzata nell'ambito delle Giornate europee del libro e della cultura, «bacchetta» amichevolmente il suo interlocutore, ma ormai la critica è fatta. E si aggiunge ad una impressione parallela e conclusiva che questo incontro fiorentino (voluto da Immaginare l'Europa dell'università di Urbino e dall'Istituto italiano per gli studi filosofici) lascia ai partecipanti: quella della difficoltà di comporre il binomio che ha sollecitato la tavola rotonda (filosofia ed Europa, appunto), di sostanziarlo di argomentazioni concrete. Ci provano comunque, von Bieberstein e gli altri relatori, scegliendo ciascuno alcune «parole chiave».

«Se quello dell'Europa - dice l'ex direttore del Goethe Institut di Roma - è un progetto politico in senso ampio, la filosofia ha un grande ruolo. Lo stesso progetto politico avrebbe di per sé una dimensione filosofica. Poichè una identità europea non esiste, non deve esistere (e lo stesso vale per la cultura) le parole chiave diventano quelle del dialogo, della solidarietà, della creatività che cerca di sopravvivere in un'epoca di prodotti prefabbricati. Un posto importante di questa riflessione è la figura dell'altro, dello straniero, del "tu" . Hugo von Hoffmannsthal, cercando di delineare l'"io" europeo diceva: geld (denaro) ma anche cittadinanza. L'uomo europeo deve conoscere ed accettare l'altro fino ad arrivare ad una responsabilità comune».

Una impostazione di questo genere non è priva di corollari pratici, che secondo von Bieberstein si rifanno alla parola chiave «imparare» e che propone con due esempi: una politica europea per i mass media, una educazione multilingue obbligatoria.

L'evocazione della moneta (geld, appunto) come indiscusso protagonista del progetto Europa aleggia sulla discussione. «Prima della moneta unica - sottolinea Aldo Masullo - dobbiamo costruire una coscienza critica unica». Ed è proprio lì, nel sapere critico che affonda le sue radici nel pensiero greco, che il filosofo rintraccia altri elementi da aggiungere alla costruzione europea: «Un pensiero non più mitico, sciamanico, esoterico, fondamentalista, ma democratico, antidogmatico, un sapere non legato ad interessi ma espressione dell'aspirazione alla verità».

Un pensiero, dunque, che trae la sua forza dalla propria apertura, dal rifiuto dell'eurocentrismo e che non si nega alla sfida di elaborare un'etica interculturale.

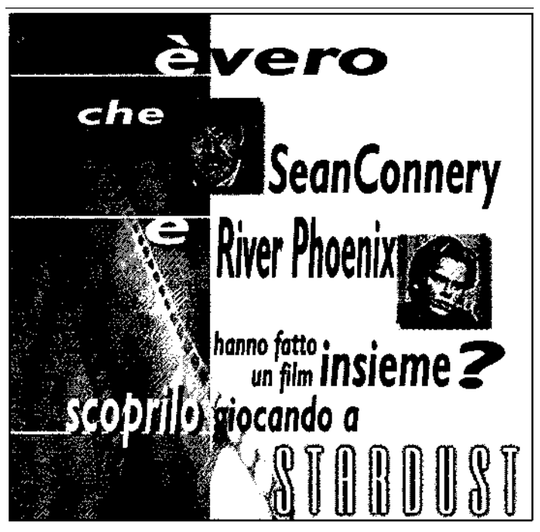
«L'Europa è il modello vivente di come nessuna cultura possa vivere isolata - continua Masullo - Perfino le lotte fratricide che hanno insanguinato i popoli sono la rivelazione del vincolo profondo che li unisce».

Remo Bodei, sulla stessa lunghezza d'onda, non regala illusioni. Anche per lui la ricerca è soloall'inizio: «Le grandi civiltà della terra si sono appena incontrate - dice - siamo all'età del ferro dell'era globale, a un momento di scontro, di conflitto». Un clima che, per Bodei, non risparmierà l'Europa alla ricerca della sua identità. Ciò nonostante è proprio la filosofia, che non ha nazionalità e non appartiene a nessun continente, a portare con sé, con la propria capacità di interrogarsi criticamente, la speranza del dialogo e del rispetto reciproco (Rita Casale fa però notare una contraddizione intrinseca alla filosofia, che si attarda in un atteggiamento di esclusione istituzionale e teorica delle donne, in un peccato di misoginia).

È nuovamente dalla Grecia antica che proviene la «luce guida» di questo percorso: «Libertà, logos e legge - dice Bodei - costituiscono quello che noi ancora oggi chiamiamo l'universale. Su questo nasce l'Europa». Ma è come camminare sul filo del rasoio: da una parte la lucida potenza pitagorica che, con lo spostamento logico che consente la costruzione del teorema, dichiara intelligibile il mondo; dall'altra il rifiuto della pretesa di rappresentare l'unica forma di «civiltà», la necessità di attingere «ad un sapere che si confronta e accetta il punto di vista dell'altro, che avanza in un grande colloquio dell'umanità. Rivendichiamo il meglio dell'Europa, che a volte ha oppresso il mondo, ma che ha anche assorbito forme altre di cultura ed ha interpretato se stessa nei propri limiti. L'Europa è patria delle differenze. Non dimentichiamo che ci sono 370 milioni di abitanti nell'Europa dei 15. Più si approfondiscono le proprie radici, più si è in grado di dialogare».

Quale immagine potrebbe dunque concretamente rappresentarla? Bodei ricorre ad un esempio semplicissimo: «Direi che una simile Europa assomiglia più a una corda che a un filo». Una corda dunque, in cui ogni filo è strettamente e indissolubilmente intrecciato con gli altri ma pur sempre distinto e identificabile.

Susanna Cressati



23ECO01A2303 ZALLCALL 11 22:48:14 03/22/98

I sei punti di Waigel spianano la strada all'ingresso dell'Italia. In questo modo vengono spazzate via le ultime resistenze

Euro blindato, Ciampi ci sta

«Risanamento, una risorsa per l'occupazione»

DALL'INVIATO

YORK. Sotto un sole brillante, i ministri europei, alle spalle la fatica dell'Ecofin, escono dal Royal Park per un piccola gita turistica. Vanno per castelli. Anche Ciampi e Visco si lasciano tentare dall'invito di Gordon Brown, il cancelliere dello Scacchiere. Ma dov'è Theo Waigel? Già partito per Bonn il ministro tedesco dopo aver un po' scompigliato le carte nelle ultime ore della riunione con la nuova idea di rafforzare, in un certo senso, le già strette condizioni che tutti i Paesi dell'«area-euro» devono rispettare dopo il 1 gennaio 1999, la data ufficiale di partenza della moneta unica. È sin troppo evidente che Waigel, d'intesa con Kohl, abbia giocato questa mossa tutta politica per tenere buoni i diffidenti tedeschi che vogliono tanto bene al loro marco. In pieno clima elettorale, la coalizione Cdu-Csu ha bisogno di aggrapparsi a qualunque iniziativa che eviti il successo dei socialdemocratici di Schroeder il cui avvento, come dirà oggi in un'intervista il cancelliere, significherebbe un «disastro economico». La Germania chiede un pronunciamento politico prima dell'ora X, nel fine settimana del Primo Maggio. Non può domandare altri parametri, il Trattato non è modificabile. Però, Bonn vuole anche una stretta di cinghia, uno strappo ancora verso i pareggi dei bilanci se possibile. In caso di una congiuntura favorevole, tutte le risorse disponibili dovrebbero andare sempre a risanare il deficit, ben sotto la soglia tollerata del 3%. E, poi, c'è sempre la solita storia del debito troppo alto. L'Ime, nel suo rapporto di dopodomani dovrebbe fare un'«allusione» a Italia e Belgio, e la Germania, che ha dato incarico alla Bundesbank di fare un proprio rapporto sull'euro, non vuol farsi spiazzare di fronte alla propria opinione pubblica. E Ciampi deve fare buon viso a cattivo gioco, deve dire di sì, anche se avverte che nel clima teso su «fase 1» e «fase 2», nel confronto tra risanamento e avvio dello sviluppo, l'uscita tedesca può creare nuove difficoltà nella maggioranza. Nel frattempo, le gratificazioni piovono. Il francese Dominique Strauss-Kahn, prima di lasciare York, consegna alle telecamere della Bbc un nuovo, entusiasta giudizio sull'Italia: «Lo sforzo del risanamento italiano è stato enorme, ha ridotto in due anni drasticamente il deficit e, per quel che posso sapere, anche le cifre degli anni a venire sono molto buone. Dunque, non v'è alcuna ragione per rifiutare la presenza dell'Italia nella prima ondata».

Ciampi e Visco, tranquilli e sorridenti, vanno a sorbire il caffè dai duchi di Haward con i pochi colleghi rimasti. Fuori dall'albergo, prima di salire sul pulmann, il ministro dell'Economia va incontro ai giornalisti. «E voi siete ancora qui con questa bella giornata!», osserva. Non gliel'avrà mica guastata Waigel la gita chiedendo che il Patto di stabilità sia anticipato già quest'anno? Non si scompone il ministro: «È una proposta che verrà discussa dal Comitato monetario e non è altro che la conferma dell'impegno assunto con il Patto».

D'accordo, ma quella richiesta di anticipo delle finanzierie del 1999, la forte pressione per una riduzione consistente ed in breve tempo del debito, sembra fatta a posta per essere interpretata come una condizione suppletiva all'Italia, o no?

«Guardate, l'Italia non ha problemi a questo riguardo. È importante che tutta l'Europa (Germania, Francia e Italia in primo luogo) sappia che la politica del risanamento non si chiude nel momento in cui nasce la moneta unica. Il risanamento deve continuare perché è nell'interesse di tutti i Paesi, del nostro in primo luogo. Il risanamento si fa per sprigionare risorse e per poter programmare più investimenti ed accrescere l'occupazione».

La nuova proposta non imporrà altri vincoli al bilancio?

«Ma i vincoli già li abbiamo, sono scritti nel Patto di stabilità. Fate il confronto tra la dichiarazione di Waigel ed il contenuto del Patto, poi ditemi se non si tratta della stessa cosa. Dove sono le differenze?

> Jacques Santer. Ho ricevuto una lettera in cui Prodi si fa garante

Pensa che il «nuovo Patto» di Waigel sarà accettato da tutti i partner dell'Ue?

«Penso di sì. Del resto, il monitoraggio dei bilanci che si propone, noi lo facciamo tutti i giorni. Altrimenti cos'altro abbiamo fatto per tutto il 1997? Quest'attenzione continuerà per rispettare gli impegni che ci siamo posti».

Non sarà che Waigel ha fatto questa nuova uscita per rassicurare l'opinione pubblica tedesca alla vigilia della partenza dell'euro con 11 Paesi?

«Questo chiedetelo a Waigel».

Passa Jacques Santer, anch'egli nella comitiva, prima d'infilarsi nell'aereo, zeppo di giornalisti, che lo riporta in fretta a Bruxelles dove troverà stamane sul tavolo l'ultima stesura del «rapporto sull'euro» preparato dal commissario De Silguy. Non pensa, il presidente della Commissione, che l'iniziativa tedesca si traduca in temute condizioni aggiuntive per stare a pieno titolo nell'euro? «Non esistono condizioni supplementari. La dichiarazione che la Germania ha chiesto va incontro esattamente alla nostra volontà comune di garantire la sostenibilità del processo di convergenza». Per l'Italia cosa significherà? Santer è drastico e rivela: «Mi ha scritto una lettera il presidente Prodi indicandomi le misure che il governo prenderà per assicurare la sostenibilità del risanamento già ottenuto e, dunque, non ho alcuna ragione di dubitare della volontà che mi è stata espressa al più alto livello». L'euro sarà, di questo passo, «affidabile, credibile e stabile». Il belga Philippe Maystadt, affabile e disponibile, conferma: «Non ci sarà alcuna sorpresa». I Paesi-euro saranno 11. Il premier lussemburghese Juncker ci scherza pure sopra: «I Paesi saranno tra 10 e 12. Attenzione non 10 o 12!».

Da domani comincia un periodo di relativa passione. Senza sorprese sui Paesi partecipanti, l'attenzione si sposta già sul dopo-euro e sull'interpretazione del contenuto dei due rapporti che saranno resi noti mercoledì in contemporanea, per evitare fughe di notizie. In sala stampa l'annuncio sarà dato da Santer e de Silguy. Già oggi, il rapporto della Direzione generale II sarà esaminato dai capi di Gabinetto dei vari commissari. Domani il Comitato monetario presieduto dal britannico Nigel Wicks inizierà la discussione del Patto-bis di Waigel. Wicks pensa che esso sia un «importante contributo», e che la sostenibilità sia ampiamente «provata».

Sergio Sergi

Il cancelliere britannico Brown saluta il ministro del Tesoro Ciampi, al centro il ministro tedesco Waigel e il presidente della Commissione europea Santer

LE TAPPE DELL'EURO

- **MARTEDI 31 MARZO** Riunione del Comitato monetario per esaminare la proposta tedesca di rafforzare il «Patto di stabilità» per l'euro.
- **MERCOLEDI 25 MARZO** La Commissione di Bruxelles e l'Istituto monetario europeo (IME) di Francoforte pubblicano i loro distinti rapporti con le proposte di ammissione dei Paesi alla terza fase dell'unione monetaria.
- **MARTEDI 31 MARZO** Riunione del Comitato monetario a Bruxelles.
- **MARTEDI 21 APRILE** A Lussemburgo, ultima riunione dell'Ecofin prima delle scelte per la moneta unica. All'ordine del giorno l'approvazione della proposta tedesca sul «Patto di stabilità».
- **GIOVEDI 30 APRILE** Riunione a Bruxelles del Comitato monetario.
- **VENERDI 1 MAGGIO** A Bruxelles l'Ecofin esamina i rapporti della Commissione e dell'IME e farà la «raccomandazione» sui Paesi da ammettere all'euro ed anche le proposte dei componenti della Banca centrale europea.
- **SABATO 2 MAGGIO (Mattino)** - A Bruxelles, sessione straordinaria del Parlamento europeo per votare un parere sui Paesi da ammettere all'euro. **(Pomeriggio)** - A Bruxelles , summit dei leader europei per decidere ufficialmente la lista dei Paesi dell'euro e per scegliere il presidente ed i cinque membri dell'esecutivo della Banca centrale europea.
- **DOMENICA 3 MAGGIO** Riunione dell'Ecofin, con i governatori delle banche centrali, per stabilire le parità bilaterali tra le monete dei Paesi euro.

l'Unità Graf

I SEI PUNTI DI WAIGEL

- Ridurre ancora il deficit nel caso di un miglioramento della congiuntura ed evitando di trasferire sulle spese le risorse che si rendessero disponibili.
- Sorvegliare l'evoluzione dei bilanci dei 15 Stati dell'Unione per tutto il 1998.
- Esaminare a livello comunitario i programmi di convergenza economica e finanziaria del 1999.
- Impegno ad anticipare le procedure e le regole del Patto di stabilità che obbliga a non avere un deficit superiore al 3% del prodotto interno lordo.
- Impegno a ridurre il più possibile il livello del debito a breve termine (per esempio: meno Bot e più Btp).
- Impegno per i Paesi che hanno un debito elevato a compiere ulteriori sforzi per raggiungere un livello accettabile.

l'Unità Graf

Marzo, inflazione ferma +0,1% rispetto a febbraio

L'inflazione a marzo dovrebbe mantenersi stabile, con una variazione dello 0,1% su febbraio e dell'1,8% su base annua. Alla vigilia dei primi dati sui prezzi nelle città campione (domani affluiranno quelli di Torino, Venezia, Trieste, Bologna, Perugia e Bari), le previsioni degli analisti concordano sul fatto che l'inflazione italiana resterà bassa, nonostante il rimbalzo registrato a febbraio e in generale nell'ultimo semestre del '97. Secondo un'analisi della Banca Bigest «per l'intero '98 il dato medio non sarà superiore all'1,7% registrato nel '97. Lo scenario dipinge una fase di ripresa non inflazionistica». A produrre il rimbalzo dei prezzi - si è passati dal minimo dell'1,4% di settembre all'1,8% di febbraio (e probabilmente di marzo) è la combinazione di una serie di effetti 'una tantum' che hanno esaurito la loro spinta: l'aumento delle aliquote Iva e l'adeguamento, tipico di inizio anno, dei listini.

Piazza Affari Alla prova Telecom, Cir e Mediaset

ROMA. Ognuno per la sua strada. La Borsa, da mesi a caccia di grandi matrimoni, si ritrova da oggi a fare i conti con tre pesanti abbandoni. Tre storie diverse quelle di Telecom Italia, Mediaset e Cir-Cofide, ma tutte consumate in chiusura di un'altra settimana record per Piazza Affari, che venerdì è sembrata esplodere davanti a un fiume in piena di denaro. 7.693 miliardi di scambi, mai visti tutti insieme in un unico giorno, nella City milanese. Stamane, alla riapertura del mercato, i tre titoli sono alla prova del fuoco. Per Telecom non c'è niente di ufficiale ma il partner internazionale a lungo cercato, l'americana Att, si defila. Potrebbe essere sostituita dalla British Telecom. I titoli Telecom avevano chiuso la settimana con un balzo del 2,86% e viaggiano con un guadagno, da inizio d'anno, del 17,5%. Mediaset (salita del 2,19% nella settimana e del 41,48% da inizio d'anno, di cui ben il 28,9% dall'avvio dei negoziati con Murdoch), si presenta «nubile» alla ripresa della Borsa, visto che Berlusconi ha rifiutato l'offerta del corteggiatore anglo-australiano. Piacerà di più o di meno? Già venerdì, alla rottura dei contatti, ha perso l'1,19% ma la notizia era arrivata in chiusura. La terza storia ha un epilogo da «vissero separati e contenti». Luigi Giribaldi è uscito dalla Cir e dalla Cofide, dopo due anni di inseguimento dell'Ingegnere. Ora si apre la strada, tanto voluta dalla Borsa e sempre negata da De Benedetti, della fusione tra le due holding. Ai soci Cir e Cofide la settimana aveva regalato un rialzo del 5,57% e dell'1,25%. Chiusa la partita Giribaldi, Piazza Affari potrebbe trovare nell'idea di matrimonio casalingo nuovi spunti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Fuccillo
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Teotino
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
CRONACA Anna Tarquini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'INTERVISTA — Timori sulla tenuta del compromesso sociale che regge il welfare italiano

Paolo Leon: «Patto di stabilità, camicia di forza»

«I tedeschi hanno ragione a preoccuparsi per il futuro ma la soluzione non sta nella moneta bensì nel governo politico europeo».

ROMA. «Il patto di stabilità è una camicia di forza. Perché è vero: c'è il rischio che, una volta entrati nell'Euro, certi paesi diventino indisciplinati. E fanno bene i tedeschi a preoccuparsene. Ma sbagliano a puntare sul patto di stabilità. L'incertezza si supera con un governo politico dell'Euro e non con una banca centrale». L'economista Paolo Leon critica la proposta del ministro dell'Economia di Bonn, Waigel di anticipare al '98 il patto di stabilità e non condivide l'ottimismo di Ciampi.

La proposta di Waigel fa dell'Italia un sorvegliato speciale?

«Il patto di stabilità, con o senza Waigel, riduce il campo di azione dei governi. E in particolare del nostro. L'idea del patto, che è quella di andare progressivamente verso il pareggio di bilancio, ci obbliga a ridurre la spesa pubblica complessiva. E, poiché il nostro governo vuole aumentare la spesa in conto capitale, cioè quella per gli investimenti, ciò implica un taglio della spesa corrente (pubblico impiego, sanità e istruzione)».

E quindi?

«Dunque saremo costretti a ridurre le dimensioni del nostro stato sociale. Il governo non ha scelta: se vuole spendere di più per gli investimenti e lo sviluppo, dovrà spendere meno per il welfare. E non è tutto. Il guaio è che la spesa per investimenti non necessariamente produce maggiore occupazione. Per cui, pur avviandoci verso un modello Usa, con uno stato sociale ridimensionato, non avremo neanche il beneficio di una maggiore occupazione, poiché non potremo creare le premesse dell'equità americana».

Tutto questo pessimismo contrasta nettamente con l'ottimismo del ministro Ciampi.

«Ciampi è consapevole della situazione, ma arriva ad altre conclusioni. Lui pensa che il patto di stabilità e il pareggio di bilancio determinino una situazione finanziaria complessiva di crescente disponibilità di risorse. Inoltre ritiene che la riduzione dei vincoli finanziari spingerà le imprese ad investire di più. Ma questa è una possibilità non dimostrata, perché finora la riduzione dei tassi ha fatto aumentare poco gli investimenti e la disoccupazione è perfino aumentata».

Paolo Leon. «Il ministro del Tesoro è consapevole della situazione ma spera che le imprese tornino a investire. Non è detto sarà così»

Dunque Ciampi avrebbe torto?

«Penso che sia difficile riuscire a cambiare un patto sociale come quello che abbiamo avuto in Italia per oltre trent'anni partendo dal ridimensionamento del welfare e avendo in cambio una situazione di grave incertezza sociale».

E quali alternative vede?

«Nessuna via è esente dall'incertezza. Tuttavia le alternative per l'Italia ci sono».

Quali?

«La prima più che una realtà è un desiderio. Ed è quella che l'Europa si doti di un governo centrale, oltre che di una banca centrale. Ma qui serve una premessa: io capisco la preoccupazione dei tedeschi. Il rischio che, una volta entrati nell'Euro, alcuni paesi se ne infischino del patto di stabilità è reale. Una volta creato l'Euro è impossibile espellere i paesi più grandi senza distruggere l'integrità della moneta unica».

Non capisco, allora è d'accordo con Waigel?

No, comprendo i tedeschi, ma penso anche che abbiano torto».

Perché?

«Hanno voluto una torta mezza cotta. La risposta a questa situazione di incertezza non la può dare una banca centrale. La stabilità dell'Euro dipende dalla stabilità dei vari governi nazionali e dunque può essere garantita solo da un governo centrale dell'Euro. Basti pensare che, in caso di recessione, il patto di stabilità consente ai vari governi di aumentare il deficit solo se il calo è del 2% del Pil. Ma recessioni così ampie sono molto rare. E in caso di crisi di più piccole dimensioni, ma con un forte impatto sul piano dell'occupazione, i governi europei si ritroveranno con le mani legate».

Torniamo all'Italia. Oltre al governo dell'Euro, quali alternative vede alla terapia Ciampi?

«Due. La prima è quella della riduzione dell'orario effettivo. Le aziende ricorrono agli straordinari per evitare investimenti innovativi. E questo, alla lunga, riduce la loro competitività. La discussione sulle 35 ore coglie un elemento giusto ma per realizzare un'effettiva riduzione dell'orario non si può prescindere dal controllo degli straordinari».

E la seconda?

«L'altra strada è quella di incrementare la domanda. Occorre consentire un crescente indebitamento delle famiglie per consentire loro di acquistare quei beni che altrimenti non potrebbero permettersi. Penso a misure per abbassare i pagamenti iniziali per l'acquisto della prima casa. Bisogna arrivare a livelli americani. Lì l'anticipo è del 15-20% e non del 40% come qui da noi. Inoltre occorre ampliare il credito al consumo e mettere le banche al servizio del consumatore e non solo del produttore».

Alessandro Galiani

23EST01A2303 23ECO02A2303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:10:54 03/22/98

L'esame del travaso dei voti nelle cantonali il vero test politico. Oggi la decisione sull'alleanza con Le Pen in quattro regioni

Vincono sinistra e astensioni

Il «patto col diavolo» dilania la destra francese

DALL'INVIATO

PARIGI. Sì, la sinistra conferma il risultato di domenica scorsa e guadagna una decina di dipartimenti, ne governerà quindi una trentina contro la sessantina che sono rimasti a destra. Sì, il segretario socialista Francois Hollande era legittimato, ieri sera, a dire che «i francesi hanno approvato ancora una volta gli orientamenti del governo e di questa maggioranza» e Lionel Jospin a vedere nel voto «un segno di speranza».

Ma era una fotografia - la prima consentita dall'estremo spezzettamento dei risultati delle cantonali - ben lontana dal raffigurare la posta in gioco. E perciò appariva già sbiadita, quasi inutile. Bisognerà leggerla in filigrana nei giorni a venire, esaminarla con pazienza da entomologi. Bisognerà capire, dietro le nude cifre dei dipartimenti che sono andati di qua o di là, quali movimenti di opinione ci siano stati. In particolare se di quella passerella lanciata in settimana tra il Fronte nazionale e una parte della destra si sono serviti anche gli elettori; quanti lepenisti hanno riportato il loro voto su quello di un gollista o di un liberale, e viceversa; quanti centristi, inorriditi da quanto accaduto, si sono spostati a sinistra. Insomma quale travaso c'è stato, se c'è stato.

Altre sono le cifre che hanno fornito ieri i francesi e che possono essere utili per capire in quale palude si sia messo il sistema politico. L'astensione innanzi tutto, un nuovo record. È andato a votare il 56 percento dell'elettorato. Non c'è stato quel sussulto che in molti, soprattutto a sinistra, avevano auspicato dopo i traumi di mezza settimana. Anzi, agli astensionisti di domenica scorsa si è aggiunto un altro due per cento. La politica non appassiona più uno dei paesi più politici del mondo.

E poi ci sono le cifre di un sondaggio che appare oggi su «Libération», dalle quali si desume che «il patto con il diavolo» non è esattamente oggetto di pubblica e unanime riprovazione. Il 64 per cento dei francesi condanna «qualsiasi alleanza» tra destra ed estrema destra, ma un terzo, con diverse sfumature, non è contrario. Il 48 per cento dei simpatizzanti gollisti è d'accordo con lo stato maggiore parigino e i provvedimenti di esclusione, ma un terzo perdonerebbe volentieri, o approverebbe, i notabili che hanno «tradito». Il 55 per cento dei francesi ha approvato l'appello di Jacques Chirac per il rispetto delle «convinzioni repubblicane» contro il contagio lepenista, ma un terzo non ne è affatto rimasto convinto. Il 42 per cento dei francesi ha approvato l'intervento di Jospin, il 37 per cento l'ha disapprovato. L'opinione pubblica non sa bene, ondeggia, perde i punti di riferimento politici.

La serata elettorale non ha portato chiarimenti alla base dell'elettorato di destra. Gollisti e liberali hanno assistito ad una battaglia interna aspra, apparentemente senza ritorno. Hanno sentito una delle personalità più rispettate, Raymond Barre, sindaco di Lione ed ex primo ministro di Giscard d'Estaing, giudicare il comportamento del suo compagno di partito Charles Millon, che venerdì aveva accettato i voti lepenisti per farsi eleggere presidente della regione, come «un gravissimo errore» e poi chiedere le dimissioni del neopresidente «perché si metta un termine a questa situazione malsana». Hanno sentito e visto Charles Millon negare ogni «accordo o transazione» e sostenere l'insostenibile, vale a dire un riporto di voti «sul mio programma che non ho mercanteggiato con nessuno». Hanno sentito Bruno Megret, gelido stratega, denunciare «lo scandaloso interrogatorio di polizia alla quale viene sottoposto Charles Millon per aver voluto impedire che la regione passi ai social-comunisti complici di genocidio».

Hanno appreso che Jean Marie Le Pen, più pettoruto che mai, si presenterà oggi candidato alla presidenza della Provenza. Ma nello stesso tempo, e nella stessa aula consiliare, si presenterà candidato un gollista molto vicino al Fronte nazionale, il vicesindaco di Nizza Gilbert Celardo. Ci sarà aria di inciucio stamane a Marsiglia. Le Pen pretende la «reciprocità», vale a dire che darà il suo voto alla destra nelle altre tre regioni che si riuniscono oggi se la stessa destra gli dà una mano per la presidenza provenzale. Ma Megret non la mette giù così dura: «Vedremo come andranno le cose, giudicheremo dai fatti», diceva ieri sera.

Francois Hollande, segretario socialista, sostiene che «il buon metodo è di far dimettere i presidenti eletti con i voti frontisti», ma i vertici dell'Udf da quell'orecchio non sembrano sentirci. Del resto quei presidenti sono già stati sospesi dal partito, si muovono quindi come cani sciolti. Sono cinque, oggi potrebbero diventare nove. È improbabile, visto che Le Pen ha alzato il prezzo, forse troppo.

I vertici gollisti non transigono: per esempio nell'Ile-de-France se un loro candidato dovesse ricevere i voti frontisti «dovrà subito dimettersi», parola di Philippe Seguin. Dal girone d'inferno dei consigli regionali di stamane si è tirato fuori Edouard Balladur: non sarà candidato alla presidenza della regione parigina.

A destra si parla di un nuovo partito che incarni i valori repubblicani. Ben venga, ma è un modo di dar ragione a Bruno Megret, l'implacabile ragioniere del Fronte: «Ormai - dice - al polo della sinistra si oppone un altro polo, e siamo noi. Udf e Rpr sono presi nella tenaglia». Per ora è proprio così.

Gianni Marsilli

Il leader dell'estrema destra Jean-Marie Le Pen durante un comizio. Sotto Francois Mitterand Fife/Ansa

L'ANALISI

«Ricatti triangolari» La proporzionale dietro il sisma politico

DALL'INVIATO

PARIGI. Il detonatore del terremoto politico che scuote la Francia ha un nome preciso: proporzionale. Le elezioni regionali sono le uniche - fatte salve le europee - a svolgersi con questo sistema. Significa che è l'unico caso in cui gli elettori si recano alle urne e votano senza avere un'idea precisa su chi li governerà. Votano per il partito che preferiscono, mentre alle comunali o alle legislative votano - quanto meno al secondo turno - per premiare una o l'altra coalizione rappresentata dal candidato rimasto in lizza. Il dirompente potere ricattatorio assunto in questa settimana dal partito di Jean Marie Le Pen era quindi prevedibile.

Perchè dunque Lionel Jospin, così pronto alla riforma in altri settori, ha lasciato le cose come stavano? Spiegano in questi giorni i consiglieri di palazzo Matignon: «Se Jospin avesse messo mano ad una riforma elettorale a pochi mesi dal voto sarebbe stato accusato di manipolazione». Respingono ovviamente ragioni di calcolo politico: la forza lepenista usata per indebolire la destra. Il dubbio è tuttavia legittimo, visto che esistono i precedenti. Alle legislative del 1986 tirava pessima aria per Francois Mitterrand e i socialisti. Fu il presidente all'epoca a volere la proporzionale per quello scrutinio, allo scopo evidente di inserire un cuneo a destra. Fu così che 35 deputati lepenisti entrarono nell'Assemblea nazionale. Due anni dopo volle che si tornasse al maggioritario. Ma nel '92 rimise il problema sul tavolo, nominando una commissione di esperti, presieduta dal costituzionalista Georges Vedel, che alla fine dei lavori, nel febbraio '93, propose di istituire una quota di proporzionale, riservando il 10 per cento dei seggi alle piccole formazioni politiche. Questo per dire che il partito socialista, almeno nell'86, non fu estraneo all'installazione del Fronte nazionale nel paesaggio politico francese.

«Approfittiamo - dice un illustre costituzionalista, Olivier Duhamel - di questa presa di coscienza per adottare un sistema elettorale ispirato a quello delle comunali: maggioranza di seggi per la lista che ottiene la maggioranza relativa di voti, ripartizione dei seggi restanti alla proporzionale». Ma resta il problema delle triangolari del secondo turno, dove una formazione come il Fronte può esercitare sempre il suo ricatto verso la destra: «Al secondo turno delle legislative vi furono 13 triangolari nel '93, 79 nel '97, quante ce ne saranno la prossima volta? Bisogna dunque riservare il secondo turno ai due candidati arrivati in testa al primo turno, come alle presidenziali. È urgente, altrimenti la decomposizione del nostro sistema politico si accelererà». Il prossimo appuntamento elettorale è per l'anno prossimo alle europee, dove si vota appunto con la proporzionale. Ma in quel caso non ci sarà alcun obbligo di alleanze al fine di preparare un potere maggioritario. Poi si tornerà alle urne nel 2001 per le municipali, e in quel caso si riproporrà il problema: quante saranno le triangolari al secondo turno? Su quanti sindaci peserà l'ipoteca del Fronte nazionale? Senza contare sulla possibilità di uno scioglimento anticipato dell'Assemblea. Un anno fa nessuno ci avrebbe scommesso un soldo. Poi ci pensò Chirac a stupire tutti.

G.M.

Veleni in tv Alla gogna l'intesa con Fn

Clima di grande nervosismo sui canali televisivi francesi che hanno programmato la «serata elettorale». Più che ai risultati delle cantonali di ieri, si guardava però ai discussi accordi destra-Fn per le presidenze delle regioni. Vulcanico, Jean-Marie Le Pen - presidente del Fn - ha gridato contro i sondaggi che danno una larga maggioranza di francesi ostile ai controversi accordi, replicando: «Voi fate i vostri sondaggi, noi abbiamo un solo sondaggio, quello degli elettori alle urne, che continuano a votarci sempre di più mentre voi perdete voti». Alain Madelin, «falco» Udf che ha mostrato comprensione per gli esponenti del suo partito che hanno accettato voti del Fronte nazionale, è stato molto polemico, sottolineando che il suo atteggiamento esclude qualsiasi accordo preliminare tra la destra e il Fn. Charles Millon, ex ministro Udf che ha accettato i voti del Fn, è apparso nervosissimo e imbarazzato: «La mia non è stata un'azione disonorevole, ma un atto ponderato».

L'INTERVISTA

Il senatore di Forza Italia contro possibili accordi Berlusconi-Bossi

«Non facciamo come in Francia Fuori la Lega dall'alleanza»

Vertone: le camicie verdi sono gli ultrà italiani

ROMA. Saverio Vertone, senatore di Forza Italia, ha da tempo intrapreso dentro il suo partito una battaglia contro l'ipotesi di un'alleanza con la Lega. Le vicende francesi sono uno stimolo a proseguire su questa strada.

Senatore, come giudica lo smottamento del centrodestra francese verso il Fronte nazionale di Le Pen?

«Ho letto un articolo di Barbara Spinelli che condivido molto e lei, come altri, sostiene che il Fn non è An. Il problema è che l'equazione non va fatta con An, bensì con la Lega. Perché c'è l'equivoco che la Lega sia una forza di centro radicale. Invece è una forza di estrema destra, che in Francia per tradizione storica è nazionalista, mentre in Italia, restando l'impostazione razzista, ha invece un'ispirazione antinazionale, perché mira a una formazione di un'entità nazionale più piccola e sciovinista».

Quindi lo sciovinismo e il razzismo sono i due elementi che accomunano Fn e Lega?

«Sì, solo che lo sciovinismo nazionale riguarda la Francia, quello di Bossi è un'invenzione».

Cosa può derivare dall'alleanza dell'Udf con le Pen?

«In questo momento qual è il baluardo che regge alle tentazioni di alleanza con il Fn? Il partito gaullista, mentre l'Udf sta spappolandosi. Io vedo impressionanti analogie con l'Italia, dove sbracano Forza Italia e i centristi».

Dunque i gaullisti italiani sarebbero quelli di An?

«In un certo senso sì. In questo momento, nel confronto tra i due sistemi politici colpiti dallo stesso problema, quello della riqualificazione della destra la situazione francese è comunque più grave. Se prendiamo l'ultima guerra ci rendiamo conto che ne conteneva due: una tra nazioni e l'altra tra principi. E in questa noi ci siamo messi dalla parte del torto. I francesi si sono messi dalla parte della ragione sia sul terreno della guerra tra nazioni che su quello della guerra tra principi. Quindi la destra francese, alleandosi con Le Pen, oltre ad avere tradito i principi democratici, ha tradito la stessa nazione».

Facendo il paragone tra i gaullisti e An in un certo senso accredita l'aspirazione cui tende Fini.

«Non sono un esegeta di Fini, ma probabilmente da tempo tende a portare An su posizioni di rispetto del binomio stato nazionale-democrazia, che sono inscindibili. Lo stato nazionale è, infatti, il contenitore della democrazia. Lì dove si sono separati abbiamo avuto il nazionalismo e la demagogia. Un programma serio di una forza di destra che non voglia essere antidemocratica è questo».

Lei recentemente ci ha detto di essere pronto ad abbandonare Forza Italia se Berlusconi siglasse un accordo con Bossi. Conferma?

«Sono intransigente, ma non tolgo l'incomodo prima di aver fatto la battaglia su questo punto».

Oltralpe si spappola l'Udf, da noi sbracano Forza Italia e i centristi. I gollisti di casa nostra sono in An

In Forza Italia e nel Polo c'è stata discussione sulle vicende francesi?

«No, non ancora. Ma la vicenda è così esplicita, che diventa una parabola del problema italiano. Da noi la destra estrema è la Lega».

Cosa può venire alla società e alla politica francese dall'alleanza Udf-Fn?

«Una distruzione delle prospettive della destra per secoli. Se come sembra Chirac riesce a costruire un baluardo e trattenere anche l'Udf può darsi che si ricostruisca una destra in grado di dialogare con la sinistra ed entrare in una dialettica produttiva come è avvenuto in questo periodo dopo la vittoria di Jospin. Se invece l'Udf per puro opportunismo e vuotaggine culturale va a riempire la destra di Le Pen si entrerà in un travaglio gravissimo. L'ondata anarco-capitalista, che ha dominato da Reagan in poi e che ha dato anche risultati positivi, in Europa sta producendo contraccolpi. Lo si vede nella probabile vittoria di Schröder in Germania, nella vittoria di Blair e lo si è visto con quella di Jospin e tutto ciò aggrava la situazione della destra in Francia. Ma una destra che si dissolve non è un bene per la sinistra e quindi credo che questa debba fare di tutto per evitare un'evoluzione negativa».

Ci possono essere dei contraccolpi anche in Italia?

«Spero che la vicenda francese sia per noi un antidoto. Perché ciò che accade lì e i risultati negativi che producono quei cedimenti possono trattenere qualcuno che sta preparando da tempo uno sbocco analogo in Italia. Ricordo comunque che sei, sette mesi fa Le Pen dichiarò che i rapporti con An sono nulli».

Rosanna Lampugnani

Comunali nello Schleswig-Holstein

Nuovo successo Spd Un altro passo verso il cancellierato

BONN. A tre settimane dalla netta vittoria nelle regionali della Bassa Sassonia, i socialdemocratici tedeschi (Spd), principale forza di opposizione a livello federale, hanno ottenuto una nuova affermazione nelle elezioni comunali svoltesi ieri nel land (regione) settentrionale dello Schleswig-Holstein.

Secondo le prime proiezioni statistiche ricavate dagli exit-polls, l'Spd otterrebbe, a livello dell'intero land, circa il 42,5 per cento dei voti rispetto al 39,5 delle precedenti comunali del 1994. Anche l'Unione cristiano democratica (Cdu), il partito del cancelliere Helmut Kohl, avrebbe messo a segno un progresso, seppur lieve, salendo dal 37,5% al 39 per cento. Gli ambientalisti subirebbero invece un arretramento notevole calando al sette per cento (10,3), mentre i liberali (Fdp) neanche stavolta raggiungerebbero il cinque per cento, che a livello di elezioni per il Parlamento federale rappresenta la soglia di sbarramento. La partecipazione al voto è stata fra le più basse mai registrate nel land. Ha votato solo il 63 per cento dei circa 2,2 milioni di elettori aventi diritto al voto, contro il 70,5 che andarono alle urne nel 1994.

Particolarmente netto il successo della Spd a Kiel, la città capoluogo. Secondo le proiezioni i socialdemocratici sarebbero arrivati al 46,2% con un balzo di oltre sei punti rispetto al 39,4 di quattro anni fa. I cristiano-democratici di Helmut Kohl sarebbero invece scesi al 30,8% dal 31,1 del 1994. Sempre stando alle proiezioni i Verdi scendono al 10,3% con una perdita di quasi 5 punti rispetto a quattro anni fa. Retrocedono anche i liberali dell'Fdp, che perdono lo 0,6% scendendo al 3,3%. Analoghi risultati si profilano nella città di Neumuenster mentre la Cdu pare aver conseguito un lieve miglioramento a Lubecca.

Ieri il cancelliere Helmut Kohl ha affrontato in un'intervista il tema delle elezioni legislative del prossimo settembre, definendo un eventuale successo delle opposizioni di sinistra - socialdemocratici (Spd) ed ecologisti - e la loro conseguente ascesa al governo, «una catastrofe per il rilancio economico». Sempre riguardo il voto di settembre, il delfino di Kohl, Wolfgang Schaeuble, ha voluto spazzar via le illazioni ricorrenti sull'effettiva candidatura del cancelliere a succedere a se stesso come leader del partito e sulla durata di un suo eventuale nuovo mandato. «Ci presentiamo agli elettori con Helmut Kohl come cancelliere e come nostro candidato anche per i prossimi quattro anni», ha detto Schaeuble in un'intervista radiofonica. Schaeuble, che gode in Germania di una notevole popolarità, è il capogruppo parlamentare della Cdu. Il suo nome è stato fatto più volte in alternativa a quello di Helmut Kohl come uomo di punta del partito per le elezioni di settembre.

Cautela alla procura di Palermo. Per i magistrati l'assassinio non avrà ripercussioni sulle indagini in cui è implicato il pentito

Una «vendetta trasversale»

Omicidio Di Maggio, si indaga sul tentativo di bloccare le nuove rivelazioni di «Balduccio» Napolitano: «La persona vittima di questo atroce delitto non aveva chiesto protezione»

PALERMO. Ucciso per avvertimento. Per evitare che suo fratello, Balduccio Di Maggio, possa ancora continuare a fare rivelazioni, in particolare su presunti rapporti con esponenti di apparati istituzionali. È l'ipotesi principale degli investigatori che indagano sull'assassinio di Emanuele Di Maggio, fratello del pentito. Ma la parola d'ordine dei magistrati è cautela.

Tutti vogliono avere maggiori elementi prima di avanzare ipotesi sull'assassinio di Emanuele Di Maggio, il fratello del pentito Balduccio. Una cosa per ora è chiara. L'uomo ucciso non aveva voluto la protezione, della scorta, che gli sarebbe spettata di diritto, non ne ha voluto sapere. «Quello che va rilevato - ha detto il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, a Catanzaro per visitare alcuni centri di accoglienza per i curdi - è che la persona vittima di questo feroce delitto e gli altri familiari non avevano chiesto e non ci hanno chiesto. Lo stesso padre della vittima - ha aggiunto il ministro - ha ribadito di non volere protezione. Bisogna tener conto dell'ambiente e di un certo modo di pensare. Che poi siano coscienti del pericolo o lo sottovalutino, questo è un altro discorso.

Per quanto riguarda il delitto, Napolitano ha detto di non avere elementi a sufficienza per per dare giudizi sulla natura dell'omicidio. «D'altra parte - ha proseguito - leggendo i giornali si constata come vi siano diverse interpretazioni e per il momento non ve ne sia una che appaia più sicura e più convincente di altre».

Ma non è solo il ministro dell'Interno ad esprimere cautela verso i reali motivi di questo ennesimo omicidio di mafia. Dalla Procura di Palermo la «reticenza» è pressoché assoluta. Il procuratore capo Gian Carlo Caselli è categorico: «Per il momento preferisco non commentare», dice e poi, con un brevità che lascia comprende la sua esigenza di riserbo: «Sto lavorando sul delitto per cercare di fare il punto sulla situazione».

Ugualmente cauto nelle valutazioni è anche il sostituto procuratore Roberto Scarpinato, uno dei pm impegnati nel processo contro Giulio Andreotti, accusato proprio dal fratello dell'ucciso, Balduccio Di Maggio, di aver incontrato Totò Riina durante la sua latitanza e di averlo baciato. Non mi posso permettere opinioni - afferma Scarpinato - e noi magistrati non possiamo fare ipotesi. Allo stato delle cose non disponiamo di fatti concreti per fare valutazioni». Alla domanda se l'uccisione di Emanuele Di maggio possa in qualche modo provocare contraccolpi nelle indagini in cui Balduccio Di Maggio è implicato, comprese quelle sul caso Andreotti, Scarpinato ha risposto: «Non capisco quale rapporto possa esservi. È troppo presto per le analisi serie e ponderate».

Una delle ipotesi in campo è che l'uccisione del fratello possa essere in qualche modo messa in relazione con le nuove rivelazioni che il pentito starebbe offrendo sui suoi presunti rapporti con persone esterne a Cosa nostra ed esponenti di apparati istituzionali.

Le presunte nuove rivelazioni di Balduccio Di Maggio fanno paura a qualcuno? Secondo il procuratore aggiunto Guido Lo Forte, «non c'è dubbio che Di Maggio si trova al centro di manovre che chiamano in causa anche ambienti esterni a Cosa nostra», e ancora « ci troviamo di fronte a qualcosa che certamente non è riconducibile ad una lettura esclusivamente interna all'organizzazione mafiosa». Per verificare se l'uccisione del fratello Emanuele ha prodotto contraccolpi nella sua ipotesi di collaborazione con la giustizia, Balduccio Di Maggio sarà probabilmente interrogato la prossima settimana. «Di Maggio - ha sottolineato un investigatore - è uno che sa tantissime cose. I suoi segreti, ciò che ha detto e ciò che può dire, non sono certo una pista da escludere».

Sull'omicidio è intervenuto anche il presidente della Commissione antimafia Ottaviano Del Turco che ieri ha avuto un colloquio telefonico con Caselli: «Non sarà difficile individuare il gruppo di fuoco e la mente criminale che lo ha guidato - ha detto Del Turco - ma non bisognerà fermarsi qui perché è un delitto per il quale occorre comprendere con grande attenzione il movente che lo ha determinato».

Il capo della polizia Ferdinando Masone, ritiene, «se saranno confermate le risultanze investigative», che si tratti di una «vendetta trasversale». «Ciò - ha aggiunto Masone - non sarebbe la prima volta che accade».

Masone si è infine soffermato sul rifiuto, da parte dei familiari di Di Maggio, alla protezione, dicendo che ci si trova di fronte a un loro modo di pensare.

Una strada di San Giuseppe Jato Naccari/Ansa

LE INDAGINI

Ma non ci sono testimoni nel «triangolo dell'omertà»

PALERMO. Il primo risultato dell'assassinio di Emanuele Di Maggio, fratello del mafioso pentito che fece arrestare Totò Riina è stato il silenzio. Un silenzio totale, senza una crepa, che ha già avvolto i luoghi dell'omicidio e le indagini delle forze dell'ordine.

Cinquanta perquisizioni in piena notte, numerosi sospettati sottoposti alla prova del «tampon killer» per accertare se avessero sparato poco prima. Tutto inutile. Ieri, all'alba, è stata rastrellata la zona dove i killer sono entrati in azione, nella speranza che dopo l'esecuzione si fossero rifugiati nelle campagne. Nessuna traccia. È stata un'azione lampo. Senza essere visti, i killer hanno colpito e poi sono fuggiti con la stessa auto con la quale erano arrivati. Hanno sparato tutti e due, con due pistole differenti. Due raffiche interminabili, diciotto colpi in tutto. Emanuele Di Maggio è rimasto agonizzante per un'ora in attesa dei soccorsi. Quando è arrivata l'ambulanza era ormai troppo tardi.

Un muro di omertà e paura si è subito alzato fra San Giuseppe Jato, San Cipirrello, Partinico e gli altri paesi dell'entroterra palermitano che lambiscono la zona di Corleone. Guido Marino, dirigente della Squadra mobile, e impegnato nelle indagini assieme a carabinieri e Dia, è stato laconico ed efficace: «L'esito delle indagini è facilmente intuibile, silenzio».

Perfino Andrea, il figlio ventitreenne di Emanuele Di Maggio, che era con il padre ad accudire il gregge, non ha visto nulla. Ha detto di essere rimasto a un centinaio di metri dal genitore -le ombre della sera erano già calate - e di aver solo udito la raffica di revolverate. Quando è arrivato a soccorrere il padre, agonizzante, i killer erano già fuggiti. È stato colpito da choc, è sotto osservazione, per ora non può essere interrogato.

I carabinieri hanno recuperato diciotto bossoli appartenenti a due pistole differenti: una 7,65 e una calibro 9 corto. La prima sarebbe dello stesso tipo utilizzato per l'agguato al pensionato Enrico Lo Nigro, assassinato il 6 novembre scorso nelle campagne di Altofonte con undici colpi di pistola.

Intanto, il sostituto procuratore Olga Capasso, che ha coordinato le prime indagini, si è affiancata al pool di quattro sostituti della Direzione distrettuale antimafia che ha da tempo l'incarico di indagare sulla faida mafiosa di San Giuseppe Jato e che, oltre oltre ai clan di Di Maggio e Brusca contrapposti, vede implicato il presunto capomafia di Partinico Vito Vitale, latitante. La Capasso ha disposto per oggi pomeriggio l'autopsia, che sarà effettuata nella camera mortuaria del cimitero dei Rotoli di Palermo.

Problemi tributari di aggiornamento?
Come applicare le nuove norme fiscali?
Chi ha diritto alle semplificazioni, alle agevolazioni, e poi...?
Tanti interrogativi... ...una sola risposta!
il fisco IN EDICOLA OGNI SETTIMANA A L. 11.000
leggere e raccogliere la
RIVISTA il fisco
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!
Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

ABBONAMENTI
• Abbonamento 1998, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
• Abbonamento biennale 1998-99, 96 numeri, L. 840.000
Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808
HOME PAGE "il fisco" - http://www.ilfisco.it/
CEDOLA ABBONAMENTI - http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm

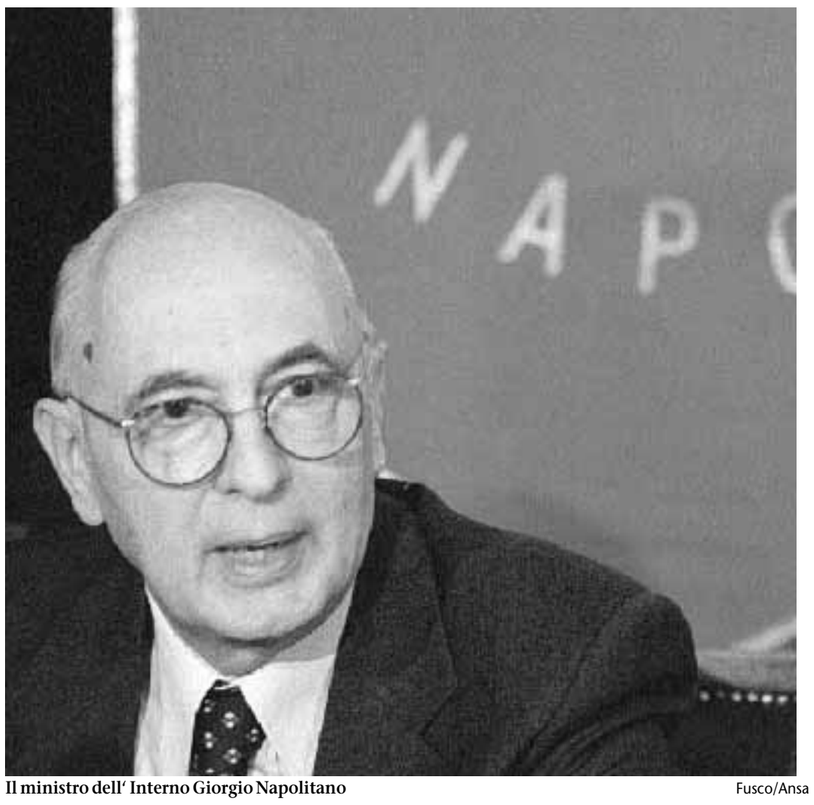
ATTENZIONE La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti (mai in contrassegno) esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma.
Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procacciatori che si presentano a nome della rivista "il fisco".
Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procacciatori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

Il ministro dell'Interno incontra alcuni sindaci della Calabria. L'Ulivo organizza al Senato una sessione straordinaria sul lavoro

«Al Sud niente assistenzialismo»

Napolitano: piani territoriali, non una nuova Casmez

ROMA.Il rilancio dell'occupazione nel Mezzogiorno d'Italia resta iltema centrale nel dibattito politico. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha scelto di trascorrere la domenica in casa per prepararsi ai difficili appuntamenti della settimana, a cominciare dal possibile incontro con il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, che potrebbe avvenire oggi al convegno sui trasporti che si terrà a Milano. Nessuna dichiarazione, soltanto un :«Oggi non c'è niente di nuovo, stiamo tranquilli» a cui ha aggiunto, a proposito delle 35 ore e dell'anticipo del patto di stabilità proposto dal ministro delle finanze tedesco, «è inutile incartarci sui vecchi discorsi». Il tema lavoro è stato uno di quelli che il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano ha affrontato nel corso della sua visita in Calabria, una regione del Sud segnata dalla disoccupazione ma anche da una criminalità organizzata diffusa che si «nutre» anche della difficoltà di trovare un lavoro. Nel corso di un incontro con i sindaci dei maggiori comuni il ministro ha ribadito il concetto che nei confronti dei problemi Sud «non si deve ragionare in termini di assistenzialismo». E su questo anche i primi cittadini si sono detti d'accordo. Ma, ha proposto il ministro «bisogna pensare a nuove opportunità, a cominciare dai piani territoriali». Insomma nulla a che vedere con la vecchia Cassa per il Mezzogiorno ma un'azione di monitoraggio sulla situazione delle diverse realtà territoriali. Un appuntamento collegiale sulla questione è stato, intanto, già fissato. Il 21 aprile si terrà al Senato una sessione dell'assemblea dedicata all'occupazione cui parteciperanno, su iniziativa del coordinamento dell'Ulivo, tutti i senatori della coalizione di governo. Ospiti dei senatori saranno Romano Prodi e il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. La riunione, di cui ha dato notizia il senatore Alessandro Pardini (Sd) portavoce del coordinamento, era stata sollecitata da più parti. E un'accelerazione è venuta dopo la rottura delle trattative da parte della Confindustria e dopo le polemiche di questi giorni. Ma un'altra assemblea dei senatori dell'Ulivo è stata già fissata per il 31 marzo su un tema spinoso sul tappeto: la parità scolastica. Questo il motivo per cui non è stato possibile fissare l'incontro in una data più vicina. Per quanto riguarda l'opposizione Forza Italia si prepara ad «un confronto parlamentare duro in occasione della discussione del prossimo documento di programmazione economico e finanziario». Lo ha annunciato il presidenti dei deputati «azzurri», Giuseppe Pisanu che ha aggiunto: «Tocca al Governo riprendere in mano le redini di una situazione che rischia di precipitare».



Il ministro dell' Interno Giorgio Napolitano Fusco/Ansa

Il dirigente Prc: ma no a fughe in avanti

Vendola: «Il patto? Quella di D'Alema non è una mossa tattica»

ROMA. Tra due gironi la direzione di Rifondazione torna a riunirsi. È la prima volta dallo scontro aspro tra Bertinotti e Cossutta, è la prima volta da quando è sul terreno il «patto di legislatura» proposto da D'Alema. Il segretario ha risposto «troppa grazia Sant'Antonio», un no ma neppure troppo secco. Ne parliamo con Nichi Vendola, vicepresidente dell'antimafia, considerato dentro Rifondazione un bertinottiano. Allora per voi questo patto cos'è, una trappola, un'occasione? «È una fuga in avanti - replica - Nel senso che se si producesse un confronto di merito sui problemi reali del paese allora credo che si potrebbe procedere senza salti logici o salti politici. Allora partiamo da questo fatto: sino a ieri si è coltivata l'idea che il risanamento producesse una dinamica virtuosa capace di produrre posti di lavoro. Era una equazione ideologica. Il risanamento è cruciale ma non risolve la questione dell'occupazione. È un tema che è stato occultato ma che oggi riemerge con la sua carica persino di rischio di destabilizzazione sociale».

Quella di Vendola è una critica ma anche una possibile apertura. «Dobbiamo partire dalla possibilità di costruire uno sguardo convergente sulla realtà. Una discussione non su alcuni totem astratti ma nel merito. Che la crisi del Sud sia gravissima è cosa su cui tutti siamo d'accordo, ma ci sono modi diversi per affrontarla. Una ricetta è quella della flessibilità e della detassazione. Ma non è l'unica né obbligata, anzi che mi appare vecchia e inefficace. Ce n'è un'altra che non è assistenzialista ma che punta alla qualità del prodotto, alle infrastrutture, ad un modo di produrre tecnologicamente ricco».

Insomma da Rifondazione arriva una rivendicazione di due modi di vedere le cose e di due possibili soluzioni. Resta il problema di capire se il confronto nella sinistra e nella maggioranza è possibile, auspicabile e in quali luoghi deve avvenire. Insomma questa proposta del patto arrivata da D'Alema non offrirebbe l'occasione per mettersi attorno ad un tavolo e guardare insieme ai problemi e alle soluzioni? «Anche qui i ritardi sono gravi: il luogo ideale per un simile confronto sarebbe stata la conferenza sul lavoro che era nel programma stesso dell'Ulivo e del patto sottoscritto anche da Rifondazione nell'autunno. Ma non c'è stata ancora. La mia critica è questa: non vedo una elaborazione, un tentativo di intelligenza attorno all'idea stessa del lavoro».

Ma almeno Vendola non legge la mossa di D'Alema come «tattica». «No, il patto di legislatura - commenta - ha il difetto di essere una formula troppo politicista, troppo legata al problema della stabilità politica che non serve ad affrontare l'instabilità sociale. Ma non vuol dire che stavolta il leader del Pds sia mosso da una esigenza tattica. Penso che a spingerlo siano gli interessi sociali che mordono la polpa della rappresentanza sociale di un partito come il Pds. Dopo due anni di governo dell'Ulivo i conti finanziari vanno bene, quelli sociali sono in rosso. Ma credo anche che sia proprio sul terreno dell'innovazione possibile che si possa comporre il quadro di una grande svolta riformatrice. Insomma, credo che l'urgenza manifestata da D'Alema sia sincera, ma siamo ancora lontani sull'analisi della situazione». E qui l'esponente di Rifondazione ripropone una chiave di lettura classica che vede da una parte la«sinistra moderata che ritiene che i problemi sociali sino frutto di una modernizzazione mancata. E un'altra sinistra che invece li vede figli proprio di una forte modernizzazione neocapitalistica». Ma accanto alla rivendicazioni della propria diversità c'è anche la preoccupazione che la proposta del patto vada a entrare nel dibattito interno a Rifondazione. «Sarà inevitabile - dice Vendola - già immagino che qualcuno dirà che bisogna "andare a vedere" su un terreno tutto politico». E questo qualcuno risponde al nome del presidente di Prc, Armando Cossutta. Lui non è d'accordo, anche se non sottovaluta gli elementi di novità: «Abbiamo lentamente disseppellito la questione sociale, c'è sul tappeto la legge sulle 35 ore, Prodi parla di operai. Roba che non si vedeva più da anni, forse da una quindicina di anni». E allora? «Non esiste un patto che non sia la verifica di uno sguardo comune su questi temi. Non ci sono invenzioni politiche che possano eludere questo nodo. Lo so, per anni la politica è stato un gioco pirotecnico di dichiarazioni, mentre le questioni di fondo erano destinate alla "tecnica", all'economia. Ora la politica deve tornare a riprendere il suo ruolo. Le aperture non sono strumentali e ammiccanti? Bene, proprio per queste non sprechiamole con formule riduttive tutte legate alla stabilità. Altrimenti finisce che mentre a parole Rifondazione e l'Ulivo sono più vicini che mai, nei fatti finiremmo per essere lontanissimi».

Roberto Roscani

L'INTERVISTA

Il ministro della Solidarietà parla dei sindaci e degli interventi per il Sud

«Serve un gioco di squadra»

Livia Turco: «Governo e partiti più uniti per affrontare la fase 2»

ROMA. Un governo che dovrebbe ritrovare «il gioco di squadra»; una politica più attenta alle «situazioni di povertà»; una tirata d'orecchie a Rifondazione «affinché si sieda intorno a un tavolo». Livia Turco, dicastero della Solidarietà sociale, prova a redistribuire le carte della geografia politica italiana.

Era presente all'ultimo Consiglio dei Ministri quando Romano Prodi ha parlato dell'assistenzialismo che tornerebbe a minacciare la conduzione del governo?

«Ero presente e quando ho letto i titoli dei giornali, non osavo credere ai miei occhi. Mi sono chiesta: ma che c'entra? Venerdì c'è stata una impegnativa discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria in cui, in molti, abbiamo sostenuto l'importanza di questo Dpef per completare l'azione di risanamento e rilanciare lo sviluppo, occupandosi dei ceti più deboli...»

Intende Mezzogiorno, lavoro?

«Non solo Mezzogiorno, lavoro. Anche i poveri. Anche le situazioni di povertà, che non sono tutte risolvibili nel lavoro e nel Mezzogiorno. Abbiamo discusso a lungo, con iniziative forti da parte dei ministri del Pds».

Significa che c'è sintonia tra il Pds che chiede un'accelerazione dell'azione riformatrice e i suoi ministri?

«Sicuramente. Nel concludere, il Presidente del Consiglio ha ribadito che le azioni del governo fino a questo momento non sono state soltanto risanamento, ma che l'azione di risanamento sta creando le premesse per uno sviluppo duraturo e sano, che comporterà un aumento dell'occupazione. Prodi ha ribadito che il governo possiede una linea sul Mezzogiorno. Linea che punta sulla crescita e sulla valorizzazione delle risorse proprie di quella parte del Paese, con agevolazioni per le imprese che investono. Nel concludere, ha rifiutato qualsiasi politica assistenzialistica: nessuno riuscirà a farmi fare una politica assistenzialistica, solo per venire incontro a tensioni che ci sono nella maggioranza».

Prodi, l'ostinato. Oppure, Prodi succube, ostaggio di Rifondazione comunista, come sostiene il capo della Confindustria?

«Non mi pare proprio che sia ostaggio e succube».

Cosa manca allora a questo governo per sottrarsi alle tensioni, per fornire una prova di stabilità?

«Bisogna recuperare un forte gioco di squadra del governo. Della sua maggioranza».

Chi si sottrae al gioco di squadra?

«Ciascuno fa il suo mestiere. E succede che privilegi l'aspetto di partito rispetto a quello dell'insieme. Il gioco di squadra, nonostante possa suonare "politichese", significa un po' più di progetto. Un messaggio forte governo e maggioranza l'hanno dato con l'ingresso in Europa. Adesso, quel messaggio va arricchito con le parole dell'equità, della solidarietà, del lavoro. Che il Pds abbia posto questo tema mi pare assolutamente normale e doveroso».

> Con Rc un confronto sul medio e lungo periodo

Moneta unica e sviluppo non possono essere separate. In queste ore, il Sud ha rivendicato lavoro. L'ha fatto con le manifestazioni. E con una violenta critica al governo.

«Ma il governo ha messo in campo una serie di punti importanti. Si sono create le convenienze perché le imprese possano investire nel Mezzogiorno; attraverso la politica dei patti territoriali come valorizzazione delle comunità locali. Tuttavia, nella critica che si fa al governo - l'ha ripetuto lo stesso Cofferati - c'è insufficiente determinazione nel portare avanti questi punti. Ritardi ce ne sono, è innegabile».

> Col Dpef una spinta allo sviluppo e sostegno ai ceti deboli

Alla testa della protesta abbiamo visto i sindaci del Mezzogiorno. Sindaci capopopolo?

«Penso che i sindaci siano una risorsa. Anche quando danno vita a protagonismi fastidiosi. I sindaci sono quelli che vivono in modo forse più acuto la contrapposizione tra il tempo delle decisioni politiche, il tempo di attuazione e il tempo della vita delle persone».

Ritiene che abbia ragione Bertinotti a insistere sulle 35 ore per legge?

«C'è un vizio d'origine alla base della vicenda sulle 35 ore. La vicenda - ricordiamolo - è entrata nell'agenda del governo e della maggioranza in modo drammatico. Sull'onda di una crisi di governo. Quindi, si è trasformata in un obiettivo molto politicista perdendo di vista la coralità dei soggetti che avevano posto la questione. Eppure, le donne avevano detto: tempo di lavoro, tempo di vita; eppure, nella sinistra era cresciuta la complessità di questa elaborazione. Ci vuole una legge e considero sbagliato contrapporre legge a flessibilità. Negli anni passati, abbiamo dimostrato che la legge può essere d'aiuto alla contrattazione; la riduzione dell'orario di lavoro non è mai stato un obiettivo solo contrattuale, ma è stato anche un obiettivo legislativo. Certo, la riduzione dell'orario di lavoro non può essere slegata dal governo della flessibilità. Purché la flessibilità non significhi soltanto incremento di produttività per le imprese. La legge sui congedi parentali e familiari è un punto strategico della battaglia sul tempo di lavoro e di vita».

Il ministro della solidarieta'sociale, Livia Turco Ferraro/Ansa

Tra le iniziative del suo Ministero, a quali è più affezionata?

«Sono molto affezionata al fatto che siano aumentate, in modo significativo, le risorse per quel "sociale" al quale, in genere, la politica poco si appassiona. Risorse legate alla vita delle persone, che, anzi, si riferiscono a una reale difficoltà di vivere: dall'infanzia al reddito minimo d'inserimento per contrastare la povertà, all'aiuto alle famiglie, al sostegno ai disabili: si è passati da 350 miliardi dei fondi globali previsti dalla Finanziaria '95, a 1450 miliardi. Ancora non basta ma è un passo avanti nella lotta alla povertà e nel sostegno ai ceti più deboli».

Concorda con la proposta di D'Alema a Rifondazione, di un patto di legislatura, di un confronto programmatico?

«Nella vita politica, ci sono degli elementi semplici, che non andrebbero complicati. Primo: c'è un governo con la sua maggioranza che ci sta portando in Europa; ha avviato un processo di risanamento che è stato, anche, di avvio di riforme. Riforme fatte anche con Rifondazione comunista. Secondo: nel momento in cui si entra in Europa, è doveroso,per un governo di centro sinistra, accentuare gli aspetti sociali, dello sviluppo e del lavoro. Terzo: per fare questo, occorre stabilità. Quarto, potrei aggiungere: con una opposizione in difficoltà, stiamo attenti a non regalarle delle opportunità».

Queste cose le ricorda anche a Rifondazione?

«Mi pare questo il terreno su cui discutere con Rifondazione. Non voglio fare dietrologia né entrare nel suo dibattito interno. Tuttavia, sottolineo i punti di differenza ma anche di convergenza. Non capisco cosa costi a mettersi intorno a un tavolo a ragionare sul da farsi nel medio e lungo periodo. Quando sento parlare di crisi, elezioni, mi sembra davvero che risuoni il rumore della vecchia politica».

Letizia Paolozzi

Dalla Prima

Sindrome...

vanno avanti e laggiù, in quel buco nero di ogni umana geografia che è diventato San Giuseppe Jato, i parenti di Balduccio cominciano a crepare. Sabato è toccato al fratello.

Mafia, si scrive e si dice, come un fiato di pensieri obbligati: che altro potrebbe sparare a pallettoni di caccia in una trazzèra di San Giuseppe Jato, fra ulivi e muretti di pietra bianca? Chi, se non i boss di Cosa nostra, possono avere interesse a sfigurare un vecchio pastore colpevole semplicemente di essere fratello al pentito Di Maggio? Già, chi può scannare come capretti i bambini di Orano? Chi può incidere i ventri delle loro madri? Chi?

Eppure anche a Palermo, come ad Algeri, qualcuno si permette di dubitare dell'evidenza. Il giudice Lo Forte diceva ieri che forse vale la pena spingere lo sguardo e il cuore oltre l'icona consolante del delitto mafioso. Per chiedersi, aggiungiamo noi, quanti possano aver interesse oggi a chiudere la bocca al collaboratore Di Maggio. Cosa nostra? I suoi sacerdoti? O magari i vecchi nemici della famiglia Brusca, che con i Di Maggio si sono scambiati dieci anni di fucilate tra le pietre di San Giuseppe Jato. Può darsi.

E quell'aneddoto sui servizi segreti e sui loro denari in cambio di una garbata ritrattazione? O decidiamo di immaginare che sia una balla colossale, e ha questo punto - per rigore logico - abbiamo il dovere di diffidare di tutto ciò che Di Maggio ci ha raccontato nel corso degli anni, dai peccati del senatore Andreotti alla strage di Capaci. Oppure riteniamo che Balduccio Di Maggio non abbia mentito e dunque che un pezzo di questo Stato (non sarebbe del resto la prima volta) si sia fatto strumento di una deviazione, un tentativo di depistaggio. Se così fosse, il dubbio suggerito dal giudice Lo Forte, che San Giuseppe Jato sia teatro di una partita assai più complessa che una faida di picciotti, è un sospetto dovuto. Anzi, una dovuta prudenza, una memoria di vecchie lezioni che la Sicilia ci ha regalato in vent'anni di piombo e di menzogne. La geografia del male, a Palermo e ad Algeri, è ancora da decifrare.

[Claudio Fava]

Questa notte a Los Angeles la cerimonia per l'assegnazione delle statuette Tutti i pronostici danno per vincente il film di Cameron, che ha superato «Guerre stellari»

Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in una scena di «Titanic», favorito agli Oscar. Sotto, operai al lavoro davanti allo Shrine Auditorium

Oscar senza giallo E intanto «Titanic» batte anche Lucas

LOS ANGELES. La nave, popolata da tutti i personaggi di *Guerre Stellari*, affonda inesorabilmente nelle acque gelide mentre il robot C3P0, aggrappato all'albero maestro, urla il suo compagno R2D2: «Sono sicuro che è tutta colpa tua!». Sotto al disegno, a caratteri cubitali: «Jim, congratulazioni!». Firmato George. È un'immagine storica nella storia del cinema. Pubblicata mercoledì scorso, a piena pagina, su *Variety* e *Hollywood Reporter*, i due quotidiani losangelini dell'industria cinematografica, il disegno della Lucas Film segna simbolicamente il passaggio del testimone da George Lucas, detentore del record di box office di tutti i tempi per il mitico *Guerre Stellari*, al collega James Cameron per il neo-mitico *Titanic*. La settimana scorsa infatti il film sul più celebrato naufragio dell'epoca moderna ha superato al box office - con i suoi 471.4 milioni di dollari - i 460.9 dell'epica lucasiana. Non poteva esserci un migliore auspicio per *Titanic*: il film che, con le sue quattordici nomination, si avvia a essere il protagonista della settantesima cerimonia dell'Academy Awards, che sarà vista stanotte da un miliardo di persone.

La *Titanic*-mania ha raggiunto nel frattempo livelli parossistici, e non ha limiti geografici: se negli States le ragazzine, per amore del bel Leonardo, rivedono il film tre volte di seguito, i surfer di Internet hanno creato un «club Titanic» che accetta come membri solo chi vede il film ogni sabato notte. In Svezia, invece, c'è una città dove il numero di biglietti di Titanic venduti al cinema locale ha superato quello degli abitanti. Chissà cosa succederà quando, alla fine dell'anno, il film uscirà in cassetta.

A Los Angeles, nel frattempo, fervono gli ultimi preparativi per la serata delle stelle: gli 8000 *trailer* di un minuto che hanno invaso le sale cinematografiche bombardano il pubblico con le immagini dei film e degli attori candidati. Per evitare spiacevoli sorprese è stato poi rinforzato il servizio di sicurezza: i 300.000 dollari messi a disposizione includono anche la presenza di 90 poliziotti in abito civile strategicamente sparpagliati tra il pubblico.

E per proteggere il nome e l'onore dell'Academy la Corte d'appello di Los Angeles ha emesso un'ingiunzione contro il comico Scott Kerman, autore di un libretto intitolato *No ticket? No Problem* per impedirgli di avvicinarsi all'entrata. L'anno scorso infatti, l'intraprendente fan era stato arrestato il giorno precedente la cerimonia - e poi rinchiuso in carcere - per essere entrato abusivamente allo Shrine Auditorium. Per controllare l'accesso del pubblico quest'anno non sarà più possibile sedersi liberamente sui *bleacher*, le impalcature con gradinate che circondano la passerella all'entrata dell'edificio dove si assiepano i fans più accaniti, se non tramite pass regolarmente ottenuti dopo attese estenuanti.

Agli 800 fortunati (disposti a passare anche tre giorni in fila pur di ottenere l'agognato biglietto) la Kentucky Fried Chicken offrirà cibo e entertainment, la Coca-Cola bibite ghiacciate e la Revlon regalucci vari, mentre i *mariachi* Olimpico de Roosevelt suoneranno dal vivo per allietare l'attesa. Un trattamento più raffinato è destinato ai membri dell'Academy e ai loro ospiti: il pranzo per 1600 al ballo del governatore - che seguirà immediatamente la cerimonia - sarà infatti ideato dallo chef preferito delle star: quel Wolfgang Puck proprietario di Spago e Chinois on Main, due tra i ristoranti più famosi di Hollywood. Innaffiato da champagne, chardonnay e pinot noir d'annata, il menù offre ogni tipo di raffinatezza culinaria: granchi, aragosta marinata e storione affumicato, antipasti giapponesi e marocchini, oltre alle famose pizze di Spago e risotto con tartufo e funghi selvatici.

La sala da pranzo sarà decorata con i mosaici di Piero Bisazza che per l'occasione ha creato, oltre ai tavoli e alle decorazioni, una coppia di statue Oscar, alte quasi tre metri, fatte di tessere dorate. Bisazza non è l'unico nome italiano: nell'Oscar Fashion Preview, che viene organizzato ogni anno prima della cerimonia per provare i vestiti dei candidati e dei presentatori, accanto ai nomi classici di Christian Dior, Balenciaga, Ungaro e Guy Laroche sono infatti apparsi quelli di Armani, Ferré e Moschino. E Ashley Judd, la bella attrice che per la prima volta sfilerà come presentatrice accanto al mattatore Billy Crystal ha confessato di non sapersi decidere tra tre abiti, tutti bellissimi, che le sono stati offerti per la sera degli oscar. «Quando devi scegliere tra un Valentino, un Armani e un Richard Tyler non è facile: ma non posso indossare tre vestiti nella stessa serata».

Intanto un comitato speciale creato dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences sta studiando la possibilità di riportare lo show nel suo luogo originale, e cioè a Hollywood. La cerimonia degli Oscar nacque infatti nel 1929 al Roosevelt Hotel e fu poi spostata, negli anni seguenti, al vicino Pantage Theatre. Gli architetti stanno già lavorando a un progetto, definito l'Hollywood-Highland Project, che dovrebbe essere completato nel 2001. Per il 1999 e il 2000, intanto, proseguono le trattative per tornare al Music Center.

Dimenticavo: tra i regali offerti agli ospiti, la Kaopectate offre un cestino dorato munito di una bottiglietta di dodici once contenente una medicina antidiarroica. La motivazione? Essere sicuri che ogni candidato possa offrire «una solida performance» sentendosi al riparo dai fastidiosi sintomi del panico da Oscar: crampi, sudorazione eccessiva, vomito, attacchi d'ansia e incontinenza...

Alessandra Venezia

Cerimonia in diretta su Telepiù

La cerimonia degli Oscar in visione «collettiva» la offre Telepiù, che questa sera a partire dalle 23 dà appuntamento a tutti i cinefili al cinema «Quattro fontane» di Roma. La giornalista Alessandra Venezia terrà il collegamento con lo Shrine Auditorium, mentre dal cinema romano David Grieco condurrà il collegamento italiano. La cronaca delle serata verrà trasmessa in diretta da Tele+ bianco (inizio in chiaro e poi criptata).

Quest'anno è vietato il bivacco in sacco a pelo

Divieto di sacco a pelo per i «fan» degli Oscar. La Academy ha bandito quest'anno il bivacco davanti allo Shrine Auditorium per conquistare i preziosi posti per assistere agli arrivi delle stelle di Hollywood. Per alcuni appassionati era diventata una tradizione piazzarsi con i sacchi a pelo, davanti alla pedana rossa degli arrivi, con una settimana di anticipo sugli Oscar. «Il bivacco ostacolava i preparativi e creava problemi di sicurezza e di igiene - ha spiegato Ric Robertson, uno degli organizzatori degli Oscar - Abbiamo deciso di cambiare sistema». La Academy ha così distribuito durante la settimana i biglietti di accesso alla 'paratà. I mille fortunati sono stati ammessi alla vigilia degli Oscar su una tribuna, dove dovranno restare accampati fino al pomeriggio di ogg (gli arrivi cominciano alle 16:00 di oggi, le 01:00 di notte in Italia). Per attenuare il disagio della lunga attesa, la «Kentucky Fried Chicken» si è impegnata a distribuire colazione, pranzo e cena. Le bevande sono state fornite gratis dalla Coca Cola. E la Revlon ha deciso di distribuire pacchi-dono contenenti cappellini, magliette, smalto per le unghie e rossetti.

Lo sceneggiatore italiano vota per gli Oscar

«Ma i migliori spesso restano fuori», parola del giurato Scarpelli

ROMA. «Per chi ho votato? Allora... No, sto zitto, non vorrei scatenare gli sceriffi dell'Academy Awards. Quei signori di Los Angeles tengono molto alla segretezza del voto». Furio Scarpelli, sceneggiatore storico della commedia italiana, è uno dei non molti uomini di cinema italiani - insieme a Ugo Pirro, Age, Gaetano Daniele, Salvatores e Tornatore... - che si sono conquistati lo status di giurati ufficiali dell'Oscar. L'essere stato *nominated* quattro volte nel corso della sua bella carriera (per *I soliti ignoti*, *I compagni*, *Casanova '70* e *Il postino*) gli ha portato in dono questo privilegio, o questa scocciatura, a seconda dei punti di vista. Distaccato e gentile, Scarpelli è alle prese con gli ultimi ritocchi alla sceneggiatura del nuovo film di Ettore Scola (titolo provvisorio *La cena*), le cui riprese cominciano proprio oggi dentro un casale travestito da vecchia trattoria a quattro passi da Cinecittà. «Sì, stiamo ancora scrivendo. Bisogna lavorare mesi su una cosa per renderla accettabile. Mentre oggi vedo che va di moda, in Italia, scrivere e girare in poche settimane. Poi vengono fuori grandi cagate...».

Sarà per questo che nessun film italiano concorre quest'anno agli Oscar nella categoria «miglior film straniero»?

«È un pensiero che proprio non ho avuto. Certo sono addolorato. Ma è inutile dirsi le bugie: il nostro cinema non sta attraversando un buon momento sul piano creativo. Per cui non facciamone una questione di bandiera».

Colpa degli sceneggiatori?

«Non solo. Però come negare che uno dei guai del nostro cinema consiste nel fatto che è sempre meno scritto? In molti hanno imparato la tecnica sceneggiatoria e vanno avanti così, a botte di scalette. Ma *scrivere* una storia e poi sceneggiarla è un'altra cosa».

Come le sembrano i cinque film candidati per la sezione «migliore sceneggiatura originale»?

«Diciamo che mi è molto piaciuto *Full Monty* di Cattaneo».

Si riconosce nella cinquina in lizza per «il miglior film»?

«Niente commenti. Ma mi dispiace che spesso, nelle categorie principali, non figurino film che meriterebbero un riconoscimento. Accadde in passato con *The Dead* di Huston, l'anno scorso *Big Night* non ebbe una segnalazione».

E quest'anno?

«Beh, ho molto apprezzato *L'apostolo*, su un predicatore che percorre la provincia americana. Robert Duvall, candidato tra i migliori attori, è straordinario, ma il film, insinuante e ben fatto, meritava forse qualcosa di più».

Quando ha votato?

«Pochi giorni fa. Oggi la macchina degli Oscar funziona benissimo, però ci sono stati anni in cui ti dovevi scapicollare alle apposite proiezioni allestite dai rappresentanti delle major hollywoodiane. E poi i moduli per le votazioni arrivavano regolarmente in ritardo. Adesso invece i film non ancora usciti nelle sale li puoi vedere tranquillamente a casa, insieme ai tuoi familiari, perché i distributori americani spediscono a ciascun giurato le relative videocassette con regolare diffida dell'Fbi a diffondere o duplicare i film. Roba da reato federale».

Ma un film visto in tv non è la stessa cosa...

«Vero, ma sono arrivato alla conclusione che il formato piccolo fa rapida giustizia degli equivoci. Abolisce il falso merito spettacolare e rivela, talvolta in modi spietati, la mancanza di anima e significati».

Vedrà la cerimonia in tv?

«Alla mia età si va a letto presto. E poi, se è vero che *Titanic* ha già vinto l'Oscar, non vale la pena di fare le sette di mattina per saperlo».

Michele Anselmi

VERSO IL DUEMILA — Vibrazioni sotto la pista da ballo e dj dai gesti «sonori»

Musica per le orecchie? No, per le ossa

La discoteca del futuro avrà pochi suoni e molti gioielli tecnologici. Una fiera a Rimini dedicata alle novità.

DALL'INVIATO

RIMINI. Sarà la New Age o magari la voglia di recuperare pubblico e credibilità: sta di fatto che le discoteche dopo un '97 in chiaroscuro battono nuove strade. Per offrire emozioni e sensazioni sempre più forti ai giovani.

L'ultima frontiera è di natura squisitamente musicale, o meglio, di percezione musicale. La prossima settimana al Sib di Rimini (salone di attrezzature e tecnologie per discoteche) verrà presentato un originalissimo sistema che permetterà alla musica di entrare direttamente nel corpo passando non per le orecchie, ma per le ossa. In sostanza d'ora in avanti la musica potrà essere ascoltata nella maniera tradizionale ma anche percepita per via ossea. Producendo probabilmente sensazioni nuove rispetto al passato. Il rivoluzionario sistema brevettato da un'azienda modenese, la Peecker Sound, si chiama Jump Up. Sotto il piano della pista da ballo, mobile, viene applicata una struttura di gomma dura chiamata «silent blocks». Il tutto è collegato ad accelerometri, cioè microfoni di misura che rilevano le vibrazioni. Questi microfoni comandano un'unità digitale in grado di far compiere alla pista vibrazioni perfettamente in fase con la musica: e le vibrazioni trasmetteranno il ritmo direttamente al corpo umano, attraverso le ossa. Il sistema è sconsigliato - avverte l'azienda produttrice - ai portatori di apparecchi cardiaci e alle donne incinte. Jump up verrà presentato giovedì all'inaugurazione del salone riminese: per ora non è possibile saperne di più. Per evitare il rischio di riproduzioni illecite, l'azienda detentrice del brevetto mantiene il più rigoroso riserbo, anche sul costo del sistema che verrà presto messo in vendita.

Ma le novità del Sib non sono finite. Dalla prossima settimana i dj avranno uno strumento in più: il «gesto sonoro». Muovendo le mani sopra una fotocellula saranno in grado di produrre come per magia una grande varietà di effetti che, oltre a quelli già noti, comprenderanno la simulazione della sintonizzazione radio e la possibilità di «spezzettare» le note lunghe dei dischi seguendo il ritmo della musica. Gli ultimi potentissimi generatori sonori offrono la possibilità di sincronizzare il cambiamento delle decine di effetti col tempo della musica, e di memorizzare tramite una scheda migliaia di note e ritmi.

La New Age spopola. In molte discoteche c'è lo spazio salutista dove non si fuma, si consumamano bevande non acoliche e pasti vegetariani. Il tutto in un ambiente ovattato e dominato da essenze aromatiche rilassanti. Il passo successivo invece è «fantastico». Nel senso che fra qualche tempo potremo vedere locali dotati di scenografie a tema, con fate, sirene, draghi o gnomi. Magari si ballerà tra i misteri di un castello medioevale o all'interno di un tempio Maya. Al Sib di Rimini si parlerà anche di sicurezza. I gestori dei locali non pensano solo allo sviluppo delle tecnologie ma intendono portare avanti anche la campagna per la sicurezza sulle strade, investendo tempo e risorse per debellare la piaga degli incidenti del sabato notte. Il salone romagnolo sarà l'occasione per riproporre l'esigenza di maggiori controlli delle forze dell'ordine sulle strade. E il Silb, sindacato dei locali da ballo, continua a diffondere i dati della scorsa estate, secondo i quali in presenza di un pattugliamento rafforzato da parte di carabinieri e polizia sulle strade del rientro dalla discoteca, gli incidenti si sono drasticamente ridotti: in pratica sono calati di oltre il 50%. Nella rassegna riminese verrà rilanciata anche l'iniziativa «guida sicura»: in diverse decine di discoteche sparse in tutta Italia nella prossima primavera verranno organizzati concorsi di guida simulata. I giovani dovranno guidare in tracciati virtuali. In caso di guida «pulita» e percorsi senza errori o disattenzioni vinceranno premi come buoni benzina o viaggi all'estero.

Walter Guagneli

IL DISCO — Il sound partenopeo in un cd «l'U»

Pino & Nino, i colori di Napoli

D'Angelo: «Io e Daniele siamo diversi. Ma la mia non è stata musica spazzatura».

ROMA. «Da Pino a Nino»: dove il primo è Pino Daniele, e l'altro è Nino D'Angelo, strana coppia del sound partenopeo che poi coppia non è, due volti della musica che racconta Napoli e che fino a non molto tempo fa sarebbe stato improbabile trovare accostati fra i titoli di una compilation. E invece eccoli, in buona compagnia, fra Edoardo Bennato e Roberto Murolo, Tullio D'Episcopo e Napoli Centrale, Sergio Bruni e Alan Sorrenti, e Consiglia Licciardi, e altri ancora.

Diciotto nomi, diciotto canzoni, che tracciano le coordinate del «sound partenopeo», dalla canzone classica agli anni delle prime contaminazioni con il pop, con i ritmi afroamericani, il blues, il funky, e ancora avanti, attraverso la rivalutazione delle proprie radici mediterranee, la riscoperta dei suoni etnici. *Da Pino a Nino* (cd, edizioni L'U, in edicola a 18mila lire fino ai primi di aprile) è un'antologia di piccoli grandi «classici», che si chiamino *Napule è* o *Nu jeans e 'na maglietta*. «Pensare che quella era una delle mie canzoni *scannate* - commenta Nino D'Angelo, tono da eterno scugnizzo, in una pausa di lavoro nel suo studio di registrazione - sì, insomma, una delle canzoni più criticate e massacrate. Mi dicevano: la tua musica è spazzatura. Erano altri tempi, e comunque io quelle cose le facevo perché mi piacevano. Non rinnego proprio nulla, ho sempre grande rispetto per quel che facevo prima, perché mi ha portato qui».

È cambiata la musica dell'ex scugnizzo, ma nel frattempo è cambiata anche Napoli: «Ma io non lo chiamo cambiamento - dice D'Angelo - è una crescita, io ho rischiato, per diventare più adulto. E poi io credo che la mia *riscoperta* da parte di una certa Napoli intellettuale ha coinciso con la riscoperta di certi valori, con questa nuova stagione che la città sta attraversando, anche musicalmente, e non mi riferisco tanto ai neo-melodici che di *neo* mi sembra non abbiano proprio niente, quanto alla Napoli che contamina, per cui ho grande rispetto, dai 99 Posse ai 24 Grana, agli Almamegretta con quella voce africana che tiene Raiss, così bella...». Ma lei e Pino Daniele vi siete mai incontrati? «Sì, ci siamo conosciuti una volta, tre anni fa, nella sua casa di Formia». Avete mai pensato di fare qualcosa insieme? «A dire il vero non se ne è parlato... Siamo così lontani musicalmente, sono altre le cose che ci avvicinano. Adesso continuerò la mia tournée, il 30 marzo sono al teatro Smeraldo di Milano, poi a maggio andrò all'estero, quindi tornerò in studio di registrazione. Per un nuovo album di canzoni, sì, anche se quello che mi piacerebbe veramente è fare un disco di musica classica napoletana, di canzoni pure del '700, da rivistare a modo mio».

Alba Solaro

23UNI01A2303 23EST02A2303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:37:37 03/23/98 K

L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA

l'Unità

TUTTE LE SETTIMANE IN EDICOLA

ANNO 48. N. 12 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · LUNEDÌ 23 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Strappati altri dieci cantoni alla destra

Francia, sinistra ancora più avanti

Le Pen, oggi il voto verità

PARIGI Primi risultati del secondo turno delle cantonali francesi, dove, secondo il ministro degli Interni Chevenement, la sinistra dovrebbe strappare al centro destra una decina di cantoni. Attualmente il centro destra ne controlla 75 su 95. Il ministro dell'Ambiente, la verde Domenique Voynet, è stata eletta a differenza della collega della Pubblica istruzione, Segolene Royal, battuta per 99 voti. Eletto anche il neogollista Mancel, sospeso dal partito dopo le sue dichiarazione favorevoli al Fronte nazionale. Sul fronte politico, intanto, Le Pen ha confermato la propria candidatura alla presidenza della Paca, la regione di Nizza, offrendo implicitamente l'appoggio del Fronte Nazionale alla candidatura del neogollista Balladur per l'Ile de France (Parigi). Ma quest'ultimo ha annunciato a sorpresa il suo ritiro dalle elezioni.

MARSILLI

A PAGINA 3

All'esame del Comitato monetario Ue la proposta di anticipare al '98 il Patto di stabilità: nuovi vincoli sulla «fase 2»?

Euro, Italia sotto controllo

Waigel chiede l'impegno di destinare le risorse disponibili al pareggio di bilancio
Ciampi: «Non abbiamo problemi, sappiamo che il risanamento deve continuare»

YORK. Il varo dell'Euro porterà un nuovo vincolo per l'Italia. Il ministro delle Finanze tedesco Waigel ha infatti chiesto a tutti di paesi che aderiranno alla moneta unica di anticipare al '98 l'applicazione del patto di stabilità. In particolare le risorse create da una eventuale maggiore crescita dell'economia andranno destinate non a nuove spese ma al pareggio del bilancio. Per Ciampi l'Italia non ha problemi: «Sappiamo che il risanamento deve continuare».

Problemi semmai ci saranno per il varo della cosiddetta «fase 2» del governo. Come saranno recuperate le risorse per rilanciare l'occupazione. «Il patto di stabilità - commenta l'economista Paolo Leon - è una camicia di forza».

Per il commissario Santer, quella di Waigel «non è una condizione supplementare». Il 31 la proposta sarà esaminata dal Comitato monetario.

I SERVIZI

A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Livia Turco «I sindaci una risorsa»

«Non è uno scandalo parlare dei poveri, di quelli di cui la politica non si ricorda», dice il ministro della solidarietà sociale Livia Turco. Quanto a Rifondazione, aggiunge, «Bertinotti si sieda ad un tavolo a discutere delle riforme. Prodi non è un loro ostaggio». «I sindaci? Sono una risorsa».

PAOLOZZI

A PAGINA 5

L'INTERVISTA

D'Amato «Per il Sud tavolo a 4»

La Confindustria propone al governo una trattativa dedicata esclusivamente al Mezzogiorno. «Serve un tavolo a quattro - dice in una intervista all'Unità, Antonio D'Amato responsabile per il Sud degli imprenditori - con il governo, con le imprese, con i sindacati e con i sindaci interessati».

PIVETTI

A PAGINA 4

D'Antoni: sciopero generale se fallisce l'incontro con Prodi

Se l'incontro di martedì con il governo dovesse andare male i sindacati proclameranno lo sciopero generale. È quanto ha detto il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni intervistato dal Tg3. «Sì - ha detto il leader sindacale rispondendo alla domanda se si potrebbe arrivare allo sciopero generale - se andrà male penso che bisogna tenere alta la mobilitazione. Certo - ha precisato - non decido da solo, ma penso che non sia da esludere». Oggi intanto si riunisce il direttivo della Cgil. Il sindacato chiede al governo impegni concreti su almeno quattro fronti: sugli appalti non si accontenta del decreto sbloccacantieri del ministro dei Lavori pubblici Costa e un tavolo per il sud; sugli investimenti intrastrutturali a rete nel sud; sulle politiche del lavoro e sui tempi; sull'applicazione del pacchetto Treu, formazione ed emersione del lavoro nero. Infine, l'Agenzia per il Sud. «Tutti interventi - spiega Casadio, segretario confederale Cgil - che non hanno nulla di assistenzialistico».

GALIANI

A PAGINA 4

L'ANALISI

I dubbi Usa sulla Nato

GIANDOMENICO PICCO

IL SENATO AMERICANO ratificherà l'accordo Nato per l'allargamento della Alleanza militare a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Ma la ratifica non sarà né unanime né calorosa. Il dibattito a Washington ha trovato oppositori a destra come a sinistra e anche chi appoggerà la posizione del governo Clinton lo farà più per motivi di politica interna americana che per visione di politica estera.

A sette mesi da importanti elezioni parlamentari e in vista già di quelle presidenziali tra due anni, l'importanza del voto dei gruppi etnici non può essere dimenticata. I cittadini di origine polacca sono numerosi nel Mid West così come quelli di origine europea centro orientale. Inoltre l'ingresso di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca nella Nato è letto come una premessa o almeno speranza per il gruppo di cittadini Usa di origine baltica che seppure meno numerosi sono molto attivi a Washington, per un ingresso futuro di Lettonia Estonia e Lituania nella Alleanza militare. In favore della logica dell'allargamento, gioca anche il fattore politico composto da due elementi: il mondo europeo post guerra fredda ha cambiato il rapporto tra Germania e Usa.

L'importanza di Washington per Bonn è assai diminuita con la diminuzione di un pericolo dall'Est, mentre l'interesse di Washington per Bonn è aumentato per la medesima ragione, cioè il timore di un ruolo politico crescente di Bonn nell'Europa orientale e una riduzione del ruolo americano in Europa. Non a caso contatti politici ad alto livello tra i due paesi negli ultimi anni sono stati assai rari.

Poche visite di ministri e parlamentari, e interessi divergenti sia in Bosnia che in Iran.

Le rispettive élite politiche di Bonn e Washington sono diventate più isolazioniste di quanto non lo fossero quelle che prevalevano nelle due capitali durante la guerra fredda. L'altro aspetto politico che favori-

SEGUE A PAGINA 4

Folla immensa alla messa. Sotto un sole torrido il Pontefice chiede la liberazione di 60 prigionieri politici

In due milioni per il Papa

Wojtyla si appella ai diritti umani: «Un governo democratico per la Nigeria»

Due milioni di persone a Onitsha ad accogliere il Papa Julien/Ansa

ONITSHA. Nel caldo torrido di Onitsha due milioni di persone - cattolici e non - hanno accolto il Papa venuto in Nigeria per perorare la causa della giustizia e dei diritti umani. Dopo aver sollecitato la liberazione di 60 prigionieri politici, Giovanni Paolo II ha beatificato padre Cyprian Michael Iwene Tansi e ha pronunciato un'omelia dai forti contenuti politici e sociali. E la folla ha manifestato il proprio consenso esultando. Wojtyla, che pure è parso stanco, ha raggiunto lentamente l'altare e ha pronunciato un'omelia densa di implicazioni politiche, con l'appello a un governo democratico per la Nigeria: «Oggi desidero proclamare l'importanza della riconciliazione: con Dio e delle persone fra di loro». E ancora: «Tutti i nigeriani devono operare per liberare la società da tutto ciò che offende la dignità della persona umana o che viola i diritti umani».

SANTINI

A PAGINA 10

Erano in vacanza

Due italiani e sei francesi rapiti nel Ciad

Stavano facendo un'escursione nel Nord del Ciad, ieri pomeriggio, quando una banda di guerriglieri li ha rapiti: due italiani e sei francesi, sono in ostaggio probabilmente dei miliziani dell'Ufd, Unione delle forze democratiche. Il 3 febbraio sono stati rapiti altri francesi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

STAINO

UNITÀDUE PAGINA 12

MAFIA E DI MAGGIO

Sindrome algerina in Sicilia

CLAUDIO FAVA

SULLA SICILIA e sulle sue cronache di mafia rischia di abbattersi una sindrome algerina. Non parlo della violenza che è lontana, per nostra fortuna dalle atrocità di quella guerra civile. Penso piuttosto all'interpretazione della violenza, il codice interiore di quelle stragi, ai bambini sgozzati, i ventri squarciati, la caccia ai giornalisti, le auto foderate di tritolo, i lunghi elenchi di condannati appesi sulla porta delle moschee come strofe di morte. Di ogni barbarie, di ogni delitto si dice, come un epigramma: sono stati quelli del Gia. Cioè le guardie islamiche. Terroristi in nome di Allah, principio e causa di tutte le violenze. Non è vero, ma è confortevole (in Algeria e tra i diplomatici occidentali) credere che la morte laggiù arrivi sempre così, geometricamente, il saldo di un vecchio conto in sospeso tra i giusti e gli iniqui. Come in certe parabole di Esopo.

Alle stesse semplificazioni ci siamo abituati discorrendo di mafia. Che è, per definizione, criminalità organizzata, anti-Stato, faida famigliare, vendetta trasversale, duello di morte tra pentiti e impuniti. E dunque anche l'uccisione di Emanuele Di Maggio, fratello del pentito Balduccio, deve rientrare in questo canovaccio. Di Maggio, l'infame, sta collaborando con gli sbirri: e noi, mafiosi d'un pezzo, custodi dell'ortodossia di Cosa nostra, gli ammazziamo uno ad uno tutti i parenti. Amen.

Funziona. Se non fosse per alcuni passaggi irrisolti nella vicenda del pentito Di Maggio, autista di Totò Riina, basista eccellente nella cattura del capo dei corleonesi e implacabile testimone d'accusa nel processo Andreotti (è lui ha raccontare ai giudici il bacio tra il capo del governo e il capo della mafia). Per un paio di anni Di Maggio spiega, rammenta, conferma. Poi scompare. E quando infine riappare, rivela: hanno tentato di farmi ritrattare. Sei miliardi perché dimenticassi quel bacio. Gente dei servizi, dice il pentito. Gente che è capace di uccidere, aggiunge il suo avvocato. Di Maggio non ritratta, i processi

SEGUE A PAGINA 5

Paura e angoscia: ieri un'altra forte scossa fra Umbria e Marche

Il gelo sul terremoto infinito

Barberi: «Nessun allarme, le case agibili sono sicure, è inutile che la gente scappi»

PERUGIA. La terra trema ancora in Umbria e nelle Marche. Ieri alle 14.02, un'altra scossa del quarto grado della scala Mercalli si è fatta sentire a Cesi, Serravale di Chienti e Taverne. Una scossa meno intensa di quella di sabato, che non ha procurato né feriti, né crolli. Ma che ha esasperato gli animi di chi vive nei containers e di chi abita nelle case agibili e che ora, con il ritorno del sisma, teme che possano crollare. Il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, ha tranquillizzato negando la possibilità di crolli ed ha affermato che «i tempi per la ricostruzione saranno contratti al massimo». Oltre alla paura per un «ritorno di fiamma» del terremoto, le popolazioni di Umbria e Marche, devono fare i conti con la nuova impennata del freddo con temperature che in alcune zone sono scese sotto lo zero.

ARCUTI RONCONE

A PAGINA 9

Festa dell'aria

Tutti a piedi nelle città senza smog

Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato all'iniziativa organizzata dalla Lega ambiente in 200 città, dove nella mattinata è stata vietata la circolazione alle auto e i pedoni l'hanno fatta da padroni. Giochi e spettacoli nelle piazze.

AMENTA

A PAGINA 12

L'Inter domina il derby (3-0), la Lazio perde la grande occasione (0-0)

C'è Ronaldo nella scia della Juve

Prova d'orgoglio bianconero a Parma: pareggio dopo essere stati sotto di due gol.

ROMA. Con l'animo appesantito di chi ha fallito un match ball, la Lazio chiude a distanza immutata dalla Juventus capolista quello che doveva essere il suo grande giorno. Ne approfitta invece l'Inter con un gran derby in cui schiaccia 3 a 0 il Milan e scavalca i biancocelesti piazzandosi a quota 53, un punto sotto la Juve.

Era, quello di ieri per la Lazio, il turno dell'aggancio designato, con i bianconeri impegnati a Parma e il Piacenza che sembrava chiamato dal calendario a fare da vittima sacrificale all'Olimpico: si è rivelato invece per i biancocelesti il momento più brutto da tre mesi a questa parte, da quando cominciò la serie di gare senza sconfitte arrivata ieri a quota 22. Hanno pesato nella incolore prova laziale le assenze di giornata, soprattutto quella dell'infortunato Nedved.

I SERVIZI

UNITÀDUE NELLO SPORT

Piano del Gia

La minaccia integralista sui Mondiali

I sette integralisti algerini del Gia arrestati a Bruxelles progettavano un piano per seminare il terrore durante i Mondiali di calcio di Francia '98. Nel covo rinvenute grandi quantità di esplosivo e detonatori. Indagini in tutta Europa, Italia compresa.

BERNABEI

UNITÀDUE A PAGINA 1

cinema l'U
James Cameron un regista da Oscar
con M. Elizabeth Mastrantonio e Ed Harris
Premio Oscar agli effetti speciali

D'Alema risponde

Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori
l'Unità
FAX 06-6999.64.79
E-MAIL d'alema@pds.it

23ECO02A2303 ZALLCALL 11 01:07:34 03/23/98

Sull'occupazione domani Prodi incontra i sindacati. Oggi si riunisce il Direttivo della Cgil

Governo, ultimo appello

Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni: «Non escludo lo sciopero generale» Nascono i primi problemi per i contratti: il 26 marzo si fermano i chimici

ROMA. Il secondo appuntamento tra governo e sindacati su occupazione, Mezzogiorno e sviluppo è previsto per martedì prossimo. Il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, in un'intervista al Tg3, assicura che se dovesse andar male lo sciopero generale è praticamente sicuro. «Se andrà male - dice D'Antoni - penso che bisognerà tenere alta la mobilitazione. Certo, non decido da solo, ma penso che lo sciopero generale non sia da escludere».

Oggi intanto si riunisce il direttivo della Cgil. Il sindacato chiede al governo impegni concreti su almeno quattro fronti. Sugli appalti non si accontenta del decreto sbloccacantieri del ministro dei Lavori pubblici Costa. L'idea è quella di riavviare il tavolo con le singole regioni del Sud, che in passato si è riunito solo un paio di volte. L'obiettivo è quello di fare il punto sulle grandi opere pubbliche per capire perchè si sono bloccate e come fare per rimetterle in moto. Secondo fronte è quello degli investimenti infrastrutturali a rete. Enel, Fs, Telecom, tutte aziende privatizzate o in via di privatizzazione, hanno chiaramente fatto intendere che agli investimenti nel Sud preferiscono altri interventi più redditizi. Anche su questo i sindacati pretendono una parola chiara da parte del governo. Terzo fronte: le politiche del lavoro. Su contratti d'area e patti territoriali la richiesta sarà quella di avere un elenco di scadenze certe. Per quanto invece riguarda l'applicazione del pacchetto Treu, due sono i punti da mettere a fuoco: la formazione e l'emersione del lavoro nero. Infine: l'Agenzia per il Sud. Il governo ha assicurato che presenterà la legge e che l'agenzia sarà una struttura snella, di supporto alle imprese. Per i sindacati si tratta ora di passare dalle parole ai fatti.

«Tutti questi - spiega Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil - sono interventi che non hanno nulla di assistenzialistico. Perciò siamo perfettamente d'accordo con Prodi quando dice che lui non ci sta a mandare avanti spese a pioggia. D'altra parte su tutti questi punti è il governo che si è impantanato. Basti pensare che l'unica cosa che finora è cresciuta, contro il nostro parere, sono i lavori socialmente utili».

Distretto calzaturiero di Barletta Volut

La prossima settimana sarà anche decisiva per capire l'atteggiamento di Confindustria. Negli ultimi quattro giorni gli industriali hanno cercato lo scontro col governo e il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, ha usato parole grosse, arrivando a dire che Prodi è ostaggio di Rifondazione. Anche ieri il presidente del Consiglio ha evitato di rispondere, per non avvitarsi in una spirale improduttiva di polemiche. «Il silenzio è d'oro» ha detto Prodi ai cronisti, invitandoli a godersi il risposo domenicale. L'impressione è che il governo cerchi di capire fin dove intende spingersi Fossa. Anche perchè finora i big dell'industria hanno preferito tacere. E questo fa pensare che la minaccia di far saltare gli accordi del '93 e del '96, minando così una concertazione che ha portato non pochi vantaggi agli industriali, non sia, per ora, una strada senza ritorno.

D'Antoni ci scherza su: «Governo ostaggio di Rifondazione? Beh, Fossa l'ha scoperto un po' in ritardo, visto che l'impegno per la legge sulle 35 ore il governo l'ha preso nell'ottobre scorso, proprio per evitare la crisi. Abbandonare il tavolo comunque non aiuta certo a trovare soluzioni concrete». Sulla legge il numero uno della Cisl ribadisce: «Deve potersi coniugare con la politica dei redditi e con la contrattazione». Gli industriali assicurano che non c'è alcun nesso tra la decisione di rompere col governo sulle 35 ore e il tentativo di far saltare il doppio livello della contrattazione. Tuttavia il contratto dei chimici è fermo. E la categoria ha indetto uno sciopero per il 26 marzo. Ecco perché il leader della Cgil, Sergio Cofferati ha fatto chiaramente intendere che i sindacati temono proprio questo, e cioè che «gli industriali alla fine propongano al governo un baratto sui contratti».

AL. G.

L'INTERVISTA

L'esponente di Confindustria parte all'attacco: «Cofferati si mette di traverso»

«Sud, tavolo a quattro»

D'Amato: con esecutivo e sindacati vogliamo i sindaci

ROMA. Quando è scoppiata la tempesta, quando i fulmini del Presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, hanno colpito il governo, lui era in viaggio d'affari. Negli Stati Uniti. A curare gli interessi della sua azienda, che produce contenitori di cellulosa per la Mc Donald's nonché per gelati e surgelati e imballaggi per la Coca Cola. Ma Antonio D'Amato, responsabile per il Mezzogiorno della Confindustria, ha recuperato in fretta le puntate perse: ha passato la mattinata di domenica a leggere i giornali ed è pronto a dire la sua.

In un'intervista a l'Unità, Sergio Cofferati, parla di un sospetto e di un timore: che gli industriali, alla fine, propongano un baratto inaccettabile. "Noi interveniamo sul Mezzogiorno e in cambio ci fate saltare le regole contrattuali". È così?

«Cofferati dice il falso sapendo di dirlo. Lo abbiamo spiegato in tutte le salse: non siamo interessati a usare il Mezzogiorno come cavallo di Troia per scardinare il sistema delle regole. L'ostinazione con cui la Cgil nega la necessità di una maggiore flessibilità del lavoro per il Mezzogiorno dimostra con chiarezza come la Cgil stessa sia ostaggio di chi è già protetto perchè dentro il sistema produttivo. Ovvero dei lavoratori dell'industria e dei pensionati del Nord. C'è una grave questione meridionale dentro il sindacato di Cofferati, che presto gli scoppierà in mano. La situazione del Sud è esplosiva perché rischiamo, per la terza volta dal 1991, di perdere il treno della miniripresa in atto. Da tempo proponiamo la costituzione di un tavolo a quattro, governo, imprenditori, sindacati e amministratori locali, solo per il Sud, per muoverci bene e in fretta. Perchè ognuno si assuma le sue responsabilità di fronte al paese e ai disoccupati. Una proposta rilanciata anche da Bassolino e dagli altri sindaci».

Quindi riproponete la concertazione, quella che volete abbandonare sul piano nazionale?

«Vede, non siamo stati noi a dire basta con la concertazione, è stato il governo. La concertazione è un metodo, non un obiettivo fine a sè stesso. Serve quando ciascuna delle parti, da sola, non riesce ad ottenere i risultati voluti. Negli ultimi anni la concertazione è andata via via impoverendosi: l'ultimo accordo, il pacchetto Treu, ebbe esiti modestissimi. Se il governo impone alle parti una metodologia contraddittoria, se ci inchioda al fatto compiuto, a decisioni prese altrove come con la legge per le 35 ore o l'Agenzia per il Sud o i flussi di investimento per il Mezzogiorno decisi col solo sindacato, produce una falsa gestione del consenso. Non si può usare la concertazione quando fa comodo: deve essere la strada maestra per la modernizzazione del paese e valorizzare il ruolo di chi vi partecipa».

Non sarà che attaccate il sindacato perché gioca un ruolo politico troppo forte nei confronti del governo? Abbia insomma, a differenza vostra, potere di proposta e d'interdizione?

«Gli imprenditori si misurano su un solo terreno, quello della competitività del sistema produttivo italiano. Non viviamo l'ansia di avere un ruolo politico, come il sindacato, che sta tentando di recuperare perché deve competere con un partito politico, Rifondazione Comunista, che fa il sindacato. Noi siamo seriamente preoccupati per la competitività delle nostre imprese, che viene sempre più compromessa».

Torniamo alla sua proposta di tavolo per il Sud. Quale dovrebbe essere il compito dei quattro contraenti?

«Anche in questo caso è il governo ad essere anticoncertativo. Nel Mezzogiorno siamo di fronte a una fortissima caduta degli investimenti pubblici, i più bassi degli ultimi 40 anni, e a un forte calo degli investimenti produttivi a fronte di una grande voglia di riscatto civile e sociale degli imprenditori, dei giovani, degli stessi sindaci. Noi diciamo: il governo crei le condizioni strutturali per gli investimenti, garantendo la sicurezza del territorio, le infrastrutture e politiche fiscali e del lavoro che funzionino; Confindustria e sindacati si mettano d'accordo su come rendere più flessibile il mercato del lavoro; i sindaci producano pacchetti di insediamenti competitivi e, nelle grandi città come Napoli, Palermo, Catania e Bari, recuperino livelli accettabili di qualità della vita. Perché non bastano le fabbriche, devono esserci anche i cervelli. Gli imprenditori investano. Cofferati non vuole questo tavolo ad hoc, vuole confonderlo con altre questioni, con le 35 ore. Bene, se la Cgil non intende sedersi lo faccia e se ne assuma la responsabilità. Quanto al governo conduce sperimentazioni a tutto campo ma non disegna una strategia di medio periodo per rimettere il Sud al centro del flusso degli investimenti nazionali ed esteri. Soffre di uno strabismo pericoloso pensando di rilanciare lo sviluppo solo attraendo nuovi investimenti esterni al Mezzogiorno e attraverso la realizzazione di micro aree d'intervento».

Antonio D'Amato, responsabile per il Mezzogiorno della Confindustria

Invece, cosa vi aspettate?

«Non si può rilanciare il Sud blindando alcuni micro territori e dimenticando chi già oggi opera in quelle regioni. La sicurezza è un problema solo delle zone interessate ai progetti d'area o di tutto il Mezzogiorno? E la flessibilità del lavoro? E alle agevolazioni non hanno diritto anche gli imprenditori che stanno già rischiando i propri capitali? La teoria dei contratti d'area è una scorciatoia che non porta da nessuna parte. Bisogna estendere queste politiche all'intero Sud, magari differenziando gli incentivi in funzione dei tassi di disoccupazione. Sperimentare va bene, ma non si crea più lavoro, non si fa emergere il lavoro sommerso, senza un progetto globale».

Come giudica, dal suo osservatorio, la legge per le 35 ore?

«Sarebbe un danno gravissimo. Dal 1994 ad oggi, con la perdita degli sgravi contributivi, le nostre aziende hanno avuto un aumento del costo del lavoro pari al 30%. Ulteriori aumenti favorirebbero solo il proliferare del lavoro sommerso, altro che emersione graduale. Oltre a non produrre un solo posto in più».

E la proposta, avanzata in questi giorni dal sindaco Bassolino, di creare un movimento trasversale, tra tutte le tendenze politiche, per il Sud?

«Penso sia stato male interpretato. Se si tratta di unire le forze di chi milita nei vari partiti sulle questioni fondamentali che presiedono al rilancio del Mezzogiorno, non vedo lo scandalo. I politici meridionali sono consapevoli che le 35 ore ci penalizzano, negli incontri a tu per tu me l'hanno confessato tutti. Noi chiediamo agli amministratori, come del resto ha già fatto il sindaco di Catania Bianco, di dirlo pubblicamente, con chiarezza, di non sacrificare ai dettami di partito il futuro del Sud».

Morena Pivetti

«Business International» insiste: scarsa flessibilità e contributi troppo alti

Costo del lavoro, Italia a metà classifica

È di 16,73 dollari all'ora, in testa le regioni dell'ovest della Germania dove si arriva addirittura a 28.

Il costo del lavoro medio per ora lavorata in Italia nel '97 di 16,73 dollari (-7,5% rispetto al '96 anche per il rafforzamento del valore del dollaro sulla lira) colloca la «penisola» nella fascia media dei paesi industrializzati. È quanto emerge da uno studio comparato dei dati dei diversi paesi condotto da «Business International». Regno Unito, Irlanda e Spagna hanno registrato valori più bassi e Grecia e Portogallo valori minimi (rispettivamente 6,82 e 4,91 dollari ora). Ma se si va ai paesi ad alto tasso di industrializzazione vediamo che in essi il costo del lavoro è superiore a quello italiano. Così è per i paesi scandinavi, e anche per Belgio e Olanda. La Francia precede di poco l'Italia con 17,-18 dollari, mentre peggio di tutti è la Germania nei suoi länder occidentali con oltre 28 dollari. Anche Usa e Giappone sono superiori, con costi di 18,-27 e 19,63 dollari. Ma, nonostante che da questa comparazione i dati italiani non appaiono particolarmente gravi, la rivista che ha promosso l'indagine tende a calcare l'accento su quelle che, suo parere, sono le debolezze del nostro paese: scarsa flessibilità e troppi oneri a carico del datore di lavoro penalizzano il mercato del lavoro in Italia. Mentre i temi della disoccupazione e delle 35 ore accendono la polemica interna in Italia, «Business International» spiega che la scarsa flessibilità penalizza le imprese e si traduce nell'incapacità di attrarre investimenti esteri, favorendo il trasferimento di attività produttive in altri paesi che garantiscono migliori condizioni in termini di costo del lavoro, qualità della manodopera. «Più di una decisione di chiudere attività in Italia - secondo «Business International» - va imputata a queste motivazioni».

COSTO DEL LAVORO MEDIO ORARIO

Paesi	1996 (in dollari)	1997 (in dollari)
Germania (Ovest)	31,87	28,04
Svizzera	28,34	24,04
Norvegia	24,95	23,47
Belgio	26,07	22,98
Finlandia	24,45	22,40
Svezia	24,56	22,40
Austria	24,95	22,05
Danimarca	24,38	22,04
Paesi Bassi	23,33	20,42
Francia	19,34	17,18
ITALIA	18,08	16,73
Regno Unito	14,19	15,47
Irlanda	14,12	13,64
Spagna	13,29	11,83
Grecia	7,35	6,82
Portogallo	5,44	4,91
MEDIA EUROPEA	22,22	20,27
USA	17,40	18,27
GIAPPONE	21,04	19,63

Billè, presidente della Confcommercio

«Le 35 ore, colpo durissimo per noi commercianti»

ROMA. Anche il presidente della Confcommercio si allinea alle posizioni di Confindustria e attacca senza mezzi termini la legge per le 35 ore.

«Imporre per legge le 35 ore rappresenterebbe un colpo durissimo per i commercianti»: lo ha affermato ieri a Vercelli il presidente Sergio Billè, dove era intervenuto a una cerimonia dell'Ascom locale.

«Sventolare la bandiera del liberismo e poi imporre per legge le 35 ore - ha detto Billè - sarebbe una contraddizione clamorosa. La maggior parte delle aziende commerciali italiane, avendo piccole dimensioni e meno di 15 dipendenti, non potrebbe nemmeno sfruttare i compensi fiscali previsti dalla legge. Un'imposizione del genere non sarebbe altro - ha concluso il presidente della Confcommercio - che un ennesimo, durissimo colpo a danno dei commercianti».

Sempre nel corso della manifestazione Billè ha toccato l'altro argomento caldo per i commercianti, quello sul quale è da tempo aperta una battaglia con il governo: la liberalizzazione delle licenze commerciali. Sergio Billè ha commentato: «Avrei voluto vedere che cosa sarebbe successo se con un decreto legislativo il governo avesse tolto dalle buste paga degli operai e degli impiegati quote di reddito da tempo acquisite».

Alle proteste per il decreto presentato dal ministro per l'Industria, Pier Luigi Bersani, si aggiungono quindi le doglianze per il disegno di legge che il governo si appresta a varare per ridurre l'orario di lavoro legale. I commercianti, secondo il presidente di Confcommercio, si troverebbero a combattere su più fronti una battaglia per la sopravvivenza delle loro imprese. Alla liberalizzazione delle licenze si aggiungerebbe il tema di una diminuzione dell'orario dei dipendenti, mentre si va verso un nuovo e diverso regime di orario di apertura per i negozi.

R.E.

Dalla Prima

I dubbi Usa...

sce l'allargamento della Nato è legato alla percezione di molti a Washington che la rilevanza dell'alleanza militare è sinonimo di rilevanza degli Stati Uniti in Europa. Da qui la ricerca di un nuovo ruolo dell'alleanza stessa, per evitare una sua perdita di dinamismo che vorrebbe dire per il governo Clinton anche una perdita di importanza di Washington in Europa.

Gli argomenti contro l'allargamento sono di natura militare, economica e di strategia a lungo termine. L'opposizione americana considera il contributo militare dei nuovi tre paesi a medio termine quasi irrilevante per una serie di ragioni: le strutture di comando e controllo dei tre eserciti sono inadeguate al sistema Nato. Le ristrutturazioni in corso saranno assai lente, basti pensare che solo 112 persone di cui 54 ufficiali nell'esercito della Repubblica Ceca parlano l'inglese in maniera adeguata per essere operativi. Le speranze di averne 465 per l'anno 1999 sembrano essere troppo ottimistiche. Gli eserciti polacchi, cechi e ungheresi sono «*top-heavy*» cioè hanno troppi ufficiali e poca truppa. La dottrina militare, il posizionamento e le organizzazioni di commando sono inadeguate per la Nato. Il loro ruolo militare sarà solo discusso nei prossimi mesi con l'affidamento di specifici mandati per ciascun paese.

Le forze armate ceche devono ricostruire la loro ala aeronautica di caccia, ma l'acquisto di 36 jetfighters non sarà possibile prima del 2000. Il sistema di comando e controllo e di radar dovrà essere acquistato da ditte francesi e usa e il parco carri armati T-72 (250), dovrà essere rimodernato a costi di qualche centinaio di milioni di dollari. L'armata ungherese è forse la più avanzata avendo già acquistato i nuovi sistemi di comunicazione per l'aviazione. Ma le forze armate polacche, le più numerose dei tre paesi con più di 200mila uomini in armi, non acquisteranno nuovi materiali bellici che in 4 o 5 anni. Francia e un po' gli Usa, ma soprattutto nuove industrie locali nei tre paesi saranno i beneficiari della campagna acquisti di Varsavia, Praga e Budapest. I primi passi per trasformare i tre eserciti da volontari e solo professionali hanno avuto risultati assai scarsi. Molti tra coloro che sono stati addestrati in Occidente per divenire militari professionisti hanno abbandonato la carriera per attività civili. L'entusiasmo popolare per l'ingresso nella Nato è alto in Polonia che ha anche una vecchia tradizione militare, ma è scarso a Praga e a Budapest dove i militari non godono di grande prestigio nella società civile.

L'opposizione all'allargamento vede anche come un pericolo inutile l'espansione della Nato ai confini con regioni di potenziale conflitti interni come la Moldova, l'Ucraina o addirittura a paesi che hanno dispute tra loro come l'Ungheria e la Romania.

L'allargamento costerebbe troppo in proporzione ai benefici secondo alcuni esperti usa anche se nelle ultime settimane uno studio Nato ha ridimensionato tali stime. Più importante per chi si oppone all'allargamento rimane la domanda se il popolo americano sia disposto ad inviare i propri militari a «morire per Danzica», o per difendere la frontiera tra due paesi ex comunisti.

Ma è a livello strategico che le due scuole di pensiero si scontrano a Washington. Il consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Bush, con lui autore di ur volume che uscirà a settembre sulla fine della guerra fredda, il generale Brent Scowcroft, solo venerdì scorso mi ricordava la sua opposizione all'allargamento per motivi strategici: «In primo luogo l'allargamento è visto da Mosca come una azione ostile dell'Occidente in un momento storico di debolezza della Russia. Questo porterà necessariamente ad una controreazione di Mosca, cioè ad una ricerca di rafforzamento militare negli anni a venire. Una conseguenza che invece di rafforzare la sicurezza in Europa creerà le basi per una maggiore instabilità. Inoltre l'argomento che la inclusione dei paesi dell'Est nella Nato è una garanzia di democrazia non sembra essere realistica: lo scopo della Nato non è questo».

Infatti la Nato non ha impedito alla Grecia di avere un regime militare per sette anni tra il 1967 e il 1974 né ai generali turchi di prendere il potere ad Ankara e tantomeno al Portogallo di Salazar di farne parte. Allargamento della Nato può voler dire diluire il significato dell'alleanza militare e con essa diminuire il ruolo degli Stati Uniti in Europa. L'apertura a Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria non sarà bloccata dall'opposizione nel Senato Usa, ma ogni allargamento futuro sarà molto meno facile.

[Giandomenico Picco]

23EST02A2303 23ECO02A2303 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:30:36 03/23/98

Confermata la consegna di una lista con la richiesta della liberazione di 60 prigionieri. Incontro con i musulmani

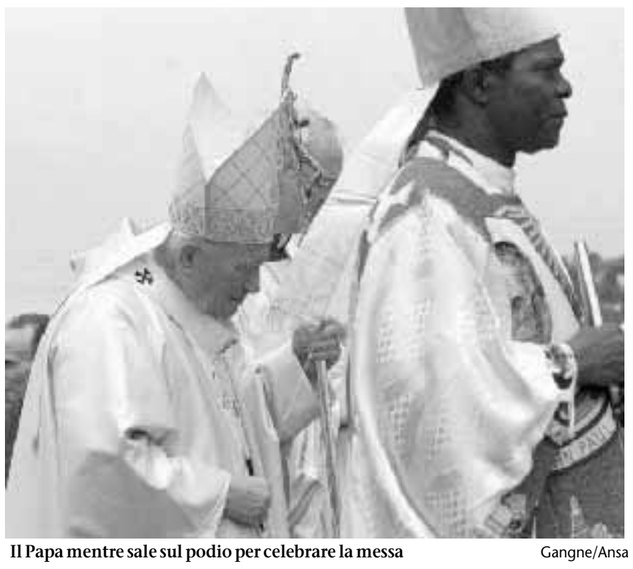
Il Papa: «Riconciliazione fra le etnie Nessuno spazio all'oppressione»

Due milioni di nigeriani alla beatificazione di padre Tansi

CITTÀ DEL VATICANO. Nella grande spianata di terra rossa ad Oba, a non lontano da Onitsha, e in un caldo torrido, Giovanni Paolo II, di fronte a circa due milioni di persone convenute da ogni parte, ha lanciato ieri un forte appello ai nigeriani a compiere «sforzi onesti e congiunti per promuovere la riconciliazione e l'unità nazionale nel rispetto dei diritti umani», indicando a modello il primo sacerdote della Nigeria ieri beatificato, Cyprian Tansi, che dedicò la vita all'emancipazione del popolo.

«Ognuno di noi, secondo la sua particolare condizione di vita, è chiamato a fare non meno di quanto ha compiuto padre Tansi, nel promuovere la giustizia sociale ed i diritti umani», ha affermato il Papa tra significativi applausi, parlando dall'altare allestito a forma di capanna africana. Ciascuno di noi - ha proseguito - «una volta riconciliati con Dio, dobbiamo essere strumenti di riconciliazione, trattando tutti gli uomini e tutte le donne come fratelli e sorelle, chiamati ad essere membri dell'unica famiglia di Dio». È stato chiaro l'invito alle 242 etnie - riconducibili agli «haussa» e «fulani» largamente islamici e in parte animisti, agli «yoruba» protestanti, agli «ibo» cattolici - a superare divisioni e conflitti per ricercare una «cooperazione» per il «bene comune». Il nuovo beato era un «ibo», ma si è battuto, a prescindere dall'appartenenza etnica, - per l'educazione dei giovani e per l'emancipazione delle donne, andando anche contro abitudini che le emarginavano. Una tradizione umiliante non ancora scomparsa.

Riferendosi, poi, in modo più esplicito alla situazione politica ed alle elezioni presidenziali del prossimo agosto, Giovanni Paolo II ha detto che «poiché la vostra nazione persegue una transizione pacifica verso un governo civile e democratico, occorrono politici - siano uomini che donne - che amino fino in fondo il proprio popolo e desiderino servire piuttosto che essere serviti». È stata evidente la denuncia del modo autoritario, poliziesco con cui viene esercitato il potere dal capo dello Stato, generale Sani Abacha, e della corruzione diffusa negli apparati statali per cui, sebbene la Nigeria sia la sesta potenza petrolifera del mondo ed abbia riserve valutarie superiori al Sudafrica, un terzo della popolazione vive sotto il livello di povertà, il 50% della popolazione è analfabeta e sono molto carenti le strutture sanitarie.



Il Papa mentre sale sul podio per celebrare la messa Gangne/Ansa

Perciò, il Papa ha quasi gridato, tra il consenso della popolazione espresso con lunghi applausi, che «non può esserci spazio per l'intimidazione e per l'oppressione dei poveri e dei deboli, per l'esclusione arbitraria di individui e gruppi dalla vita politica, per l'uso errato dell'autorità o per l'abuso di potere». Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha confermato ieri che il Papa, durante l'incontro la sera dell'arrivo nella «State House» con il generale Sani Abacha (che è islamico), gli aveva chiesto la liberazione di 60 prigionieri, la cui lista è stata consegnata dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, al ministro degli esteri nigeriano, Chief Tom Ikimi, che è un cattolico. Nella lista figura pure Mashood Abiola, fatto imprigionare da Abacha, nonostante avesse vinto le elezioni del 1993.

Nonostante il caldo afoso che poco sopporta e la stanchezza, Papa Wojtyla appariva soddisfatto per la grande partecipazione popolare, per il clima di festa che i nigeriani hanno saputo creare con i loro canti, le loro danze, i loro colori. Ma, soprattutto, perché ha incontrato, ieri sera, i capi musulmani, su richiesta di questi ultimi, a differenza di quanto accadde, durante il primo viaggio del 1982, quando disertarono l'incontro previsto, a Kaduna, nel nord della Nigeria. Un vero affronto. Ieri sera, invece, i capi musulmani si sono recato alle 20,30 alla Nunziatura di Abuja. Ed il vecchio Papa li ha accolti con molta cordialità ricordando che, in quanto i cristiani e i musulmani «credono nello stesso Dio», devono «rispettarsi e stimolarsi a vicenda per promuovere il bene comune».

Alceste Santini

Campagna anti-mine Nobel accusata di furto

Il premio Nobel per la pace consegnato all'americana Jody Williams come rappresentante della campagna anti-mine ha scatenato una faida che paralizza l'attività del movimento. Bobby Muller, direttore della «International Campaign to Ban Landmines» l'organizzazione che ha promosso il trattato contro le mine firmato da 122 paesi, in una intervista al «Washington Post», ha accusato la Williams di aver manovrato per ottenere un riconoscimento che non meritava e di aver trattenuto per sé metà della borsa di un milione di dollari che doveva servire per il finanziamento della campagna contro le mine. Dopo l'assegnazione del premio la Williams è stata licenziata. Muller minaccia di denunciarla se non restituirà un computer e una quantità di documenti che si è portata a casa.

I turisti stavano facendo un'escursione

Ciad, guerriglieri rapiscono 2 italiani e sei francesi

N'DJAMENA. Il ministero dell'informazione del Ciad ha reso noto, con un comunicato diffuso ieri notte dalla radio nazionale, che nel nord del paese sono stati rapiti ieri pomeriggio due italiani e sei francesi. Il sequestro è evvenuto sulla montagna Emissi Kussi, nel Bourku Enedi Tibesti. Secondo il ministero del Ciad, il rapimento è stato compiuto da «militari scontenti». Purtroppo del fatto non si conoscono al momento altri particolari, si ignorano infatti anche l'identità degli otto rapiti e le circostanze in cui è stato effettuato il sequestro.

La notizia del rapimento, è stata confermata in nottata dal ministero degli Esteri. Della vicenda si sta già occupando l'ambasciata di Yaoundè (Camerun), competente per il Ciad. Secondo fonti non confermate gli otto rapiti sarebbero turisti che stavano facendo un'escursione nella regione settentrionale del paese africano.

Il rapimento conferma, secondo gli osservatori, la situazione difficile del Ciaddove continuano ad essere operativi numerosi gruppi di ribelli. Lo scorso 3 febbraio, in un parco naturale della regione di Sarh(sud del paese), erano stati sequestrati quattro francesi, uncooperante nella gestione del parco e tre suoi amici. I quattro eranostati liberati cinque giorni dopo, in un villaggio a un chilometrodal parco, grazie all'intervento in forze dell'esercito del Ciad. Il sequestro era stato compiuto, secondo un comunicatodell'ambasciata francese nella capitale N'Djamena, da un gruppo diuomini appartenenti al movimento politico Ufd (Unione delle forzedemocratiche).

Filippine Aereo sulle case Tre morti

Un aereo delle Philippine Airlines è uscito di pista durante l'atterraggio a Bacolod, 480 chilometri a sud-est di Manila, ed è andato a schiantarsi contro un gruppo di case e una discoteca, uccidendo tre persone. I 121 passeggeri e i sei componenti dell'equipaggio dell'Airbus 320 se la sono cavata, anche se alcuni hanno riportato ferite serie. In totale un centinaio di persone hanno dovuto ricorrere a cure mediche. Il responsabile della torre di controllo Rafael Dolfo ha raccontato che l'aereo ha travolto una recizione bassa di cemento, ha attraversato un torrente e si è schiantato su un gruppetto di case e una discoteca per poi andare a fermarsi ai margini di una strada a scorrimento veloce situata a 200 metri di distanza dalla pista, non lontano da un centro commerciale che al momento dell'incidente era affollatissimo. Fortunatamento l'aereo non è esploso.

Allargamento della Nato Senato Usa discute ratifica

Il Senato degli Stati Uniti ha avviato il dibattito sull'allargamento della Nato a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. La decisione di includere nel Patto atlantico i tre paesi ex-comunisti fu presa al vertice Nato svoltosi a Madrid nel luglio dello scorso anno, ma deve essere ratificata dai Parlamenti dei singoli paesi membri. Il voto del Senato americano era previsto inizialmente per questa settimana, ma potrebbe essere rinviato, a causa della partenza di Bill Clinton per un viaggio ufficiale di dodici giorni in Africa. È stato il leader dei senatori aderenti al partito repubblicano, Trent Lott, a porre la questione, sostenendo di avere «riserve ad andare avanti in un'importante iniziativa di politica estera mentre il presidente non è in patria». Nei giorni prossimi l'ex-presidente polacco Lech Walesa si recherà a Washington allo scopo di convincere «coloro che ancora non lo sono» circa l'opportunità di allargare la Nato a Polonia, Ungheria e Repubblica ceca. La ratifica delle scelte compiute al vertice di Madrid è tuttavia data per scontata. Piuttosto negli ambienti Nato si sottolineano altri problemi ancora da risolvere, come ad esempio la scarsa conoscenza della lingua inglese da parte degli ufficiali polacchi cechi e ungheresi. Altro problema è l'ammodernamento degli armamenti destinato a pesare sui bilanci dei governi di Varsavia, Praga e Budapest.

Incidenti solo sporadici. La segretaria di Stato Usa Albright oggi incontra Dini a Roma

Tutti in fila davanti alle urne clandestine Il Kosovo sfida la polizia di Belgrado

Successo per Rugova, ha votato oltre l'80 per cento

PRISTINA. In coda davanti alle urne clandestine. Per ogni seggio ne è stato previsto un altro di riserva, pronto ad entrare in funzione nel giro di 15 minuti in caso di azioni di disturbo. Votano in tanti, per quello che Ibrahim Rugova ha definito una sorta di referendum sull'indipendenza del Kosovo. Votano anche i familiari di Adem Jashari, il presunto capo dell'Esercito di liberazione del Kosovo, trucidato insieme a donne e bambini in quella che la Serbia ha definito un'operazione anti-terrorismo.

La polizia serba ieri non aveva l'ordine di intervenire. C'è stato qualche incidente sporadico, nulla di serio. Le elezioni politiche e presidenziali della repubblica fantasma per Belgrado restano illegittime e prive di valore, Milosevic preferisce però evitare prove di forza alla vigilia della riunione del gruppo di contatto che potrebbe decidere il ricorso a nuove sanzioni. Oggi la segretaria di Stato americana Madeleine Albright sarà a Roma per un incontro con il ministro degli esteri Lamberto Dini prima del vertice di Bonn, di mercoledì prossimo. Washington intende mandare segnali più decisi alla Serbia, che ha lasciato cadere nel vuoto le richieste avanzate dal Gruppo di contatto, a partire dal mancato ritiro delle forze speciali spedite da Belgrado nella regione di Drenica, dove nelle scorse settimane sono state uccise almeno 80 persone e dove tuttora la popolazione terrorizzata non è rientrata nei villaggi distrutti.

Tenuta costantemente sotto tiro dalle forze speciali, la regione di Drenica è stata la sola a non partecipare al voto di ieri. Malgrado il boicottaggio di sette partiti - contrari allo svolgimento di elezioni in un clima di tensione - l'affluenza alle urne nel resto del Kosovo è stata altissima, oltre l'85 per cento secondo i dati della commissione elettorale del partito maggiore, la Lega democratica. Un grande risultato per Rugova, presidente ombra dal '92 e candidato unico per mancanza di sfidanti. Il leader moderato della minoranza albanese - che rifiuta di essere considerata tale dal momento che nel Kosovo solo il 10 per cento della popolazione è serba - si è opposto con decisione ai tentativi di rinviare le consultazioni. Nessuno, né Belgrado, né la comunità internazionale contraria all'ipotesi della secessione, riconoscerà l'esito delle urne. Ma i risultati, che si conosceranno solo a partire da oggi, potrebbero dare forza alla linea moderata del presidente-ombra, contrario a trascinare il paese nel naufragio dello scontro aperto con Belgrado.

«Queste elezioni sono molto importanti per il nostro popolo, per l'indipendenza, la legittimità del Kosovo e la democrazia - ha detto Rugova, uscendo dal seggio - . Daranno certamente un contributo alla soluzione del problema del Kosovo». Investito di una nuova legittimità, a dispetto dell'ala più radicale, Rugova avrà le mani più libere nel gestire una trattativa con Belgrado, finora rifiutata ma inevitabile perché è la sola strada sulla quale Pristina può trovare alleati di peso nella diplomazia internazionale. Non la pensano così gli avversari politici di Rugova, che non credono più alla possibilità di trovare vie d'uscita trattando con i serbi. «La vittoria di Rugova non creerà una nuova dinamica politica, le elezioni saranno dimenticate già a partire da domani», è il commento di Veton Surroi, direttore del quotidiano *Koha ditore*, vicino a posizioni più oltranziste.

Oggi in Kosovo si intrecceranno le strade di chi cerca una pace buona per tutti e di chi vuole imporre la propria. Don Vincenzo Paglia della Comunità di S. Egidio sarà a Pristina per la firma dell'accordo sull'istruzione tra serbi e albanesi, tentativo di disgelo più volto reiterato e finito nel vuoto. E in Kosovo ci sarà anche l'ultranazionalista Vojslav Seselj. Per una celebrazione in piena campagna della celebre e sfortunata battaglia contro i turchi combattuta dai serbi più di 600 anni fa e considerata la culla della nazione.

Erano a una manifestazione di curdi

Arrestati in Turchia 3 pacifisti romani L'accusa: sono agitatori

DIYARBAKIR. La magistratura turca deciderà oggi la sorte di tre cittadini italiani arrestati sabato a Diyarbakir, nella zona curda del paese. I tre, membri di un gruppo di parlamentari e pacifisti europei recatisi sul posto per partecipare alle festività del Newroz (il Capodanno curdo), erano stati fermati durante una manifestazione popolare interrotta con la forza dalla polizia. Sono Dino Frisullo, del movimento «Senzaconfine», e gli studenti Giulia Chiarini e Marcello Musto. L'intervento degli agenti ha provocato una trentina di feriti. I fermi sono stati complessivamente duecento. Un fotografo italiano dell'agenzia «Grazia Neri», Paolo Pellegrini, è stato malmenato dagli agenti che gli hanno distrutto l'apparecchio fotografico.

Il reato contestato a Frisullo e compagni è «istigazione alla violenza», previsto dall'articolo 312 del codice penale turco. Sembra che la polizia abbia formulato l'accusa sulla base di documentazione loro sequestrata. Rischiano sino a tre anni di reclusione. Sono stati interrogati ieri dalla polizia presso il Tribunale per la sicurezza dello Stato di Diyarbakir. Successivamente, il giudice istruttore ha comunicato al console italiano a Smirne, Stefano Ravagnan, recatosi a Diyarbakir, di avere elementi per rinviare a giudizio Frisullo Musto e Chiarini. Ma la decisione finale sarà presa oggi dopo un nuovo interrogatorio.

I tre sono stati trasferiti ieri sera dal tribunale al commissariato centrale di Diyarbakir. Qui hanno ricevuto la visita del console Ravagnan e di alcuni membri della delegazione italiana, tra cui i deputati di Rifondazione Comunista Walter De Cesaris e Luca Cangemi. De Cesaris ha denunciato alla stampa «l'apparato poliziesco e di potere che in Turchia non vuole riformarsi, e che è all'origine di eventi come quello di sabato». Il deputato ha riferito che quella dell'altro giorno era stata «una manifestazione pacifica e festosa» di oltre 15mila curdi. La polizia è intervenuta «caricando brutalmente, anche i bambini». Secondo De Cesaris «bisogna che l'Italia e gli altri paesi intervengano per fermare questa spirale antidemocratica».

Frisullo, che ha più volte partecipato a missioni pacifiste in Turchia, era già sotto processo in quel paese per manifestazione illegale in relazione alla iniziativa del cosiddetto Treno della pace, che nel luglio scorso aveva visto affluire in Turchia decine di europei che reclamavano una soluzione pacifica alla questione curda. La prossima udienza di quel dibattimento è fissata per il 31 marzo.

Una manifestazione di solidarietà con le vittime della repressione poliziesca in Turchia si è svolta ieri a Firenze, dove risiede una dei tre italiani fermati a Diyarbakir. 150 persone davanti al consolato turco hanno protestato per gli arresti e per il ferimento di varie persone da parte degli agenti.

Il piano prevederebbe il ritiro da un ulteriore 13% di territorio

Israele boccia il piano Usa su Cisgiordania alla vigilia della missione di Ross

GERUSALEMME. Il governo conservatore israeliano ha bocciato la nuova proposta statunitense per sbloccare l'attuazione del piano di pace israelo-palestinese per il ritiro dalla Cisgiordania. Il consiglio dei ministri presieduto dal premier Benjamin Netanyahu ha respinto ieri all'unanimità il piano americano prima ancora che sia presentato formalmente alle parti. Il piano prevederebbe un ulteriore ritiro - pari al 13 per cento - dal territorio occupato. Secondo quanto ha riferito il sottosegretario israeliano alla presidenza del consiglio, Danny Naveh, «questa percentuale di cui ha riferito questi giorni la stampa è inaccettabile e (...) comprometterebbe la sicurezza dello Stato d'Israele».

Le anticipazioni sul contenuto del piano Usa non entusiasmano neanche i palestinesi, sebbene il presidente dell'Anp Yasser Arafat, contattato ieri telefonicamente dal segretario di Stato americano, signora Madeleine Albright, si renda conto che l'iniziativa di Washington è «l'ultima possibilità di rimettere in moto il processo di pace», come ha riferito il ministro palestinese per la Pianificazione, Nabil Shaath. I palestinesi, che hanno il controllo pieno o parziale del 27 per cento della Cisgiordania, speravano in una proposta più generosa e comunque più vicina agli accordi sottoscritti con il precedente governo laburista israeliano. Mentre per Netanyahu l'indicazione di Washington va oltre quel 9 per cento di territorio che aveva egli stesso proposto.

Benjamin Netanyahu Nackstrand/Ansa

Sexygate Un falso aborto per Kathleen

Una gravidanza inventata per convincere il giovane amante a non lasciarla. Secondo il «Time», Kathleen Willey, l'ultima accusatrice di Clinton, finse di essere incinta e simulò un aborto per convincere un amante di 18 anni più giovane a restare con lei. L'episodio sarebbe avvenuto nel 1995, due anni dopo il suicidio del marito della Willey e le presunte molestie di Clinton, ora al centro dell'inchiesta. Ieri per la prima volta il presidente Usa Bill Clinton, partendo per l'Africa, si è preso il lusso di scherzare sui suoi guai con la giustizia. «Sospendete gli ordini di comparizione almeno fino a quando non avremo finito di raccontare le barzellette su di me», ha detto.

23INT02A2303 ZALLCALL 11 22:13:24 03/22/98

Nei paesi del terremoto, sui quali è calato di nuovo il gelo, la gente che vive nei container non si fida delle rassicurazioni degli esperti

Umbria, paura infinita

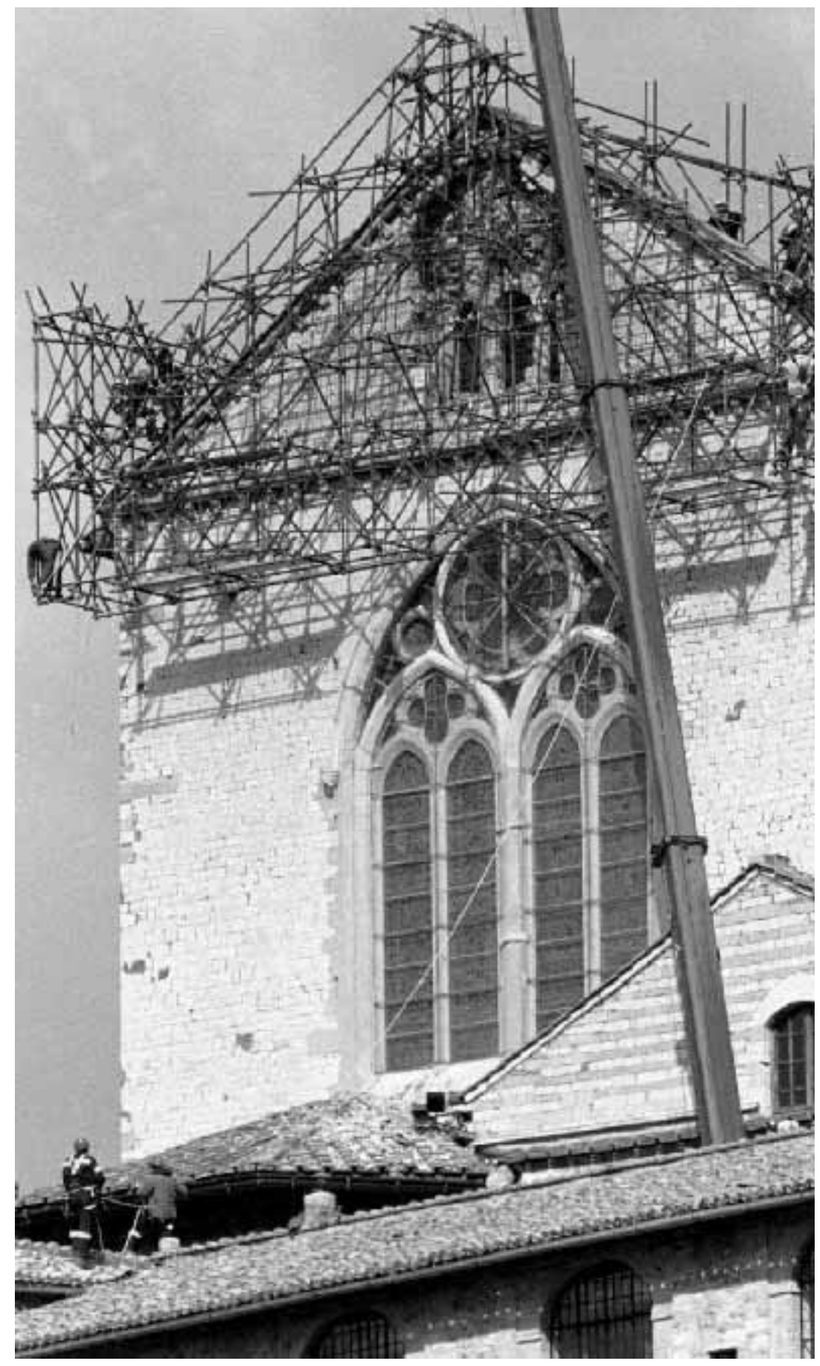
Notte tranquilla, poi la terra torna a tremare

PERUGIA. Non c'è pace per questa terra che continua a tremare. E la paura è tornata. Dopo una notte tranquilla, il risveglio, per le popolazioni dell'Appennino umbro-marchigiano, è stato brusco. La terra ha ricominciato a «ballare» sin dal mattino. Il terremoto si è poi rifatto vivo qualche minuto dopo le 14. Si è fatto annunciare con un forte boato udito non soltanto nella zona epicentrale, quella di Sellano, Colfiorito, Verchiano e Cesi, ma anche a Serravalle del Chienti, a Nocera Umbra e a Foligno. Poi tutto ha cominciato a tremare come ogni volta, come le tante volte da sei mesi a questa parte. Pochi secondi. Pochi maledetti secondi per non dimenticare che «il drago», come lo hanno battezzato i vecchi di Colfiorito, non vuol tornarsene a dormire. La giornata di ieri, dunque, non è stata tranquilla, e a poco sono servite le rassicurazioni degli esperti. Loro dicono che questo è l'ultimo «colpo di coda», una nuova ma terminale «crisi sismica» di un anomalo terremoto cominciato la notte del 26 settembre. Un terremoto infinito, che ha fatto oscillare i pennini dei sismografi per molte migliaia di volte; che per cinque volte ha raggiunto, e in due casi superato, l'ottavo grado della scala Mercalli; altre venti volte il settimo grado e per molte altre volte ancora il sesto grado. Questa primavera, qui, si è presentata con le peggiori credenziali: freddo e terremoto. La scorsa notte in moltissime zone il mercurio è tornato sotto lo zero e, per quanto confortevoli e sicuri, i container sono freddi, molto freddi, come le roulottes che sono tornate a ospitare quanti avevano fatto rientro nelle loro abitazioni non lesionate dal sisma. C'è esasperazione tra le popolazioni terremotate. E come non comprendere l'angoscia di questa gente, duramente provata, colpita in ciò che di più caro aveva e che ancora non riesce a trovare pace? Non credono nemmeno più alle informazioni ufficiali sull'intensità delle diverse scosse. Dicono che a Roma «mentono per non farci spaventare, ma noi - dice un barista di Colfiorito - sappiamo valutare ormai l'intensità delle scosse, e quella di sabato pomeriggio è stata almeno del settimo grado, altro che quinto-sesto». C'è anche chi protesta. Se la prendono con la Protezione civile che, ironia della sorte, proprio in questi giorni ha avviato il ritiro delle tende e delle roulotte. Ma molta gente si è rifiutata di riconsegnarle: «Fino a quando la terra non la smetterà di tremare, noi le tende e le roulotte preferiamo non restituirle, perché sono la nostra unica salvezza. In casa, con scosse di questo genere, non ci dormiamo». E così è stato per le due ultime notti: in molti centri terremotati - Sellano, Colfiorito, Annifo, Serravalle del Chienti, Verchiano - la gente ha dormito fuori casa, sistemandosi alla meglio là dove ha potuto.

[F.A.]

Annifo, musica per tornare alla normalità

Annifo, ovvero la «via musicale» che porta alla rinascita dopo il terremoto. Ieri, tra una scossa e l'altra, festa per i 320 abitanti di questa frazione folignate. La gloriosa banda musicale di Annifo, che in 64 anni di vita non aveva mai smesso di suonare, neanche durante la guerra, si trovava «ammutolita» dal sisma. Gli strumenti erano infatti rimasti sotto le macerie della sua sede. Ebbene, ieri è arrivata la Filarmonica «Rossini» di Firenze. Con trombe e tamburi per tutti.



Il controtimpano sul transetto della Basilica di Assisi; a lato case crollate in una strada di Cesi

Il sottosegretario alla Protezione civile Barberi rassicura: «La gente non abbia paura»

«Scosse sotto controllo»

«È ancora la sequenza sismica del terremoto di settembre»

ROMA. Il professor Franco Barberi è in casa e non sulle montagne dell'Umbria che trema. Stava per partire: poi ha pensato fosse opportuno non farsi vedere in giro. «Sa, ci vuole niente a seminare un po' di panico... vedono arrivare il sottosegretario alla Protezione civile e... invece, lo scriva chiaramente, non c'è da preoccuparsi. La situazione è sotto controllo... perfettamente sotto controllo».

Sarà pure tutto sotto controllo, professore, ma qui intanto continuano ad arrivare botte del quinto, sesto grado della scala Mercalli... la gente scappa in strada, non si fida più neppure a stare dentro i containers...

«La gente deve convincersi che le scosse delle ultime ore appartengono alla sequenza sismica cominciata nel settembre scorso... Per capire, suggerisco di immaginare una linea... un segmento di faglia che, per trentacinque chilometri, si stende sotto l'Appennino... Ecco, quel terribile 26 settembre, dove fu registrato l'epicentro?...».

A Colfiorito...

«Esatto, a Colfiorito. Poi, nei giorni che seguirono, l'attività sismica si concentrò più a Nord, direi dalle parti di Nocera Umbra... Quindi tutto sembrò scatenarsi più a Sud... ricordiamoci di cosa accadde a Sellano... Adesso, semplicemente, sotto-terra dev'essersi verificata un'altra frattura... le scosse, non a caso, le stiamo registrando proprio in quella zona che mancava... Direi che avremmo quasi potuto annunciarle...».

Un fenomeno normale, va bene: ma capace di quale intensità? Possiamo aspettarci botte superiori al sesto grado della scala Mercalli?

«Assolutamente no. Questo lo posso assicurare. Lì in Umbria e nelle Marche non avremo mai scosse di intensità superiore a quella di sabato pomeriggio... La gente, di cui io naturalmente comprendo tutto lo stress, tutta l'angoscia, deve rendersi conto che tra la scossa di sabato e la scossa più violenta del settembre scorso, ci sono settanta livelli di distanza, di forza, di potenza...».

Si riferisce ai conteggi che fate sulla magnitudo?

«Esattamente. A settembre registrammo scosse con una magnitudo che raggiunse anche 5,8... L'altro pomeriggio eravamo a 4,1.... si tratta di conteggi che effettuiamo con i logaritmi, e perciò è forse un po' complicato da spiegare... ma, insomma, quell'1,7 di differenza è enorme...».

Senta professore: quanto può durare questa sequenza?

«Beh, qui possiamo essere meno ottimisti... voglio dire che non dobbiamo mai dimenticare che il terremoto di Ancona del 1972 fece registrare scosse per diciotto mesi consecutivi... Ora io non dico che lo sciame possa essere tanto lungo, però, ecco...».

> Nel '72 ad Ancona la terra tremò per 18 mesi

Meglio rassegnarsi a sopportare qualche scossa...

«La parola rassegnazione non mi piace... Perché poi stare lì con la terra che ti balla sotto i piedi non è piacevole... Diciamo che è un fenomeno, questo in atto, che controlliamo, che sappiamo a cosa appartiene, e questo ci deve confortare, questo sì...».

Decine di persone hanno però paura di rientrare nella case...

«Lo so, ma è una paura del tutto infondata...».

Perché? Gli abitanti dell'Umbria e delle Marche hanno visto crollare interi paesi...

«Ma le case che hanno resistito, e che noi abbiamo dichiarato agibili, non corrono alcun rischio. Se hanno resistito alle violentissime scosse di settembre, resisteranno anche a queste scosse di sesto grado... Tremeranno un po' le pareti, potrà cadere qualche bicchiere dal davanzale, ma niente di più... Per quanto riguarda ciò che era pericolante, o abbiamo demolito, o abbiamo transennato... la popolazione stia tranquilla e rientri in casa, che sta pure arrivando un freddo intenso, e lassù, sull'Appennino, saranno giorni particolarmente duri...».

Che poi, professore, mica tutti ce l'hanno una casa. Migliaia di persone sono senza un tetto e vivono nei containers: la gente è nervosa anche per questo, perché non c'è alcuna traccia di ricostruzione...

«In settimana, la Camera dovrebbe tramutare in legge il decreto del 30 gennaio... Il Senato ha già espresso parere favorevole... Credo che la macchina burocratica stia girando... e presto, presto si dovrebbe poter cominciare a ricostruire...».

> Bisogna ricostruire subito e con regole anti-sisma

Professore, ma sarà prudente ricostruire su quella terra che continua a tremare?

«È fondamentale ricostruire osservando tutte le norme anti-sismiche... A questo, ecco, a questo occorrerà prestare particolare attenzione...».

Fabrizio Roncone

IN PRIMO PIANO — Nessun problema statico per la basilica

I rifiuti «nascosti» nelle volte

Le millequattrocento tonnellate di materiale «vario» responsabili del crollo.

ASSISI. Ogni volta che la terra trema c'è chi si chiede se la grande Basilica reggerà. Ogni volta padre Nicola Giandomenico, il portavoce dei frati francescani, e padre Giulio Berrettoni, il custode del Sacro Convento, salgono su in Basilica a vedere se tutto è in ordine. Era da tempo che non facevano più questi sopralluoghi con il cuore in gola. Con la paura di vedere per terra ancora frammenti e pezzi di affreschi che raccontano la vita del loro Santo. Che le mani di Giotto e Cimabue, e dei loro meno noti allievi, hanno dipinto settecento anni fa. Padre Nicola e padre Giulio negli ultimi due giorni sono dovuti ritornare nella Basilica superiore per altre due volte. Ieri con loro c'erano anche i tecnici della Commissione governativa incaricata di curare i lavori di restauro della Basilica. Alla fine il verdetto è stato positivo: nulla di nuovo. O meglio, nulla di più grave di quanto non sia già grave la situazione della stabilità dell'intero complesso francescano.

Proprio ieri la Commissione ha reso noto che da sopra le volte della Basilica, parte delle quali crollò la mattina del 26 settembre uccidendo quattro persone , sono stati portati via materiali di riporto per circa milletrecento tonnellate. E lì sopra c'era di tutto, da antichi spartiti musicali, fino a vecchi giornali, uno dei quali con un articolo sul trasferimento della salma di Lenin, il 24 gennaio del 1924, da Pietroburgo a Mosca. Questo materiale, e queste curiosità, saranno oggetto di una specifica pubblicazione che racconterà non soltanto ciò che lì sopra è stato accumulato nel corso dei secoli, ma anche le modalità con le quali è stata condotta l'operazione di svuotamento.

Quella enorme quantità di detriti oggi è ufficialmente ritenuta, anche dai membri della Commissione governativa, forse la principale delle cause che determinò il crollo delle due volte. Una ipotesi già sostenuta, all'indomani del tragico terremoto, da alcuni esperti e critici d'arte. Proprio sulle cause di quel crollo ci furono violentissime polemiche. Il critico d'arte Federico Zeri puntò l'indice contro chi curò il restauro del tetto, avvenuto negli anni sessanta, accusandoli di aver sostituito le antichissime travature in legno con il cemento armato, appesantendo notevolmente l'intera struttura, e rendendola così assai debole. Altri invece sostennero che l'aver abbandonato, proprio durante i lavori di restauro del tetto, una enorme quantità di detriti, ne avrebbe minato la stabilità. Altri ancora però affermarono che quei detriti erano stati lasciati lì sopra di proposito. Si trattava di un peso distribuito alla base delle volte per renderle più stabili.

> **Il ritrovamento** Vecchi giornali, e addirittura un articolo del 1924 sul trasferimentode lla salma di Lenin

Ora, comunque, la Basilica superiore è stata messa in sicurezza (54 sensori controllano costantemente ogni minima oscillazione sia verticale che orizzontale della struttura) e le ultime scosse non hanno causato alcun danno. All'interno è stata realizzata una grande impalcatura che avvolge pareti e volte, impedendone il cedimento. L'ingegner Giorgio Croci, uno dei membri della commissione, ieri appariva tranquillo. Tanto tranquillo da respingere le accuse sul rischio che la Basilica starebbe correndo, accuse lanciate da un gruppo di storici dell'arte che hanno scritto una lettera aperta al ministro Walter Veltroni: «Non c'è più rischio di crollo delle volte. Il livello di sicurezza raggiunto - dice Croci - ci fa dire che sono accuse infondate».

Franco Arcuti

Intellettuali a convegno discutono il film sulla Shoah

Ma è giusto, Benigni sorridere sul silenzio di Dio?

Benigni e l'ambasciatore israeliano in Italia Millo Ficocelli/Ansa

ROMA. «Fare un film sull'Olocausto degli ebrei è un rischio enorme. In tutti questi anni ne sono stati fatti meno di cento, e solo dieci di questi parlano di bambini. Eppure sono utilissimi. Perché il problema che abbiamo è sempre quello: come spiegare ai non ebrei ciò che è avvenuto?». Marcello Pezzetti, responsabile della videoteca del Centro di documentazione ebraica di Milano e consulente di Roberto Benigni per *La vita è bella*, ha toccato la corda giusta ieri sera partecipando all'affollata tavola rotonda ospitata dal Palazzo delle Esposizioni. Il tema era *Il cinema, la Shoah, i bambini*. In altre parole, per dirla con Gar Lerner che ha pilotato il dibattito: «Si può raccontare l'indicibile? Si può resocontare quello che è stato definito "il silenzio di Dio"? E queste storie, per essere sopportabili al pubblico, devono avere per forza un lieto fine?». Tre domande non da poco che il giornalista della *Stampa* ha posto agli ospiti invitati dalla rassegna cinematografica *Viaggio in Israele* che si conclude oggi. Seduti sul palco del *roof garden*, di fronte a centinaia di persone, c'erano lo scrittore Uri Orlev, il docente universitario Ishayahu Nir, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, il menzionato Pezzetti, il saggista Guido Fink, il regista Roberto Faenza e naturalmente Roberto Benigni, presentato da Lerner come «il professor Guido Orefice, ebreo *ad honorem*». Guido Orefice, per chi non lo sapesse, è il protagonista di *La vita è bella*, il tenero padre ebreo che per salvare il figlio Giosuè dall'orrore del campo di sterminio inventa per lui un gioco a premi.

«Ebreo ad honorem». Riconoscimento della comunità israelitica per l'attore interprete e regista de «La vita è bella»

Nel film Orefice muore, Giosuè si salva. Capitava di rado nei lager nazisti. Ed è proprio questo «lieto fine» che ha fatto da spunto alla discussione. Era stato Lerner a introdurre il discorso ricordando che per molti anni, anche in Israele, la Shoah è stata avvolta da una retorica imbarazzata che sembrava escludere una riflessione poetica e letteraria. Insomma, attorno allo sterminio degli ebrei si erigevano parecchi tabù, uno dei quali riguardava proprio il cinema. «Dopo Auschwitz non si può più fare poesia», sosteneva Adorno, ma è proprio così? Raccontare «favole» su quella tragedia è davvero offensivo per chi è sopravvissuto al lager?

Uri Orlev, il cui romanzo autobiografico *L'isola degli ucelli* è diventato un film, dice di no. «Quando perdi il senso dell'umorismo sei finito. Ero bambino all'epoca della deportazione, ricordo tutto: le cose atroci e quelle divertenti. Quando ci condussero ai treni, in 600, eravamo spaventati. Ma poi successe qualcosa di buffo, alcuni inciamparono, altri riuscirono a ridere e a inventare delle bugie, forse per proteggere noi piccoli». Proprio come fa Benigni nel film, proprio come racconta una signora ebrea che all'epoca aveva tre anni. Doveva andare all'asilo, ma nel frattempo erano entrate in vigore le leggi razziali, e così i genitori si inventarono che la scuola non cominciava perché tutto il quartiere era affetto dalle malattie più strane.

La pensa così anche Roberto Faenza, che nel 1994 firmò sul tema un bel film intitolato *Jona che visse nella balena*, dal romanzo di Jona Oberski. «Sarebbe assurdo che non si facessero film sull'Olocausto». Ne discende però che è «sbagliato mostrare a dei bambini documentari sui lager, perché non permettono processi di identificazione. Coi bambini dobbiamo dialogare». E i grandi? «Li reputo in buona parte perduti».

Fink, scampato per miracolo da bambino alla morte, parla invece di «cortina del silenzio, frutto della reticenza di chi non voleva che si parlasse di quell'argomento e del blocco psicologico di chi aveva subìto o avrebbe potuto subire». Per questo ha amato *La vita è bella*, perché «avevo una madre che si comportò come Guido Orefice con Giosuè», «perché ho riso e ho pianto, e piangere fa bene».

Lo sceneggiatore Cerami, «l'uomo che ha ammazzato Benigni», racconta che «non c'è mai passato per la testa di salvarlo: sarebbe stata una beffa, perfino un insulto». Ma capisce le perplessità di chi non accetta volentieri l'idea di «favola», anche «se noi abbiamo usato quella parola per mettere le mani avanti, perché c'erano attori vestiti da deportati». Già, la questione più delicata sembra proprio questa. Orlov ricorda di aver visto in un documentario girato da un soldato alleato cinque bambini nudi che giocavano attorno al cadavere di una donna morta da una settimana. «Oltre alla necessità di mangiare e raccontare c'era la necessità di giocare. È quella che ci ha tenuti vivi», aggiunge, offrendo a Benigni il destro per dire la sua. «Abbiamo dato per scontato che tutti sapessero», ha attaccato l'attore toscano. «Per questo il lager non è realistico, è costruito come se fosse un genere cinematografico, che so, il campo degli indiani in un film western. Non volevo disturbare, mi piaceva entrare nella materia come fosse un sogno». Benigni dice che «proteggere i bambini dal trauma è l'istituto più poetico e alto che ci sia», e che per farlo non bisogna aver paura di dire bugie. Né di far ridere. «Anzi - ha concluso tra gli applausi - avrei dato l'indice, il mignolo e un pezzo del pollice destro per vedere Totò in un campo di concentramento. La sua faccia era tutta un campo di concentramento».

Michele Anselmi

L'ordigno è stato fatto trovare, inesploso, davanti a una caserma dell'Arma a Pieve di Soligo (Treviso)

Minacce secessioniste nel Veneto Bomba dei «serenissimi» contro i CC

A Bergamo incendiata la sede del movimento di Irene Pivetti

DALL'INVIATO

TREVISO. Un cartoccetto avvolto nel domopack, mollato a fianco dell'ingresso di servizio della stazione dei carabinieri di Pieve di Soligo sabato mattina, giornata di mercato. Chissà quanto sarebbe rimasto là, se al «Gazzettino» di Treviso non fosse arrivato un messaggio di rivendicazione del «Fronte armato di liberazione - Brigata Veneto». I militi a quel punto si sono guardati attorno. Sì, l'involucro c'era, e con tanto di stemma appiccicato: un «leòn» di San Marco col mitra in zampa, e una bandiera col sole delle Alpi. Dentro, un cilindro metallico pieno di polvere nera, oltre due etti; un timer di lavatrice; due fili elettrici, tra loro scollegati. Insomma, bomba vera ma dimostrativa, incapace di esplodere, atta a procurare ben altri rumori. Immediati, summit in prefettura, dissensi interpretativi sull'azione - provocazione? teste calde separatiste di nuovo all'opera? - giudici tranquilli ma, tanto per andare sul sicuro, stato di allarme per gli edifici di polizia e carabinieri. «Le stazioni territoriali della polizia politica saranno i nostri primi obiettivi», minaccia infatti la rivendicazione, con uno strano linguaggio similburocratico.

Un anno fa, durante il processo agli otto «serenissimi» di San Marco, proprio nell'alto trevigiano erano pullulate sigle ed azioni secessioniste. Sul ponte sul Piave di Cimadolmo era apparsa una bandiera del «leòn» collegata ad un ordigno esplosivo. Un'altra quasi-bomba era stata collocata alla stazione ferroviaria di Montebelluna. Sui giornali, un diluvio di comunicati, accompagnati da pallottole: «Serenissima armata», «Republica veneta», «Fronte serenissimo armato La Fenice», «Esercito di liberazione della Padania». La procura aveva avviato inchieste su due gruppi. Da un lato il Mip, «Movimento indipendentista padano», bossiani più realisti del re che avevano istituito un «tribunale padano» per giudicare i leghisti troppo venetisti. Dall'altro la «Brigata Leòn», gruppetto che si proponeva, all'opposto, di individuare i troppo filo-lumbard della Liga veneta. Poi, l'archiviazione per tutti, chiesta dal procuratore Gianfranco Candiani.

Il Movimento indipendentista padano, in questi giorni, pare si stia dando da fare su un altro versante: alla Procura è giunto un suo documento che annuncia l'intenzione di inviare una «brigata» a sostegno della lotta autonomista in Kosovo...

Candiani non si allarma più di tanto: «Sono cose ai limiti dell'amenità. Parlarne troppo non fa altro che risvegliare latenti follie...». E in particolare sulla bomba di Pieve di Soligo: «Non so se è una cosa da prendere sul serio: per il momento direi di no. L'oggetto di per sè parla di un fatto propagandistico, il testo della rivendicazione è il solito delirio, può trattarsi di un gruppo come di un singolo personaggio... Fin che non si sa, è inutile agitarsi».

È un calderone leghista, la provincia trevigiana, sopratutto nella zona pedemontana, attorno al Piave. La Liga Veneta è nata e cresciuta qui, e molti fermenti originari resistono. Successivamente, sempre qui, è nata e cresciuta la Life. Da un anno, le relazioni semestrali dei servizi segreti sottolineano il rischio-secessione in quest'area.

Il «Fronte armato di liberazione» è apparso martedì scorso, con un documento inviato al «Gazzettino» da Conegliano. Testo, un po' confuso: «Il Veneto rivendica la propria autonomia... Il Veneto del 2.000 deve essere puro ed incontaminato dai residui e dalle scorie del passato».

Coro di reazioni leghiste e della Life, nei giorni scorsi: «Provocazione dei servizi segreti». Ironie minimizzatrici del procuratore Candiani. E proprio a loro risponde il comunicato che accompagna la bomba di Pieve di Soligo. Al giudice Candiani: «Siamo una realtà che va ben oltre la sua scarsa immaginazione». A Bossi ed a Fabio Padovan della Life: «Doppiogiochisti che sfruttando le situazioni sperano di arrivare un giorno ad essere gli unici a comandare».

Un bel guazzabuglio, si capisce, questo «Fal»: anti-Bossi e anti-Life, venetista ma col sole lumbard nello stemma... «Il 24 maggio si vota per il comune di Conegliano e per la provincia di Treviso: questa sembra una provocazione molto grezza per far passare parallelismi tra la "bomba secessionista" e noi», giudica il deputato leghista trevigiano Giampaolo Dozzo. E Geremia Agnoletti, esponente della Life che, proprio a Pieve di Soligo, coordina il «Comitato di sostegno degli 8 di San Marco» e sta organizzando a Conegliano un'asta di quadri che Gilberto Buson dipinge in carcere: «O è una provocazione dei servizi, o una boutade di 2-3 mitomani. Un gruppo davvero forte - aggiunge - non si metterebbe così in vista fino al momento di far davvero gli attentati...». Come a Bergamo, dove ieri all'alba un incendio doloso è sttao appiccato nell'atrio di un palazzo del centro che ospita la sede di «Italia Federale», il movimento fondato da Irene Pivetti. I danni sono minimi. Secondo il responsabile della sezione cittadina, Piergiorgio Goisis, si è trattato di un gesto di intolleranza politica, forse una ritorsione nei suoi confronti.

Michele Sartori

Umberto Bossi e Marco Formentini con le famiglie a Varese durante l'incontro di calcio Ferraro/Ansa

E a Varese (guarda un po') la Padania batte l'Ausonia

MILANO. Padania-Ausonia: 3-0 ai tempi supplementari. Umberto Bossi, presente sugli spalti del vecchio «Franco Ossola» di Varese, fazzoleto verde al collo, gongola: «Un evento importante sul cammino dell'autodeterminazione». L'«evento» è la vittoria finale nella doppia sfida calcistica (nel match d'andata giocato a Benevento l'Ausonia la spuntò per 2-0) fra indipendentisti del Nord e del Sud. Cinquemila spettatori paganti (costo del biglietto diecimila e incasso devoluto ai terremotati di Marche e Umbria) hanno ieri tifato per la riscossa della nazionale nordista, scesa sul terreno in rigorosa maglietta verde con tanto di simbolo del sole delle Alpi. Siparietti e propaganda a non finire, per la gioia degli aficionados sugli spalti.
Così tra voli di palloncini e colombe, tra paracadutisti padani plananti indifferentemente dentro e fuori dallo stadio, tra inni e slogan non precisamente benevoli verso Roma, tra discorsi di saluto (Formentini) in polemica con i «soliti cortei del Sud», si è consumata la giornata del trofeo «Libertà dei popoli». Per la felicità di Bossi, che va a «salutare i ragazzi vittoriosi» in compagnia dell'arbitro Mason, squalificato dalla federazione italiana perchè lui nei sorteggi usava monete della Lega, anziché quelle della Zecca.

Si vedono a Roma Taradash, Martino, Caccavale, Calderisi

Rivolta dei liberali di Forza Italia «No all'accordo di casa Letta»

Bocciato anche il doppio turno. «Altrimenti torneremmo alla partitocrazia». E a Milano rinasce il Pli, ma Francesco Cossiga non va: sto poco bene.

MILANO. No al sistema elettorale di casa Letta («sarebbe il ritorno della partitocrazia»), ma anche al doppio turno di collegio che piace a Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro: secondo l'ala liberale di Forza Italia, che si è riunita oggi a Roma, il referendum elettorale deve servire per arrivare ad una nuova legge maggioritaria a turno unico. All'incontro hanno preso parte, tra gli altri, Antonio Martino, Marco Taradash, Peppino Calderisi, Caccavale. Durante l'incontro si è discusso anche di come rilanciare la presenza dei liberali di Forza Italia in vista del congresso del partito che si svolgerà a Milano dal 16 al 18 aprile prossimo.

Rocco Buttiglione e Carlo Scognamiglio

Intanto, nel capoluogo lombardo fa di nuovo capolino l'erede di ciò che fu il Pli. Doveva esserci anche Cossiga alla presentazione del Partito liberale, ieri a Milano nella sede della Società Umanitaria, ma l'ex presidente della Repubblica ha fatto sapere di non potere partecipare perché non stava bene. Non c'erano altri nomi importanti annunciati alla vigilia dell'incontro. Pierferdinando Casini, Clemente Mastella, Roberto Formigoni ed altri ancora, ma molti ex politici, che avevano un tempo occupato posti di primo piano nella Dc e nel Psi non si sono presentati all'appuntamento. C'erano Mario Segni e Diego Masi (Patto Segni), Rocco Buttiglione (Cdu), Sandro Fontana (Ccd), Bruno Tabacci (Udr), Marcello Pera (Fi), gli ex socialisti Fabrizio Cicchitto e Gianni De Michelis, l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e Vittorio Sgarbi. Tiziana Maiolo ha fatto una breve apparizione «per curiosità». L'incontro è stato aperto da una relazione di Egidio Sterpa, presidente del Partito Liberale e concluso da Stefano De Luca, segretario del partito. Secondo i due uomini politici ci sono ora le condizioni perché il Partito liberale risorga. Certo, se l'Udr di Cossiga non avesse conosciuto quell'improvvisa frenata, a causa di un gruppo di suoi amici che l'ex presidente definì 'straccioni fermatisi alla prima birrerià, può darsi che proprio Cossiga avrebbe oggi fatto da padrone di casa in questo incontro di liberali, come presidente di una federazione, di cui il risorto partito avrebbe fatto parte.

Marcello Pera ha difeso le ragioni di Forza Italia e del suo leader Berlusconi sostenendo che al Polo devono aggregarsi altre forze, laiche, cattoliche e socialiste, che «quando occorre sappiano anche opporsi a una destra che non ha ancora compiuto il suo percorso democratico». Per il segretario del Cdu Buttiglione, «occore andare oltre il Polo del '96, se non si vuole perdere ancora», «la Federazione di Centro, di cui parla adesso anche Berlusconi (ma siamo stati i primi a lanciarla), va fatta con noi, coi liberali, coi socialisti, ma anche con Francesco Cossiga». Mario Segni ha detto che «non si rimane in Europa, se non si conclude il cammino istituzionale verso il bipolarismo e il bipartitismo». «È una battaglia di modernità - ha aggiunto - che deve eliminare la frantumazione politica che esiste nel Paese». Segni ha difeso la sua battaglia referendaria contro la quota proporzionale nel sistema elettorale, annunciando che fra una settimana circa inizierà la raccolta di firme per il referendum. Secondo l'ex dc Sandro Fontana, «senza Berlusconi non può nascere in Italia nessuna cultura di centro».

Comune di Ravarino Provincia di Modena

AVVISO D'ASTA PER LA VENDITA DI IMMOBILE UBICATO IN RAVARINO CAPOLUOGO DETTO "EX CASA DEL FASCIO" - IMPORTO L. 558.000.000

Per ottenere il bando integrale rivolgersi a Comune di Ravarino - Ufficio Tecnico Edilizia - via Roma, 173 - 41017 Ravarino - Tel. 059/900.130. Scadenza presentazione domande ore 12.00 del 14/04/1998.

Il Sindaco **Athos Ponzoni**

Comune di Napoli Servizio gare e contratti - P.zza Municipio Palazzo S. Giacomo Napoli

ESTRATTO DI ESITO DI GARA AI SENSI ART. 55/90

OGGETTO:aggiudicazione della gara d'appalto a mezzo licitazione privata esperita in data 3.2.98 per l'affidamento dei lavori di pavimentazione e riqualificazione di Via Toledo. Importo base d'asta L. 1.786.449.353 oltre iva Delibera d'indizione di G.M. n. 5193 del 13.11.97 Determinazione n.5 del 13.2.98. Ditta aggiudicataria: Carandente Gennaro che ha offerto il prezzo di L. 1.198.904.024 oltre IVA . (Il Dirigente Dott.ssa **E. Capecelatro**)

COMUNE DI SCANDICCI *Provincia di Firenze*
AVVISO - Pubblicazione bando indicativo di gare e forniture
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI
Ai sensi e per gli effetti del D.P.R. 18.4.1994, N. 573
RENDE NOTO - Che il bando indicativo di gare per forniture che saranno indette da questa Amministrazione nel corso del 1998 relativamente ai seguenti servizi: - **Economato - Manutenzione e Coservazione del Patrimonio - Cultura, Pubblica Istruzione e Informagiovani - Istituzione servizi Culturali - Educativi e Culturali - Farmacie Comunali - Risorse, Personale e Sviluppo**, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO Avvocatura ed Affari Legali (Avv. **Giuseppe Barontini**)

Minerale: prima il gusto o la cura?

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Opera prima a Lugo

«Magma» belle note tra parole e natura

LUGO. Con esito felicissimo il Teatro Rossini di Lugo ha presentato una novità assoluta di Lamberto Coccioli, *Magma*, uno spettacolo di grande impegno realizzato in coproduzione con il Cidim, la Fondazione Toscanini e il Teatro Stabile di Parma: così una intelligente e preziosa collaborazione, con apertura purtroppo rarissima, dà spazio a progetti di giovani compositori, scelti fra quelli che seguono i corsi di Azio Corghi a Parma presso l'Accademia della Fondazione Toscanini. Lamberto Coccioli, nato nel 1963, allievo di Alandia a Roma e di Corghi a Milano, ha fra l'altro lavorato con Berio a Tempo Reale.

Magma si vale di una testo scritto appositamente dall'inglese Sebastian Schloessingk. Non racconta una vicenda, ma delinea in modo ellittico e allusivo, «rituale», un percorso, una ricerca, che conduce la donna protagonista a mettere in discussione la propria identità, la quotidiana normalità, a smarrirsi per approdare ad una diversa comprensione della natura «come irrazionale e violento magma vitale in continua rigenerazione» (come scrive Coccioli).

Alla fine della prima parte, nel bellissimo spettacolo con la regia di Gigi Dall'Aglio, le scene di Tiziano Santi e le immagini video di Fabio Jaquone, l'attrice protagonista (l'ottima Francesca Brizzolara) sfonda un piccolo schermo racchiuso entro una cornice e si ritrova nello spazio più vasto e libero del palcoscenico. Dopo la fuga, lo spaesamento, i viaggi dentro se stessa, approda alla contemplazione del volto «feroce, indifferente, inarrestabile», della natura. Il compositore e il testo lasciano notevole libertà agli artefici dello spettacolo, realizzato a Lugo con molta intelligenza e con interpreti tutti ammirevoli, in modo da creare una sorta di percorso visivo parallelo a quello musicale, che era ovviamente decisivo.

Nella musica pagine strumentali si alternano a quelle recitate e cantate: oltre all'attrice protagonista vi sono quattro cantanti e un attore, un gruppo di quindici strumentisti e l'elettronica dal vivo del Centro Tempo Reale di Firenze. È una musica ricca di una sua forte immediatezza comunicativa, raggiunta con una ricerca che sembra voler ritrovare le radici di un vocabolario originario, primigenio. Allude a esperienze e linguaggi diversi, tenendo conto forse soprattutto della lezione di Berio, ma in modo autonomo, in un gioco di interazioni dove la tensione non viene mai meno, negli intensi addensamenti come nelle suggestive rarefazioni (ad esempio quella, efficacissima, della conclusione). Da elogiare senza riserve la direzione di Denise Fedeli e tutti gli interpreti.

Paolo Petazzi

Al Film Meeting vince «Bottonieri» del ceco Zelenka seguito da «Il clandestino»

E il cinema dell'Est conquista Bergamo

BERGAMO. *Titanic*, ancora lui. Sulla scia del kolossal di James Cameron e dei probabili o quantomeno possibili Oscar che questa notte investiranno il film come i ghiacci dell'Antartide fecero per davvero con l'omonima nave, si scatena la sete del paragone: com'era il *Titanic* (al cinema) prima di Cameron? Il precedente più celebre è *Titanic, latitudine 41 nord (titolo originale A Night to remember)* di Roy Baker, anno 1958. A parte la storia d'amore al centro della versione cameroniana (ma attenzione, anche in *A night to remember* c'è una coppia di giovani amanti che peraltro alla fine sparisce senza lasciare traccia) e a parte la cornice narrativa, *Titanic* può davvero dirsi un remake di quel film (che Cameron avrà visto e rivisto chissà quante volte...), a metà fra il documentario e la fiction. Qualche esempio? La nave sprofonda con la stessa dinamica e gli stessi tempi cinematografici (complimenti a chi nel '58 realizzò il film senza disporre del computer e dei dollaroni che la Paramount ha dato a Cameron), i personaggi si trovano in situazioni spesso identiche (ad esempio il progettista della nave che si lascia morire davanti al caminetto), le ambientazioni ricorrono eguali (su tutte, la porta metallica a scorrimento che separa la terza classe dal resto del mondo).

L'unica vera differenza sembrerebbe essere lo sguardo social-sociologico quando - all'avvicinarsi del dramma - si scatenano il panico e gli egoismi e le miserie individuali, i passeggeri della terza classe continuano a guardare quelli della prima con rispetto e lontananza. Più che *politically correct* nel 1958 la non armonia sociale era un tema tabù per l'America.

Titanic a parte, il «Bergamo film Meeting '98», ha confermato la sua scelta di sottrarsi ai capricci delle giurie affidando al voto popolare la scelta dei tre premi. Ha vinto il ceco Petr Zelenka con il film *Bottonieri* (già primo al festival di Rotterdam di quest'anno), sei storie che si intrecciano (surrealmente) a cavallo di diverse epoche storiche. Secondo premio ad un film di provenienza Uzbekistan, *Il clandestino* (di Ben van Lieshout), il terzo a Le Hoang con *Il lungo viaggio*, un film che sottolinea la necessità di non dimenticare la terribile guerra del Vietnam nonostante un presente che invece vorrebbe rimuoverla dalla memoria storica.

Fra le sezioni collaterali, grande successo h riscosso quella dedicata a Tex Avery, il geniale cartoonist creatore di Daffy Duck, Porky Pig, Droopy, Bugs Bunny e Wolf. È stato grande il divertimento del pubblico e degli addetti ai lavori nello scoprire/riscoprire attraverso ben 70 cartoni animati la genialità di un artista che si è sempre posto in contrapposizione al buonismo ed al moralismo della Disney di quegli anni (i tempi di *Pocahontas* erano ancora lontani): famose al proposito le sue versioni sexy di *Cappuccetto Rosso* e di *Cenerentola*. Interessante la personale dedicata a Catherine Breillat, una regista francese «maledetta» che sin dagli esordi ha scelto di parlare di inconscio e sessualità in rapporto all'amore, un tema trascurato dalla *nouvelle vague* che pure aveva portato il cinema a scoprire la vita vera fuori dagli studi cinematografici. Dopo la proiezione dei suoi cinque lungometraggi (*Parfait amour* del '95 è l'ultimo) la Breillat ha poi intrattenuto pubblico e giornalisti raccontando del suo difficile rapporto con gli attori ("...sono come dei cavalli che per superare degli ostacoli a volte devono essere frustati..."). Oltre alla seconda parte della retrospettiva *Shakespeare e il cinema*, «Bergamo Film Meeting '98» ha anche presentato una sezione intitolata *British Ganster*, sotto-genere cinematografico nato negli anni '30 a partire dalla *gangster story* americana e poi distintosi per le sue colorazioni *noir*, le sue atmosfere tipicamente inglesi (i pub) ed i suoi interpreti: Trevor Howard e poi - negli anni '50 - Michael Caine.

Ha chiuso il festival la proiezione del tanto discusso *Totò che visse due volte*, prima censurato poi «liberato» alle sale. Le reazioni? Pubblico e giornalisti hanno applaudito con il pudico timore di chi ha le idee poco chiare o, se le ha, non è - ancora - così intenzionato da renderle pubbliche, anche soltanto al suo vicino di poltrona.

Marco Lombardi

In diecimila al concerto della band inglese

Prodigy, l'onda techno-punk travolge Bologna

CASALECCHIO DI RENO. Terremoto techno-punk al PalaMalaguti di Casalecchio (Bologna), dove l'altra sera i Prodigy hanno aperto la loro mini-tournée italiana, due date soltanto, chiusa ieri sera a Torino. Quasi diecimila persone - età media tra i 20 e i 25 anni - si sono date appuntamento al palazzetto alla periferia di Bologna per vedere dal vivo la band inglese che contende a Oasis, Verve e Spice Girls la palma del gruppo più popolare che la scena britannica abbia espresso negli ultimi anni.

I Prodigy hanno proposto in oltre due ore e mezzo di concerto il meglio della loro produzione (tre album), in particolare i brani di *The fat of the land*, il disco che li ha consacrati come alfieri della techno a livello mondiale, rimasto a lungo in classifica anche in Italia; in tutto il mondo ha venduto fino ad oggi oltre cinque milioni di copie. È tanto, se si pensa che i Prodigy sono una band molto più «radicale» di Verve ed Oasis, i loro suoni sono un pugno nello stomaco, nei confronti della stampa e dell'industria nutrono diffidenza o aperta avversione. Nessuna casa discografica li voleva mettere sotto contratto, qualche anno fa; l'unica fu l'etichetta di Madonna, evidentemente più lungimirante di altri.

Sul palco del Pala-Malaguti i Prodigy hanno tenuto fede alla fama di gruppo dalla straordinaria energia (tanto che sono stati premiati con l'Oscar della musica britannica per la migliore performance techno-dance) con una musica di notevole impatto sonoro e ritmico caratterizzata dai «campionamenti» di Liam Howlett, che vanno dal punk-rock più energico, fino a rumori e spezzoni di colonne sonore di film horror. La teatralità dello spericolato cantante Keith Flint, dai caratteristici capelli scolpiti, e i movimenti di danza rap di Leeroy Thornill hanno contribuito poi a conquistare i fans, giunti da tutta Italia, soprattutto in treno, e che in gran numero hanno utilizzato anche i bus-navetta messi a disposizione dall'organizzazione per raggiungere il palasport dalla stazione centrale del capoluogo emiliano.

TEATRO

Fino al 5 aprile

Seneca e Plauto per una volta insieme

Il «Tieste» e le «Bacchidi» in un unico spettacolo in scena a Roma per regia di Ruggero Cappuccio.

ROMA. Il tragico e il comico della latinità, Seneca e Plauto, distanti tra loro un paio di secoli, ma accoppiati in una rappresentazione di originale risalto e applaudita con calore (Teatro dell'Angelo, fino al 5 aprile), affidata dallo Stabile capitolino a Ruggero Cappuccio, giovane valente autore e regista (già cimentatosi, la scorsa stagione, con l'adattamento d'un classico greco, *Edipo a Colono* di Sofocle).

Di Lucio Anneo Seneca, si propone *Tieste*, foschissimo dramma di rara esecuzione all'epoca nostra (i più anziani potranno ricordare il conturbante allestimento che ne fecero Gassman e Squarzina nel lontano 1953): dove si narra di Atreo che, richiamato in patria, con blandizie e promesse, il fratello esule, Tieste, ne uccide i tre figli e, mediante un turpe inganno, glieli dà in pasto. Tremenda vendetta nei confronti di chi (Tieste, appunto) sedusse la moglie di Atreo e tentò di sottrargli il potere sovrano. Cappuccio, nella sua riscrittura, trasferisce l'azione in Sicilia e in periodo postbellico: quello che ci si prospetta è dunque l'esito estremo d'un conflitto di supremazia all'interno d'un clan mafioso; e una cadenza dialettale viene imposta ai personaggi, sebbene peraltro il Coro, negli abiti e nelle positure, introduca un elemento di distacco, rinviandoci alle radici plurimillenarie della mitica, crudele vicenda.

Tutt'altro clima nelle *Bacchidi* di Tito Macco (o Maccio) Plauto, per la cui elaborazione e messinscena Cappuccio fa ricorso alla pratica (certo non nuova) del «teatro nel teatro»: qui s'immagina, infatti, che una scalcinata Compagnia girovaga (e siamo, pure, nel più recente dopoguerra), guidata da un capocomico malazzato e un tantino delirante, cerchi di confezionare alla meno peggio uno spettacolo tratto dalla commedia plautina; la quale prende il titolo da una coppia di sorelle, meretrici ambedue, mentre nell'intricata trama sono implicati i due loro spasimanti, i genitori dell'uno e dell'altro giovanotto, un pedagogo poco ascoltato, un soldataccio, un parassita, il solito servo furbacchione...

Con l'ausilio, anche, delle musiche di Paolo Vivaldi, eseguite dal vivo e bene in evidenza (quartetto d'archi più pianoforte), il testo assume, alla ribalta, aspetti e ritmi di vecchio varietà o di rivista, o di opera buffa, non lesinando effetti talora facili, bisticci verbali (ma, nei giochi di parole, non si risparmiava davvero lo stesso Plauto), qualche calcolata trivialità; ma soprattutto sostenendosi su uno scatenato dinamismo, e sull'impasto vernacolare, che vede avvicendarsi il Veneziano, il toscano, il napoletano, il siciliano (di romanesco, se non erriamo, si avverte appena una sbavatura). Gran lavoro per gli interpreti, fra i quali emerge, nei panni del capocomico (e del servo Crisalo), uno strepitoso Claudio Di Palma, dai modi arlecchineschi (e potrebbe essere, chissà, un ottimo Arlecchino). Ma vanno citati ancora, almeno, Gea Martire, per la sua travolgente esuberanza, il sempre bravo Ciro Damiano, Roberto Nobile, Giovanni Carta, Massimo Poggio, Nadia Baldi, Francesca Fava, Andrea De Manincor, Pierluigi Cicchetti.

Una parte di essi avremo già notato nel *Tieste*, che del resto s'incentra su due attori «ospiti», Massimo De Francovich (nelle vesti dello sventurato protagonista, conferma l'egregia forma dimostrata nei *Karamazov*) e Giovanni Crippa, un Atreo che esibisce, a schermo delle sue nefandezze, le distinte maniere dei *boss* d'ogni tempo.

Peccato: tra le giuste misure della tragedia (un'ora) e della commedia (ottanta minuti) s'inserisce un intervallo troppo lungo, motivato dal cambiamento di scena (ma entrambi gli apparati, a firma di Carlo Poggioli, non paiono esigere tanto).

Aggeo Savioli

Claudio Di Parma e Ciro Damiani in una scena delle «Bacchidi» di Plauto

Antenna Cinema Inaugurano oggi Lerner e Santoro

PADOVA. Una settimana di proiezioni, dibattiti, incontri con personaggi del cinema e della tv: parte oggi «Antenna Cinema 1998», 18a edizione dedicata quest'anno al futuro della comunicazione. Un argomento importante che Gad Lerner e Michele Santoro hanno scelto per animare la tavola rotonda di stasera, appuntamento che ha tutta l'aria di essere il clou della giornata. Con i due giornalisti-conduttori ci saranno anche Bruno Voglino, Giorgio Lago, Roberto Reale e Stefano Del Re. Nel corso della settimana direttori di rete come Minoli, Gori e Tantillo si alterneranno a personaggi della tv e del cinema, da Piero Chiambretti che interverrà nell'inedita veste di «convegnista» a Piero Angela, da Diego Abatantuono e Silvio Orlando ad Aldo, Giovanni e Giacomo, da Ciprì e Maresco a Roberta Torre. Per concludere con Marco Paolini, trascinante narratore del caso Vajont.

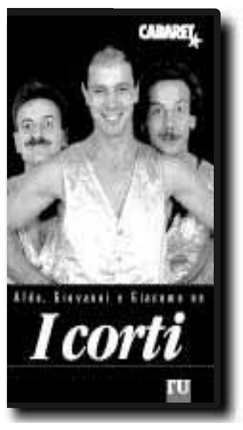
Le iniziative editoriali l'U

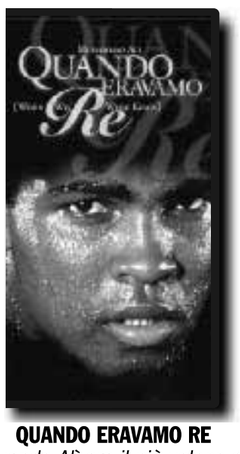
in edicola cinema, musica, arte.

JULES E JIM
di François Truffaut
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.
Videocassetta a 10.000 lire

LA PRESA DEL POTERE DA PARTE DI LUIGI XIV
di Roberto Rossellini
Gli intrighi, gli amori e le lotte per il potere alla corte di Versailles, raccontate dal maestro del cinema italiano.
Videocassetta a 18.000 lire

ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI
il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire





QUANDO ERAVAMO RE
Quando Alì era il più veloce di un battito d'ali. Quando Foreman aveva le mani di pietra. Quando i pugni diventano metafora della vita. Un film straordinario vincitore dell'Oscar
Videocassetta a 20.000 lire

serie A

Lutto nel giornalismo sportivo

È morto Ezio De Cesari volto buono del calcio in tv

È morto ieri a Roma, stroncato da un infarto, il giornalista sportivo Ezio De Cesari. Settantaquattro anni, originario di Livorno, era stato vicedirettore del Corriere dello Sport e, dopo essere andato in pensione, collaborava, come opinionista, ai programmi sportivi di Italia 1.

De Cesari, che lascia la moglie e due figlie, era nato il 30 agosto 1924 a Livorno. Nel 1946 aveva cominciato a fare il giornalista, collaborando all'Informatore sportivo, con Aldo Bardelli, ed al quotidiano Il Tirreno.

Nel 1949, si era trasferito a Roma e aveva cominciato a lavorare per il Corriere dello Sport, il giornale nel quale sarebbe rimasto per quasi 40 anni. Assunto nel 1951, era diventato caposervizio nel 1961 e vicedirettore del quotidiano sportivo nel 1976. Nel 1988 era andato in pensione, ma aveva mantenuto un rapporto di collaborazione con il Corriere dello Sport ed aveva intensificato le sue presenze televisive come opinionista.

Il suo era diventato un volto familiare per i telespettatori di Italia 1 sport, trasmissione per la quale De Cesari commentava quanto scrivevano i quotidiani nelle pagine sportive.

Ma in realtà, De Cesari divenne famoso soprattutto per le prime puntate del «Processo del Lunedì», dove il giornalita livornese era quasi sempre presente, in qualità di commentatore. Di lui, si apprezzavano soprattutto le qualità umane, la simpatia, il carattere amichevole e franco, le sua grande capacità di critica. Per questo Aldo Biscardi lo aveva scelto, praticamente, come ospite fisso per la sua popolare trasmissione.

Ieri pomeriggio, durante la partita Lazio-Piacenza, è stato osservato un minuto di raccoglimento in sua memoria.

I funerali di Ezio De Cesari si terranno domani alle 10 del mattino nella chiesa di San Timoteo a Casalpalocco.

La squadra di Simoni fa suo il derby con l'arma di un micidiale contropiede ed ora è a un punto dai bianconeri

«Juve, siamo ritornati» L'Inter schianta il Milan

MILAN-INTER 0-3

MILAN: Rossi, Cardone (14' st Ganz), Desailly, Maldini, Ziege, Ba, Albertini (1' st Maini), Donadoni, Boban, Weah (33' st Maniero), Kluivert
(23 Taibi, 35 Nilsen, 24 Smoje, 37 Beloufa)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Colonnese, West, Zanetti, Moriero (38' st Kanu), Winter, Zè Elias (16' st Fresi), Simeone, Djorkaeff (23' st Cauet), Ronaldo
(12 Mazzantini, 24 Sartor, 36 Milanese, 9 Zamorano)

ARBITRO: Bazzoli di Merano

RETI: nel pt 42' Simeone; nel st 32' Ronaldo, 42' Simeone
NOTE: angoli: 10-8 per il Milan. Recupero: 2' e 4'. Serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori: 80.327 per un incasso di 3.359.162.800 compresa quota abbonati. Ammoniti Colonnese, Moriero, Cardone e Ziege per gioco falloso, Bergomi per proteste.

MILANO. È un derby importante, che si rivelerà utile anche per gli statistici del calcio, i quali possono ora stabilire con matematica certezza quante volte sia più importante la voglia di scudetto rispetto all'obbiettivo Uefa. Tre volte. Come i gol con cui l'Inter castiga il Milan nella sera del posticipo. L'Inter si riprende dunque il secondo posto, ad un solo passo dalla Juve, e festeggia negli spogliatoi il suo Diego argentino. Che sarà pure Simeone e non Maradona, ma che intanto rifila ad un opaco Milan una doppietta intervallata dalla rete del solito Ronaldo.

Cornice sontuosa, alle otto e mezzo della sera. «Meazza» strapieno con le curve che si sfidano a suon di coreografie nonché, ahinoi, nello scriteriato lancio di arance verso i portieri. Capello schiera gli undici annunciati mentre Simoni offre una piccola sorpresina. A centrocampo dentro Zè Elias e fuori per l'ennesima volta il bravo Cauet, il quale medita ormai di commentare le sue puntuali esclusioni con la parola che fu di Cambronne. Poche battute di gioco per verificare come il Milan non tradisca il suo credo a zona neppure contro *Speedy* Ronaldo. Dall'altra parte, invece, Colonnese e West tampinano Kluivert e Weah come nemmeno fa un esattore con un pignorato.

L'avvio è intenso. Combattuto. Da derby. Simeone impegna Rossi in angolo (8'), Boban rende la pariglia due minuti dopo costringeno al tuffo un nervosissimo Pagliuca. Ma è tutta l'Inter ad essere un pò troppo su di giri, tanto che Colonnese e Moriero hanno già collezionato il cartellino giallo dopo nemmeno venti minuti. Tanta ferocia agonistica - a centrocampo fra Albertini, Donadoni, Simeone e Zè Elias è un gran polverone - che però non partorisce granché in termini di occasioni. L'unica mente pensante appare l'ottimo Boban, controllato con molti problemi da Winter. E Ronaldo? Per vederlo occorre attendere il 27', quando il Fenomeno viene steso al limite dell'area da Maldini prima che possa combinare guai grossi. Alla mezz'ora Ziege si concede una licenza sull'avversario Moriero e va a scaldare le mani di Pagliuca con un rasoterra. Ed a proposito di difensori di fascia, molto intenso è il confronto che oppone Zanetti all'ala destra Ba. Sembrerebbe ormai un primo tempo da reti bianche finché... Al 42' Djorkaeff calcia un corner che vede il Milan tutto rinchiuso dentro la sua area. Ebbene, nella selva spunta la testa di Simeone che schiaccia in gol! Proprio così, l'argentino non è un gigante né una punta ma segna proprio lui.

Ripresa. Capello cerca un primo rimedio spedendo dentro Maini al posto di un Albertini fisicamente non al top. Però non è che il match si sposti di molto; al 48' è semmai Djorkaeff che impegna Rossi con una conclusione a mezz'altezza. Ed al 53' Maldini prima si fa ammonire per fallo su Ronaldo e poi devia a fil di palo (!) la pericolosa punizione del Fenomeno. Al Milan serve altro. Dalla panchina si alza l'illustre ex, Maurizio Ganz, che al 58'entra sul prato (per Cardone) con movenze da tarantolato. Subito dopo Kluivert costringe Pagliuca ad una difficile respinta con un poderoso rasoterra diagonale. Poco dopo ci prova Boban, il cui tiro viene deviato nell'area di porta proprio da Ganz. Fuori. Simoni ovviamente non sta solo a guardare, e con gli innesti di Fresi e Cauet (fuori Zè Elias e Djorkaeff) difensivizza di molto la sua squadra.

E si arriva alla mezz'ora, il cui rintocco coincide praticamente con l'episodio che chiude la disfida. Moriero riceve palla sulla tre quarti con una vasta prateria all'orizzonte. Ma il tornante nerazzurro preferisce alzare la testa e confezionare un delizioso lancio per Ronaldo. Il brasiliano si incunea come una folgore al centro dell'area. Desailly e Maldini sono impotenti, probabilmente si aspettano anche un'uscita di Sebastiano Rossi. Il portiere infatti abbandona i pali ma ha poi una ferale esitazione dinanzi allo spauracchio nerazzurro. Risultato: Ronaldo ruba il tempo pure a lui e lo beffa scavalcandolo con un pallonetto. Due a zero, così si archivia un derby che Simeone trasformerà in goleada all'86', concludendo dentro la porta un solitario contropiede iniziato cinquanta metri prima.

Marco Ventimiglia

Simeone con un perentorio colpo di testa porta in vantaggio l'Inter Bruno/Ap

MILAN

Un disastro Si salva soltanto il portiere

Rossi 6: sul primo gol non è colpevole. Davanti a lui ci sono dieci giocatori del Milan. Possibile che nessuno salti? Per il resto si difende. Qualche responsabilità sul gol di Ronaldo.

Maldini 4,5: pasticcione. Sulla fascia sinistra è un'altra cosa. Maldini era il perno della difesa. Tre gol sono troppi.

Albertini 4,5: Non tiene alla distanza. Buona visione di gioco ma poco dinamismo. Nella ripresa viene sostituito. La lunga sosta si è fatta sentire. Dal 46' **Maini 5:** con lui il Milan prende altri due gol. Nessuno si salva, lui compreso.

Desailly 5,5: determinato e concentrato nel primo tempo. Come al solito, nei contrasti, è meglio evitarlo. Tiene bene fino al gol di Ronaldo, poi va alla deriva come tutti.

Kluivert 4,5: solito discorso: elegante, veloce, snodabile, ma spesso evanescente. Gli manca l'istinto del killer d'area. Un po' di cattiveria non guasta. Vada a ripetizione da West.

Ba 4,5: si sbatte per quattro, ma non cava un ragno dal buco.

Weah 4,5: West, un gigante scatenato, non gli dà respiro per novanta minuti. Il liberiano a poco a poco sparisce. Bei palloni, però, gliene arrivano pochi.

Ziege 4,5: meglio quando si spinge in avanti. In difesa si fa spesso saltare come un birillo. Moriero gli fa un tunnel che grida ancora vendetta.

Boban 5: non perde la testa e tiene su il Milan nel primo tempo. Qualche buon assist, ma alla fine non incide mai. Winter nella ripresa lo sovrasta.

Cardone 5: Non peggio di altri. Dal 58' **Ganz 4:** non prende un pallone che sia uno. Ininfluente.

Donadoni 5,5: il cuore è generoso, ma le gambe girano sempre meno velocemente. Nella ripresa cerca di ricucire le falle. Ma è una fatica di Sisifo. Piccolo dettaglio: tra pochi mesi compie 35 anni. **[Da.Ce.]**

INTER

Simeone doppietta d'autore Moriero ok

Pagliuca 6,5: prima della gara deve essersi tracannato una tanica di caffè tanto appare nervoso. Però non combina nulla di irreparabile ed è bravo nel finale a negare il gol della bandiera.

Bergomi 6,5: inappuntabile. Con compagni quali Colonnese e West la tuta blu non gli serve proprio, può esibirsi con lo smoking.

Colonnese 7: rende al rivale Kluivert dieci centimetri buoni in altezza. Ma li recupera abbondantemente in intelligenza calcistica. Ganz lo mette un tantino più in difficoltà.

West 7: gli tocca controllare l'amico Weah ma a quanto pare i difensori nigeriani dei buoni sentimenti se ne fregano. Davvero implacabile.

Zanetti 6,5: lui e Ba preferirebbero giocarsela da soli, tanto hanno in odio il passaggio. Javier si rivela comunque molto più solido dell'avversario francese.

Moriero 7: lievita alla distanza, fino al sontuoso assist per Ronaldo. Dall'82' **Kanu s.v.**

Winter 6: Boban gli sembra spesso imprevedibile quanto il professor Di Bella per Rosy Bindi. Si riprende nel secondo tempo.

Zè Elias 6: è una sfida forse troppo ruvida per il suo giovane palato. Dal 60' **Fresi s.v.**

Simeone 8: da qualche tempo sembra avere una pila atomica ad alimentargli le cosce. Ed anche le caviglie, a giudicare dallo stacco perentorio con cui sblocca il risultato. La sua è veramente una doppietta memorabile.

Djorkaeff 6: appare poco convinto della posizione che gli riserva Simoni. Si consola con il corner dell'1-0. Dal 67' **Cauet 5,5:** si mangia due gol fatti (prendendo un palo) nel facile finale interista.

Ronaldo 7: non risulta decisivo soltanto perché Simeone gli ruba il palcoscenico a sorpresa.

[M.V.]

Il tecnico rossonero fuori di sé: «Sono stati commessi errori incredibili. Siamo in completa emergenza»

Capello furioso: «Roba da dilettanti»

MILANO. «Cose da dilettanti. Inconcepibili. Io non posso sopportare che un giocatore avversario riesca a segnare dopo esser partito dalla sua metà campo (Ronaldo, ndr). No, mi spiace, queste sono cose da dilettanti che, in una grande squadra, non possono succedere. A questo punto, l'unica cosa che posso dire è che siamo nell'emergenza completa».

Fabio Capello, il tecnico del Milan, non cerca scuse. E se per un attimo parla di «generosità», poi affonda subito il coltello nelle piaghe della squadra rossonera.

«Regaliamo dei gol su palle inattive che una squadra come la nostra non può regalare. Io sono stanco di ripetere tutte le volte le stesse cose. Guardiamo le cassette, studiamo le partite, analizziamo gli errori, ma poi ricadiamo sempre nelle stesse incertezze. Purtroppo, la realtà è questa».

Il tecnico milanista non accusa un singolo reparto. Tutta la squadra è ugualmente colpevole. «Guardate la sostanza: due tiri, due gol. L'Inter, fino alla rete di Ronaldo, non ha creato molte occasioni più del Milan. Il problema è che gli altri fanno gol, mentre noi restiamo in bianco.. Weah? Beh, sì, si è visto meno rispetto ad altre partite. Comunque, non è l'unico responsabile. Tutta la squadra non mi è piaciuta».

Il trionfo di Simeone, autore di una doppietta Bruno/Ap

Stagione disastrosa? «Non è questo il momento di analizzare la stagione. Certo, siamo messi male. Intendiamoci, io non mi tiro indietro. Sono io l'allenatore, sono io il direttore d'orchestra. Però la realtà è questa: manchiamo di concentrazione, di continuità. Sono cose che dico da tanto tempo. Ormai sto diventando noioso».

Intanto, in vista della partita con la Juventus, si profila una totale emergenza per la difesa. Oltre Costacurta (che difficilmente giocherà)) la squadra di Capello perde anche Maldini, che verrà sicuramente squalificato dopo l'ammonizione di ieri. Insomma, piove sul bagnato. «Non so cosa inventeremo con la Juventus» commenta Capello. «Dobbiamo assolutamente reagire. L'ultima cosa che dobbiamo fare è quella di lasciarci andare».

Anche Roberto Donadoni, uno dei pochi rossoneri a non essere naufragato, è impietoso nella sua analisi: «Sono tre pappine che pesano! A questo punto dobbiamo stare attenti anche per l'Uefa. Il problema è il solito: non c'è continuità, non c'è reazione. Cose dette mille volte ma che non entrano nei comportamenti della squadra. La partita è andata nel modo peggiore: e cioè come voleva l'Inter. Dopo le fatiche di Coppa, sapevamo che sarebbe partita piano, cercando di aspettarci al varco. Purtroppo, saperlo non è servito a niente. Loro ci hanno colpito in contropiede. E poi, sotto di un gol, ci siamo esposti aprendo degli spazi larghi come autostrade».

Un Milan in caduta libera?

«Ma questo non lo so. Intendiamoci, perdere con un gol o con tre a questo punto non cambia di una virgola. Purtroppo non riusciamo a trovare gli antidoti giusti. Sappiamo dove sbagliamo, ma poi ci ricaschiamo sempre».

L'Inter vale tutti questi punti in più?

«Non è una questione matematica. Loro segnano, noi no. In campo erano messi bene, ma noi li abbiamo agevolati. Tiriamo poco? Dipende. Nel primo tempo sono arrivati molti cross, molte palle spioventi, ma non c'era nessuno a raccoglierle. Le colpe vanno quindi suddivise. Comunque, una brutta situazione. Non sarà facile venirne fuori». **[Da. Ce.]**

IL COMMENTO

Dopo tante curve pericolose per Simoni ecco il rettilineo

C' È UN GRANDE stridor di freni là davanti. Dopo un girone d'andata percorso a velocità folle, le big del campionato scoprono con terrore di avere il motore ingolfato di tossine e di stress. Ma stavolta, ed è una mezza sorpresa, non tocca all'Inter bloccare le ruote.

Quella stessa Inter che negli ultimi due mesi ha lasciato abbondanti strisce di pneumatico (naturalmente Pirelli) sulla strada che dovrebbe condurre all'agognato scudetto. È un derby taumaturgico, quello che rilancia i boys di Gigi Simoni. Innanzitutto proprio per un tecnico che nei corridoi e nei bar milanesi si dà già per decapitato alla fine della corrente stagione.

Il rotondo tre a zero lenisce poi le molte insicurezze della squadra, un'Inter che si era quasi convinta, dopo varie settimane balbettanti, di aver definitivamente smarrito il cinismo agonistico esibito nel girone d'andata. E c'è infine un calendario, che al termine della stracittadina appare bello come non mai. Due partite in casa, contro Vicenza e Sampdoria, che sembrano fatte apposta per ridare l'assalto al vertice della classifica. Nel contempo, infatti, Juventus e Lazio dovranno prima vedersela contro Milan e Udinese per poi scornarsi fra loro. Insomma, l'Inter ritorna in gioco. Alla grande: con Ronaldo che è tornato amico del gol, con Moriero che confeziona assist, con Simeone che lotta (bravissimo in casa dello Schalke 04) e segna.

Ed è la prima volta che lo fa da quando il gioco si è fatto veramente duro. La strada nerazzurra sembra tornata in rettilineo, tanto più che alla curva secca di Torino - vale a dire la resa dei conti con la Juventus - mancano ancora diverse settimane.

Per la banda Simoni è l'occasione di spingere finalmente l'acceleratore a «tavoletta». Ricordandosi che a sbagliare pedale, quello del freno, basta un calcistico niente. Un Vicenza o una Sampdoria per intendersi.

M.V.

23UNI02A2303 ZALLCALL 12 23:34:49 03/22/98

RAISAT 1
Cultura e Spettacolo.

l'Unità due
LUNEDÌ 23 MARZO 1998

LA TIVÙ DIGITALE MOLTIPLICATA PER TE.

BASKET

Stefanel batte Kinder Pesaro quasi A2

BOTTURA A PAGINA 10

SERIE B

Continua l'avanzata di Salernitana, Cagliari e Venezia

I SERVIZI A PAGINA 8

PALLAVOLO

Macerata ok Sabato al via i play off

BRIANI A PAGINA 10

La zampata dell'Inter

Stravince nel derby col Milan ed è seconda

La squadra di Eriksson fermata dal Piacenza non riesce ad approfittare del pareggio tra il Parma e la Juventus

La Lazio fallisce l'aggancio

IL SUPERDERBY DI MILANO. Con una sonante tripletta l'Inter ha fatto suo il derby del girone d'andata del campionato di A. E in un colpo solo ha umiliato i cugini-rivali del Milan, riscavalcato la Lazio, e compiuto un balzo poderoso che l'ha portata a quota 53 punti, appena uno in meno della Juventus. Artefici di questo successo Simeone che ha segnato al 42' e all'84' con uno spietato contropiede iniziato a metà campo e Ronaldo andato in rete al 32' del secondo tempo. Una squadra cinica e molto determinata non ha lasciato spazio agli avversari e zampata dopo zampata ha fatto suo l'incontro. E per lo scudetto ora i giochi sono di nuovo quanto mai aperti.

JUVE E LAZIO, PARI PER DUE. In testa alla classifica, se si esclude l'Inter, tutto è rimasto come prima. La Lazio è stata infatti fermata in casa dal Piacenza mentre la Juventus, dopo aver subito due reti dal Parma è riuscita a rimontare. La squadra di Ancelotti era infatti passata in vantaggio nel primo tempo con Stanic e Crippa, nella ripresa si è invece avuta la rimonta bianconera con i gol di Tacchinardi e Inzaghi. In tribuna d'onore diversi tecnici tra cui il ct azzurro Maldini, l'ex Nevio Scala ora al Borussia, Hodgson come collaboratore di una tv inglese, Rowley dell'Arsenal, Ferguson del Manchester e Tigana del Monaco, prossimo avversario della Juve in Champions League.

AVANZA L'UDINESE. I pareggi di Lazio e Juve avvantaggiano l'Udinese che ieri sul campo di casa ha fatto suoi i tre punti battendo per 3 a 1 il Brescia. In rete Walem, Bierhoff e Amoroso per i friulani e Javorcic per la formazione lombarda. Costrette al pareggio invece la Roma (1-1 a Vicenza) e la Fiorentina (sempre 1- 1) col Bologna. Vittorie di misura (1-0), invece, per Atalanta e Sampdoria rispettivamente contro Empoli e Bari. In questo modo la squadra di Bergamo non perde terreno rispetto al gruppone di coda, ed anzi ora tallona Piacenza, Bari ed Empoli, mentre i liguri conquistano saldamente il centro classifica. In coda da segnalare il 4 - 2 inflitto dal Lecce al Napoli.

IL CAMPIONATO

In corsa anche Udine, scontri diretti decisivi

STEFANO BOLDRINI

QUELLI che ritornano: l'Inter. Quelli che non affondano mai: la Juve. Quelli che s'illudono: la Lazio. Quelli che non mollano: l'Udinese. Campionato bello da non credere: come il pareggio ottenuto dal Piacenza in casa della Lazio, come il 3-0 che l'Inter ha rifilato al Milan nel derby numero 241, come la rimonta della Juventus in casa del Parma. Morale, la classifica che non ti aspetti: Juventus a quota 54, Inter 53, Lazio 52, Udinese 49. A otto giornate dal termine, in quattro lottano per lo scudetto: fatto quasi inedito per il nostro campionato. Decisivi gli scontri diretti: sabato c'è Udinese-Lazio, il 5 aprile Lazio-Juventus, il 19 aprile Inter-Udinese, il 26 aprile Juventus-Inter. È un duello che passa soprattutto per i gol dei tre migliori bomber del torneo: Bierhoff a quota 19, Del Piero e Ronaldo (strepitosa la sua rete ieri sera) 17.

Pochi giorni fa il Piacenza è stato il primo club calcistico sottoposto al controllo doping a «sorpresa». Meglio così: nessuno potrà accusare la squadra di Guerini di aver fatto chissà quali strane pratiche alla vigilia della sfida in casa della Lazio. Sembrava un boccone cotto e mangiato, il Piacenza. A Roma, in settimana, era stato festeggiato in anticipo il primato. La squadra di Eriksson, già logora per la lunga rincorsa (non perde dal 6 dicembre 1997), forse si è fatta contagiare dall'atmosfera cittadina. Peccato mortale: si è ritrovata con le gambe di piombo e la testa vuota. La domenica in cui doveva festeggiare un primato atteso da 23 stagioni (l'ultima Lazio capolista solitaria fu quella con lo scudetto sul petto e Tommaso Maestrelli in panchina, campionato 1974-75) è stata la domenica della grande disillusione.

Gode la Juventus e fa bene. Poteva essere la settimana del supplizio, la sua: è stata una «sette giorni» che l'ha rilanciata alla grande. Dopo la splendida vittoria di Kiev, il convincente pareggio di ieri. Impresa notevole: mica facile rimontare due gol al Parma. La Juve si è rimessa in piedi grazie al carattere e alla nota abilità di Lippi di sfruttare gli uomini della panchina. Tre mosse: Tacchinardi, Di Livio e Zalayeta al posto di Deschamps, Birindelli e Zidane. Forze motivate (Tacchinardi per l'orgoglio, Di Livio per la presenza di Maldini in tribuna) e giovani (Zalayeta) al posto di giocatori calanti (Deschamps), a corto di energie (Birindelli) e a corto di voglia (Zidane). Il punto di vantaggio juventino vale oro: per il morale e perché gli scudetti sono numeri, non chiacchiere. Avvertire i laziali.

Violenti scontri tifosi-polizia: feriti e contusi. Incendiate alcune auto

Livorno, guerra fuori dallo stadio

Le forze dell'ordine caricano anche a Pescara.Tifoso della Roma arrestato a Vicenza.

-5
l'U
Preparatevi all'emozionante storia di una famiglia attraverso i grandi eventi del nostro secolo.

LIVORNO. Gravi incidenti con cariche di polizia, fermi, arresti e anche feriti, si sono verificati ieri nei pressi dello stadio comunale di Livorno al termine della partita del campionato di C1 tra la formazione locale ed il Cesena. Tutto è cominciato quando alcuni tifosi hanno appiccato il fuoco a diverse autovetture che sono andate distrutte.

Un cordone di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza ha quindi praticamente diviso a metà la piazza antistante lo stadio, mentre altri agenti, con l'ausilio anche di un elicottero, hanno fatto sfollare i tifosi del Livorno.

Tre persone - due cesenati e un livornese - sono state arrestate, dieci i denunciati. Tra gli arrestati ci sono anche i responsabili dell'aggressione ad un poliziotto del reparto celere di Firenze colpito a pugni e calci pochi minuti dopo il fischio d'inizio.

Durante tutta la partita nella zona tra la curva sud ed il settore riservato ai tifosi del Cesena sono stati molti i momenti di tensione e numerosi oggetti sono stati lanciati verso gli spettatori che stavano uscendo e vicino alla rete. Si è trattato di una vera e propria pioggia di bottiglie piene d'acqua, arance, sassi, monete e petardi.

Cariche delle forze dell'ordine anche in serie B al termine della partita Pescara- Salernitana per disperdere un gruppo di tifosi biancazzurri che protestando contro l'arbitraggio.

A Vicenza, infine, un tifoso della Roma è stato arrestato ed altri tre sono stati denunciati in seguito di un concitato episodio avvenuto nei pressi dello stadio.

MASIERO

A PAGINA 8

Scoperto un piano per seminare terrore durante Francia '98: sette arresti in Belgio

Terrore islamico sui mondiali di calcio

Grandi quantità di esplosivo rinvenute in un covo del «Gia» a Bruxelles. Indagini in tutta Europa, Italia compresa.

LONDRA. La polizia di vari paesi, l'Interpol ed i servizi segreti sono stati messi in allerta dopo la scoperta di un complotto terroristico di estremisti algerini durante la Coppa del mondo di calcio che comincerà in Francia tra pochi mesi. Il complotto è venuto alla luce due settimane fa a seguito di un raid della polizia belga contro un gruppo di algerini residenti a Bruxelles.

Le indagini svolte dopo gli arresti hanno rivelato che gli algerini molto probabilmente appartenevano ad una frazione terroristica che si è staccata dai Gia (Gruppi islamici armati). Secondo fonti dell'Interpol, tale frazione avrebbe dei contatti con altri estremisti islamici residenti anche in Italia. Nella casa di Bruxelles al centro dell'operazione di polizia sono state rinvenute copie dei calendari delle partite della Coppa Mondiale, contenitori per materiale esplosivo, grandi quantità di esplosivo liquido ed anche una certa quantità di mercurio che può essere usato nella costruzione di bombe a scoppio ritardato, come nel caso di attentati con l'uso di valigie o borse. Sono state sequestrate anche armi da fuoco tra cui pistole ed un fucile Kalashnikof.

Raymond Kendall della sezione inglese dell'Interpol ha detto al settimanale britannico *Sunday Times* che ha rivelato la notizia del complotto: «Gli algerini arrestati a Bruxelles non sarebbero dei veri e propri attentatori, ma membri di un gruppo di supporto incaricati di fornire passaporti falsi, soldi e armi alle persone giuste al momento giusto. Ci sono dunque dunque ancor maggior ragioni di rimanere in massima allerta».

Kendall la settimana scorsa si è recato personalmente in Algeria per portare avanti le indagini, proprio perché né i «cervelli», né gli «operatori attivi» sembra siano stati catturati nella retata di Bruxelles.

La polizia francese è però convinta che i «cervelli» risiedano sul territorio britannico. Da tempo anche il governo algerino si lamenta con quello inglese che tollererebbe la presenza di cellule pericolosissime di estremisti proprio a Londra.

L'operazione avvenuta nei giorni scorsi a Bruxelles ha portato all'arresto di sette algerini tra cui Farid Melouk di trentatré anni che lo scorso febbraio venne condannato in absentia a sette anni di prigione per la parte che avrebbe avuto negli attentati terroristici in Francia nel 1995.

La polizia belga lo ha trovato nella casa di Bruxelles insieme ad altri presunti terroristi algerini che apparentemente si erano dati convegno in quella città. Alcuni erano giunti dalla Danimarca, altri dalla Svezia.

Il rinvenimento del materiale pubblicitario della Coppa mondiale insieme all'esplosivo e al mercurio ha indotto la polizia belga ad organizzare un incontro speciale di funzionari dell'Interpol che a loro volta hanno messo allerta i rispettivi governi.

Christian Walkeneer, il giudice belga incaricato delle indagini di questo caso ha detto: «Non c'è bisogno di essere degli specialisti d'antiterrorismo per capire che molte persone si raduneranno in Francia per la Coppa mondiale di calcio e che ciò rappresenta un'ottima opportunità per chiunque intenda colpire la Francia».

Alfio Bernabei

Centinaia di migliaia di persone partecipano all'iniziativa organizzata da Legambiente con duecento Comuni

Festa dell'aria, una mattina senza smog I pedoni riconquistano i centri storici

Giochi e spettacoli in piazza, maxitavolate in mezzo alla strada

ROMA. Un gigantesco «ingorgo» di pedoni, di ciclisti, di pattinatori accorsi nelle strade di duecento comuni italiani che hanno aderito alla Festa dell'aria di Legambiente. Centinaia di migliaia di persone hanno invaso il «cuore» storico delle città per passeggiare, improvvisare pic-nic nei giardini o sui prati, assistere agli spettacoli di mimi, musicisti e burattinai nelle piazze o agli incroci dei viali. Per un giorno l'Italia ha spento i motori delle macchine e ha respirato. Non accadeva dal '73, dai tempi dell'austerity, che il traffico delle auto si fermasse lasciando spazio all'esercito dei passeggiatori. Per metà giornata, il centro e parte delle periferie di quattordici metropoli - Roma, Milano, Torino, Catania, Cagliari, Napoli, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Bari, Messina, Palermo, Trieste - si sono trasformate in un' immensa isola pedonale. I protagonisti della domenica «dell'aria» sono stati soprattutto i bambini, che hanno potuto giocare liberamente, sfrattando le vetture dalle vie.

«Un successo straordinario - osserva il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - che dimostra quanto sia forte il desiderio di poter godere di città più belle, più sane, più pulite, recuperando la socialità propria delle strade e delle piazze». A Roma, secondo i dati del Campidoglio, hanno aderito all'iniziativa 350.000 persone: tremila ettari di città sono stati totalmente pedonalizzati dalle 9 alle 14. Via dei Fori Imperiali e tutta l'area storica hanno assunto l'imprevisto aspetto di un gigantesco palcoscenico con acrobati, giocolieri, musicisti. Un fiume di palloncini verdi di Legambiente ha «sfilato» lungo il Circo Massimo e via Nazionale. Sui prati del Colosseo romani e turisti hanno steso plaid e tovaglie mentre il sindaco Francesco Rutelli e il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi «benedivano» l'iniziativa.

Per Napoli quella di ieri è stata la seconda domenica «off limits» alle auto. Sul lungomare i vigili urbani hanno controllato il «traffico» dei pedoni a bordo delle biciclette regalate all'amministrazione dagli ecologisti. Dalle 10 alle 13, festa per i «dueruotisti» partenopei, che hanno aderito in massa. E poi gare di ping-pong nelle piazze di periferia, concertini sui bus e tornei di briscola e scopa sulle panchine.

A Firenze pedonalizzate piazza della Signoria e il ponte delle Grazie. Ma il successo dell'iniziativa si è percepito soprattutto in periferia, nella trafficatissima e inquinata via del Bronzino, per un giorno restituita agli abitanti. Qui il circolo Arci «25 aprile» ha organizzato una maxi-tavolata per i residenti. Tra un brindisi e un piatto di ribollita, la domenica è trascorsa allegramente proprio al centro della strada simbolo dell'ingorgo a oltranza. Moltissimi fiorentini hanno raggiunto lo stadio in bici. Lo stesso è accaduto a Genova, dove a Marassi i giocatori rossoblù sono entrati in campo con uno striscione che recitava: «Lo sport vince lo smog». Anche nel capoluogo ligure sono state molte le iniziative dedicate alla Festa dell'aria: gare con i sacchi, strade trasformate in piste ciclabili, musica ovunque. L'Enel ha, inoltre, donato al Comune una vettura elettrica che sarà adibita a trasporto delle merci. A Milano l'obbligo di andare a piedi, all'interno della cerchia dei Navigli, è durato dalle 8 alle 12. Stessa scena anche qui: bambini in bici, famiglie alla scoperta della città, giochi e un'atmosfera rilassatissima. Idem dicasi a Torino, che ha ospitato manifestazioni sportive per i più piccini: miny volley, corse con i pattini e accesissime partite di pallone in strada da far invidia alla Compagnia dei Celestini di Benni. «L'elemento più significativo riguarda l'altissima partecipazione dei bambini - ha concluso Ermete Realacci -. Sono stati loro i veri protagonisti della festa. I "piccoli eroi" hanno sfrattato auto e gas di scarico e hanno potuto giocare in tutta tranquillità, respirando a pieni polmoni».

Daniela Amenta

Roma e sotto Padova durante la manifestazione «La festa dell'aria» Brambatti-Bruzzo/Ansa

A Firenze si replicherà una volta al mese

FIRENZE. Bravi, bene, bis. A Firenze la giornata senza traffico è piaciuta così tanto che dal Comune hanno già annunciato che si replicherà almeno una volta al mese. L'assessore alla mobilità del capoluogo toscano (Firenze è la città d'Europa con la più vasta zona blu), Amos Cecchi, ha stabilito che il blocco del traffico sarà ripetuto periodicamente: ogni prima domenica del mese, e non sarà limitato solo al centro storico. «Una volta al mese - dichiara l'assessore - , la prima domenica del mese, la mattina, si bloccherà, di volta in volta, la circolazione in uno dei cinque quartieri della città». Così non solo Santa Maria Novella, piazza Signoria o piazza Santissima Annunziata non vedranno più circolare auto e motorini, ma anche le zone più periferiche della città potranno finalmente godersi una pausa dal traffico. E tutto a vantaggio di pedoni, ciclisti e mezzi pubblici. La strategia che il Comune di Firenze sta adottando è precisa: scoraggiare i mezzi a motore dall'entrare nel centro città. Un obiettivo che ora sta colpendo anche i motorini. Del resto ieri era la prima volta in assoluto che il divieto toccava anche le due ruote. E adesso Cecchi si prepara a rendere sempre più chiusa la città anche ai motorini. Molti parcheggi oggi dedicati alle due ruote verranno tolti e lasciati alle auto dei residenti, in modo da scoraggiare i centauri dal cercare parcheggio sotto il portone dell'ufficio o della scuola. Il primo maggio poi partirà «mille e una bici», l'iniziativa che permetterà di noleggiare gratuitamente una bicicletta in 16 parcheggi dentro e fuori il centro città. Inoltre Cecchi annuncia che il piano urbano del traffico prevederà una rete di piste ciclabili di circa 100 chilometri. [V.Fr.]

Due le telefonate anonime agli investigatori

Foggia, uccisa dalle amiche per un aborto?

FOGGIA. Spunta un'altra pista nell'omicidio di Castelluccio di Sauri. Anna Maria Botticelli potrebbe aver architettato l'assassinio di Nadia Roccia per «punire» la ragazza che non le aveva concesso un prestito. E stando alle prime indiscrezione quei soldi servivano ad Anna Maria per abortire. Gli investigatori stanno cercando riscontri alle prime dichiarazioni della studentessa e a quelle che nell'interrogatorio-fiume dell'altro ieri ha fatto Maria Filomena Sica, l'altra indagata. La Botticelli avrebbe avuto circa due milioni e mezzo di lire proprio da Maria Filomena. Nadia Roccia aveva invece rifiutato di darle quanto la ragazza le aveva chiesto - sembra dieci milioni di lire - dicendo che non aveva la disponibilità di tanto denaro. Un'ipotesi che è emersa ieri, durante l'interrogatorio della studentessa.

Prima di entrare nel carcere di Foggia per seguire la sua assistita, l'avvocato Ursitti ha precisato che dalle dichiarazioni raccolte, «non risulta che esistano terze persone coinvolte nella vicenda». Anche la questione dei soldi chiesti da Anna Maria alle compagne di scuola era, secondo l'avvocato, «solamente una prova di amicizia e nient'altro». Intanto gli investigatori smentiscono «categoricamente» che sia stata la signora Isaia Botticelli, madre di Anna Maria, a ritrovare il cadavere di Nadia. Gli investigatori smentiscono anche che la Sica negli ultimi interrogatori abbia confermato questa circostanza.

Intanto, dopo la lettera dei genitori di Anna Maria Botticelli alla famiglia Roccia, arriva la secca risposta dalla madre della ragazza uccisa. «Se vogliono il perdono, lo chiedessero a Nadia». Questo è quanto ha dichiarato ai cronisti la signora Rocchina, prima di interrompere la conversazione telefonica. Nella lettera diffusa l'altra sera sera, i familiari di Anna Maria (il padre, la madre e il fratello) si dicevano «profondamente addolorati per quanto successo».

«Per tutto ciò - si aggiungeva nel messaggio - ci inginocchiamo davanti alla memoria di Nadia alla quale abbiamo sempre voluto molto bene». Chiedevano quindi perdono alla famiglia Roccia, «consci di non saper spiegare i motivi di un così insano gesto soprattutto alla luce del presunto affetto che credevano Anna Maria avesse per Nadia».

Sul fronte delle indagini, è emersa un'altra novità. Le telefonate alla Questura di Foggia, il 14 marzo scorso, furono due. In entrambi i casi la voce anonima era maschile ma secondo gli investigatori si sarebbe trattato di due persone diverse che invitavano gli agenti ad «occuparsi» di Anna Maria Botticelli e Maria Filomena Sica, ipotizzando un movente a sfondo sessuale. Gli stessi investigatori non escludono che Nadia sia stata uccisa perché sapeva qualcosa delle due amiche che se si fosse saputo in paese le avrebbe danneggiate. Da giorni gli investigatori stanno cercando di identificare gli autori delle telefonate: almeno in due, infatti, sapevano che la morte di Nadia non era un suicidio.

«Dichiarazioni su questa vicenda non ne faccio. Non se ne parla nemmeno. Basta con questa storia. Non ho rilasciato dichiarazioni prima, non intendo rilasciarne ora». Stizzito e con toni duri il parroco della chiesa del Salvatore a Castelluccio dei Sauri, don Giorgio Mazzoccato, respinge così, seccamente, la richiesta avanzata dai giornalisti poco prima che celebrasse la messa domenicale, di esprimere una propria valutazione sulla vicenda riguardante l'omicidio di Nadia Roccia. Il parroco non lascia nemmeno il tempo di formulare la domanda. E anche a proposito della poesia affettuosa che Anna Maria Botticelli, una delle due assassine di Nadia, scrisse nel dicembre '97 alla sua futura vittima don Giorgio risponde seccato: «Non mi interessa. Magari la conosco già, e conosco bene anche quelle che aveva scritto ad altre ragazze...». Quindi si allontana quasi di corsa, senza spiegare altro.

Gambizzato imprenditore a Napoli

NAPOLI. Un imprenditore edile è stato gambizzato ieri nei pressi di un suo cantiere in via Vespucci, nelle vicinanze del porto di Napoli. L'uomo, Luigi Di Francia, di 55 anni, di Pianura, un quartiere alla periferia di Napoli, si era recato, da solo, per un sopralluogo a un cantiere aperto per una ristrutturazione di un edificio, quando è stato affrontato da due giovani a bordo di una motocicletta. Uno dei due gli ha sparato un colpo di pistola in una gamba. Di Francia è stato soccorso da passanti e portato all'ospedale Loreto Mare, dove è stato ricoverato. Il proiettile non è fuoriuscito, per cui l'imprenditore dovrà essere sottoposto a un intervento chirurgico. Agli investigatori l'uomo ha detto di non aver riconosciuto i feritori e di non aver ricevuto mai richieste estorsive.

Sole e tramontana sulle regioni settentrionali, imbiancate Bari e Matera, l'Irpinia e la Calabria

Gelo di primavera, nevica al Sud

Termometri sotto zero in quasi tutta Italia. E le previsioni promettono ancora freddo e maltempo.

ROMA. Freddo, vento e tramontana, ieri, su tutta la penisola. Sono questi gli ingredienti di un'insolita primavera, caratterizzata da un bel sole, ma anche da temperature invernali, e, addirittura, fiocchi di neve che ieri sono comparsi soprattutto al Sud. La neve è caduta in Campania, in Puglia, in Basilicata e in Calabria imbiancando non solo i monti ma, in alcuni casi, anche le città. Il «gelo di primavera» non ha stretto in una morsa soltanto le regioni del Sud. E le previsioni non appaiono rosee: anche per oggi le temperature si annunciano rigide.

Ieri a Bari per ben due volte, una al mattino e una nel pomeriggio, è caduta la neve, che si è però subito sciolta al contatto con l'asfalto. Anche Matera si è svegliata ieri con gli antichi «Sassi» imbiancati.

E sempre al Sud, in molte città, dopo la pioggia di sabato, è arrivato un bel sole, accompagnato però da un forte vento e da temperature tipicamente invernali. Il vento gelido ha svegliato Napoli, dove in molti hanno rinunciato alla gita domenicale sulle isole proprio a causa del freddo. E sempre in Campania la neve è caduta per lunghe ore sulle montagne del Casertano, in provincia di Benevento e in Irpinia. Il ghiaccio ha reso difficili i collegamenti sulle strade del Beneventano.

Sole, freddo e vento di tramontana anche in Basilicata, dove il clima invernale si è fatto sentire soprattutto a Potenza: la temperatura minima è stata di due gradi sotto zero e il vento ha soffiato a circa 30 chilometri orari.

Domenica soleggiata anche in Calabria dove, ancora una volta, le temperature ieri non avevano nulla di primaverile. Per tutto l'inverno non aveva mai fatto così freddo. La neve, caduta in molte zone, ha scelto non solo le cime più alte ma anche le colline a ridosso del mare.

Dopo il risveglio domenicale al sole, il tempo è invece peggiorato in Puglia: il cielo è rimasto coperto in tutta la regione e le nevicate sono durate tutto il giorno. Per la circolazione nelle zone collinari a ridosso dell'Irpinia è stato consigliato l'uso delle catene. Nella serata di ieri la temperatura è scesa in quasi tutti i centri montani, arrivando al di sotto dello zero. Si sono svegliate al sole, ma in pieno inverno, anche le regioni terremotate. A Perugia ieri notte la temperatura è scesa a due gradi sotto lo zero ed è diminuita ancora di più nelle zone di montagna dell'Umbria, dove si trovano i campi dei terremotati. Da oggi le previsioni annunciano nuove nevicate oltre i 500 metri. Nelle Marche è arrivato il sole, ma la temperatura è scesa a quattro gradi sotto lo zero e anche qui per oggi sono previste nevicate. Sole e freddo anche in Lombardia, Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna, con l'aggiunta di un forte vento in Piemonte (dove sono scoppiati numerosi incendi), Veneto e Abruzzo.

È una proteina a «trasmettere» il dolore

Si chiama «sostanza P», è la proteina che bilancia gli stimoli dolorosi e quelli legati alle forti emozioni. Era nota da 60 anni, ma ora un gruppo di ricercatori britannici del Centro di biologia molecolare di Cambridge ha scoperto come trasmette gli stimoli dolorosi legandosi ad appositi recettori cellulari. Per il responsabile dello studio, Stephen Hunt, la scoperta apre la strada alla ricerca di una nuova generazione di farmaci analgesici.

Sono 19 le vertenze aperte, cominciano mercoledì le hostess

Trasporti, due settimane di agitazioni Blocchi a singhiozzo per aerei, treni e Tir

ROMA. Inizia la «settimana calda» dei trasporti, settore in cui si registrano ben 19 vertenze aperte. Difficile districarsi tra le diverse rivendicazioni, in un comparto che conta oltre 50 contratti di categoria. E a protestare sono un po' tutte le categorie. Si va dalle hostess ai capistazione, fino agli autotrasportatori. Insomma, mentre il ministro Claudio Burlando, al tavolo delle regole, lancia la proposta dello sciopero virtuale, scatta una raffica di astensioni (vere).

Iniziano le hostess e gli steward dell'Alitalia, che si asterranno dal lavoro per l'intera giornata di mercoledì 25 marzo (la protesta è indetta da confederali e autonomi di categoria e scatta dalle ore 6 di mercoledì alla stessa ora di giovedì), mentre i loro colleghi di Alitalia team sciopereranno nella stessa giornata per quattro ore, dalle 11 alle 15. Ma mercoledì la protesta non sarà solo in volo. Anche il personale di terra di Alitalia e Atitech si ferma dalle 11 alle 14.

Il «mercoledì nero» dei trasporti non finisce qui. Alle 10 di sera scatta un'altra protesta: quella indetta a livello nazionale da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti nel settore delle attività delle ferrovie date in appalto. In sostanza si fermano per 24 ore (fino alle 22 di giovedì 26) gli addetti alla ristorazione e gli operatori delle pulizie. Attenzione, perché a questo punto le proteste sui binari si intrecciano. Mentre scioperano gli addetti delle società di servizi appaltati dalle Fs, inizia anche quella del personale dei vagoni letto, che annuncia un'astensione di 24 ore dall'una di notte del 26 alla stessa ora del 27.

Così, sull'onda degli scioperi, siamo arrivati a venerdì. Altro giorno, altro sciopero. Questa volta sono i dipendenti della motorizzazione civile a incrociare le braccia, per la giornata intera, cioè 24 ore. E intanto, sempre per venerdì, Cgil-Cisl e Uil annunciano uno sciopero di 4 ore (9-13) del Cotral, l'azienda che gestisce la metropolitana romana, nonché i bus extraurbani e le linee ferroviarie locali. ma l'agitazione potrebbe essere revocata.

La protesta torna martedì 31. Prima *tranche* di scioperi di quattro ore (dalle 8.30 alle 12.30) del personale di macchina del traffico locale. Alle 21 dello stesso giorno le strade ferrate italiane rischiano la paralisi. A quell'ora scatta lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri dell'Ucs contro i licenziamenti nelle ferrovie. Il primo aprile, mentre i capistazione e il personale di macchina proseguono la loro protesta, scatta l'agitazione di sette ore (dalle 10 alle 17) proclamata dal Comu del personale agli impianti fissi, mentre gli uffici si astengono dal lavoro tre ore a fine turno.

Restano, nell'elenco delle agitazioni, i vigili del fuoco, che scioperano il 2 aprile dalle 10 alle 14, e gli autotrasportatori, che iniziano la protesta alle ore 22 del 5 aprile. Per questi ultimi l'astensione non sarà totale. La Fai prevede la deroga per il trasporto dei giornali, dei prodotti farmaceutici e per rifiuti e acqua potabile.

Ancelotti amaro: «Abbiamo giocato solo 75 minuti»

Espressione da cane bastonato quella di Carletto Ancelotti alla fine del match di ieri. Ancora una volta il suo Parma si è fatto rimontare. «Sapevo che nonostante il 2-0 non dovevamo mollare un metro - dice il tecnico gialloblu - e invece all'inizio della ripresa si è concesso terreno alla Juventus che è una grande squadra e ci ha castigato». «Abbiamo giocato come si deve per settantacinque minuti, tenendo in mano la partita, ma non è bastato. Il risultato però non è giusto. Il Parma meritava qualcosa in più». L'inserimento di Tacchinardi è parso decisivo? «La Juventus nella ripresa ha inserito un uomo in più a centrocampo ma non è stato questo che ha determinato la loro rimonta quanto il nostro calo dell'aggressività». E il tecnico ripete il leit-motiv dell'eccessivo spazio lasciato agli avversari nella seconda parte della gara: «Non bisogna mollare nulla alle grandi squadre, c'è sempre il rischio che ti rimontino in breve tempo».

Lippi: «Felice: per la reazione della squadra»

Marcello Lippi sorride sornione nel dopo partita. Voleva mantenere le distanze invariate con la Lazio, c'è riuscito. «Sì, sono contento per questo. Ma soprattutto sono contento per la reazione della squadra che ha rimontato due gol». Decisive le sostituzioni? «Con le sostituzioni ho provato a ripigliare una partita compromessa. Ho cambiato schema tattico, passando a tre difensori e con due esterni a centrocampo per prendere noi l'iniziativa. Negli spogliatoi ho chiesto di avere maggior autorevolezza a centrocampo, visto che nel primo tempo era in mano del Parma». «Questa è un'altra bella iniezione di fiducia nelle nostre possibilità. Vorrei far notare che tra le squadre rimaste in Champions League siamo l'unica ancora in corsa, al primo posto per inciso, per la vittoria nel campionato nazionale. Tra l'altro qui in Italia non si può mai dare per scontata una vittoria, vedi Juve-Napoli e ora la Lazio».

Inzaghi contrastato da Thuram, realizza il pari Parenti-Benvenuti / Ansa

Sotto di due gol la Juventus riesce a limitare i danni nella ripresa. Pareggio raggiunto nell'arco di cinque minuti

La Signora si risveglia Il Parma va in letargo

IL PERSONAGGIO

È di Crippa il cuore Toro

GLI anti-juventini d'Italia dovrebbero fargli un monumento. O una gigantografia con quelle mani dietro le orecchie, sotto la curva bianconera, ad esultare per il gol segnato.

Ogni volta che incontra la Juventus Massimo Crippa è come se giocasse la partita della vita. E ieri, a quasi 33 anni, è mancato poco che coronasse il sogno di una vita. Battere i bianconeri, firmando addirittura un gol, irriderli con la propria esuberanza e, culmine di tutto, tagliarli fuori dallo scudetto. Non è andata così e Crippa alla fine era il più abbacchiato di tutti: «Siamo molto delusi, questa era una partita che volevamo vincere a tutti i costi».

Crippa è un vecchio cuore granata (anche se nel Toro ha giocato un solo anno, nella stagione '87-'88), di quelli che ... basta che perda la Juve. E allora eccolo che gira di testa in rete l'angolo battuto da Chiesa e si precipita con le mani ad allargare le orecchie (seguendo la moda inaugurata da Batistuta al Camp Nou di Barcellona lo scorso anno quando la Fiorentina pareggiò in trasferta in Coppa delle Coppe) sotto lo spicchio di curva dove sono assiepati gli ultras bianconeri. «Ci sono andato di proposito - afferma spavaldo - mi hanno insultato per tutta la partita e volevo vedere se avevano ancora fiato e coraggio per farlo in quel momento».

Non basta. Crippa ingaggia un rude duello, ai limiti del regolamento con Davids. Ad un certo punto, sotto gli occhi di Lippi, tira anche le treccioline all'olandese della Juventus, forse memore di quella volta, ormai tanti anni fa, quando rifiutò sdegnosamente il passaggio nella Vecchia Signora, una cessione che il Torino aveva già combinato ma che poi saltò. Di giocare nell'odiata Juventus, Crippa proprio non ne voleva sapere. Così andò al Napoli di Maradona, giusto in tempo per vivere l'epopea d'oro del club partenopeo con uno Coppa Uefa ('89), uno scudetto ('90) e una Supercoppa Italiana ('91). Finì con strascichi di dubbia moralità. Crippa fu in qualche modo salvato dal Parma. La provincia emiliana ebbe da subito un effetto soporifero sul suo comportamento sopra le righe. Tranne che in occasioni speciali, quando Crippa si risveglia come un leone. «Abbiamo perso l'ultimo treno - commentava ieri - e l'ultima speranza di rientrare nella lotta di vertice. Il mio gol come quello di Stanic non è servito a niente. È un punto che non fa neanche classifica. Ora dobbiamo centrare la qualificazione Uefa ma sarà dura. Già domenica saremo a Roma. In questo momento la delusione è molto grossa. Quella contro la Juventus è una partita sentita molto qui. Purtroppo nel secondo tempo siamo scesi con la mentalità sbagliata. Il Parma non può permetterselo».

Infine una nota amara, la costante del 2-2 interno come risultato che sancisce la fine di un sogno. Al Tardini fu 2-2 il 27 novembre contro lo Sparta Praga (2 gol in due minuti tra il '90 ed il '91) e addio ai quarti di finale di Champions; 2-2 con il Milan il 12 marzo scorso con pareggio-beffa di Kluivert all'ultimo minuto di recupero con conseguente saluto alla finale di Coppa Italia e un 2-2 in rimonta pure ieri. «Siamo qui a constatare - continua Crippa - che siamo caduti sempre allo stesso identico modo in Champions League, in Coppa Italia e ora anche in questa importante partita di campionato».

[F.D.]

DALL'INVIATO

PARMA. Un'altra rimonta e via, la fuga della Juve continua fra pastrocchi e colpi di genio, sofferenze e rincorse no stop.

Da Kiev a Parma, per una partita tutta muscoli e poco cervello: quel po' di fosforo ce lo mettono al solito Alex Del Piero e Inzaghi che inventano e colpiscono nel momento del bisogno, quando i bianconeri sono sotto di due gol. Il resto lo fanno Lippi e Guerini, sì proprio Vincenzo Guerini che col suo Piacenza poverello ferma la Lazio all'Olimpico. Lippi invece dopo il primo tempo-disastro mischia le carte, rivoluziona l'assetto di squadra inserendo Di Livio e Tacchinardi per Birindelli e Deschamps, passa dal 4-4-2 al 3-4-3, cambia dall'A alla Zeta con Zalayeta per Zidane, e il risultato è devastante. In un quarto d'ora il pareggio è cosa fatta, prima Tacchinardi poi Pippo-gol bucano Buffon, Ancelotti resta sul colpo come un Andropov impagliato. Quando tenta la contromossa Adailton è troppo tardi.

Povero Parma, è un anno no. Neanche quando si trova in vantaggio di due gol sulla prima della classe riesce a imprimere una svolta alla sua stagione un po' insulsa e un po' sfortunata. Resta in corsa per il quarto posto con Roma e Fiorentina. Non era proprio questo l'obiettivo dell'estate scorsa. Ieri però gli alibi non sono mancati: Ancelotti aveva mezza squadra ko (Dino Baggio, Crespo, Zé Maria, Strada e pazienza per Asprilla, ormai ufficialmente disperso) e ha finito per ritrovarsi in panchina Orlandini e Guardalben. Pure Lippi non poteva disporre di Torricelli, Dimas e Fonseca, oltre a Ferrara.

I reduci di Kiev sono partiti mollemente, senza cattiveria alcuna se non dalle parti di Davids che con Crippa ha dato vita alla sfida simbolo di Parma-Juve, in cui non è mancata neppure la tirata di trecce da parte dello scatenato anti-juventino. Lippi aveva confermato la formazione capace di umiliare in Coppa le truppe di Lobanovski, ma troppi uomini non funzionavano a cominciare dai difensori per finire con Deschamps e Zidane, poi sostituiti. In attacco invece la coppia Del Piero-Inzaghi era in grado di tenere in scacco il Parma da sola, un po' come capitava qualche anno fa con Ravanelli e Vialli, altro anno magico.

Al di là di qualche eleganza formale di Thuram, anche la retroguardia emiliana ha accusato più di una battuta a vuoto, proprio come a centrocampo il duo Sensini-Fiore, visibilmente orfano di Baggione. Attacchi più forti delle difese su entrambi i fronti, per questo è finita 2 a 2 e non zero a zero. Quanti problemi per Iuliano e Montero, opposti al solidissimo Crespo e allo svolazzante Chiesa, autore della prima conclusione-brivido (6'), appena alta, su punizione. La prima palla gol è toccata però agli juventini (13'), col solito Del Piero: beffato Benarrivo con un colpo di tacco, palla a Conte, solo, ma tiro prevedibile sventato da Buffon. Ha replicato ancora Chiesa (22') su punizione, regalando solo l'illusione del gol col pallone sull'esterno della rete. Al 36'a sorpresa il primo gol confezionato da Stanic, perentorio nella deviazione aerea su cross di Sensini. Cinque minuti e il raddoppio è servito, ancora di testa, stavolta da Crippa su centro di Chiesa, tutti immobili i bianconeri a cominciare da Peruzzi.

Gara finita? Macché. I correttivi di Lippi cambiano faccia alla partita, la Juve sfiora il gol (52') con Inzaghi servito da Davids (il pallone lambisce la traversa sull'uscita di Buffon), ma il gol è ritardato di pochi secondi, Buffon salva in mischia su Inzaghi, e a porta vuota Tacchinardi ribatte in gol. Il Parma è completamente in tilt, la Juve può raggiungere il pareggio (59') trascinata dagli incredibili Di Livio e Tacchinardi, quest'ultimo offre l'assist per Inzaghi che in girata firma il gol di un inviperito ex.

La fuga continua, il resto è dettaglio.

Francesco Zucchini

PARMA-JUVENTUS 2-2

PARMA: Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Crippa, Sensini, Fiore, Blomqvist, Chiesa (35' st Adailton), Stanic.
(12 Guardalben, 30 Mora, 16 Apolloni, 19 Orlandini, 26 Barone).

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli (1' st Di Livio), Juliano, Montero, Pessotto, Conte, Deschamps (1' st Tacchinardi), Zidane (12' st Zalayeta), Davids, Del Piero, Inzaghi.
(12 Rampulla, 25 Pellegrin, 5 Pecchia, 16 Amoruso).

ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt 36' Stanic, 41' Crippa, nel st 10' Tacchinardi, 15' Inzaghi.
NOTE: angoli 6-2 per il Parma. Recuperi: 1' e 3'. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni, spettatori: 28 mila circa. Ammoniti: Conte, Crippa, Stanic, Di Livio e Mussi. In tribuna d'onore diversi tecnici tra cui il ct della Nazionale Cesare Maldini.

PARMA

Thuram e Cannavaro balbettano

Buffon 6: una gran bella parata su conclusione di Conte nel primo tempo; in occasione del gol di Tacchinardi respinge forse troppo debolmente, ma è difficile imputargli il gol. Vince comunque la sfida con Peruzzi.

Mussi 6: 35 anni e non li dimostra, nel primo tempo incrocia spesso Zidane, nella ripresa Inzaghi o Del Piero, per una prova sempre sufficiente.

Thuram 5,5: molto elegante, ma nei momenti importanti non c'è, si fa beffare da Inzaghi sul secondo gol juventino e in generale sbanda sempre quando in area il clima diventa caliente.

Cannavaro 5,5: anche lui non è in grandissima giornata, Inzaghi gli va via spesso e volentieri, si affida troppo alle sue capacità di recupero.

Benarrivo 6: fatica contro avversari più giovani o più freschi come il Di Livio entrato nelle ripresa, ma il suo contributo lo dà sempre.

Crippa 7: di gran lunga il migliore del Parma, con Davids dà vita al confronto più serrato e intenso della partita; segna un bel gol di testa e lo va a festeggiare sotto la curva bianconera da antijuventino Doc qual è.

Sensini 5,5: ritmo troppo sostenuto per il gran vecchio italo-argentino, che va al passo e frena Deschamps ma non Tacchinardi.

Fiore 6: anche lui non è un fulmine, però non sfigura, anzi in mezzo al campo è uno dei meno peggio.

Blomqvist 6: il solito gran vigore atletico, abbinato a una mancanza cronica di precisione: è il giocatore rebus di sempre.

Chiesa 6: per un'ora è vivace, sfodera un paio di pericolose punizioni, e inventa il cross da cui nasce il raddoppio parmense . Dal 35' st **Adailton sv**.

Stanic 6,5: si vede sempre poco, ma si sente, segna una rete di testa stupenda per tempismo e potenza, non fa mai rimpiangere Crespo, anzi. L'ammonizione ricevuta a fine gara gli farà saltare la partita di domenica prossima contro la Roma all'Olimpico.

[F.Z.]

JUVENTUS

Rimonta targata Tacchinardi

Peruzzi 5: la crisi continua, dopo i gol balordi incassati in giro per l'Italia e per il mondo, anche ieri non è impeccabile in entrambe le reti del Parma, o comunque non fa i miracoli cui ci aveva abituato in passato.

Birindelli 5: un fantasma, non attacca e non difende, gli avversari gli vanno via senza alcun problema, sacrosanta e tardiva la sostituzione. Dal 1' st **Di Livio 6,5.** La riscossa bianconera parte anche per merito suo.

Iuliano 5,5: incappa assieme ai compagni di reparto in una giornata grigia, è comunque il meno peggio.

Montero 5,5: spesso in ritardo, umiliato in elevazione e in potenza da Stanic in occasione del gol.

Pessotto 5,5: poca cosa quando non ha un avversario diretto cui imporre la prestanza atletica; beffato da Crippa sul raddoppio parmense.

Conte 6,5: è impreciso ma trascina la squadra sempre e comunque, è ormai l'anima di questa squadra che non si arrende mai anche quando sembra perduta. Ammonito, salterà la partita col Milan.

Deschamps 5: in pessima giornata, ma si rifarà presto. Dal 1' st **Tacchinardi 7.** Il suo ingresso in campo è semplicemente decisivo: segna il primo gol e ispira il secondo, sembra tornato sui livelli di qualche anno fa.

Davids 6,5: perde il confronto con Crippa, e di questi tempi l'olandese sconfitto è una notizia, ma gioca bene; commette un bruttissimo fallo (impunito!) su Stanic.

Zidane 5: stanco e inconcludente, giustamente sostituito. Dal 12' st **Zalayeta 5.** Sarà un fenomeno, ma evidentemente deve maturare. In più di mezz'ora non tocca palla.

Del Piero 7: inventa e mette fosforo ovunque, basta che tocchi il pallone o si produca in quelle sue accelerazioni da piccolo Cruijff.

Inzaghi 7: da Kiev a Parma, la sua strada è lastricata di reti, e questa gli deve dare anche un bel gusto, sul campo di una squadra che non ha creduto in lui.

[F.Z.]

Davids contrastato da Stanic e Sensini Miano/Ap

Nel '95 «Superpippo» arriva a Parma ma c'è Stoichkov. Tanta panchina quindi la cessione

Inzaghi, strategie boomerang

DALL'INVIATO

PARMA. Pallone filtrante di Tacchinardi in area, Inzaghi lo arpiona e scaglia un diagonale implacabile di sinistro. Pareggio, esultanza bianconera e a tanti gialloblu, dirigenti e tifosi (a proposito 29.809 gli spettatori ieri al Tardini, record assoluto di presenze), fischiano le orecchie. Il cronista di una radio locale poi anticipa tutti nel dopopartita con una domandina semplice semplice: allora Filippo Inzaghi, si è vendicato del Parma che la scorsa estate l'ha rifiutata? «Rifiutato è una parola grossa - risponde l'attaccante -. Diciamo che hanno fatto le loro scelte. Ma sono contento perché mi hanno permesso di giocare nella Juventus».

L'eroe di Kiev si è ripetuto al «Tardini» mettendo la penultima figurina nel suo album personale. «Sì, con il gol a Buffon ho segnato a tutte le squadre della serie A in queste due stagioni. Tranne che all'Atalanta. Ma non chiedetemi di segnare a Bergamo. Non lo farò».

La differenza tra la Juventus e il Parma non sta certo nel solo Inzaghi eppure... Quanti ragionamenti che si possono costruire. E quanti intrighi si possono malignamente intravedere dietro la vicenda Inzaghi-Parma.

Ecco i fatti. Il Parma del direttore sportivo Giambattista Pastorello, attuale presidente del Verona, nel '95 acquista «Superpippo» per quattro miliardi dal Piacenza. Grazie ai 15 gol di Filippo, la squadra di Cagni aveva appena guadagnato la promozione in serie A. Ma in quell'anno arriva pure un altro attaccante. È bulgaro, si chiama Hristo Stoichkov e con il Barcellona aveva appena vinto il titolo di miglior calciatore d'Europa. Inzaghi sfonda reti in serie B da due anni ma Scala oltre al Pallone d'oro bulgaro ed a Zola gli preferisce anche Melli. Totale: quindici stentate presenze e due gol. Rivoluzione nel Parma, arrivano Sogliano e Ancelotti. Si preferisce tenere Melli (il bomber di casa) e passare Inzaghi in prestito all'Atalanta. Il colpo del mercato è Enrico Chiesa, definito attaccante delle meraviglie grazie ai 22 gol (in appena 27 partite) messi a segno nella Samp, preso per 25 miliardi. Risultato '96-'97: Chiesa 14 gol, Crespo (il centravanti) 12, Melli neanche uno e Inzaghi capocannoniere in nerazzurro con 25 reti. Bisogna ripensare qualche strategia? Macché. Sogliano vende Inzaghi per 20 miliardi ad una diretta concorrente, la Juventus.

Il resto è storia di oggi. Con Inzaghi già a quota 21 gol stagionali (di cui 12 in campionato) mentre Chiesa è fermo a 14 (7 in serie A). L'investimento sull'ex doriano da parte del Parma alla lunga non si sta rivelando vantaggioso. Chiesa avrebbe bisogno di una spalla che lo mandasse al tiro con frequenza, come faceva Mancini. Invece ieri si è reso pericoloso solo su punizione. Certo non si possono paragonare sic et simpliciter Chiesa (attaccante di complemento) e Inzaghi (centravanti a tutti gli effetti) però in proiezione azzurra dove i ruoli si mescolano queste cose pesano. Sarà dura per il ct Maldini - indipendentemente dalla relazione che gli farà Sergio Brighenti, ieri in tribuna, mentre non si sono visti i preannunciati Tigana e Scala, allenatori di Monaco e Borussia Dortmund - lasciare fuori il numero 9 juventino dai ventidue per il Mondiale. Inzaghi è una garanzia, anche se lui glissa su questo argomento e preferisce rimarcare che «abbiamo giocato venti minuti da grande squadra, dove si è vista la vera Juventus, quella di Kiev. Sono contento perché abbiamo riequilibrato il risultato, era fondamentale uscire di qui con almeno un punto. Il gol è venuto bene, sono riuscito a mettere la palla nell'angolino, dove avevo mirato. Abbiamo fatto venti minuti arrembanti poi ottenuto il 2-2 abbiamo mollato perché eravamo stanchi fisicamente».

Francesco Dradi

I PROGRAMMI DI OGGI

DA VEDERE

«Anastasia» quarant'anni fa con Ingrid Bergman e un Oscar

15.30 ANASTASIA
Regia di Anatole Litvak con Ingrid Bergman e Yul Brinner; Usa 1956, colore, durata 105 minuti.

RETEQUATTRO

La storia romanzata della presunta figlia dello zar Nicola II, l'unica secondo la leggenda a essere scampata all'eccidio della famiglia reale: la giovane, priva di memoria che il generale Bunin vuole far passare per l'infelice principessa non sarà per caso la vera erede al trono? Melodramma avvincente e intenso, memorabile la scena del confronto tra la ragazza e la nobildonna russa (Helen Hayes) che deve stabilire la verità. Il film valse a Ingrid Bergman il premio Oscar.

24 ORE

SPECIALE TG3 MATTINA RAITRE. 8.00
Il «Grande nord» e il suo suggestivo ambiente sono al centro della puntata-. Una troupe di «Speciale Tg3 mattina» è andata alla riceca degli ultimi lapponi che vivono oltre il 71mo parallelo, per raccontare la loro vita nomade.

MAASTRICHT ITALIA RAITRE. 20.40
«In Europa vivi o morti?». Dallo scontro sulle 35 ore all'emergenza disoccupazione, il tutto alla vigilia del (possibile) ingresso dell'Italia in Europa. Intervengono Fausto Bertinotti, segretario di Rc, Innocenza Cipolletta, segretario generale di Confindustria, Nicola Rossi, consigliere economico di Massimo D'Alema, il vescovo di Acerra, mons. Riboldi, e, per la prima volta alla tv italiana, l'ambasciatore americano Tom Foglietta.

ZAPPING RADIOUNO. 19.40
Interviste a uomini di spettacolo, cultura, sport e scienza, sul tema dell'avvento del Terzo Millennio, nel programma a cura di Aldo Forbice. Che darà la parola, tra gli altri, a Rita Levi Montalcini, Paolo Portoghesi, al cardinale Ersilio Tonini, ai registi Dino Risi e Pupi Avati, a Monica Vitti, Alberto Sordi e Sergio Castellitto, allo stilista Gai Mattiolo e al ballerino Raffaele Paganini.

AUDITEL

VINCENTE:

Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.52)	**6.690.000**

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.37)	**6.213.000**
Presentazione «Per tutta la vita» (Raiuno, ore 20.43)	**5.491.000**
Protezione speciale (Raidue, ore 21.03)	**4.957.000**
Super Gran Caffè (Canale 5, ore 21.04)	**4.587.000**

DA VEDERE

Ritratto di una mamma chiamata Mina

15.00 FUEGO!
Il rotocalco di attualità condotto da Alessia Marcuzzi incontra la figlia di Mina, Benedetta Mazzini.

ITALIA 1

In tanti hanno raccontato Mina, «voce suprema» della canzone italiana, mito segreto e irraggiungibile, da quando la «tigre di Cremona» ha scelto l'autoesilio in quel di Lugano, lontano da palcoscenici e riflettori. E mentre cresce l'attesa per l'album che lei sta incidendo con Adriano Celentano (uscirà a maggio), *Fuego!* affida alla figlia, Benedetta Mazzini, attrice e volto televisivo, un ritratto inedito e privato della madre, e il racconto della difficoltà di essere figlia di un Mito.

SCEGLI IL TUO FILM

9.50 DENTRO LA NOTIZIA
Regia di James L. Brooks, con William Hurt, Holly Hunter, Albert Brooks, Jack Nicholson. Usa (1987), 129 minuti.
Commedia al veleno sul mondo dell'informazione televisiva. Jane, Aaron e Tom sono tre giornalisti amici, al soldo di un network televisivo: ambizione, relazioni professionali, sentimenti, si intrecciano, disegnando un panorama umano piuttosto sconfortante.
ITALIA 1

21.00 THE MASK
Regia di Chuck Russell, con Jim Carrey, Cameron Diaz, Charlie Scumacher. Usa (1994), 105 minuti.
Jim Carrey è il sempliciotto che grazie ai poteri magici di una maschera sconfigge i cattivi e conquista la bella ex pupa del gangster. Affermazione per il comico, e soprattutto per gli effetti speciali della Industrial Magic & Lights.
CANALE 5

22.50 LA PAZZA STORIA DEL MONDO
Regia di Mel Brooks, con Mel Brooks, Dom De Luise, Madeline Kahn. Usa (1981), 88 minuti.
Parodia demenziale e irresistibile del classico «Intolerance» di Griffith, con Mel Brooks che si diverte a passare dal ruolo del filosofo Comicus alla corte di Nerone, a quello di un popolano sotto la Rivoluzione Francese.
RETEQUATTRO

2.40 IL TRADITORE
Regia di John Ford, con Victor McLaglen, Heather Angel, Preston Foster. Usa (1935), 91 minuti.
Gypo, scacciato per disobbedienza dai suoi compagni ribelli irlandesi, per vendicarsi consegna alla polizia inglese il capo, Frankie. Pentito, sperpera i soldi della taglia e scappa in chiesa, dove viene ucciso dai ribelli. Toni biblici per un dramma sulla colpa e l'espiazione.
RAITRE

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: **7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia.** [22240323]
10.00 IL MASSACRO DEI SIOUX. Film western. Con Joseph Cotten, Darren McGavin. Regia di Sidney Salkow. [392675]
11.30 TG 1. [9310588]
11.35 VERDEMATTINA. [5146439]
12.25 CHE TEMPO FA. [4262287]
12.30 TG 1 - FLASH. [57897]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3350439]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [79192]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9000439]
14.05 VERDEMATTINA IN GIARDINO. Rubrica. [533120]
14.35 CARA GIOVANNA. [3719149]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [3801965]
15.55 SOLLETICO. All'interno: **Tg - Ragazzi; Zorro.** Tf. [1573014]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3698472]
18.00 TG 1. [40385]
18.10 PRIMADITUTTO. [661507]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [2776149]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [33392]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1254439]
20.40 IL FATTO. Attualità. [3326878]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Senza perché". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [880385]
22.40 TG 1. [9942830]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [558304]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [19732]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [90367250]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo**; **Campioni d'autore**; **1.10 Filosofia.** Rubrica. [6874811]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. "Willy Pasini". [6864434]
1.45 SPECIALE: DALLE PAROLE AI FATTI. [7460182]
2.15 GIANDOMENICO FRACCHIA E IL TEMPO LIBERO. [2131569]
3.15 CASANOVA FAREBBE COSÌ. Film commedia

RAIDUE

MATTINA

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: **8.45 Lassie.** Telefilm. [9359255]
9.10 SORGENTE DI VITA. [6315859]
9.40 QUANDO SI AMA. [6081110]
10.00 SANTA BARBARA. [1857507]
10.45 RACCONTI DI VITA. [8459743]
11.00 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [76491]
11.15 TG 2 - MATTINA.
—.— METEO 2. [5164781]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4588]
12.00 I FATTI VOSTRI. [28694]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [64743]
13.45 TG 2 - SALUTE. [5352149]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: **16.15 Tg 2 - Flash.** [8748656]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **17.15 Tg 2 - Flash.** [1599694]
18.15 TG 2 - FLASH. [6253965]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6440694]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7743491]
19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1574304]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [54491]
20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Una corona di fiori" - "Pattuglia notturna". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [23103694]

NOTTE

23.00 DISOKKUPATI. Sit-com. [5033]
23.30 TG 2 - NOTTE. [42101]
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5469366]
0.15 METEO 2. [6661989]
0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1587778]
0.35 TELECAMERE. (R). [7296873]
1.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [8361434]
1.25 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [4004637]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

RAITRE

MATTINA

6.00 MORNING NEWS. All'interno: **6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3.** [7942033]
8.00 TG 3 - SPECIALE. [9675]
8.30 ELISIR. (Replica). [4144507]
10.10 ART'È. Rubrica. [5431471]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Epoca: Anni che camminano**; **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** [388472]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [46236]
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [4967435]
12.20 TELESOGNI. Rubrica. [407236]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. [31168]
14.00 TGR / TG 3 [2461507]
14.50 TGR - LEONARDO / BELL'ITALIA. [877946]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: **15.40 Calcio: A tutta B**; **16.05 Calcio: C siamo**; **16.20 Il pallone di tutti**; **16.40 Arti marziali.** [21656]
17.00 GEO & GEO. Rubrica. [33491]
18.30 UN POSTO AL SOLE. [7014]
19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONE. [1410]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. [81471]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [316304]
20.40 MAASTRICHT - ITALIA. "Quanto conta l'Italia in Europa". Conduce Alan Friedman. [525385]
22.30 TG 3 / TGR [51439]
22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. "Annamaria Mori intervista Fernando Pivano". Regia di Piero Cannizzaro. [4687878]

NOTTE

23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9833694]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5528434]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [5619095]
2.10 OSSERVATORIO. Attualità. [4423809]
2.40 IL TRADITORE. Film drammatico (USA, 1935, b/n). [8310163]
4.05 MESTIERI DI VIVERE. Attualità. [6517811]
5.05 TELEVISIONANDO. Rubrica.

RETE 4

MATTINA

6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [2043101]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7866651]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7164236]
9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2105491]
9.20 AMANTI. Telenovela. [1347830]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [58859]
11.30 TG 4. [1175323]
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [4441168]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: **13.30 Tg 4.** [767965]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [34255]
15.30 ANASTASIA. Film sentimentale (USA, 1956). Con Yul Brinner, Ingrid Bergman. Regia di Anatole Litvak. [331588]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistarino. All'interno: **18.55 Tg 4.** [2601897]
19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. [2894830]

SERA

20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. [8380878]
22.50 LA PAZZA STORIA DEL MONDO. Film comico (USA, 1982). Con Mel Brooks, Dom De Luise. Regia di Mel Brooks. [8538526]

NOTTE

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8353415]
1.20 VITTIME INDIFESE. Film-Tv commedia (USA, 1989) **Prima visione Tv**. [39561076]
3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [2603705]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1592250]
3.30 RUBI. Telenovela. [2784231]
4.20 ANTONELLA. Telenovela. [9013328]
5.30 LASCIATI AMARE. Telenovela.

ITALIA 1

MATTINA

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22758149]
9.20 MR. COOPER. Telefilm. "Robogolf". [5147410]
9.50 DENTRO LA NOTIZIA - BROADCAST NEWS. Film commedia (USA, 1987). Con William Hurt, Albert Brooks. Regia di James L. Brooks. [3387255]
12.20 STUDIO SPORT. [5542491]
12.25 STUDIO APERTO. [6380052]
12.50 FATTI E MISFATTI. [9791014]
12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [585976]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO TALK FOLLIES. All'interno: [470101]
14.20 COLPO DI FULMINE. [790323]
15.00 !FUEGO! Varietà. [6675]
15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [9762]
16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: **17.30 Sinbad.** Telefilm. "Il ritorno di Sinbad". [5754878]
18.25 STUDIO SPORT. [2972033]
18.30 STUDIO APERTO. [8014]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. [3197]
19.30 LA TATA. Telefilm. [9588]

SERA

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [72656]
20.45 TRA LE BRACCIA DEL NEMICO. Film-Tv thriller (USA, 1996). Con William R. Moses, Lysette Anthony. Regia di Martin Kitrosser. **Prima visione Tv**. [581930]
22.40 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. [3838965]

NOTTE

24.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [36347]
0.05 FATTI E MISFATTI. [1738618]
0.10 STUDIO SPORT. [69095]
0.40 ITALIA 1 SPORT. [8147328]
1.10 RASSEGNA STAMPA. [7853144]
1.20 !FUEGO! (Replica). [8157705]
1.50 FOREVER KNIGHT. Telefilm. "Figura paterna". [1739569]
3.00 L'INCREDIBILE HULK. Tf. "Un piccolo problema". [7433057]
4.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "La signora da 1 milione di dollari".

CANALE 5

MATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1162385]
8.00 TG 5 - MATTINA. [9463149]
8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7208149]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1905588]
11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce in studio Rita Dalla Chiesa. [610476]

POMERIGGIO

13.00 TG 5 - GIORNO. [8897]
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [77052]
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss. [458965]
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4166255]
15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [755410]
16.15 CIAO DOTTORE! Tf. [490781]
17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [14149]
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1591323]
18.35 TIRA & MOLLA. [3134526]

SERA

20.00 TG 5 - SERA. [8859]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [5930]
21.00 THE MASK - DA ZERO A MITO. Film fantastico (USA, 1994). Con Jim Carrey, Peter Riegert. Regia di Charles Russel. [34830]

NOTTE

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. [54694]
1.00 TG 5 - NOTTE. [5395182]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [5305569]
2.00 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Il passato ritorna". [7464927]
3.00 TG 5. [5382618]
3.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Tf. "Il segno del corso". [7436144]
4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm.

TMC

MATTINA

7.00 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato. All'interno: **Telegiornale; Rassegne stampa; Meteo** [88634168]
10.00 FIUME ROSSO. Film western (USA, 1988). [5723323]
12.00 QUESTIONE DI STILE. [97472]
12.25 METEO. [5561526]
12.30 TELEGIORNALE. [18410]
12.40 TMC SPORT. [203946]
12.50 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. Con Claudio Pavoni, Caterina Stagno. [7265120]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [79192]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9000439]
14.05 VERDEMATTINA IN GIARDINO. Rubrica. [533120]
14.35 CARA GIOVANNA. [3719149]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [3801965]
15.55 SOLLETICO. All'interno: **Tg - Ragazzi; Zorro.** Tf. [1573014]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3698472]
18.00 TG 1. [40385]
18.10 PRIMADITUTTO. [661507]
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [2776149]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [33392]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1254439]
20.40 IL FATTO. Attualità. [3326878]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA 2. Miniserie. "Senza perché". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani. [880385]
22.40 TG 1. [9942830]
22.45 PORTA A PORTA. Attualità. Conduce Bruno Vespa. [558304]

NOTTE

0.15 TG 1 - NOTTE. [19732]
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [90367250]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Tempo**; **Campioni d'autore**; **1.10 Filosofia.** Rubrica. [6874811]
1.15 SOTTOVOCE. Attualità. "Willy Pasini". [6864434]
1.45 SPECIALE: DALLE PAROLE AI FATTI. [7460182]
2.15 GIANDOMENICO FRACCHIA E IL TEMPO LIBERO. [2131569]
3.15 CASANOVA FAREBBE COSÌ. Film commedia

Tmc 2

13.30 CLIP TO CLIP. [792946]
14.00 FLASH. [472526]
14.05 COLORADIO ROSSO. Musicale. [4816830]
16.00 HELP. [686052]
18.00 COLORADIO ROSSO. [146743]
18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [154762]
19.00 SEINFELD. [724410]
19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [723781]
20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [720694]
20.30 FLASH. [334491]
20.35 KARATE KID III - LA SFIDA FINALE. Film commedia [858526]
22.30 COLORADIO VIOLA. Musicale. [890033]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: **23.30 Pianeta B.**

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO[52480014]
18.30 PER LA STRADA, VINCENZO. [130762]
18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [932762]
19.15 MOTOWN. [925323]
19.25 RUSH FINALE. [8094965]
19.30 IL REGIONALE. [716491]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [713304]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [338217]
20.45 IL TRANSATLANTICO DELLA PAURA. Miniserie. [8442897]
21.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [282385]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [6063507]
22.30 SPORT LOCALE.

Italia 7

13.15 TG. News. [4530507]
14.30 SEGRETI. Miniserie. [6622675]
15.15 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. [2695120]
17.30 TG ROSA. [143656]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Waite. [958675]
19.00 TG. News. [5779878]
20.50 CHOPIN AMORE MIO. Film drammatico (GB, 1990). Con Hugh Grant, Judy Davis. Regia di James Larine. [481694]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco, le 7 Clubettes. Regia di Antonio Gerotto.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Eliana Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [32519762]
15.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [47914491]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario.

Tele+ Bianco

13.30 I CACCIATORI DI DINOSAURI. Documentario. [860946]
14.30 ZAK. [1923830]
15.05 FRASIER. [1134743]
15.30 INDEPENDENCE DAY. Film fantascienza. [353236]
17.50 WATERLAND - MEMORIE D'AMORE. Film drammatico (GB/USA, 1992). [3573052]
19.30 COM'È. All'interno: **20.15 Frasier.** Telefilm. [608471]
21.00 KOLYA. Film drammatico. [1594217]
22.45 ZONA. [2735101]
23.45 TITANIC. Film drammatico (USA, 1953). [2063897]
1.25 SPECIALE OSCAR 1998. Rubrica.

Tele+ Nero

13.40 UNDER THE HULA MOON. Film commedia [4947781]
15.10 DUE RAGAZZE INNAMORATE. Film commedia [4866526]
16.35 DIRECTORS ON DIRECTORS[7344236]
17.05 TURNER E IL "CASINARO". Film poliziesco [3659304]
18.45 IL GRANDE VOLO. Film drammatico. [4826439]
20.35 EXTREME MEASURES - SOLUZIONI ESTREME. Film thriller. [118410]
22.30 IL MANUALE DEL GIOVANE AVVELENATORE. Film[[1925205]
0.05 ANGEL DUST. Film thriller

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. **ShowView** è un marchio della **GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Rete-quattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
7.33 Questione di soldi; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì Sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Millevoci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio: L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Blu notte. 16ª parte; 9.08 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Sciò; 14.02 Hit Parade. Top 10 album in Italia; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.00 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine da "Guerra e amore nella narrativa inglese". Giallo cromo. 1ª parte; 11.18 MattinoTre; 11.55 Il vizio di leggere; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.28 Indovina chi viene a pranzo?; 14.04 Lampi di primavera; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; —.— Il Cartellone. Orchestra della Toscana. Stagione 1997-98; 20.30 Concerto sinfonico; 23.15 Ventitré e quindici: Economia; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

23SPO04A2303 22ECO01A2203 FLOWPAGE ZALLCALL 12 23:07:43 03/22/98

serie A

Il «Principe», che divorziò dal club partenopeo, trascina i pugliesi al netto successo sul campo degli azzurri

La vendetta di Giannini Napoli umiliato dal Lecce

NAPOLI. Nemmeno la ventata di orgoglio e dignità portata dalla coppia Montefusco-Juliano è servita al Napoli ad abbandonare quell'ultimo posto che la formazione azzurra occupa da mesi e mesi. Contro il Lecce l'imperativo era vincere, per lasciare la maglia nera della stagione alla formazione di Sonetti. Forse l'ultimo obiettivo che gli azzurri potevano fissare e cercare di raggiungere. Un po' poco, ma comunque pur sempre un obiettivo. E invece, in perfetta sintonia con l'intera stagione, anche questo è stato fallito. Ne ha approfittato il Lecce, che con i tre punti conquistati al San Paolo riesce a pensare che forse, una piccola speranza di salvezza c'è ancora.

Il 2-4 finale condanna forse eccessivamente gli uomini di Montefusco, ma il Napoli, soprattutto nel primo tempo non è stato certo quello visto otto giorni fa al Delle Alpi. Gli azzurri devono fare a meno degli squalificati Bellucci e Goretti. Montefusco promuove ancora il giovane difensore della Primavera Malafronte; la coppia d'attacco è formata da Protti e Stojak. Il vantaggio del Lecce arriva praticamente al fischio d'inizio dell'esordiente Sirotti. È il 2' minuto quando Giannini s'invola verso l'area napoletana, ma viene messo giù al limite. A battere la punizione è Casale, che batte Taglialatela con una conclusione perfetta. Il San Paolo si gela, e non solo per il clima invernale. Il Napoli accusa il colpo. Gli azzurri cercano di controbattere, ma è il Lecce a tenere il gioco e a rendersi più volte pericoloso dalle parti di Taglialatela. Alla mezz'ora il colpo dello 0-2 che porta la firma di Palmieri.

La gara sembra inevitabilmente segnata, con il Napoli in bambola e il Lecce capace di creare scompiglio, anche e soprattutto grazie all'estro di Giannini. Il principe, a Napoli per un pugno di partite durante la reggenza di Carletto Mazzone, è l'ispiratore della manovra dei pugliesi. A vederlo, ci si rende conto quanto sia stato grave lasciarlo andare via da Napoli così frettolosamente. Ma il Napoli ha la forza di reagire. Al 36' il rigore del momentaneo 1-2, fischiato dal signor Sirotti per un fallo di Bellucci su Protti. È lo stesso Protti che s'incarica della battuta e non fallisce. Il gol del pari arriva nella ripresa. Montefusco lascia negli spogliatoi l'infortunato Taglialatela (distorsione ginocchio destro). Il Napoli crea e alla fine raggiunge il pari al 29' con Altomare. Nemmeno il tempo di esultare che arriva il gol, anzi l'autogol di Ayala, per il 2-3. Il quarto gol in pieno recupero, (49' st) porta invece la firma di Atelkin. Il Lecce continua a sperare.

Francesca De Lucia

NAPOLI-LECCE 2-4

NAPOLI: Taglialatela (1' st Di Fusco), Ayala, Crasson, Baldini, Malafronte (36' st Scarlato), Altomare, Longo, (23' st Panarelli), Rossitto, Turrini, Stojak, Protti.
(32 Troise, 28 Allegri, 30 Asanovic, 29 Bruno).

LECCE: Lorieri, Rossini, Bellucci F.(12' st Baronchelli), Cyprien, Sakic, Casale, Piangerelli, Giannini, Rossi M. (31' st Conticchio), Palmieri, Iannuzzi (8' st Atelkin).
(12 Aiardi, 15 Cozza, 17 Annoni, 27 Godevarica).

ARBITRO: Sirotti di Forlì.
RETI: nel pt 2' Casale, 27' Palmieri, 35' Protti su rigore, nel st 27' Altomare, 28' autorete Ayala, 45' st Atelkin.
NOTE: angoli 3-3. Recuperi: 2'-5'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, 35 mila spettatori. Ammoniti: Baldini, Piangerelli e Rossi per gioco scorretto e Turrini per proteste.

Il Savoia gioca a porte chiuse Tifosi in strada

La partita di serie C1, girone B tra il Savoia di Torre Annunziata e l'Ischia Isolaverde (3-4), dirottata ad Agropoli sabato scorso dalla Lega, è stata giocata a porte chiuse per disposizione del prefetto di Salerno. La tifoseria torrese ha dovuto accontentarsi di assistere alla gara dalla strada, sopraelevata rispetto al campo di gioco, perché ha trovato i cancelli dello stadio agropolese sbarrati. Il comune cilentano aveva comunicato al Prefetto che le tribune sono prive di divisioni per separare le due tifoserie, con pericolo di incidenti. Quindi il prefetto ha disposto che la partita si giocasse a porte chiuse.

Totocalcio

ATALANTA-EMPOLI	1
BARI-SAMPDORIA	2
FIORENTINA-BOLOGNA	X
LAZIO-PIACENZA	X
MILAN-INTER	2
NAPOLI-LECCE	2
PARMA-JUVENTUS	X
UDINESE-BRESCIA	1
VICENZA-ROMA	X
PADOVA-PERUGIA	1
PESCARA-SALERNITANA	X
LIVORNO-CESENA	X
RIMINI-SPAL	1

MONTEPREMI: L. 19.487.319.034

QUOTE:
Ai «13» L. 608.978.000
Ai «12» L. 13.202.000

Totogol

COMBINAZIONE
7 9 12 16 18 19 27 28

(7) C. di Sangro-Chievo	0-4	(4)
(9) Cremonese-Siena	2-2	(4)
(12) Genova-Reggiana	2-2	(4)
(16) Napoli-Lecce	2-4	(6)
(18) Padova-Perugia	3-1	(4)
(19) Parma-Juventus	2-2	(4)
(27) Treviso-Ancona	5-0	(5)
(28) Udinese-Brescia	3-1	(4)

MONTEPREMI: L. 15.418.978.307

Agli «8»: L. 385.474.000
Ai «7»: L. 1.522.500
Ai «6»: L. 44.000

Totip

1 CORSA	1) Moni Maker	2
	2) Wesgate Crown	X
2 CORSA	1) Ulis Code	2
	2) Ur delle Badie	2
3 CORSA	1) Germagnano	2
	2) Fuoco Stellare	2
4 CORSA	1) Petit Sou	X
	2) Agarico	1
5 CORSA	1) Starry Thyphoon	X
	2) Jalmood the Best	X
6 CORSA	1) Marsico	2
	2) Minnie	2
CORSA +	1) Serse	N. 3
	2) Casamari	N. 1

MONTEPREMI: L. 1.750.084.607

Nessun «14»
ai 21 «12» L. 12.288.000
ai 366 «11» L. 705.000
ai 3.258 «10» L. 79.000

A Classifica

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI		FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
JUVENTUS	**54**	26	15	9	2	54	24	11	2	0	35	11	4	7	2	19	13
INTER	**53**	26	16	5	5	48	21	8	2	2	24	8	8	3	3	24	13
LAZIO	**52**	26	15	7	4	46	17	11	1	2	30	9	4	6	2	16	8
UDINESE	**49**	26	14	7	5	49	30	8	4	1	31	15	6	3	4	18	15
ROMA	**45**	26	12	9	5	46	31	7	3	2	29	17	5	6	3	17	14
PARMA	**45**	26	12	9	5	41	27	8	4	1	23	11	4	5	4	18	16
FIORENTINA	**41**	26	10	11	5	47	29	5	6	2	24	11	5	5	3	23	18
MILAN	**39**	26	10	9	7	32	27	5	5	4	12	12	5	4	3	20	15
SAMPDORIA	**37**	26	10	7	9	40	44	7	3	3	24	21	3	4	6	16	23
BOLOGNA	**31**	26	7	10	9	37	36	6	4	3	27	19	1	6	6	10	17
VICENZA	**30**	26	8	6	12	28	48	5	4	4	17	22	3	2	8	11	26
BRESCIA	**27**	26	7	6	13	35	43	5	5	3	24	21	2	1	10	11	22
EMPOLI	**26**	26	7	5	14	36	44	6	3	4	21	13	1	2	10	15	31
BARI	**26**	26	7	5	14	23	37	3	5	6	9	17	4	0	8	14	20
PIACENZA	**25**	26	4	13	9	18	30	3	7	3	7	9	1	6	6	11	21
ATALANTA	**24**	26	5	9	12	20	38	3	5	5	12	15	2	4	7	8	23
LECCE	**17**	26	4	5	17	23	58	2	3	7	11	20	2	2	10	12	38
NAPOLI	**12**	26	2	6	18	19	58	2	3	8	9	22	0	3	10	10	36

Risultati

ATALANTA-EMPOLI	1-0
BARI-SAMPDORIA	0-1
FIORENTINA-BOLOGNA	1-1
LAZIO-PIACENZA	0-0
MILAN-INTER	0-3
NAPOLI-LECCE	2-4
PARMA-JUVENTUS	2-2
UDINESE-BRESCIA	3-1
VICENZA-ROMA	1-1

Prossimo turno

(29/03/98)

BRESCIA-BARI
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-VICENZA
JUVENTUS-MILAN
LECCE-ATALANTA
PIACENZA-EMPOLI
ROMA-PARMA
SAMPDORIA-BOLOGNA
UDINESE-LAZIO

Bierhoff

Marcatori

19 reti: BIERHOFF (Udinese)
17 reti: DEL PIERO (Juventus) RONALDO (Inter)
16 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
15 reti: MONTELLA (Sampdoria)
14 reti: R. BAGGIO (Bologna), HUBNER (Brescia) e BALBO (Roma)
12 reti: INZAGHI (Juventus) e OLIVEIRA (Fiorentina)
10 reti: BOKSIC e NEDVED (Lazio)

Totodomani

(Le giocate chiudono venerdì)

BRESCIA-BARI
FIORENTINA-NAPOLI
INTER-VICENZA
JUVENTUS-MILAN
LECCE-ATALANTA
PIACENZA-EMPOLI
ROMA-PARMA
SAMPDORIA-BOLOGNA
UDINESE-LAZIO
BIELLESE-MANTOVA
PISA-VITERBESE
SORA-BENEVENTO
TRAPANI-CATANZARO

Risultati

CAGLIARI-RAVENNA	2-1
CASTELSANGRO-CHIEVO V.	0-4
F. ANDRIA-FOGGIA	2-0
GENOA-REGGIANA	2-2
PADOVA-PERUGIA	3-1
PESCARA-SALERNITANA	0-0
REGGINA-LUCCHESE	0-0
TORINO-MONZA	1-0
TREVISO-ANCONA	5-0
VERONA-VENEZIA	0-1

Pross. turno

(28/03/98)

ANCONA-PERUGIA
CASTELSANGRO-MONZA
CHIEVO V.-PADOVA
FOGGIA-VERONA
GENOA-PESCARA
RAVENNA-REGGINA
REGGIANA-LUCCHESE
SALERNITANA-CAGLIARI
TORINO-F. ANDRIA
VENEZIA-TREVISO

B Classifica

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
SALERNITANA	**55**	35	20	27	15	10	2	50	21
VENEZIA	**50**	31	19	27	14	8	5	40	22
CAGLIARI	**50**	30	20	27	13	11	3	39	21
TORINO	**41**	27	14	27	11	8	8	37	32
CHIEVO V.	**39**	21	18	27	10	9	8	30	29
REGGIANA	**38**	24	14	27	10	8	9	28	24
TREVISO	**37**	30	7	27	9	10	8	31	31
GENOA	**37**	25	12	27	10	7	10	41	42
PERUGIA	**37**	26	11	27	9	10	8	28	30
REGGINA	**37**	21	16	27	9	10	8	23	26
PESCARA	**35**	25	10	27	9	8	10	30	33
LUCCHESE	**35**	23	12	27	9	8	10	26	30
F. ANDRIA	**34**	23	11	27	8	10	9	29	31
VERONA	**33**	26	7	27	9	6	12	34	30
MONZA	**29**	18	11	27	5	14	8	33	37
RAVENNA	**29**	23	6	27	7	8	12	27	31
ANCONA	**27**	16	11	27	6	9	12	31	44
PADOVA	**27**	20	7	27	6	9	12	21	35
FOGGIA	**26**	21	5	27	6	8	13	29	40
CASTELSANGRO	**22**	11	11	27	3	13	11	28	46

C1

girone A

RISULTATI:

Alessandria-Lumezzane	1-1
Alzano-Como	2-1
Brescello-Fiorenzuola	3-1
Carpi-Prato	1-0
Cremonese-Siena	2-2
Lecco-Modena	2-1
Livorno-Cesena	0-0
Montevarchi-Saronno	1-1
Pistoiese-Carrarese	0-1

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Cesena	54	27	15	9	3
Livorno	51	27	18	1	8
Lumezzane	48	27	14	6	7
Cremonese	47	27	13	8	6
Alzano	43	27	11	10	6
Modena	42	27	12	6	9
Lecco	35	27	8	11	8
Brescello	34	27	8	10	9
Montevarchi	31	27	7	10	10
Saronno	30	27	5	15	7
Alessandria	30	27	5	15	7
Como	30	27	7	9	11
Fiorenzuola	29	27	6	11	10
Siena	29	27	6	11	10
Pistoiese	28	27	6	10	11
Carpi	28	27	6	10	11
Prato	27	27	6	9	12
Carrarese	23	27	4	11	12

Livorno 4 punti di penalizzazione

PROSSIMO TURNO: (29/03/98) Alzano-Brescello; Carrarese-Como; Cesena-Prato; Lecco-Lumezzane; Livorno-Alessandria; Modena-Fiorenzuola; Pistoiese-Cremonese; Saronno-Carpi; Siena-Montevarchi;

girone B

RISULTATI:

Atl. Catania-Battipaglia	2-1
Avellino-Ascoli	2-1
Fermana-Gualdo	1-0
Juve Stabia-Cosenza	1-0
Nocerina-Acireale	0-0
Palermo-Lodigiani	0-0
Savoia-Ischia	3-4
Ternana-Casarano	2-0
Turris-Giulianova	2-1

CLASSIFICA	Punti	Gioc.	V	N	P
Cosenza	51	27	14	9	4
Ternana	51	27	12	15	0
Gualdo	50	27	14	8	5
Avellino	40	27	11	7	9
Juve Stabia	38	27	7	17	3
Acireale	38	27	9	11	7
Nocerina	36	27	8	12	7
Savoia	36	27	8	12	7
Ischia	35	27	9	8	10
Fermana	34	27	9	7	11
Atl. Catania	32	27	7	11	9
Ascoli	31	27	6	13	8
Giulianova	31	27	8	7	12
Palermo	31	27	7	10	10
Lodigiani	29	27	6	11	10
Battipaglia	28	27	5	13	9
Turris	25	27	5	10	12
Casarano	19	27	4	7	16

PROSSIMO TURNO: (29/03/98) Acireale-Avellino; Cosenza-Giulianova; Fermana-Battipaglia; Gualdo-Ascoli; Ischia-Ternana; Juve Stabia-Atl. Catania; Lodigiani-Nocerina; Savoia-Casarano; Turris-Palermo;

C2

girone A

RISULTATI:

Albinese-Sandonà	1-0
Giorgione-Cittadella	1-3
Mantova-Leffe	2-0
Mestre-Biellese	0-1
Pro Patria-Ospitaletto	2-0
Pro Sesto-Novara	1-1
Pro Vercelli-Varese	1-1
Solbiatese-Cremapergo	1-3
Voghera-Triestina	1-1

PROSSIMO TURNO: (29/03) Biellese-Mantova; Cittadella-Pro Sesto; Cremapergo- Giorgione; Leffe-Solbiat.; Novara- Voghera; Ospitaletto- Pro Vercelli; Sandonà-Pro Patria; Triestina-Mestre; Varese- Albinese.

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Varese	51	26	14	9	3
Pro Patria	46	26	13	7	6
Cittadella	45	26	13	6	7
Biellese	43	26	12	7	7
Mantova	41	26	12	5	9
Albinese	40	26	10	10	6
Triestina	39	26	9	12	5
Voghera	39	26	9	12	5
Giorgione	32	26	7	11	8
Sandonà	32	26	7	11	8
Mestre	29	26	7	8	11
Pro Sesto	28	26	4	16	6
Pro Vercelli	27	26	6	9	11
Novara	27	26	5	12	9
Leffe	27	26	6	9	11
Cremapergo	25	26	5	10	11
Solbiatese	22	26	4	10	12
Ospitaletto	22	26	4	10	12

girone B

RISULTATI:

Arezzo-Tempio	1-0
Baracca L.-Viterbese	2-1
C. S. Pietro-Pisa	1-1
Fano-Iperzola	0-0
Pontedera-Viareggio	2-1
Rimini-Spal	3-0
Spezia-Vis Pesaro	0-1
Tolentino-Teramo	0-0
Torres-Maceratese	1-0

PROSSIMO TURNO: (29/03/98) Iperzola-Rimini; Maceratese-Fano; Pisa-Viterbese; Spal-Arezzo; Spezia-Pontedera; Tempio-Torres; Teramo-C. S. Pietro; Viareggio-Baracca L.; Vis Pesaro-Tolentino.

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Rimini	52	26	14	10	2
Spal	50	26	15	5	6
Teramo	44	26	12	8	6
Arezzo	43	26	12	7	7
Vis Pesaro	38	26	10	8	8
Baracca L.	37	26	11	4	11
Spezia	37	26	8	13	5
Viterbese	36	26	9	9	8
Pisa	35	26	9	8	9
Pontedera	33	26	8	9	9
Maceratese	33	26	8	9	9
C. S. Pietro	31	26	6	13	7
Torres	31	26	6	13	7
Fano	26	26	5	11	10
Viareggio	25	26	5	10	11
Tolentino	24	26	3	15	8
Iperzola	23	26	5	8	13
Tempio	19	26	3	10	13

girone C

Olbia 5 punti di penalizzazione

RISULTATI:

Albanova-Cavese	2-1
Astrea-Sora	0-0
Avezzano-Catania	0-0
Benevento-Castrovillari	1-1
Bisceglie-Crotone	1-2
Catanzaro-Tricase	1-2
Chieti-Trapani	0-1
Frosinone-Olbia	1-0
Marsala-J. Terranova	2-1

PROSSIMO TURNO: (29/03/98) Castrovillari-Chieti; Catania-Albanova; Cavese-Astrea; Crotone-Avezzano; J. Terranova-Bisceglie; Olbia-Marsala; Sora-Benevento; Trapani-Catanzaro; Tricase-Frosinone.

CLASSIFICA:

Squadre	Punti	Gioc.	V	N	P
Marsala	46	26	12	10	4
Trapani	45	26	12	9	5
Benevento	44	26	13	5	8
Crotone	42	26	12	6	8
Sora	42	26	10	12	4
Castrovillari	37	26	9	10	7
Catanzaro	37	26	9	10	7
Bisceglie	35	26	9	8	9
Tricase	35	26	10	5	11
Avezzano	33	26	8	9	9
Catania	30	26	6	12	8
Cavese	30	26	6	12	8
Astrea	28	26	5	13	8
Frosinone	28	26	6	10	10
J. Terranova	26	26	5	11	10
Albanova	25	26	4	13	9
Olbia	24	26	7	8	11
Chieti	24	26	5	9	12

Vicenza: i soci litigano in tribunale

Terremoto all'interno della proprietà del Vicenza Calcio. Nei giorni scorsi Stephen Julius, azionista di minoranza del club berico e amministratore delegato dello Stellican (la finanziaria inglese alla quale è stato assegnato il compito di controllare le azioni del Vicenza Calcio), ha fatto causa all'Enic, presso l'Alta Corte di Londra, per mancato rispetto degli accordi. Il motivo principale della denuncia inoltrata da Julius sta nel fatto che l'Enic (che ha il pacchetto di maggioranza delle azioni del Vicenza) ha deciso di bloccare l'iter di entrata in Borsa della società veneta, che rappresentava uno degli obiettivi principali della nuova dirigenza. «L'operazione dell'entrata a Piazza Affari - ha detto Stephen Julius - era uno dei punti fissi dell'accordo. Proprio dall'operazione Borsa e dal possibile introito di liquidità avevamo preso accordi con il sindaco per il rifacimento dello stadio Menti. E io non voglio rimangiarmi le promesse»

Ultrà romanisti danneggiano auto Un arresto

Un tifoso della Roma arrestato e altri tre denunciati è il bilancio di un concitato episodio nei pressi del «Menti», al termine di Vicenza-Roma. Quattro ultrà, hanno danneggiato cinque auto parcheggiate nel settore stampa, ma la polizia li ha bloccati. Arrestato Daniele De Santis, 32 anni, noto perché coinvolto nel '95 negli scontri, a margine di Brescia-Roma, quando fu accoltellato un vicequestore.

Roberto Mancini ieri si è «defilato» Brambatti/Ansa

Romani sottotono contro un Piacenza che coglie anche due pali nel primo tempo

Lazio, il primato resta un miraggio

Eriksson «A Udine cotti o vivi»

Per Eriksson il problema è la cottura, per Guerini il gol, per Chamot la buona educazione. L'italo-argentino risponde così alla domanda, «perché la Lazio è stata così scialba?»: «Non mi rompete i cog...». Cragnotti che parla di stile-Lazio non gradirà, ma per fortuna c'è lo stile-Eriksson: «Brutta partita, è già tanto aver incassato un punto perché si poteva anche perdere. Ora dobbiamo recuperare testa e gambe e dimostrare, sabato a Udine, che non siamo cotti o finiti. La Lazio può rimanere in corsa per tutti gli obiettivi. I conti si faranno dopo la trasferta di Udine». Fuser parla di stanchezza: «Eravamo un po' spenti. Ma non c'è alcun allarme». Favalli è fiducioso: «A Udine vinceremo». Negro: «Questo pari ci farà bene». Fronte Piacenza. Guerini è deluso: «Prima di arrivare all'Olimpico avrei firmato lo 0-0, ma ora devo dire che se c'era una squadra che doveva vincere era il Piacenza». Il tecnico alza la voce: «Si parla molto delle assenze della Lazio, forse non tutti ricordano che ci mancavano tre difensori titolari e che abbiamo perso Stroppa dopo un minuto. Ad una tv locale romana hanno fatto un gioco: chiedevano ai telespettatori quanti gol il Piacenza avrebbe preso e in quali minuti. Forse erano attori. Domenica, con l'Empoli, ci giochiamo la salvezza».

S.B.

ROMA. Facile parlare di occasione perduta, facilissimo individuare nella stanchezza e nella psicologia (la famosa ansia da sorpasso o aggancio) i motivi di questo pareggio casalingo con il Piacenza, difficile intravedere i contorni del futuro laziale, sorprendente ritrovarsi la domenica sera terzi dopo essere stati secondi e aver sfiorato il primo posto atteso da una vita e a portata di mano per almeno venti minuti. Classifica impietosa: Juve prima, Inter seconda, Lazio terza. Probabilmente ha ragione Eriksson: per quanto riguarda la sua squadra, i conti si faranno sabato, dopo la gara di Udine. «Tra pochi giorni sapremo se siamo cotti o se il pareggio con il Piacenza è solo un incidente di percorso». Deduzione d'obbligo: tra cinque giorni sapremo se la Lazio continuerà a lottare su tre fronti (difficile) o se ridurrà la sue pretese a due obiettivi (probabile), ovvero le due Coppe.

Intanto, sappiamo che la Lazio ha accusato il logorio della grande rincorsa. E sappiamo anche un'altra cosa: se Jugovic vale mezza squadra (e ieri il serbo ha steccato parecchie volte), Nedved ne vale almeno un quarto. Il tiro da lontano del ceco sarebbe stato utile e proficuo, ieri, con un Piacenza che si è chiuso bene in difesa e ha sbagliato praticamente nulla. Nedved dovrebbe tornare in campo proprio sabato, nell'anticipo di Udine: un recupero fondamentale. Torneranno anche Nesta e Pancaro, e non sono cose di poco conto. Soprattutto il rientro di Nesta: perché dovrà tenere sotto controllo Bierhoff (capocannoniere del campionato) e perché la sua presenza nega, automaticamente, quella di Lopez. L'ex-vicentino è nervoso (anche ieri è stato ammonito) e mette sul chi vive i compagni di reparto, in particolare quello che lo affianca al centro.

Stanchezza. Logorio. Assenze importanti. Tre note nel libretto delle giustificazioni esibito ieri dalla Lazio per motivare la sua assenza in quella che era diventata, all'improvviso, una delle partite chiave della stagione. Il risultato di Parma, dove ad un certo punto la Juventus viaggiava con due gol sulla schiena, dimostra che era giusto parlare, almeno, di aggancio. La Lazio cercava un primato atteso da una vita, dal campionato 1974-75, quello successivo allo scudetto. In testa, in 98 anni di storia la squadra romana c'è stata, da sola, solo 27 volte. Manca, come dire, la cultura del primato e si è capito quando, con la Juve sotto di due gol, è mancato il guizzo, il cambio di marcia, l'impennata. Il Piacenza temeva quel momento, ma gli è andata bene. Anzi, proprio quando il boato del pubblico ha fatto capire che la Juventus aveva incassato il primo gancio, per un soffio gli emiliani non hanno rovinato la festa con Dionigi.

Nel primo tempo non c'è stata storia. Poteva finire 2-0 per il Piacenza. La squadra di Guerini si è fermata ai pali: quello colpito al 12' in maniera sciagurata dal solito Lopez con un tocco maldestro (cross di Buso) e quello scheggiato da Dionigi al 18' (cross di Tramezzani e velo intelligente di Bordin). Marchegiani ha salvato la pelle, alla faccia del numero 17, che è il totale delle reti incassate dalla Lazio, sempre di più migliore difesa del torneo. La squadra di Eriksson sembrava un uomo che trascinava le pantofole dopo una notte di sonno agitato da una sbronza colossale. Ubriacatura di stanchezza, quella laziale, espressa dal gioco lento e monocorde e dai pochi, pochissimi, tiri in porta. Una pacchia, per il portierino Sereni, costretto a tuffarsi al 10' per bloccare un tiro di Boksic, a rischiare di finire dietro la lavagna per una parata difettosa su tiro del solito Boksic (salvataggio di Rossi su Mancini di ribattere a rete) e a seguire con lo sguardo, senza tremare, i tiri di Fuser e Jugovic su punizione.

Nella ripresa la Lazio ha cercato di cambiare il passo. Eriksson ha inserito Casiraghi al posto di Gottardi, Guerini ha risposto piazzando Rossi su Casiraghi e arretrando Mazzola a remare da libero. Nella nuova formula 4-3-1-2 la Lazio ha solo mantenuto di più il possesso del pallone, ma il gol non è arrivato. Sereni ha salvato la pelle al 2' su sassata di Boksic, al 5' su tiro di Casiraghi, al 35' sulla velleitaria girata di Boksic (da manuale la preparazione, da vergogna il tiro) e al 45' su zuccata di Casiraghi (liberissimo). È finita tra gli applausi del pubblico, che non ha avuto il coraggio di fischiare una squadra che comunque con quello di ieri ha incamerato il ventiduesimo risultato utile consecutivo. Giusto così, ma è altrettanto giusto rimpiangere l'occasione perduta. Tram come questi passano di rado, quasi al ritmo di alcune linee dei bus romani.

Stefano Boldrini

LAZIO-PIACENZA 0-0

LAZIO: Marchegiani, Chamot, Negro, Lopez, Favalli, Gottardi (1' st Casiraghi), Fuser, Venturin, Jugovic (25' st Almeyda), Boksic, Mancini (39' st Rambaudi).
(22 Ballotta, 20 Grandoni, 4 Marcolin).

PIACENZA: Sereni, Rossi, Valoti, Delli Carri, Tramezzani,Buso, Mazzola, Scienza, Stroppa (3' pt Bordin), Rastelli (36' st Murgita), Dionigi (11' st Piovani).
(22 Marcon, 15 Piovanelli, 8 Valtolina, 21 Tagliaferri).

ARBITRO: Tombolini di Ancona.
NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Angoli: 9-4 per la Lazio. Recupero: 2' e 4'Spettatori 45 mila. Infortunio a Stroppa Il centrocampista è stato sostituito al 3' del primo tempo da Bordin.Ammoniti Lopez, Favalli e Buso per gioco falloso, Valoti per comportamento non regolamentare.

LAZIO

Mancini assente ingiustificato Fuser irriducibile

Marchegiani 6,5: in una giornata in cui tutti battono la fiacca, il portiere laziale appare il più concentrato e tonico.
Chamot 5,5: un'altra partita in grigio. Giocare a destra (anche se è un «destro») non lo aiuta.
Negro 6: in regresso. La presenza al suo fianco dell'amletico Lopez lo rende insicuro.
Lopez 5: sfiora l'autogol comico. Incerto, talvolta boccheggiante, spesso falloso. L'acquisto più deludente della stagione. Ammonito.
Favalli 5,5: nel primo tempo soffre il dinamismo di Buso. Nella ripresa migliora. Ammonito.
Gottardi 6: nello stitico primo tempo laziale, è tra i più generosi. Forse non era lui l'uomo che doveva uscire. Dal 1' st **Casiraghi 5,5:** lotta, ma spreca un paio di occasioni buone. Peccati mortali.
Fuser 6: la fascia di capitano lo ha responsabilizzato. Talvolta sbatte la testa al muro, ma non si arrende mai.
Venturin 6: un altro che non perde l'orientamento.
Jugovic 5: lo chiamano «mezza squadra». Chiaro che quando lui non gira, nella Lazio manca la luce. Dal 25' st **Almeyda sv**
Mancini 4: assente ingiustificato. Dal 39' st **Rambaudi sv.**
Boksic 5,5: grande impegno, poca sostanza. **[S.B.]**

PIACENZA

Mazzola, il nome non è acqua Rastelli scatenato

Sereni 6: la «presa» non è il suo forte, in compenso è acrobatico e quando Boksic alza la voce, lui salta.
Rossi 6,5: primo tempo da libero, ripresa in marcatura (su Casiraghi): efficace nella sua versione duplex.
Valoti 6,5: Aladino non ha bisogno della lampada per reggere il confronto con Mancini.
Delli Carri 5,5: il dribbling di Boksic è satanico, ma Delli Carri con tanta buona volontà riesce a non finire all'inferno.
Tramezzani 5: generoso: regala sempre il pallone agli avversari.
Buso 6: ex corretto e dignitoso. Ammonito.
Scienza 6: dà il tempo alla squadra. Si vede poco, ma si sente molto.
Mazzola 7: onore al cognome (e di nome fa Alessandro). È l'uomo-partita. Nel primo tempo costruisce, nella ripresa fa il libero e distrugge.
Stroppa sv. Dal 3' **Bordin 6:** esperienza e buon senso.
Rastelli 6,5: nel primo tempo fa girare la testa alla difesa laziale. Nella ripresa cala. Dal 36' st **Murgita sv.**
Dionigi 6: un palo, molto movimento, ma anche il fiato corto. Dal 10' st **Piovani 5,5:** luna calante.
[S.B.]

Il Vicenza riesce a fermare una Roma spumeggiante. Sotto i riflettori i due centravanti entrambi in gol

Balbo e Luiso, un pareggio di assi

VICENZA. Manca poco al fischio d'inizio. Mister Zeman prende sottobraccio Balbo e gli chiede «Ma se ti cambio, poi ti incazzi?». L'aneddoto è rivelato dallo stesso attaccante giallorosso al termine della partita con il Vicenza. È mistero fitto sulla risposta data dall'attaccante giallorosso al suo allenatore. In campo, Balbo ha segnato un gol facile dopo appena 11 minuti, servito dentro l'area da Totti e approfittando di un errato disimpegno della difesa vicentina, di Viviani in particolare. Poi, è lentamente ma progressivamente sparito di scena. Zeman però non l'ha sostituito, nemmeno quando ha fatto entrare Delvecchio ad un quarto d'ora dalla fine. Allora è pace tra i due dopo una settimana di polemiche? «Spero - dice Balbo - che queste polemiche ora finiscano, soprattutto quelle fomentate da qualcuno in malafede. Nella Roma tutti vogliono fare bene per centrare la qualificazione Uefa».

Il primo tempo è più segnato di giallorosso. Il Vicenza arranca un po' e la Roma costruisce anche se al 24', subisce la rete del pareggio. Di Biagio atterra Ambrosini, punizione dai venti metri battuta da Zauli, la barriera smorza, sulla palla come un avvoltoio si getta Luiso che insacca. «Questo è il mio quindicesimo gol stagionale. Se penso che nella Juve Inzaghi ne ha fatti 20, posso essere molto soddisfatto di questo mio campionato. L'importante è creare occasioni, perché io prima o poi la butto dentro». In queste ultime partite, il Vicenza è tornato ad assomigliare allo spavaldo Luiso. Sta riprendendo fiducia nei propri mezzi. È più tranquillo, e in campo si vede. E se n'è accorta pure la Roma, soprattutto nei primi venti minuti della ripresa: il momento migliore del Vicenza.

«Nel primo tempo - spiega l'allenatore giallorosso Zeman - siamo stati più convinti e precisi, nella ripresa più annebbiati. Abbiamo provato a vincere, ma non ci siamo riusciti, anche per merito del Vicenza. Noi andiamo avanti. Mancano ancora otto partite: la qualificazione Uefa è ancora aperta, ma mi sento in corsa anche per il secondo posto». Nel secondo tempo, l'unico lampo giallorosso è un tiro di Paulo Sergio, deluso per la mancata convocazione in Nazionale, ottimamente deviato in angolo, d'istinto, dal portiere dei veneti Brivio. Un episodio, poi poco altro.

Inserendo Delvecchio ad un quarto d'ora dalla fine, la Roma ha giocato con quattro punte cercando di vincere. Ma la volontà è una cosa la determinazione e i fatti concreti un'altra: e le due squadre sostanzialmente si controllano sino alla fine. «Sono soddisfatto - spiega Guidolin - ma nell'intervallo mi sono dovuto arrabbiare perché vedevo un Vicenza tranquillo e rilassato anzichè una squadra con lo spirito di chi deve sputare sangue per salvarsi. La strigliata ha fatto bene, perché nella ripresa abbiamo giocato meglio noi».

Nel corso dei novanta minuti non sono mancate le recriminazioni. Per un «giallo» da dare a Schenardi, già ammonito e non dato. Per lo stesso motivo, ma a parti inverse, su Delvecchio. Per i reclamati fuorigioco in occasione di entrambe le marcature. Oltre ai gol in campo insomma tra Roma e Vicenza finisce in parità anche il valzer del rammarico. E infatti, alla resa dei conti, un punto a testa è il risultato gradito a tutti.

Giovanni Bozza

VICENZA-ROMA 1-1

VICENZA: Brivio, Mendez (1'st Stovini), Belotti, Dicara, Viviani, Schenardi (35'st Firmani), Di Carlo, Ambrosini, Ambrosetti (31'st Beghetto), Zauli, Luiso.
(26 Falcioni, 3 Coco, 6 Baronio, 28 Conte).

ROMA: Chimenti, Cafu, Zago, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Dal Moro (33'st Delvecchio), P. Sergio, Balbo, Totti.
(23 Campagnolo, 16 Pivotto, 18 Helguera, 19 Gautieri, 21 Tetradze, 25 Petruzzi).

ARBITRO: Collina di Viareggio.

RETI: nel pt 11' Balbo, 24' Luiso.
NOTE: Giornata ventosa, terreno in buone condizioni. Angoli: 4-3 per la Roma. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Candela per proteste, Schenardi per gioco non regolamentare, Ambrosini, Cafu, Delvecchio, Viviani per gioco falloso. Spettatori 17.000 circa.

Vicenza Brivio salva il risultato

Brivio 6,5: grande parata su Paulo Sergio.
Mendez 5,5: in difficoltà (46' **Stovini 6**).
Belotti 5,5: Balbo lo fa soffrire oltre misura.
Dicara 6: il più ordinato in difesa, mai una sbavatura.
Viviani 5: un disastro, e non solo perché a sinistra c'era Totti.
Schenardi 6,5: a tratti incontenibile (79' **Firmani sv**).
Di Carlo 6: presente e arcigno, come sempre.
Ambrosini 7: il migliore a centrocampo, annulla Tommasi.
Ambrosetti 6,5: vedi Schenardi (75' **Beghetto sv:** ritorna dopo lungo infortunio).
Zauli 6: meno brillante del solito.
Luiso 6,5: segna e si muove, in campionato e in Europa. **[G.B.]**

Roma Il migliore è Totti

Chimenti 6: incolpevole sul gol, poi una domenica tranquilla.
Cafu 6,5: un motorino sulla fascia, buona prova
Zago 6,5: se il portiere non soffre è anche merito suo.
Aldair 6,5: Luiso è una brutta gatta, ma regge bene.
Candela 5,5: nervoso in avvio. Meglio nella ripresa.
Tommasi 5,5: presente a tratti, mai incisivo.
Di Biagio 6: a centrocampo è l'unico a tamponare in qualche maniera.
Dal Moro 5,5: vale il discorso di Tommasi (77' **Delvecchio sv:** si fa notare per qualche scorrettezza).
Paulo Sergio 5,5: un tiro, nella ripresa. Poi niente altro.
Balbo 6: la sufficienza e per il gol segnato.
Totti 7: incontenibile, mai domo. **[G.B.]**

serie A

Bari, stadio imbiancato dalla neve

La prima partita della primavera al San Nicola è stata salutata dalla neve. Bari e Sampdoria hanno giocato infatti a tratti sotto intense spruzzate di fiocchi, che diminuivano di intensità quando più forte si faceva sentire la gelida tramontana capace a tratti, in un alternarsi stravagante di condizioni metereologiche, di aprire il cielo ad un sole luminosissimo, ma incapace di scaldare. La neve a fine marzo non è proprio insolita in Puglia, ma a guardare gli annali si potrebbe dire che non è neanche insolito che gli incontri tra Bari e Sampdoria si svolgano con un tempo da lupi. Nell'ottobre del 1991, pugliesi e liguri si affrontarono in una giornata di freddo, quella volta insolitamente anticipato. Sotto il diluvio, la partita si giocò quasi tutta alla luce dei fari del San Nicola, e, anche per colpa del terreno scivoloso, un'entrata di Lanna su Joao Paulo causò un grave infortunio al brasiliano che si fratturò tibia e perone.

Montella felice: «La vittoria è una liberazione»

La Sampdoria ha spezzato a Bari la serie nera di cinque sconfitte consecutive. «È stata una vittoria meritata - ha commentato Filipovic, che ha sostituito in panchina lo squalificato Boskov - contro un Bari molto forte dal punto di vista agonistico. In contropiede avremmo potuto fare addirittura il secondo gol e chiudere la partita». Soddisfatto anche il bomber Vincenzo Montella, autore del gol che ha regalato al club blucerchiato il successo sui pugliesi: «Questa vittoria - ha detto - è una liberazione. Le cinque sconfitte pesavano sul piano psicologico. La vittoria è un risultato tutto sommato giusto perché abbiamo concesso poche occasioni al Bari». «Ora - ha concluso l'attaccante della Sampdoria - attendiamo ulteriori progressi della squadra, in particolare da Signori; è un campione, può dare tanto». Eugenio Fascetti, allenatore del Bari, si è mostrato molto deluso: «È stata una giornataccia», ha detto amareggiato.

Walem e l'argentino Navas esultano dopo il gol

I friulani affondano uno spento Brescia con una tripletta. In gol, oltre al tedesco, Walem e Javorcic

Udinese non solo Bierhoff E arrivano tre punti facili

Walem: niente nazionale

Lo sguardo di Johan Walem è soddisfatto, ma non riesce a nascondere un velo di tristezza. Ha fatto un partitone, confezionato i soliti assist e segnato il primo gol decisivo (e il secondo in assoluto, dopo quello fatto all'andata sempre a Cervone) della sua carriera italiana. Peccato che il commissario tecnico della nazionale belga non lo abbia convocato per l'amichevole di mercoledì contro la Norvegia. «Certo che ci sono rimato male. Leekens mi ha detto che sta provando tutti e tornerà a provare anche me. No, il posto assicurato per il mondiale non ce l'ho». La sua decima convocazione in nazionale Walem dovrà sudarsela: se il gol lo avesse segnato la scorsa settimana... «No, so per certo che non mi avrebbe chiamato lo stesso». Per avere maggiori chance forse Walem dovrebbe sfruttare più spesso il suo tiro. «In altre squadre, come la Lazio, i centrocampisti segnano tanto, ma non è questione di non provarci o di provarci meno: gli schemi dell'Udinese sono diversi, noi dobbiamo giocare per i tre attaccanti». Razionale dentro e fuori dal campo, di farlo volare sopra le righe neanche a parlarne. «Lo scudetto? Noi siamo soltanto una bella piccola squadra. Adesso pensiamo alla Lazio.

R.D.T.

UDINE. Cervello, fantasia e un pizzico di fortuna. È un cocktail quasi perfetto, questa Udinese che ritorna a toccare con mano il sogno della Champions League e che in otto giorni si è permessa di rosicchiare ben quattro punti del distacco dalla Juve capolista. E se allo scudetto tecnico e giocatori assicurano (è un coro senza stecche) di non pensare affatto, nel secondo posto ci credono eccome. Anche perché nell'anticipo di sabato al Friuli salirà la Lazio, una Lazio probabilmente delusa dal mancato aggancio al primo posto. Cervello e fantasia, si diceva: le cellule grigie sono quelle del belga Walem, l'Hercule Poirot dell'Udinese, piccolo e geniale come il suo connazionale più famoso. La fantasia è rigorosamente brasiliana, e si sprigiona a ogni movimento delle esili gambe di Amoroso: discontinuo quanto si vuole, a tratti addirittura egoista e capriccioso, ma indispensabile variabile impazzita nei perfetti ingranaggi costruiti da Zaccheroni. Troppo forti i friulani per un Brescia giovane e cattivo al punto giusto, ma forse troppo votato al pareggio e poco propenso a cercare i punti deboli dell'improvviso trio difensivo (Zanchi e Navas hanno sostituito gli squalificati Calori e Pierini) dell'Udinese. Da buon pirata ci ha provato soltanto Hubner, con una scorreria da contropiedista di razza, ma il suo pallonetto è finito alto e con esso sono volati via tutti i sogni di gloria del Brescia. Senza quel colpo di fortuna - correva il 25' - il pomeriggio dell'Udinese avrebbe anche potuto mettersi male, ma è giusto anche ricordare come soltanto dieci minuti prima il guardalinee avesse fatto annullare un gol di Statuto per un fuorigioco di Bierhoff che a molti era sembrato ininfluente.

Se la sorte ha dato loro una mano, i bianconeri se la sono sicuramente meritata. Insolitamente imprecisa e privata in mezzo al campo dell'aggressività di Giannichedda, per tutto il primo tempo l'Udinese ha fatto molta fatica a rendersi pericolosa davanti a Cervone, ma non ha mai dato la sensazione di perdere la testa e la fiducia nella vittoria. Irretiti dal dinamismo di Emanuele Filippini e di Javorcic, Statuto e Walem hanno faticato a trovare la profondità e a servire i palloni giusti al trio d'attacco. La sensazione era che il gol potesse arrivare soltanto dal calcio piazzato, magari da uno dei soliti corner telecomandati dal regista belga. Che in effetti il telecomando l'ha preso, ma su punizione, scegliendo il canale giusto sopra la barriera e alla destra di un immobile Cervone. Una parabola perfetta quella disegnata dal piede sinistro di Walem, preludio di una vittoria divenuta improvvisamente agevole (ma per passare in vantaggio l'Udinese ci ha messo quasi tutto il primo tempo) e per il sontuoso secondo tempo del numero 6 in maglia bianconera. Perfetto il suo calcio d'angolo pilotato al limite dell'area piccola sulla fronte amica di Bierhoff in occasione del raddoppio bianconero (al 3' della ripresa), sobrie ed essenziali le aperture di gioco, devastanti le verticalizzazioni che aprivano in due la difesa bresciana.

Le premesse per una vittoria larga sembravano esserci tutte: soltanto la prontezza di Cervone nelle uscite e la pochezza di Poggi nelle giocate offensive dell'Udinese hanno evitato il tracollo del Brescia e concesso addirittura ai lombardi di accorciare le distanze, al 77', grazie a una stupenda triangolazione tra Bizzarri (molto meglio lui di uno spento Pirlo), Kovacic e Javorcic chiusa dal croato nella porta sguarnita. Ma per chiudere definitivamente la partita è bastata, tra una rissa e l'altra di uno strano finale di partita, l'ennesima giocata della coppia Walem-Amoroso, con la complicità di Diana, troppo irruento nel recupero sul brasiliano perfettamente lanciato a rete dal belga. Scalognato Diana e scalognato anche Amoroso: per convincere Zagallo servirebbe qualche gol in più.

Riccardo De Toma

UDINESE-BRESCIA 3-1

UDINESE: Turci, Navas, Zanchi, Bertotto, Helveg, Walem (44' st Pineda), Statuto, Bachini (47' st Appiah), Poggi (33' st Locatelli), Bierhoff, Amoroso.
(32 Frezzolini, 9 Emam, 19 Jorgensen, 25 D' Ignazio).

BRESCIA: Cervone, Savino (8' st Doni), Bia, Adani, A.Filippini, Diana, E.Filippini (21' st Kovacic), Javorcic, Kozminski, Hubner, Pirlo (17' st Bizzarri).
(12 Pavarini, 31 Corrado, 20 Barollo, 9 Bonazzoli).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt al 41' Walem; nel st 4' Bierhoff, 32' Javorcic, 39'autorete Diana.
NOTE: giornata fredda, vento di tramontana, terreno in ottime condizioni. Recupero: 1' e 3'. Angoli: 4 a 2 per l'Udinese. Ammoniti per gioco falloso Bachini, A.Filippini, E.Filippini, Bizzarri.

UDINESE

Poggi unico «assente»

Turci 6,5: se Hubner si mangia il gol dello 0-1 il merito è anche suo. Dicono che esce poco e male, forse cambieranno idea.
Bertotto 6,5: nella difesa d'emergenza allestita da Zaccheroni è il veterano. E si vede: dalla sua parte i bresciani non passano mai.
Zanchi 6: è la prima da vice-Calori, ma le gambe non gli tremano. In un'occasione Hubner lo salta troppo facilmente.
Navas 6: molto tonico agonisticamente, chiude in crescendo. Mezzo punto in meno per un controllo sbagliato che dà il via libera ad un contropiede di Pirlo. Buon per lui che Hubner sbagli.
Helveg 6,5: vince senza dannarsi la prova di forza con Kozminski. In attacco potrebbe essere molto più incisivo.
Walem 7,5: è il sopravvissuto di una razza estinta: quella del regista. Testa alta, sinistro vellutato, 168 centimetri d'oro per il centrocampo friulano. Non bastasse, segna un gol molto bello su punizione e fornisce due assist. Dall'88' **Pineda s.v.**
Statuto 5,5: da vice-Giannichedda convince meno rispetto a quando deve sostituire Walem e mostra di soffrire il dinamismo dei centrali bresciani. Gli annullano un gol probabilmente regolare.
Bachini 6: Antonio Filippini è un osso duro, e i suoi cross non arrivano con la consueta regolarità. Dal 90' **Appiah s.v.**
Poggi 5: una preoccupante ricaduta dopo i miglioramenti di Piacenza. Per puntare alla Champions League l'Udinese ha urgente bisogno di ritrovarlo. Dal 78' **Locatelli s.v.**
Bierhoff 6,5: il solito gol, diciannovesimo in campionato e nono di testa. Il capocannoniere non perde il vizio e presenta a Ronaldo il suo biglietto da visita per la sfida stellare di mercoledì prossimo tra Germania e Brasile.
Amoroso 7: la fantasia al potere. È lui il grimaldello per aprire la difesa bresciana. Regala al pubblico veroniche e dribbling alla Garrincha, ma purtroppo non riesce a regalarsi il gol.

[R.DT]

BRESCIA

Bizzarri, minuti di qualità

Cervone 6: sulla punizione di Walem piazza una barriera un po' strana. Due ottime uscite nel secondo tempo.
Savino 6: Poggi non lo impegna più di tanto. Dal 55' **Doni sv**. 35 minuti davvero insipidi.
Bia 5,5: l'ex non si fa rimpiangere. Tiene diligentemente la posizione, ma di chiusure nemmeno l'ombra, o quasi.
Adani 6: causa (e contesta) la punizione che sblocca il punteggio. Su Bierhoff è bravino, ma lo «perde» in occasione del raddoppio.
Diana 5: dalla sua parte attacca Amoroso, e questa non è certo colpa sua. Finisce in affanno e spedisce nella sua porta il pallone del 3-1.
A. Filippini 5,5: macina chilometri, ma sporca la prestazione con un finale «Killer» (da brivido una sua entrata su Navas) che costringe Ferrario a richiamarlo in panchina. Fantozziano quando rischia di azzopparsi saltando un tabellone pubblicitario.
Javorcic 6: corre tanto, ma incide meno. Segue con molta intelligenza e chiude con facilità l'azione del gol bresciano.
E. Filippini 6: si dà da fare, ma la creatività non è quella delle giornate migliori. Cede il posto a Kovacic più per i segni di nervosismo che per veri e propri demeriti. Dal 65' **Kovacic 6,5**. Intelligente e altruista nell'azione del gol.
Kozminski 5: una locomotiva senza carbone. All'Udinese deve volere ancora molto bene e non fa nulla per dare qualche dispiacere ai suoi ex-compagni.
Hubner 5: si spaventa sull'uscita di Turci e spreca un dribbling bruciante che lascia sul posto Zanchi. Da un triestino i friulani si sarebbero aspettati quantomeno un pizzico di sano agonismo in più.
Pirlo 5: una buona palla ad Hubner e poi più nulla. Il suo talento rimane negli spogliatoi, e lui lo va a raggiungere prima del tempo. Dal 64' **Bizzarri 6,5**. Gioca dietro alle punte e non demerita affatto. Ottima la verticalizzazione per Kovacic che dà il via all'azione del gol.

[R.DT]

L'attaccante blucerchiato segna la rete della vittoria. La corsa alla salvezza dei pugliesi ora è più complicata

Montella castiga il Bari, Samp ok

DALL'INVIATO

BARI. «Ci siamo mangiati il capitale» ha masticato amaro nel dopo partita Fascetti, commentando una sconfitta che schiaccia i pugliesi a un solo punto di vantaggio sulla zona che scotta e con la sgradevole prospettiva di dover affrontare in trasferta Brescia, Atalanta e Piacenza. L'occasione era in verità propizia per il Bari, perché la Samp, pur reduce da cinque sconfitte consecutive, è al momento forse l'unica squadra che sa di non poter chiedere più nulla al campionato, essendo la prospettiva Uefa quanto mai illusoria. Ma i mali del Bari di questo scorcio di stagione sono profondi e si chiamano soprattutto Volpi e Ingesson, i due uomini che fino a un mese fa avevano tenuto in piedi con il loro grande lavoro a centrocampo la squadra e che ora sono evidentemente appannati. Ne risente soprattutto l'attacco, dove Masinga (già di suo abbastanza discontinuo) è sempre più solo quando non malaccompagnato dai vari Allback, Zambrotta e dallo sciagurato Guerrero.

Boskov (costretto in tribuna dalla squalifica) manda la Sampdoria nel gelo del San Nicola (dove a tratti nevica e a tratti c'è il sole), con uno schieramento abbottonato soprattutto per un fittissimo centrocampo, lasciando al solo Montella il compito di infastidire la difesa avversaria, spalleggiato alla bisogna da Veron. Il Bari che Fascetti ha mandato in campo con De Rosa libero, si trova con almeno un marcatore in più e così Sala va a centrocampo in copertura di Boghossian. I biancorossi cominciano subito a premere e sviluppano molto gioco senza però arrivare mai a concludere: l'occasione più interessante arriva al 17' sui piedi di Allback che, libero in area, incespica però sul pallone e si fa anche male. Distorsione alla caviglia e sostituzione con Guerrero.

Come già gli è capitato altre volte, il Bari si fa prendere la mano dalla sua capacità di giocare la palla e lentamente finisce per sbilanciarsi in avanti, aprendo varchi pericolosi al contropiede. La prima avvisaglia c'era stata al quarto d'ora: scambio volante Veron-Montella-Veron sul quale Neqrouz riesce a mettere una pezza; poi al 27' Montella lanciato sul filo del fuorigioco chiama Mancini all'uscita e mette fuori di poco. Il gol della Samp arriva però a difesa schierata, con Montella, servito millimetricamente da Veron tra tre immobili difensori biancorossi che batteva facilmente a rete, rompendo un digiuno di 460 minuti per la Samp e che per lui datava dalla partita ancora precedente.

La reazione del Bari nello scorcio finale del tempo è veemente ma non pericolosa: la più forte emozione la procura Sala con una sforbiciata seguente a corner, che dà l'illusione del gol. A tempo scaduto è la Samp invece ad andare vicina al raddoppio con Vergassola che in una mischia colpisce di testa da terra, obbligando Mancini ad una buffa contorsione.

Nel secondo tempo tra i genovesi entra Pesaresi (per Franceschetti infortunato), nel Bari Giorgetti sostituisce De Rosa (Neqrouz si sposta a libero) e rafforza il centrocampo. La pressione dei pugliesi però produce solo calci d'angolo (alla fine saranno 16 a 1), una confusa azione su cui Volpi reclama un rigore, e un gran tiro di Neqrouz respinto da ...Masinga. Sul lato sampdoriano del taccuino c'è posto solo per un inutile fallo da dietro su Guerrero di Vergassola (espulso al 39') e, al terzo minuto di recupero, per il nuovo ruolo di Signori: sostituto da perdita di tempo.

Luigi Quaranta

BARI-SAMPDORIA 0-1

BARI: Mancini, Neqrouz, Sala (37' st Bressan), De Rosa (1' st Giorgetti), Garzya, De Ascentis, Ingesson, Volpi, Masinga, Allback (19' pt Guerrero), Zambrotta.
(12 Gentili, 30 Campi, 31 Paris, 3 Sordo).

SAMPDORIA: Ferron, Hugo, Mannini, Castellini, Laigle, Mihajlovic, Boghossian, Vergassola, Franceschetti (1' st Pesaresi), Veron (39' st Scarchilli), Montella (44' st Signori).
(12 Ambrosio, 15 Salsano, 24 Dieng, 30 Nava).

ARBITRO: Bettin di Padova.

RETI: nel pt 29' Montella.
NOTE: temperatura rigida con forte vento di tramontana, terreno in buone condizioni, spettatori 20.000.Recupero: 3' e 4'. Angoli: 16-1 per il Bari. Espulso al 37' Vergassola per fallo su Guerrero. Al'16' pt Allback . Ammoniti Veron, Ingesson, Neqrouz e Castellini.

De Ascentis il migliore Male Volpi

Mancini 6,5: fa l'unica parata del match.
De Rosa 6: a volte esagera in sicurezza (46' **Giorgetti 6:** dà vivacità sulle fasce).
Neqrouz 6: bene in marcatura, meno da libero.
Garzya 5,5: balla troppo su Montella.
Sala 5,5: gioca a centrocampo e non è il suo posto (82' **Bressan sv:** entra quando i giochi sono fatti).
Volpi 5: il suo appannamento è il male del Bari.
Ingesson 5: meno dinamico del solito.
De Ascentis 6,5: il migliore del Bari.
Zambrotta 6: attivissimo e confusionario.
Masinga 5,5: troppo solo, troppo isolato (65' **Allback sv**).
Guerrero 5: sembra impossibile, ma peggiora.

[L.Q.]

Veron direttore d'orchestra

Ferron 6: occupato solo sui corner.
Mihajlovic 6,5: dirige con la solita autorità.
Hugo 6: tiene bene Zambrotta.
Mannini 6: alla sua età è sempre in anticipo.
Castellini 5,5: non sfrutta la libertà di cui gode.
Vergassola 4,5: orribile il fallo dell'espulsione.
Boghossian 6: diligente cursore a centrocampo.
Laigle 6,5: cancella Volpi, regista del Bari.
Franceschetti 5,5: un oscuro primo tempo (46' **Pesaresi 5,5:** altrettanto oscuro nella ripresa).
Veron 6,5: tiene in piedi la Sampdoria (83' **Scarchilli sv**).
Montella 6,5: in area fa sempre paura (46' **Signori sv**).

[L.Q.]

serie A

Fiorentina-veleno: «Quel rigore è un'assurdità»

Non va giù alla Fiorentina il rigore concesso al Bologna dall'arbitro Rodomonti su segnalazione del guardalinee Pisacreta. Giancarlo Antognoni, dg. viola, è chiaro: «Domenica scorsa a Lecce il giudice di linea non ha visto il fallo di mano di Rossi e abbiamo preso un gol, oggi invece non è sfuggito nulla. Non so se Paramatti è stato toccato ma la palla era ormai lontana. Quei rigori in genere si danno per falli più importanti». Sulla stessa lunghezza d'onda Firicano: «A noi non succede mai che un guardalinee si accorga di certi rigori. Il collaboratore di Rodomonti ha messo la bandierina in mezzo alle gambe e poi l'arbitro ha fischiato il penalty». Ottimismo forzato per Malesani dispiaciuto per i fischi dei tifosi viola: «Presto ritroveremo la brillantezza che ci manca. Troppi episodi ci hanno penalizzato. Ho fatto anche coraggio al presidente. I fischi sono giusti ma a Firenze ci lavoro ancora bene».

[M.F.]

Sofri in curva I tifosi lo vogliono fuori dal carcere

«Sofri libero»: è questa la scritta su uno striscione esposto dai tifosi della Fiorentina allo stadio Franchi, prima dell'inizio della partita contro il Bologna. Lo striscione che chiede la libertà dell'ex leader di L.C., detenuto nel carcere di Pisa per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, è di colore rosa, con la scritta a caratteri rossi ed è firmato dai Viola Korps, il gruppo di ultras che ha deciso l'iniziativa.

Luis Oliveira realizza il penalty del momentaneo vantaggio della Fiorentina Bucco/Ap

Due rigori decidono il «derby dell'Appennino». Kolyvanov sostituito, fa la capriola

Passo falso dei «viola» Il Bologna ringrazia

Edmundo contento solo a metà

Capriole di panchine e capriole di giocatori. Ulivieri al posto di Malesani e viceversa nelle voci di spogliatoio, Kolyvanov che come promesso ha fatto una piroetta al momento di essere sostituito. Non poteva che essere così come spiega Ulivieri: «Abbiamo stabilito tutti insieme che chi esce deve fare una capriola. Chi non lo fa non gioca, dico io. Questo è un esempio del centralismo democratico che c'è da noi». Parla più volentieri di politica che di rigori Ulivieri: «Non voglio più parlare di arbitri. C'era uno striscione in curva per Adriano Sofri? Non l'ho visto ma ho seguito la vicenda, sto leggendo il libro di Capanna e non mi sono perso le ricostruzioni tv. Bisogna tenere conto delle esigenze di tutti, di quelli colpiti dal dolore e di quelli che sono in prigione». In campo due ritorni importanti: quello di Baggio e quello di Edmundo. «Roberto è dovuto uscire per infortunio e fino a quando è stato in campo ha fatto bene. Edmundo? Poco per poterlo valutare. Appena entrato ha fatto bene ma poi si sono chiuse le maglie della difesa... Della partita il brasiliano è soddisfatto a metà come racconta il procuratore Pedrinho: «Edmundo è contento di aver giocato ma non è soddisfatto del risultato. Abbiamo perso una grossa occasione per l'Uefa».

Maurizio Fanciullacci

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Eccesso di protagonismo o eccesso di zelo? E' stata questa la domanda che in molti si sono posti per dare una spiegazione al comportamento del signor Pisacreta, di professione guardalinee. Nessun dubbio sulla risposta, senza neppure attendere le moviole varie: protagonismo bello e buono. Evidentemente l'assistente dell'arbitro Rodomonti ha deciso di ritagliarsi uno spazio di notorietà e qualche titolo sul giornale. L'episodio incriminato è avvenuto al minuto 37 di Fiorentina-Bologna, quando Oliveira e Paramatti (non) sono venuti a contatto nell'area viola col rossoblù che emula il Dibiasi dell'oro olimpico e finisce a terra. Tutto regolare per Rodomonti. Di diverso avviso Pisacreta che richiama l'attenzione dell'arbitro. Si capisce subito che sta per comunicargli una decisione pesante: i giocatori viola lo accerchiano, mentre Roby Baggio capisce cosa accadrà e si dirige verso il dischetto. La porta è quella del 1991, quando ci fu il gran rifiuto del Baggio vestito di bianconero, ma stavolta no. Finito il conciliabolo, la decisione: rigore. E Baggio fa centro, ma Rodomonti fa ripetere. Attimi di speranza per il pubblico di fede viola, ma l'ex codino, spietato, cambia l'angolo e batte per la seconda volta Toldo. C'era da giocare ancora più di un tempo, ma il derby dell'Appennino è praticamente finito lì. Un derby decisamente sottotono e risolto da due calci di rigore. Quello del Bologna lo abbiamo già ampiamente raccontato e pochi minuti prima è stata la volta di quello a favore della Fiorentina: Kolyvanov ha atterrato in area l'ex compagno di squadra Tarozzi, nessuna esitazione per Rodomonti che ha indicato il dischetto. Sorpresa quando si è visto che non era Batistuta l'incaricato del penalty, ma Oliveira, che ha fatto centro.

Fiorentina-Bologna ha deluso le aspettative, ma almeno non ha provocato incidenti fra le due tifoserie. Alla fine però solo la squadra di Ulivieri può dirsi soddisfatta del punto ottenuto che la proietta in testa alla parte destra della classifica, la cosiddetta A2.

La Fiorentina invece vede allontanarsi sempre più la qualificazione Uefa. Delusione su tutta linea. Delusa anche Simona Ventura, futura signora Bettarini, inviata speciale di *Quelli che il calcio*. I malesaniani nelle ultime quattro partite hanno raccolto la miseria di tre punti (tre pareggi e una sconfitta) e anche dal punto di vista del gioco le cose non sono andate per il verso giusto. È vero che i viola hanno tenuto saldamente in mano il pallino del gioco, ma per quanto riguarda le occasioni da gol, bastano e avanzano le dita di una sola mano. Serena (fuori di poco) e Kanchelskis (para Sterchele, ma in mezzo c'era Oliveira tutto solo) nel primo tempo, ancora Serena (parata di Sterchele) e Oliveira (ancora Sterchele) nella ripresa. Poi più niente. Troppo poco per una squadra che ambisce a far parte stabilmente del lotto delle grandi. A poco sembra essere valso l'incontro chiarificatore che si è svolto in settimana a casa Cecchi Gori. «Siamo tutti più tranquilli», avevano detto all'unisono i giocatori, ma ieri i risultati non si sono visti. Nemmeno quando Malesani ha tolto uno spento Kanchelskis e ha mandato dentro Edmundo. Anche il brasiliano si è adeguato all'andazzo generale. Qualche spunto, qualche accelerazione e niente niente più. Ma francamente era difficile attendersi di più, a meno di un miracolo. Dall'altra parte invece Ulivieri voleva un pari e l'ha ottenuto senza troppa fatica, impostando un Bologna accorto (grandi Torrisi e i compagni della difesa) che hanno colmato le carenze della spuntata coppia d'attacco Kolyvanov-Andersson. E a proposito delle arieti rossoblù, per la prima volta nella stagione, Malesani ha cominciato la partita con una difesa a quattro (Tarozzi, Falcone, Firicano, Padalino). Ha annullato le incornate di Andersson, ma ha impoverito il centrocampo che non ha mai rifornito l'attacco di palloni giocabili.

Eppure per il tecnico viola quella di ieri era una partita fondamentale in chiave futura. Vincerla significava riaprire il discorso Uefa e il dialogo con la società per una sua possibile conferma sulla panca viola (ammesso che non pensi già alla sua prossima destinazione che, guarda caso, potrebbe essere proprio Bologna). «Con Malesani anche senza Europa», recitava uno striscione esposto dalla curva Fiesole. Chissà se Cecchi Gori è dello stesso avviso...

Franco Dardanelli

FIORENTINA-BOLOGNA 1-1

FIORENTINA: Toldo; Falcone (45' st Amoroso), Firicano, Padalino; Tarozzi, Cois, Rui Costa, Serena; Kanchelskis (14' st Edmundo), Batistuta, Oliveira.
(22 Fiori, 15 Mirri, 8 Bigica, 23 Robbiati, 28 Atzeni).

BOLOGNA: Sterchele; Paganin, Torrisi, Mangone; Paramatti, Cristallini (45' st Shalimov), Marocchi, Tarantino; Baggio (1' st Nervo), Andersson, Kolyvanov (26' st Fontolan).
(22 Brunner, 2 Carnasciali, 21 Dall'Igna, 35 Martinez).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo.
RETI: nel pt al 36' Oliveira (rigore), al 39' Baggio (rigore)
NOTE: Angoli: 8-2 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 3'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 36.000 per un incasso di un miliardo e 408 milioni. Ammoniti: Paramatti e Falcone per gioco falloso.

FIORENTINA

Serena il migliore Padalino sbaglia oltre il lecito

Toldo sv: una domenica di assoluta vacanza.
Tarozzi 6: ci teneva a far bella figura contro la sua ex squadra. Ci è riuscito a metà, ma ha costretto Kolyvanov al fallo da rigore.
Falcone 6: fa il suo dovere senza troppa fatica (dal 90' Amoroso sv).
Firicano 6,5: non si fa mai sorprendere. Comanda il reparto arretrato con grande autorevolezza.
Padalino 5,5: certe volte la sua sufficienza lo porta a fare errori, anche clamorosi.
Cois 6: la solita partita di grande quantità.
Rui Costa 6: bello, ispirato, positivo nel primo tempo, più lezioso e prevedibile nella ripresa.
Serena 6,5: il migliore fra i viola. Presidia a dovere il settore di sinistra e per 2 volte si rende pericoloso.
Kanchelskis 5: gioca più avanti rispetto al passato, ma non combina granchè. Ha avuto la possibiolità di far bene, ma invece di servire Oliveira ha preferito far fare bella figura a Sterchele (dal 60' Edmundo 5,5: gioca mezz'ora, ma non graffia).
Batistuta 5,5: ha giocato dopo essersi allenato poco in settimana. E si è visto. Grande altruismo quando ha lasciato che Oliveira calciasse il rigore.
Oliveira 6: mette dentro un penalty, ma poco dopo si fa beffare da Paramatti per il rigore bolognese.

[F. D.]

BOLOGNA

Torrisi-Paganin: coppia geometrica

Sterchele 6,5: ogni volta che viene chiamato in causa risponde in modo positivo.
Paramatti 6: riesce a inventarsi un fallo da rigore e questo è abbastanza per ottenere la sufficienza.
Paganin 6,5: che si chiami Batistuta oppure Oliveira, dalle sue parti non si passa.
Torrisi 7: un baluardo in mezzo alla difesa. Di testa o di piede le ha prese tutte lui.
Mangone 6: contribuisce a far far bella figura al pacchetto arretrato di Ulivieri.
Tarantino 6: è più efficace in fase difensiva che non nelle proiezioni sulla fascia.
Cristallini 5,5: impreciso e poco lucido. Spesso in difficoltà di fronte alla verve di Rui Costa (dal 90' Shalimov sv).
Marocchi 6: un lavoro poco appariscente e non sempre preciso, ma nel complesso non demerita.
Baggio 6: calcia due volte lo stesso rigore e fa sempre centro, poi alza bandiera bianca per infortunio (dal 46' Nervo 5: se non c'era forse era lo stesso).
Kolyvanov 5: di lui ci si accorge quando provoca il fallo da rigore su Tarozzi e quando fa la capriola al momento della sostituzione (dal 71' Fontolan sv).
Andersson 5: un ariete senza corna. Ieri non l'ha presa proprio mai.

[F. D.]

Battuto un coriaceo Empoli, grazie ad un gol dell'attaccante ritrovato. Boccata d'ossigeno per i nerazzurri

Lucarelli segna, Mondonico respira

DALL'INVIATO

BERGAMO. Decide l'attaccante con la valigia e l'Atalanta torna a sperare nella salvezza. Cristiano Lucarelli ha già disdetto l'appartamento di Bergamo e prepara i bagagli. Fra due mesi volerà in Spagna. Lo vuole il Valencia, disposto a sganciare quasi 9 miliardi (due in più di quel che è costato a prenderlo dal Padova). Il presidente Ruggeri fiutato l'affare ha detto ok, anche perché il giocatore, dopo una partenza a razzo (gol al Bologna e doppietta al Parma) s'era perso per strada per tutta una serie di problemi. Poi 9 miliardi sono una cifra troppo importante per le casse nerazzurre.La rete della vittoria sull'Empoli, oltre che suonare come rivincita, è un po' il suo regalo d'addio. Non l'ultimo, spera Mondonico. Atalanta-Empoli non è di quelle partite da tramandare agli annali del calcio per lo spettacolo.

I padroni di casa sono sull'orlo della disperazione. Solo quattro vittorie in quasi 7 mesi di campionato rappresentano un bilancio più che fallimentare per Fontana e compagni. Che s'aggrappano alla sfida coi toscani per provare la risalita. Ma quello che doveva essere un assalto organizzato e tambureggiante alla porta di Roccati, nei primi 45 minuti si trasforma in un flop raggelante. Tanto che a far la partita è l'Empoli di Spalletti, meglio organizzato e meno timoroso. Infatti le occasioni da gol sono toscane: al 5'e all'11' di Florijancic fallisce l'impatto col pallone a dieci metri da Fontana poi si fa rubare il tempo dal portiere e al 12' da Martusciello il cui tiro viene parato.L'Atalanta si scuote solo grazie alla verve dell'uruguagio Magallanes che però non trova sponda adeguata in Caccia sbiadito fino all'indisponenza. E il nervosismo monta. Englaro manda a quel paese Mondonico costretto a fare i conti anche con un tifoso che per cinque minuti gli urla ogni sorta di improperi da dietro la panchina.

Nella ripresa Englaro ovviamente resta negli spogliatoi da dove esce invece un'Atalanta ancora più disperata ma stavolta più precisa.

L'allenatore ridisegna la formazione. Piacentini avanza a centrocampo mentre Sgrò indietreggia nel ruolo di libero. Carbone prende il posto di Englaro e il baby Rossini quello di Caccia.

E dopo una dozzina di minuti Lucarelli rileva Zanini. Col tridente Magallanes-Lucarelli- Rossini l'Atalanta cambia pelle e inizia a far sul serio. L'Empoli per contro s'intimorisce e compie l'errore di chiudersi. Il pressing nerazzurro diventa assedio.

Il gol arriva a 5 minuti dal termine: Sgrò lavora un ottimo pallone sulla destra, Gallo inventa il più diabolico dei cross, Lucarelli si avventa sul pallone bruciando tutti sul tempo. Il suo colpo di testa regala un sogno ai 18 mila tifosi atalantini ormai sull'orlo della più nera disperazione. Ora Emiliano Mondonico può tornare a sperare nella salvezza. Sempre che domenica prossima vada a Vincere a Lecce.

L'Empoli invece si complica la vita. E mette in mostra ancora una volta il suo limite per certi versi paradossale: la squadra di Spalletti gioca bene e fa punti con le «grandi» mentre s'inceppa con le formazioni di seconda schiera. Da un lato batte Fiorentina e Parma e pareggia con Inter e Udinese mostrando temperamento e manovre di ottima fattura, dall'altro però perde con Bari (due volte) Piacenza, Napoli, Brescia e Vicenza. Particolare da brivido per i tifosi toscani: nelle ultime sei trasferte la squadra non ha racimolato nemmeno un punto. E domenica c'è il viaggio a Piacenza...

Walter Guagneli

ATALANTA-EMPOLI 1-0

ATALANTA: Fontana, Piacentini, Englaro (1' st Carbone), Sottil, Mirkovic, Zanini (15' st Lucarelli), Gallo, Sgrò, Bonacina, Caccia (7' st Rossini), Magallanes.
(12 Pinato, 13 Boselli, 7 Foglio, 34 Cappioli).

EMPOLI: Roccati, Fusco (29' st Bettella), Baldini, Bianconi, Ametrano, Pane, Ficini, Lucenti, Florjancic (40' st Esposito), Martusciello, Bonomi (32' st Bisoli).
(35 Mazzi, 14 Pecorari, 28 Daniello, 30 Mastronunzio).

ARBITRO: Treossi di Forlì.
RETE: nel st 39' Lucarelli.
NOTE: Angoli: 6-2 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 18 mila. Ammoniti: Ametrano, Bonacina, Piacentini, Bianconi e Fusco per gioco scorretto. Gallo per proteste. Bonomi per fallo di mano volontario. Lucarelli per eccesso di esultanza dopo il gol.

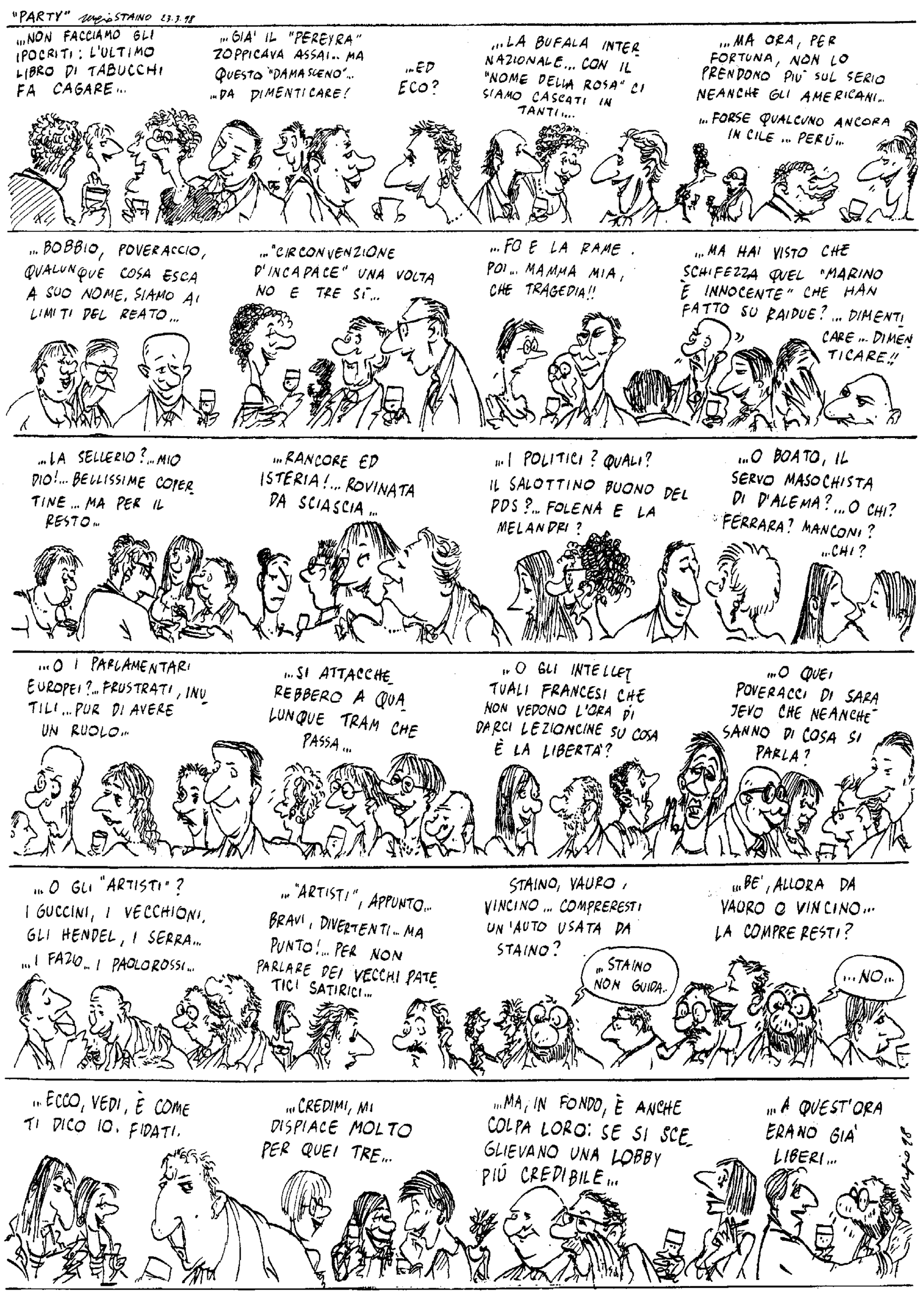
Fontana, numero 1 davvero

Fontana 7: salva il risultato con un paio di interventi.
Piacentini 5,5: impiegato nel ruolo di libero non fa una bella figura
Englaro 5: litiga con Mondonico e viene sostituito. **Carbone** (dal '46) 6.
Sottil 6: puntuale.
Mirkovic 5,5: fatica su Bonomi, meno su Florijancic.
Zanini 6: qualche spunto veloce in fascia destra. **Lucarelli** (dal 62) 7 risolve la partita.
Sgrò: 6,5: decisivo in occasione del gol.
Gallo 6,5: fa il cross vincente per la testa di Lucarelli.
Bonacina 6: buon lavoro sulla sinistra poi in difesa.
Gallo 5: sbaglia molto. **Rossini** (dal 52') **6,5** lotta e sgomita nell'area toscana.
Magallanes 6,5: si spegne nella ripresa. **[W.G.]**

Bonomi ok Ametrano a sprazzi

Roccati 6,5: tempestivo soprattutto nelle uscite
Fusco 5: soffre Magallanes. **Bettella** (dal '75) **sv.**
Bianconi 5: perde la bussola nel finale di partita.
Baldini 6: chiude molti varchi in difesa.
Ametrano 5,5: qualche sprazzo sulla destra poi s'addormenta.
Ficini 6: lavora di spada, più che di fioretto con Piacentini e Gallo.
Pane 6: ordinato ma meno ispirato del solito.
Lucenti 6: frena Zanini e prova qualche iniziativa sulla fascia.
Florijancic 5: sbaglia molto. **Esposito** (dall'85) **sv**.
Martusciello 6: ha poca fortuna con Sottil. **Bisoli** (dal 78') **sv.**
Bonomi 6,5: il più vivace dell'attacco toscano. **[W.G.]**

23SPC08A2303 23SPO60A2303 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:16:56 03/22/98



Calcio

Castel di Sangro In bilico la «panca» del tecnico Iaconi

Osvaldo Iaconi resta per ora sulla panchina del Castel di Sangro. Ma il tecnico che portò la formazione abruzzese in serie B sembra avere le ore contate. Al termine infatti della partita persa contro il Chievo sono circolate voci di imminenti dimissioni del tecnico o di un suo probabile esonero dalla società. Nessuno per il momento ha commentato le voci circolate, ma qualche dirigente della società ha informalmente sostenuto che non vi sarebbero le premesse per una simile decisione, né questo sarebbe il momento adatto. Iaconi, invece, alla domanda se sarà in panchina domenica prossima ha risposto che «su queste cose deve decidere la società» ed ha ricordato che in passato aveva già messo a disposizione della dirigenza il suo mandato. «L'interesse della società e il mio - ha detto il tecnico Iaconi - è che il Castel di Sangro si salvi. Se questa salvezza dovesse passare per la mia testa - ha poi concluso - la saluterei ugualmente bene».

Il Toro ci crede Perdono le ultime sette in classifica

In serie B c'è ancora saldamente in testa (55 punti) la Salernitana (0-0 con il Pescara). Inseguono a 5 lunghezze Cagliari, che ieri ha vinto 2-1 col Ravenna, e Venezia (che sabato si è imposto sul campo del Verona 1-0). Il Torino continua la corsa verso la serie A (ha battuto in casa il Monza 1-0): 41 punti e 9 lunghezze dalle due seconde. Segue il Chievo che ieri a Giulianova ha strapazzato il Castel di Sangro per 4-0 (ultimo in classifica). E la Reggiana ha pareggiato a Marassi contro il Genoa 2-2. A centroclassifica, 37 punti, Genoa, appunto, Treviso, Perugia e Reggina: i secondi hanno battuto in casa l'Ancona per 5-0; gli umbri sono stati sconfitti a Padova per 3-1. Pari a reti inviolate tra la squadra di Reggio Calabria e Lucchese; stesso discorso per il Pescara (pari 0-0 con la capolista). Il Fidelis Andria (34 punti) guida la zona calda (ha vinto in casa col Foggia 2-0). Le ultime sette, Verona, Monza, Ravenna, Ancona, Padova, Foggia e Castel di Sangro, hanno tutte perso.

CAGLIARI-RAVENNA 2-1

CAGLIARI: Scarpi, Zanoncelli, Villa, Centurioni, Cavezzi, Sanna, De Patre, Lambertini, Vasari, Muzzi (46' st O' Neill), Silva (41' st Carruezzo).
(12 Franzone, 18 Lantieri, 29 Maresca, 32 Nocentini, 6 Loenstrup).

RAVENNA: Rubini, Sogliano, Mero, Rinaldi, Gabrieli (35' st Buonocore), Sotgia, Conca, Pregnolato (35' pt D' Aloisio), Agostini, Pietranera, Vecchiola.
(12 Sardini, 30 Centofanti, 25 Casalini, 7 Biliotti, 34 Mussi).

ARBITRO: Lana di Torino.
RETI: st 3' e 15' Vasari, 33' Vecchiola.
NOTE: Angoli: 9-4 per il Ravenna. Recupero: 3' e 6'. Temperatura rigida con folate di vento gelide. Terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti: Villa, Sanna, Rinaldi e Gabrieli per gioco falloso, Mero e De Patre per proteste.

Serie C/1. Al termine della gara scene di guerriglia urbana: bruciate tre auto. Decine di feriti e contusi tra polizia e tifosi

Incendi, scontri, arresti Il match Livorno-Cesena

LIVORNO-CESENA 0-0

LIVORNO: Palmieri, Ogliari, Geraldi, Vincioni, Lugheri, Cordone (60' Nardini), Merlo, De Vincenzo, Bonaldi, Desideri (65' Scichilone), Scalzo
All. Stringara

CESENA: Scalabrelli, Mantelli, Tamburini (67' Teodorani), Parlato, Rivalta, Superbi, Gaudenzi (39' Serra), Gadda (80' Longhi), Agostini, Salvetti, Comandini
All. Benedetti

ARBITRO: Borelli di Roma

NOTE: Spettatori paganti 15.316 per un incasso di circa 400 milioni. Ammoniti Vincioni per proteste, Mantelli, Comandini, Agostini e Scalzo per scorrettezze. Angoli: 9-5 per il Livorno. Recupero 3' e 4'

La carica della polizia contro i tifosi del Cesena Silvi/Ansa

LIVORNO. Tre arresti (due cesenati e un livornese), cinque denunce, decine di feriti e contusi tra poliziotti e tifosi e tre auto incendiate. È il bilancio del pomeriggio da cani scatenato dagli incidenti esplosi dopo la partita tra Livorno e Cesena, il big-match del girone A della serie C1 che metteva di fronte le due squadre dominatrici del torneo. Dalla città romagnola sono giunti in treno un migliaio di tifosi (ripartiti intorno alle 19 con almeno un'ora e mezzo di ritardo) e al termine dell'incontro alcuni di loro si sono fronteggiati con gli ultrà livornesi.

A tarda sera la Questura non era ancora in grado di quantificare esattamente i danni, che tuttavia sono stati piuttosto ingenti. Tre auto parcheggiate nelle strade vicine allo stadio sono state incendiate dagli ultrà delle opposte fazioni, altri razzi e fumogeni sono stati lanciati verso le abitazioni e uno di questi ha appiccato le fiamme, per fortuna subito domate, all'interno di un appartamento. I vigili del fuoco sono dovuti interferire ripetutamente per spegnere i focolai appiccati dai teppisti e originati dai lacrimogeni sparati dai poliziotti per disperdere la folla. Erano circa 400 tra polizia, carabinieri e guardia di finanza gli agenti che hanno letteralmente blindato la zona nei pressi dello stadio.

Che era una partita a rischio del resto si sapeva, al punto da indurre il prefetto livornese a chiedere alla Lega di serie C e alla Figc l'autorizzazione per far trasmettere l'incontro in diretta. Ma a nulla sono valse le richieste dei responsabili dell'ordine pubblico, supportati anche dal deputato livornese dell'Ulivo Marco Susini: le autorità calcistiche hanno risposto picche e la diretta non c'è stata. Così fuori dallo stadio prima, durante e dopo il match gli agenti hanno cercato di realizzare un cordone per isolare la zona, ma non appena gli ultrà cesenati sono usciti dal loro settore hanno trovato ad attenderli alcuni teppisti livornesi e lo scontro è stato inevitabile. La polizia ha caricato in più di un'occasione per disperdere i teppisti, ma gli scontri si sono protratti per almeno un paio d'ore fuori dallo stadio e nelle strade limitrofe.

Anche durante la partita la polizia è stata costretta a caricare i cesenati assiepati in curva: alcuni agenti avevano fatto rimuovere uno striscione offensivo e sono stati bersagliati dal lancio di monete e accendini. La reazione è stata immediata e durissima: decine di tifosi sono stati fatti uscire e accompagnati in questura. Alcuni poliziotti sono invece dovuti ricorrere alle cure mediche per le ferite subite negli scontri durante e dopo la partita.

Sul fronte sportivo c'è da dire subito che per la prima volta nel suo campionato il Livorno ha ottenuto un pareggio. La squadra di Stringara finora aveva vinto diciotto volte, mentre otto sono state le sconfitte e anche ieri ha cercato subito di mettere sotto il Cesena per recuperare il gap determinato dalla penalizzazione (quattro punti) inflitta agli amaranto per un presunto illecito sportivo.

I padroni di casa hanno attaccato per tutta la gara e il Cesena deve ringraziare il suo portiere Scalabrelli, davvero in giornata di grazia, se alla fine è riuscita a guadagnare il pari. L'estremo difensore romagnolo nel primo tempo è stato decisivo almeno due volte: al 3' ha deviato in calcio d'angolo una punizione dal limite di Desideri e al 9' ha respinto miracolosamente una conclusione di Bonaldi servito da Scalzo. Poi i bianconeri hanno acquistato sicurezza a centrocampo e hanno contenuto l'offensiva labronica senza particolari affanni. Allo scadere del tempo un gol di Desideri è stato annullato dall'arbitro per netto fuorigioco del centrocampista amaranto.

Nella ripresa il copione non cambia e in apertura Scalabrelli è ancora determinante respingendo una punizione da 25 metri del solito Desideri. Passano i minuti e il Livorno cala s, mentre il Cesena comincia a pungere: Comandini conclude alto al 66' un'azione di contropiede. Poi addirittura va in gol. E' il 74' e il portiere amaranto Palmieri esce male, nella mischia conseguente la palla finisce in rete, ma l'arbitro annulla per un precedente fallo commesso sull'estremo difensore labronico. Il Cesena protesta: ai bordi del campo si scatena un vivace battibecco tra Desideri, uscito da pochi minuti, e l'attaccante Masitto, ieri in panchina. Interviene il commissario di campo e qualche dirigente e la lite si placa. Il Livorno prova a spingere di nuovo, ma riesce solo a impensierire i bianconeri grazie a un paio di svarioni difensivi dei romagnoli. Al 90' Vincioni ha la palla buona sugli sviluppi di un corner: stoppa di petto e calcia a botta sicura, ma il tiro finisce alto.

La partita termina qui, fuori inizia la guerriglia.

Gabriele Masiero

SERIE B. I gol al 3' e al 16' della ripresa

Cagliari, una doppietta di Vasari lancia i sardi a meno 5 dalla vetta Ravenna confusionario

CAGLIARI. Il Cagliari continua la sua marcia verso la serie A. Ieri una doppietta di Vasari all'inizio della ripresa ha reso possibile la vittoria al Cagliari sempre più lanciato verso l'aggancio alla prima in classifica (sono cinque i punti che separano i sardi dalla Salernitana). Anche il Venezia non molla ed è sulla medesima scia.

Ma il successo conquistato ieri col Ravenna è stato importantissimo. Nel primo tempo infatti il Cagliari ha preferito studiare l'avversario. La gara sembrava non sboccarsi visto che gli uomini di Ventura abulici e nervosi per tutti i primi 45' non hanno portato pericoli alla porta cagliaritana. Nella ripresa i sardi hanno dato la stoccata finale e hanno così portato ad 11 le lunghezze di vantaggio sulla quinta in classifica, il Chievo.

Ma al di là del dato numerico, si è avuta conferma che anche nelle giornate meno favorevoli i rossoblù hanno una carta in più rispetto alle rivali: le individualità. Così se l'ex romanista Muzzi è incappato in una giornata di scarsa vena, ci ha pensato Silva a sacrificarsi e a tentare la zampata sotto rete.

Tra l'altro la gara si è giocata con una temperatura rigida con folate di vento gelide che non ha semplificato le cose. Con O' Neill in panchina e De Patre gira al largo, è arrivato dal cappello a cilindro Vasari che ha risolto i problemi del Cagliari. Il piccolo attaccante palermitano non solo ha sbloccato il risultato al 3' del secondo tempo con una giocata di classe (dribbling a rientrare sull'avversario e tiro "tagliato" nell'angolino alla sinistra del portiere), ma si è ripetuto appena tredici minuti dopo, al 16', con un'azione quasi identica e una conclusione ancor più perentoria che ha fatto scattare in piedi gli infreddoliti tifosi sardi (circa 15mila spettatori).

Sul 2-0, complice un vistoso errore in disimpegno di Zanoncelli (un bis di quello col Verona, finito anche allora sul 2-1) il Ravenna ha accorciato le distanze con Vecchiola al 33'. L'incontro è sembrato piuttosto nervoso (sei gli ammoniti, Villa, Sanna, Rinaldi e Gabrieli per gioco falloso; Mero e De Patre per proteste), ma non c'è stato più nulla fare, la partita è finita lì con il gol della bandiera. Il Ravenna si dispera, il Cagliari vola verso la serie A.

Serie B. Il bomber della capolista fallisce un rigore al 21' del primo tempo. Finisce 0-0 in casa del Pescara.

E Di Vaio rallenta la Salernitana

PESCARA-SALERNITANA 0-0

PESCARA: Bordoni, Mezzanotti, Francesconi, Lamacchi, Zanutta, Tisci, Terracenere (46' st Di Già), Gelsi, Moretti (33' st Palladini), Pisano (19' st Beghetto), Cammarata.
(12 Cecere, 5 Chionna, 16 Di Giannatale, 21 Cannarsa).

SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Tosto, Ferrara, Franceschini, Breda, Tedesco (30' st Galeoto), Kolousek, De Cesare (42' st Ricchetti), Greco (33' st Rachini), Di Vaio.
(28 Ivan, 9 Artistico, 14 Napoleoni, 18 Rachini, 25 Fusco).

ARBITRO: Bonfrisco di Monza.
NOTE: angoli 4-3 per la Salernitana. Recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, temperatura molto rigida con vento, terreno in buone condizioni. Spettatori: 10.000 circa. Espulsi: Ferrara 47' st e al 49' Franceschini per doppia ammonizione.Ammoniti: Terracenere, De Cesare per gioco falloso, Tisci per simulazione di fallo, Franceschini e Ferrara per gioco scorretto. Al 21' pt, Bordoni para un rigore di Di Vaio.

PESCARA. Un pareggio tra gentiluomini quello tra Pescara e Salernitana, un pareggio che non può essere considerato un'offesa al calcio perché si è assistito ad una delle partite più belle degli ultimi tre anni, supportato da un pubblico delle grandi occasioni che ha finalmente trovato spunto per tornare a vedere lo spettacolo del football. Ma è stato un pareggio senza recriminazioni, senza urlacci e senza code polemiche, nonostante il discutibile arbitraggio di tal Bonfrisco, capace di espellere due giocatori a partita terminata. Semplice il motivo di tanta seraficità: l'equità del pareggio.

Le due squadre hanno giocato l'intera gara in un fazzoletto di terreno di quaranta metri, gioco corto e pressing alto soprattutto da parte campana che hanno gettato alle ortiche un rigore del capo cannoniere della serie B Di Vaio al 22' della prima frazione di gioco. Adriano Buffoni ha confermato il Pescara vittorioso della domenica precedente a Lucca, con Moretti a destra e Tisci a sinistra, la squadra ha prodotto una enorme mole di gioco e se il futuro è da programmare, si inizi con la conferma di questi due giocatori. La Salernitana si è espressa con il suo tradizionale schema 4-3-3, ha meritato il pareggio che lo conferma al primo posto in classifica.

Le azioni da gol sono arrivate nella ripresa, e al 23', l'arbitro non ha visto un fallo da rigore su Tisci. Anzi, è stato anche ammonito. Eppure il fallo è sembrato identico a quello concesso ai campani nel corso del primo tempo. Un minuto dopo Tedesco ha impegnato Bordoni di testa che ha respinto egregiamente la palla-gol per i campani e al 31' il Pescara ha mancato un'altra ghiotta occasione da gol per portarsi in vantaggio: è stato il centravanti Beghetto a schiacciare di testa a due passi da Batti che si è prontamente tuffato ed ha deviato il pallone diretto a fil di palo. La Salernitana ha mantenuto le redini della gara, ma gli abruzzesi hanno cercato il colpaccio proprio nei minuti conclusivi della contesa, quando Buffoni ha inserito il jolly Palladini e la squadra è salita di tono. Invece la Salernitana ha contenuto le sfuriate degli abruzzesi e ha portato a casa un altro punto necessario per la serie A. L'imponente servizio d'ordine messo su dalla questura di Pescara non ha impedito ai soliti noti di venire a contatto circa mezz'ora dopo il termine della gara: entrambe le tifoserie, per evitare altri incidenti, sono state fatte rimanere ciascuna nella propria curva per il timore di ulteriori scontri. Una carica della celere ha inviperito i tifosi campani, circa 4mila ieri presenti all'Adriatico: sono stati accerchiati e fatti risalire sui propri pullman. In un pomeriggio così bello che non si ricordava da tempo dal punto di vista sportivo, la partita non poteva non essere macchiata da questi ennesimi episodi di inciviltà. Una conferma: il collettivo di Delio Rossi merita la massima platea calcistica, perché questo risultato è consequenziale al buon lavoro svolto dalla dirigenza campana in questi ultimi anni e perché, soprattutto, si è dato tempo sufficiente al tecnico per assemblare a suo piacimento un gruppo che gioca praticamente a memoria, un pressing alto che ha mietuto proseliti un po' ovunque, tranne a Pescara, dove l'ambiente era fragile e la tifoseria sobbalzava al grido «Galeone, Galeone» appena persa una gara. Con alcuni necessari ritocchi questa Salernitana può partecipare al massimo campionato a testa alta. Il Pescara, acquisita la permanenza in serie B, dovrà guardarsi indietro e programmare la prossima stagione agonistica. Ma senza l'assillo dell'immediato risultato.

Paolo Martocchia

CALCIO A CINQUE — PROGRAMMA ODIERNO ore 15

Serie A 10ª Giornata di Ritorno (21/03/98)

Siciltest Augusta	- Thermax Rc	5-1
Caffé Professore Pa	- Ivicor Ficuzza	3-2
Del Verde Cus Chieti	- Icobit Angolana	5-3
Ita Palmanova	- Scl Rinaldi Padova	1-3
Torino Calcetto	- Milano	3-1
Lamaro Roma	- Afragola	12-5
Cisco Genzano	- Bnl Calcetto	1-1
Ist. Ferro Pomezia	- Lazio	3-4
Prato	- Jesina	5-1

Classifica

Bnl Calcetto	65	Siciltest Augusta	49	Prato	41	Thermax Reggio C.	29	Ivicor Ficuzza	18
Torino Calcetto	57	I.F. Pomezia	45	Cus Chieti	36	Icobit Angolana	27	Afragola	14
Milano	56	Caffé Professore	44	Cisco Genzano	33	Ita Palmanova	23		
Lazio	53	Slc Rinaldi Padova	44	Lamaro Roma	33	Jesina	18		

Serie B Girone A

Manzano Ud	- Milanfive	4-4
Csain Bologna	- Real Ronchiverdi	7-2
Moncellin Cadoneghe	- Futsal Aosta	11-7
Gta Toniolo Mi	- La Torre Bg	5-1
Morbegno So	- Teraxitalia-Bo	4-7
Caseificio Pugliese To	- Contrade To	4-4
Eurotravel Ao	- Aymavilles	8-5
Cesana To	- Marmi Scala Verona	12-8

Classifica

Cesana Torino	64	Caseificio Pugliese	52	Manzano Ud	30	La Torre	20		
Eurotravel Aosta	61	Aymavilles	39	Mocellin Cadoneghe	29	Milanfive	18		
Cotrade Torino	58	Teraxitalia Bologna	37	Real Ronchiverdi To	23	Morbegno	17		
Marmi Scala Verona	52	Csain Bologna	32	Gta Toniolo Mi	21	Futsal Aosta	10		

Girone B

Castel S. Pietro	- Winterthuran	3-10
Eco S. Gabriele Te	- Firenze	3-5
S. Cristina Prato	- S. Michele Prato	3-9
Igp Giuliani Pi	- Trend Moda An	7-1
Isobloch Terni	- S. Miniato Si	4-2
Tinnea L'Acqua An	- Hara Rimini	4-1
Gama Sbt C/5	- Teate 94 Chieti	1-1
Chiaravalle	- L'Aquila	5-7

Classifica

Firenze	72	L'Aquila	41	Hara Rimini	34	Trend Moda Ancona	21		
Isobloch Terni	63	Winterthur Ancona	38	Gama C5 Sbt	31	Chiaravalle	21		
L'eco S. Gabriele Te	55	S. Miniato Siena	37	Tinnea L'Acqua An	25	C.S. Pietro Bologna	17		
Igp Giuliani Pisa	50	S. Michele Prato	34	Teate 94 Chieti	21	S. Cristina Prato	15		

Girone C

Marino Gotto D'Oro	- Roma Calcetto	5-5
Cus Campobasso	- Avezzano *(ore 16)*	4-4
Divino Amore Rm	- Lazio Maes	3-3
Bellator Miravalle	- Giemme Alatri	4-4
Pc Avezzano	- Quartu 2000 *(ore 15,30)*	3-3
Azzurra Ceram Vt	- Cein Cagliari	1-1
Delfino Ca	- Queens Avezzano	3-3
B&C Roma	- Amatori Civitavecchia (ore 17)	7-4

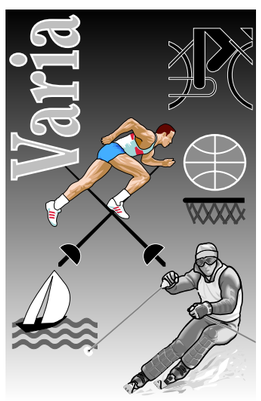
Classifica

Cein Cagliari	59	B&C	41	Amat. Civitavecchia	31	F.&C. Avezzano	22		
Divino Amore Roma	56	Delfino Cagliari	38	Roma Calcetto	31	Bellator Miravalle	22		
Lazio Maes	46	Azzurra Ceram. Vt	33	Cus Campobasso	31	Marino Gotto d'Oro	17		
Queens Avezzano	44	Quartu 2000	32	P.C. Avezzano	28	Giemme Alatri	17		

Girone D

Schmidt Pa	- S.C.E. Caserta	4-2
Real C. Bellona	- S. Paolo Aversa	11-1
Vesuvio Auto Uno	- Catanzarese	6-2
Fata Morgana Rc	- Modugno Ba	1-9
V.N. Barletta	- Atletico Palermo	5-5
Garden Taormina	- Iula Matera	6-9
La Quercia Ba	- Di Cristina Pa *(ore14,30)*	8-6
Iti Caffé Pa	- Stabiamalfi	4-3

Vesuvio Auto Uno	60	Real C. Bellona	45	Scmidt Palermo	39	S. Paolo Aversa	21		
Atletico Palermo	53	Iula Matera	44	V.N. Barletta	34	Catanzarese	20		
Garden Taormina	50	Stabiamalfi	43	Di Cristina Palermo	29	La Quercia Bari	20		
Iti Caffé Palermo	50	Sce Caserta	40	Modugno Bari	26	Fata Morgana RC	3		



SERIE A/1. Battuto il Benetton «stellare»

Roma capitale del rugby Anche Treviso s'inchina

ROMA. «Aho, 'a rota sta ggirà davero». C'è qualcosa di nuovo che rotola scompostamente sullo sfondo del Luna Park dell'Eur. A due anni dal debutto nel «Sei Nazioni», il rugby italiano offre un campionato imprevedibile e senza noia, dalla massima competitività e non più lasciato alla forza e alla prepotenza delle solite e 'implaccabili' squadre scudettate, alla testa dell'intero movimento della palla ovale. A mettere sotto le protagoniste che hanno monopolizzato per decenni il torneo ci sta pensando la rampante e travolgente Rds Roma guidata dal transalpino Guy Pardies. Dopo aver battuto l'Aquila (non accadeva da 21 anni) e Milano (dopo 43 stagioni), ieri, sotto il sole tiepido delle «Tre Fontane», è stato il turno dei campioni d'Italia del Benetton Treviso, superati 26-20 (5-12) dalla baldanza dei bianconeri capitolini che conservano il vertice solitario della classifica dopo cinque giornate della poule scudetto (a due lunghezze dal Padova che ha superato il Milan 40-14) e due decadi vissuti nell'oblio. «Aho, 'a rota sta ggirà davero» era il grido romanesco liberatorio di chi ha vissuto un pomeriggio in compagnia di oltre 5.500 persone, record di capienza per il club del presidente Speziali. Il piede "caldo" dell'apertura sudafricana Gert Peens e la meta sul finire del primo tempo di De Carli che ha dato vigore e coraggio per la rimonta dei bianco-neri (di Checchinato la "segnatura" trevigiana), hanno garantito alla Rds almeno l'accesso europeo in Conference Cup (equivalente della Coppa Uefa) se il sogno del tricolore dovesse infrangersi nei play-off sotto la mischia dei tenaci rivali. A rendere la giornata molto speciale la presenza in tribuna del presidente del Coni, Mario Pescante, appassionato di uno sport che non fa fatica a definire «straordinario». Come la vittoria della rivelazione Rds che ha fatto meta a quello squadrone d'Italia, con tante maglie azzurre sotto le tradizionali casacche bianche e verdi, e che rischia di cambiare le gerarchie dell'Italia del rugby.

[Lu.Ma.]

I Giochi australiani in lotta tra gigantismo, voglia di stupire e utilità pubblica. Sembra chiuso il caso «diossina»

L'ombelico del 2000

Il sì di Greenpeace al cantiere Sydney

I numeri dell'affare più ambito

Inizieranno il 15 settembre 2000 i primi giochi olimpici dell'emisfero australe, dureranno 15 giorni (chiusura l'1 ottobre) e vedranno sfilare, in 28 discipline diverse, 10200 atleti di 200 paesi del mondo oltre a 5100 allenatori, 15mila tra giornalisti e operatori televisivi, e un numero di turisti «per sport» stimati in 250mila. Sono previste 3200 ore di trasmissione tv «in diretta» i cui diritti sono di proprietà dell'americana Nbc che li acquistati direttamente dal Cio. Il budget complessivo dei Giochi, rivisitato più volte al rialzo, è attualmente di 2300 milioni di dollari australiani (2800 mld in lire) ed è previsto un attivo, per il Cio, gli organizzatori e lo stato di Sydney, il Nuovo Galles del Sud, di una trentina di milioni ($ Aus): biglietteria, sponsor, vendita di gadgets, diritti tv) le voci attive. Il grosso delle spese è costituito dalla costruzione di impianti sportivi, ma il governo del Nsw conta di riciclarne buona parte ad uso pubblico mentre l'impatto dei Giochi è considerato un volano capace di alzare il Prodotto interno lordo di 7,3 miliardi di dollari e di creare, nel periodo 1994-2004, 150mila nuovi posti di lavoro (part-time e no). L'Australia conta infine di incrementare, sulla scia della pubblicità olimpica, il proprio turismo di almeno 1,3 milioni di visitatori.

DALL'INVIATO

SYDNEY. Sono già tempi di prova per il coro olimpico. Bastano una pianola elettronica, il direttore e gli spartiti. E qualche serata a disposizione da passare nel punto più famoso della città, sotto quella sorta di monumento piastrellato che è l'Opera House. L'appuntamento non è ancora sistematico, a novecento giorni dal via, ma non per questo non è preso sul serio. Anzi. È il segno del grande sforzo progettuale e finanziario messo in moto dal governo australiano e da quello Nuovo Galles del Sud, la spia di una meticolosità di stampo angloamericano che fa il paio con la voglia di stupire e giganteggiare su tutti i paragoni col passato. Cifre e dimensioni sono da primato per quasi ogni aspetto della costruzione del grande spettacolo, dello show già assurto a simbolo del passaggio al Terzo millennio e che la maggioranza degli australiani vorrebbe far coincidere con l'abbandono della monarchia e l'abbraccio della repubblica.

L'Olimpiade però resta lontana e astratta per l'uomo della strada che vede la città stravolta da lavori di ogni sorta e in ogni quartiere tranne in quelli poverissimi dell'emarginazione aborigena o in quelli ricchissimi della North Sydney, oltre il grande ponte che scavalca la Botany Bay. Lì i XXVII Giochi non sono attesi e passeranno tra molte e diverse indifferenze. L'operazione tuttavia viaggia a grande velocità e con larghi consensi che spesso trascendono nell'entusiasmo. I numeri e i mezzi messi in campo sono del resto enormi, l'impresa complessiva vale un bilancio di stato e non sono pochi a temere che, a giochi fatti, qualche ricaduta in forma di tasse e debiti arrivi sino al portafogli del contribuente.

Si nega, naturalmente. Ma, per esempio, la comunità italiana non si fida, né a Sydney né altrove. Qualcuno è addirittura catastrofico, ma i disfattisti, si replica, sono un po' dappertutto. Intanto si lavora a mille in quella che era l'area più fatiscente e dismessa di Sydney per farne il più grande polo sportivo del mondo, l'ombelico olimpico del 2000 e insieme una zona ricreativa destinata a durare: è Homebush Bay, sono 730 ettari di terreno all'estrema periferia cittadina, un'insenatura paludosa del fiume Parramatta sin qui celebre per il caldo superiore di 4, 5 gradi al resto della regione e per la diossina scoperta da Greenpeace in una discarica.

Il coro «olimpico» di Sydney 2000 prova sulla scalinata dell'Opera House

Questo della diossina è stato l'ostacolo più grosso affrontato dagli organizzatori dei Giochi costretti a spendere, dicono, 137 milioni di dollari australiani (170 miliardi in lire) per setacciare zolla a zolla l'area inquinata dopo aver mandato chissà dove le centinaia di fusti contaminati e sui quali resta il mistero della provenienza, da qualcuno fatta risalire persino alla guerra del Vietnam. E la faccenda che fece paragonare Homebush Bay a Seveso e Time Beach, a loro volta ex capitali della famigerata bomba tossica, non è chiusa ma anche Greenpeace ha mollato la presa perché «è stato fatto tutto il possibile» per disinnescarla. Certo ci si va un po' più cauti nel definire «verdi», come erano erano stati proclamati il giorno dopo la risicata conquista della candidatura (la spuntò nel '93 per un solo voto su Pechino), i prossimi Giochi, ma i più credono che il pericolo sia davvero scampato.

I più sicuri sono naturalmente i 500 dipendenti del comitato organizzatore (Socog) che, in attesa di moltiplicarsi almeno per quattro, occupano un edificio a sei piani nel quartiere universitario Ultimo, a due passi da China Town e ad altri due dalla città off-limits, dal buco nero della più ricca e popolata megalopoli australiana dove regnano emarginazione, alcool e problemi razziali. È lì il centro pensante e operativo dell'Olimpiade. Di lì passano la gran parte dei contratti del 2000, quelli che stanno cambiando il volto di una città abituata a cambiare e subire drastici lifting come quello che ha praticamente cancellato l'angiporto di epoca coloniale, quello dei primi insediamenti galeotti.

Oggi il «movimento terra» è forse meno clamoroso ma altrettanto sostanzioso. Un esempio? Lo stadio delle cerimonie e dell'altetica, della fiamma perenne che arriverà dalla città greca di Olimpia, conterrà 110mila posti ma dopo i giochi verrà in parte abbattuto. Identica sorte dovrebbe aspettare altri impianti innalzati per alcune delle 28 discipline olimpiche. E che siano troppe, e magari poco frequentate, lo sostiene anche il presidente del Cio, lo spagnolo Samaranch. Ma non saranno né lui né Sydney 2000 a frenare l'olimpica corsa ad affari e gigantismo. Ammesso che qualcuno lo voglia.

Giuliano Cesaratto

IL PASSISTA

Mezzucci tecnologici che imprigionano la povera Sanremo

GINO SALA

È STATA una Milano-Sanremo scadente sotto vari aspetti. Scarsa nelle segnalazioni stradali, deficiente nei comunicati, visto che la seconda, terza e quarta parte dell'ordine d'arrivo sono pervenute ai cronisti due ore dopo la conclusione della gara. In un comunicato si è poi letto che otto corridori sono stati multati dalla giuria per comportamento irriguardoso nei confronti del pubblico. Un'ammenda per aver fatto liberamente pipì, ma non per questo la gente si sarà offesa. Penso invece che gli spettatori avrebbero potuto indirizzare frasi di biasimo ai 196 concorrenti che stavano pedalando con una vergognosa lentezza. Per ben 240 chilometri su 294 del percorso della gara gli applausi erano andati all'abruzzese Di Renzo e allo spagnolo Garcia, unici ribelli al tran tran dei loro colleghi.

Ciò significa che per ore e ore la folla è stata testimone di una corsa mediocre e che non sono bastati i movimenti del finale per discolpare gli avversari del vincitore Zabel. Avversari consapevoli che portando il tedesco ai piedi del Poggio si sarebbero votati alla sconfitta. Assolverò Elli per il suo tentativo in extremis, non mi pare che si debba crocifiggere Colombo per aver riportato sotto gli inseguitori nella discesa che annunciava il traguardo. Chi sostiene il contrario, chi voleva la «pastetta» tra due corridori di squadre diverse, non ha la mia approvazione e tantomeno il mio rispetto. Al contrario, darò una tirata d'orecchi a Rossano Brasi per non aver collaborato con Virenque nella scalata del Poggio. Il bergamasco ha il torto di aver rispettato l'ordine ricevuto dall'ammiraglia tramite un marchingegno che io abolirei perché offende gli atleti e nega loro tattiche diverse, stimoli suggeriti dal momento. Quell'azione impostata dal francese poteva consolidarsi e non si sa cosa avrebbe prodotto una volata con due contendenti. Giustamente Virenque ha protestato e polemico com'è avrà un motivo in più per criticare gli italiani.

Povero ciclismo che si affida all'auricolare, ai mezzi più sofisticati nella credenza di migliorarsi, che non è più capace di offrire prove segnate dal combattimento, che raramente è figlio dell'inventiva, del coraggio e della fantasia. Povera Sanremo ancora da scoprire quando mancano sette chilometri alla conclusione. Un fiume di parole e di promesse alla vigilia per sovvertire il pronostico, per dare corpo alle speranze di castigare Zabel e in ultima analisi tutti a riverire il favorito, tutti pecore in un gregge che accompagna il campione cosciente dei suoi mezzi e felice di non trovare fieri oppositori, tipi ben determinati e consapevoli che per vincere bisogna osare.

Aspettiamo Gotti e Pantani per il Giro e per il tour, può darsi che qualcuno a cominciare da Bartoli dia cenni importanti nelle prossime classiche di Belgio e di Francia, ma nel complesso è una somma di errori che chiamano in causa i direttori sportivi, quei tecnici, quei «manager» che mi fanno rimpiangere la semplicità e l'acume di Luciano Pezzi, di Giorgio Albano, di Alfredo Martini, dei maestri di ciclismo e di vita che sapevano indirizzare e sostenere nel migliore dei modi i loro amministrati. Non credo di essere un passatista incallito. Credo nei valori che non possono essere cancellati da un plotone per certi versi computerizzato, non più sostenuto da sani ragionamenti, calpestato da programmi che diseducano, che sconfinano in sporchi affari con la gioia di chi è entrato in carovana per ingrassare le tasche e basta.

Passano gli anni e si capisce perché siamo in costante ricerca dei nuovi Moser e dei nuovi Saronni, dei nuovi Bugno e dei nuovi Chiappucci, perché il toscano Mario Cipollini non ha imparato da Erik Zabel, un velocista diventato «finisseur» con l'ausilio di severi allenamenti.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale		Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L.230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fuccillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

CHE TEMPO FA

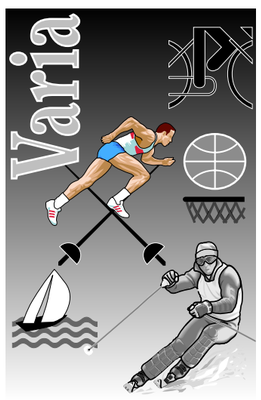
TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	9	L'Aquila	-3	4
Verona	0	10	Roma Ciamp.	1	9
Trieste	3	10	Roma Fiumic.	0	10
Venezia	0	11	Campobasso	np	-2
Milano	1	2	Bari	2	10
Torino	5	10	Napoli	1	9
Cuneo	np	np	Potenza	np	1
Genova	7	10	S. M. Leuca	2	8
Bologna	-2	10	Reggio C.	5	11
Firenze	-1	10	Messina	9	10
Pisa	-1	11	Palermo	10	12
Ancona	-1	8	Catania	7	12
Perugia	-2	10	Alghero	6	14
Pescara	2	10	Cagliari	6	12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

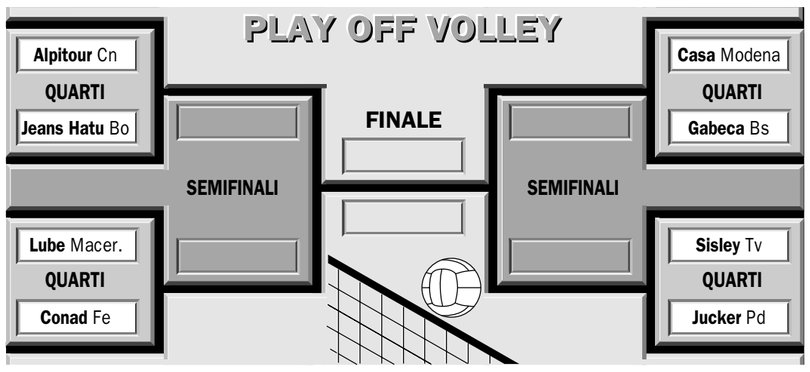
Amsterdam	4	10	Londra	7	11
Atene	8	13	Madrid	5	24
Berlino	-2	8	Mosca	-5	0
Bruxelles	4	10	Nizza	10	16
Copenaghen	-2	6	Parigi	1	11
Ginevra	2	11	Stoccolma	0	6
Helsinki	-10	3	Varsavia	-6	0
Lisbona	10	21	Vienna	-2	4

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: correnti settentrionali seguitano ad interessare l'Italia facendo affluire aria fredda di origine continentale che, dalle regioni orientali, tende a propagarsi a quelle occidentali. Un sistema nuvoloso, proveniente dal nord-Europa, si muove verso l'arco alpino.
TEMPO PREVISTO: al Nord cielo in genere nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Dalla tarda serata lento miglioramento su Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, in successiva estensione al Veneto. Al Centro cielo inizialmente poco nuvoloso. Al Sud: cielo in genere poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulle zone ioniche di Puglia e Basilicata dove saranno ancora possibili in mattinata sporadici piovaschi. Su Sardegna e Sicilia: nuvolosità variabile con nubi in aumento sulla Sardegna cui faranno seguito delle precipitazioni.
TEMPERATURE: senza notevoli variazioni al più in lieve aumento le minime su Sardegna, Liguria ed alta Toscana ed in diminuzione le massime al Nord. I valori si manterranno in genere, di qualche grado, inferiori alle medie di fine marzo.
VENTI: deboli o moderati: meridionali sul Nord-Ovest, sulla Toscana e sulla Sardegna; settentrionali altrove con rinforzi sulle zone ioniche ma tendenti a provenire, dal pomeriggio, dai quadranti meridionali sulle restanti zone del Centro, sulla Campania e sulla Sicilia.
MARI: da mossi a molto mossi.



Volley, serie A1 Sabato inizia la corsa tricolore

Terminata la regular season, il campionato di pallavolo, parte sabato prossimo con i play off (a destra gli accoppiamenti) e la Lega di serie A ha già deciso come suddividere le gare fra Rai e Tmc. Per la finali, su cinque gare previste, l'emittente di Stato ne trasmetterà tre su cinque. L'orario d'inizio degli incontri infrasettimanali è stato fissato, come nella passata stagione, per le 20.



Nuoto, C. Mondo Brembilla secondo nei 50 farfalla

Nella seconda e ultima giornata della tappa di Coppa del mondo di nuoto in vasca corta di Gelsenkirchen Emiliano Brembilla ha bissato il risultato ottenuto l'altro ieri nei 400 stile classificandosi secondo, anche sulla distanza doppia, dietro al tedesco Joerg Hoffmann, che ha distaccato l'azzurro di oltre otto secondi. Nella stessa gara settimo si è piazzato Massimiliano Rosolino.

Judo a Roma Gal seconda con gli «arancioni»

Jenny Gal ha probabilmente concluso con un secondo posto conquistato nella finalissima del torneo internazionale «Città di Roma» la sua carriera agonistica come olandese. La federjudo italiana è in lotta contro il tempo e la burocrazia per inserirla nella squadra azzurra entro la fine di aprile, in tempo per iscriverla ai campionati europei che a Oviedo, in Spagna, del 14-17 maggio prossimi.

La Stefanel «firmata» Casalini manda al tappeto una Virtus dimezzata. Domani c'è il derby in Eurolega

Gentile «mata» la Kinder Bologna cade per 1 punto

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

FONTANAFREDDA	68
POMPEA	80
MASH JEANS	88
PEPSI	76
POLTI	67
CFM	65
STEFANEL	79
KINDER	78
TEAMSYSTEM	90
BENETTON	75
VARESE	98
SCAVOLINI	86
VIOLA	72
MABO	77

A2 / Risultati

BINI	94
SICC	59
MONTANA	112
FABER	88
SARDEGNA	88
SERAPIDE	77
CIRIO	80
GENERTEL	82
JUVE CASERTA	104
CASETTI	95
BARONIA	77
DINAMICA	62

A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KINDER	44	25	22	3
TEAMSYSTEM	42	25	21	4
BENETTON	34	25	17	8
MASH JEANS	32	25	16	9
VARESE	30	25	15	10
STEFANEL	30	25	15	10
FONTANAFREDDA	26	25	13	12
POMPEA	22	25	11	14
POLTI	18	25	9	16
MABO	18	25	9	16
CFM	14	25	7	18
VIOLA	14	25	7	18
PEPSI	14	25	7	18
SCAVOLINI	12	25	6	19

A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
GENERTEL	40	25	20	5
BINI	40	25	20	5
CASETTI	34	25	17	8
DINAMICA	34	25	17	8
MONTANA	28	25	14	11
SNAI	26	24	13	11
SICC	20	25	10	15
B. SARDEGNA	20	25	10	15
CIRIO	18	25	9	15
FABER	18	25	9	16
BARONIA	18	25	9	16
JUVECASERTA	18	25	9	16
SERAPIDE	12	25	6	19

A1 / Prossimo turno

(29/03/98)

BENETTON - VARESE
CFM - TEAMSYSTEM
KINDER - POLTI
MABO - FONTANAFREDDA
PEPSI - VIOLA
POMPEA - STEFANEL
SCAVOLINI - MASH JEANS

A1 / Prossimo turno

(27/03/98)

GENERTEL - BINI
CASETTI - SNAI
DINAMICA - CIRIO
SICC - BARONIA
FABER - JUVE CASERTA
SERAPIDE - MONTANA

DALL'INVIATO

MILANO. «Dov'eravamo rimasti? Non vedo McAdoo e D'Antoni». Così Franco Casalini al termine del (suo) riuscito trapianto nelle membra di una Milano che oramai sbandava da ferma. Sulla panca dell'Olimpia aveva vinto, alla fine degli anni '80, scudetto, coppa dei campioni e coppa intercontinentale. Stavolta s'è contentato di battere una Kinder devastata dalle assenze. E di spremere qualche segnale in controtendenza, specie da chi - Bailey, per dirne uno - contro Marcelletti aveva remato meglio degli Abbagnale.

È stata una partita terribile. Milano in campionato non ha mai perso in casa, e il dato statistico fa meditare sui reali contorni del basket-boom. La Stefanel ha vinto stretto ma ha condotto largo. Anche di 13 punti a metà ripresa, comunque di 7/9 per metà del primo tempo e quasi tutto il secondo. La Kinder è rientrata solo negli ultimi due minuti, quando ha preso a sparare da tre con improvviso costrutto. Ma l'approccio alla gara, i primi venti minuti giocati a livelli catatonici, i 25 palloni regalati agli avversari, valgono in pieno la caduta. E gettano ombre sul derby che verrà.

Domani sera, in Europa, sarà Bologna contro Bologna nella «prima» dei quarti di finale. Messina ci arriverà ancora senza Rigaudeau, con Danilovic a mezzo servizio, privo di Morandotti e Ravaglia. Abbastanza per fargli dire che «la Teamsystem è oggettivamente favorita». E per fargli ribadire il concetto a taccuini socchiusi, utilizzando una dialettica più colorita: «Non prendiamoci per i fondelli». Difficile dargli torto, hic stantibus rei, dopo aver visto la Virtus del Forum: oggettivamente un giro indietro nei rincalzi (Crippa, soprattutto Panichi) e improvvisamente timorosa nelle prime linee (Savic, soprattutto Frosini). Resta l'impressione di una squadra che corre all'indietro, verso quella dell'anno scorso. Quando a uccidere la stagione furono non già limiti conclamati, ma una perversa spirale - ovviamente al ribasso - nell'autostima di gruppo. La Stefanel ha vinto perché Portaluppi fa i miracoli quando vede il bianconero. Perché Gentile, anche se ancora al 50 per cento, all'ultima lotteria ha estratto i due liberi della vittoria. Perché Kidd e Bailey hanno cucito l'area bianconera a zig zag, colpendo sotto e fuori con uguali risultati. Ma una prestazione appena decente non sarebbe bastata senza il fattivo contributo avversario. Senza la complicità mentale di una squadra che, ferita a morte nel reparto esterni, aveva il solo obbligo tattico di spedirla sotto appena possibile. È finita con Abbio che sparava da metà campo - marcato - la tripla dell'aggancio e con i lunghi bianconeri nella casella dei non pervenuti. Dimenticati dagli esterni, incapaci di un lampo.

Che nostra signora del derby illumini la Kinder, altrimenti domani e giovedì (poi basta) ci si annoierà non poco.

Luca Bottura

Portaluppi, una spina nel fianco della Kinder Bologna

MILANO-V. BOLOGNA 79-78

Stefanel Milano: Gentile 12, Portaluppi 18, Jovanovic 2, Sigalas 4, Ruggeri 2, Sahlstrom ne, Kidd 18, Sambugaro 3, Cantarello 4, Bailey 16. Allenatore Franco Casalini.

Kinder Bologna: Crippa 12, Abbio 20, Makris 8, Ruini, Sconochini 9, Binelli 4, Savic 18, Panichi, Gonzo ne, Frosini 7. Allenatore Ettore Messina.

Arbitri: La Monica (Pe) e Corrias (Pi).

Note: Spettatori 5.500, incasso 90 milioni. Cinque falli Makris a 7' st (50-59), Sconochini a 1'40« st (64-69), Panichi a 19» st (73-78). Liberi 26/32, 18/26. Da tre 5/18, 10/25. Rimbalzi 26, 32.

PALLAVOLO

Regular season finita: la Lube batte Cuneo e arriva quarta Napoli e Forlì, A1 addio

ROMA. Si è chiusa ieri la prima parte del campionato. Niente scossoni o sorprese e la «battaglia» a distanza fra Macerata e Ferrara si è conclusa con Andrea Zorzi e soci a festeggiare l'ingresso in Coppa Cev. Per la seconda volta in due stagioni. Troppo bello per i neopromossi allenati da Daniele Ricci sarebbe stato centrare l'Europa al primo colpo. Ritenteranno gli emiliani (se Cuoghi non deciderà di portare la sua squadra verso Sud, Palermo per l'esattezza) nella prossima stagione, su questo ci sono pochi dubbi. La regular season, dicevamo, si è conclusa ieri e i verdetti - già scritti - sono stati confermati tutti: Napoli e Forlì ritornano nella cadetteria, Ravenna e Roma si sono beccàte un cartellino giallo grande così (niente play off per loro) mentre tutte le altre contendenti hanno superato il primo esame. La delusione stagionale, comunque, si chiama Piaggio Roma. I capitolini, infatti, non sono mai riusciti a trovare le giuste misure per calarsi nel campionato in corso. Lucchetta, Pasinato, Bonati, Bellini, Shadchin e Zlatanov. A sentirli così, tutti insieme, sembrerebbero gli uomini giusti per dare noie e fastidi anche ai primi della classe. Il condizionale è d'obbligo, perché in tutto il campionato, probabilmente da salvare c'è soltanto il «vecchio» Lucchetta e poco più. Per fortuna, però, che la Piaggio ha già detto a chiare note di voler rimanere nel volley, altrimenti sarebbe stato in serio pericolo la permanenza della pallavolo d'élite nella capitale. Proprio nel momento in cui Claudio Giovanardi si è messo in testa di voler riportare la rete di Milano ai fasti di un tempo.

Ieri, intanto, la Lube ha battuto un colpo e l'Alpitour di Cuneo. Ai marchigiani guidati in campo da uno scatenato Andrea Zorzi (membro della nuovissima associazione dei giocatori ed ex opposto azzurro) non hanno dato respiro agli avversari di turno. I piemontesi non sono riusciti a vincere nemmeno un set mentre ai padroni di casa è riuscito praticamente tutto. La vittoria, per la Lube, era di rigore se volevano centrare la qualificazione alla prossima Coppa Cev. E successo è stato.

Dall'altra parte, la Conad di Ferrara ha buttato alle ortiche la chance di superare Macerata in classifica soffiandole la qualificazione in Europa. I ragazzi di Daniele Ricci hanno fatto un mezzo harakiri e, in quel di Padova, sono andati a perdere contro i padroni di casa della Juker. Musi lunghi e tonnellate di «se» hanno accompagnato gli emiliani nel breve tragitto che li ha riportati a casa dal Palasport di San Lazzaro. Ora per centrare l'obiettivo «Coppa Cev», Paolo Tofoli e compagni dovranno attendere i risultati altrui...

Quattro set e Ferrara ha ceduto il passo alla Jucker. Nessun problema, invece, per Casa Modena. I gialli campioni d'Europa hanno spazzato via in quattro e quattr'otto la resistenza della Jeans Hatù e rilanciato in campionato. Nei play off si vedrà la vera consistenza del gruppo allenato da Pupo Dall'Olio. Intanto Marco Bracci sta lentamente ritornando ai livelli di un tempo. Ecco un segnale positivo. Treviso? La Sisley, che ha disputato sabato scorso l'anticipo al Palaeur (3 a 1 alla Piaggio) è arrivata seconda e, nel tabellone dei play off in semifinale potrebbe trovarsi di fronte alla Lube (o alla Conad). Ben più tortuoso e difficile, invece, il cammino di Alpitour e Casa Modena che, secondo le previsioni, si sfideranno per accedere alla finalissima. Il tutto facendo i conti sulla carta. L'irrazionalità, qualche volta, regala risultati a sorpresa.

Lorenzo Briani

I risultati: Macerata-Cuneo 3-0 (15-5; 15-11, 15-4), Piaggio Roma-Treviso 1-3 (6-15, 15-12, 8-15; 11-15), Padova-Ferrara 3-1 (15-9; 9-15; 15-11; 15-10), Casa Modena-Jeans Hatù 3-0 (15-7; 15-6; 15-3), Ravenna-Napoli 3-0 (15-6; 15-13; 15-5), Forlì-Gabeca 0-3 (14-16; 10-15; 8-15).

Classifica. Alpitour 38, Sisley 36, Modena 32, Lube e Conad 28, Gabeca Montichiari 22, Jucker 20, Jeans Hatù 16, Piaggio e Mirabilandia 14, Cosmogas e Com Cavi 8.

A BRUXELLES PER MAGRITTE
(UN VIAGGIO NELLA MAGÌA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000
Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.
Tasse aeroportuali lire 42.000
La quota comprende:
Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de B elgique.
Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

MALTA
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 maggio - 4 giugno - 10 luglio - 1°, 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: maggio, giugno, luglio settembre, ottobre lire 1.050.000
agosto lire 1.370.000
L'itinerario:
Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folclore)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

MADRID
(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma, Milano Torino, Genova, Bologna, Trieste, Firenze e Pisa il 6 maggio, 19 giugno, 3 luglio, 16 agosto, 27 settembre e 23 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)
Quota di partecipazione: maggio, settembre e ottobre lire 1.350.000
giugno, luglio e agosto lire 1.400.000
Suppl. per la partenza da: Bari, Brindisi, Alghero, Cagliari, Catania e Palermo lire 80.000
L'itinerario:
Italia /Madrid (visita della città-Toledo-Escorial-Valle dei caduti)/Italia
La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Madrid, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppi presso l'hotel Gran Versailles (4 stelle), la prima colazione e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA
(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio
Trasporto con volo speciale.
Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.600.000
Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.
Diritti di iscrizione: lire 30.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia, i trasferimenti, il pernottamento presso il Veraclub Bungalow (4 stelle) di San Teodoro nella Baia di Cala d'Ambra, la pensione completa con le bevande ai pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia (dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella folta macchia di alberi e piante mediterranee. Dispone di due piscine di cui una per bambini, è particolarmente curata la cucina e il programma di animazione.

23SPC30A2303 ZALLCALL 12 21:18:22 03/22/98

cinema l'U

SOLO FILM DA OSCAR

Per celebrare James Cameron e il suo Titanic, il capolavoro candidato a più di 10 premi Oscar Cinema l'U vi presenta due film ad altissima tensione.

in edicola

THE ABYSS

con Ed Harris e Mary Elizabeth Mastrantonio

In edicola

TRUE LIES

con Arnold Swarzenegger e Jamie Lee Curtis

In edicola a sole 9.000 lire